

*Non si tratta di conservare il passato,
ma di realizzare le sue speranze*
THEODOR ADORNO

Il Welfare nei libri

La società italiana nella letteratura scientifica tra fine '800 e metà '900

Il fondo antico dell'Istituto per gli Affari Sociali

a cura di
Pierangela Ghezzo

La società italiana nella letteratura scientifica tra fine '800 e metà '900
Il fondo antico dell'Istituto per gli Affari Sociali

19-30 aprile 2010



Istituto per gli Affari Sociali



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali



Biblioteca Angelica



L'EVENTO È PROMOSSO DAL MINISTERO DEI BENI CULTURALI
IN OCCASIONE DELLA "XII SETTIMANA DELLA CULTURA"

a cura di
Pierangela Ghezzeo

da un'idea di
Daria Verzilli

realizzazione grafica copertina
fotoritocco e restauro digitale delle immagini
impaginazione dei materiali in mostra
Valentina Valeriano

collaboratori
Alessandra Innamorati
Laura Bertini
Caterina Quattrocchi
Orazio Avenali

restauro monografie e periodici
ed allestimento mostra
Chiara Faia

restauro manifesti
Lucia Arceri

coordinamento editoriale
Pierangela Ghezzeo

editing
Alessandra Innamorati

impaginazione
Franco Bitocchi

Un particolare ringraziamento a
Fiammetta Terlizzi, *Direttore Biblioteca Angelica*
Nicoletta Muratore, *Responsabile Ufficio Promozione Culturale, Biblioteca Angelica*
Daniela Scialanga, *Responsabile Didattica, Biblioteca Angelica*
Marina Panetta, *Direttore Biblioteca Nazionale di Bari*

Comune di Santa Marinella
Museo della Civiltà Contadina e della Cultura Popolare "A. Montori", Associazione culturale
Sabate di Anguillara Sabazia

Sommario

7	Prefazione
9	Dall'IPAS all'IAS: storia di un ente di ricerca
15	La Biblioteca dell'Istituto per gli Affari Sociali e le sue raccolte
21	Gli argomenti
22	Alimentazione
27	Ambiente
31	Criminalità e delinquenza
37	Demografia
41	Droghe e dipendenze
45	Educazione
51	Eutanasia
57	Famiglia
63	Fisiognomica
69	Igiene e prevenzione
75	Immigrazione ed emigrazione
81	Infanzia e adolescenza
85	Infortuni sul lavoro e malattie professionali
89	Legislazione socio-sanitaria
95	Malattie infettive e patologie croniche
101	Medicina sociale
105	Psiche e società
111	Razzismo
115	Sessualità
119	Sicurezza e salute sul lavoro
127	Sport ed educazione fisica
133	Comunicazione sociale
139	Catalogo
141	Le monografie
221	I periodici
235	I manifesti storici
237	Le diapositive
241	<i>Indice analitico per autore</i>

Prefazione

Giulio Boscagli*

La programmazione e attuazione di efficaci politiche in grado di “proteggere” la coesione sociale, di promuovere concreti percorsi di inclusione sociale, di assicurare pari condizioni di accesso alle opportunità, richiede oggi un cambio di passo sostanziale, a partire da una nuova partecipazione e collaborazione di tutti gli attori, istituzionali e non, con l’assunzione di responsabilità condivise e un maggiore livello complessivo di conoscenza del sistema di welfare, anche nelle sue articolazioni territoriali.

Questa è la sfida che si pone oggi all’Istituto per gli Affari Sociali, l’ente di ricerca che dal 1922 si occupa della tutela della qualità della vita e del lavoro, cui il Ministero vigilante ha inteso attribuire nuove finalità, rilanciandone il ruolo di istituzione di riferimento nella produzione, raccolta e promozione a livello nazionale della conoscenza in ambito sociale, da diffondere e condividere con tutti i livelli di governo, e con tutti i protagonisti, primo fra tutti il Terzo Settore. Di qui le ragioni ed il significato di questa esposizione del Fondo storico dell’Istituto, con cui si propone oggi ad interlocutori diversi di condividere un metodo nell’approccio ai grandi fenomeni sociali, vecchi e nuovi: partire dalla memoria dell’evoluzione della nostra società e del percorso di esperienze -con le sue conquiste, i suoi errori e cambi di rotta- che hanno condotto alle conoscenze attuali, per produrre insieme un sapere autorevole e utile, in cui scienza ed esperienza siano intrecciate in un percorso virtuoso e fruttuoso, in cui la ricerca sia di supporto a chi è chiamato alle scelte di politica sociale e a chi opera per mettere in atto queste scelte, in costante dialogo con essi.

In questo processo sono coinvolti tutti: la mostra è pertanto rivolta anche a un pubblico non specializzato, tra cui i giovani, cui è proposto un percorso alla scoperta del valore del libro non tanto quale documento storico da conservare con cura, ma soprattutto quale strumento insostituibile e sempre vivo di conoscenza e cultura. Nel loro complesso le opere esposte rappresentano infatti una testimonianza scientifica, sociale e politica, oltre che storica, della società italiana nel secolo scorso. Il loro valore sta in ciò che tutte insieme rappresentano, un ponte tra passato e futuro da non dimenticare nei polverosi scaffali di una biblioteca, ma da considerare come un mattone fondamentale per la costruzione della società di domani, costruzione cui tutti sono chiamati a partecipare con eguale responsabilità, pur ognuno nel proprio ruolo.

*Presidente, Istituto per gli Affari Sociali

Dall'IPAS all'IAS: storia di un ente di ricerca

Alessandra Innamorati*

L'Istituto per gli Affari Sociali, ente pubblico di ricerca e formazione, compie quest'anno ottantotto anni. Nasce infatti nel 1922 come Opera Pia, con il nome di Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ad Assistenza Sociale. Si sviluppa come centro di documentazione e propaganda sulle cause delle malattie sociali e sui danni morali ed economici agli individui e alla comunità che da esse derivano. Ettore Levi è il fondatore dell'ente, del quale rimarrà Direttore Generale a vita. Nasce da una famiglia di illustri medici ed egli stesso si laurea con lode in medicina all'età di 24 anni, entrando appena laureato come assistente nella Clinica Medica dell'Università di Firenze. I suoi studi furono orientati sia sulla medicina generale che sulla neuropatologia, ma si formò anche all'estero, prima di conseguire la libera docenza, nelle città di Vienna, Francoforte, Berlino e Parigi. Non è un caso che proprio in questi Paesi europei si andasse sviluppando una tematica medico-sociale, concretizzatasi nella nascita dei primi Istituti di Medicina Sociale. La sua formazione europea, unita alla presa di coscienza di ciò che stava accadendo socialmente ed economicamente in Italia, rendono più chiara la spinta di Levi nella fondazione di un Istituto che si occupasse di Medicina Sociale: il suo interesse si orientava non tanto a privilegiare il rapporto tra l'intervento terapeutico e un singolo quadro morboso, ma a favorire la relazione tra gli interventi sanitari e il complesso degli individui.

Nel 1921 Ettore Levi nel suo libro *La medicina sociale in difesa della vita e del lavoro* inserisce quelle che saranno le linee guida e gli obiettivi per la fondazione dell'Istituto. La modernità del suo pensiero sta nell'aver posto l'accento sulla necessità di fare prevenzione oltre che per garantire allo Stato un significativo risparmio economico, per assicurare a tutti, soprattutto alle classi "necessitevoli", il diritto alla salute. Questo è possibile solo se "l'educazione media, le condizioni economiche e perciò l'igiene generale sono più progredite" (Ettore Levi, 1921).

Nell'incipit del suo lavoro Levi descrive quindi sinteticamente "[...] l'opportunità e l'urgenza di dar vita ad un nuovo organismo pratico-scientifico, avente per fine di volgarizzare tra le masse operaie e terriere, con i più efficaci e moderni mezzi di propaganda, le nozioni fondamentali di igiene e di lotta tempestiva contro le grandi malattie sociali e quelle cosiddette professionali, ed illu-

*Bibliotecario, Istituto per gli Affari Sociali

DIFESA - SOCIALE

RIVISTA DI IGIENE PREVIDENZA
ED ASSISTENZA



EDITA DALL' ISTITUTO
D'IGIENE PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE.
FONDATA E DIRETTO
DA
ETTORE LEVI

Anno I. Gennaio 1922 N. 1.

SOMMARIO

Al lettori: LA DIREZIONE.
Prof. B. GRASSI, Senatore. — Stato presente del problema della malaria.
Prof. E. LEVI. — Per l'avvenire della razza: Valori umani e difesa sociale.
— Lotta antitubercolare.
— Notizie varie.
— Igiene e Poesia.
— Cronaca dell'Istituto fino al 31 dicembre 1921.
— Società Italiana di Genetica ed Eugenia.
— Relazioni Internazionali.
— Recensioni.

Abbonamento ordinario	L. 25 per l'Italia e Colonie. „ 50 per l'Estero.
Abbonamento sostenitore	L. 50 per l'Italia. „ 100 per l'Estero.

dà diritto a tutte le pubblicazioni monografiche e di propaganda edita dall'Istituto.

Redazione e Amministrazione: ROMA (8) - Via Condotti, N. 33.

Primo numero della rivista dell'IAS *Difesa Sociale*, n. 1 1922, periodico (copertina)

minare le classi abbienti in genere e più specialmente i dirigenti, le grandi aziende industriali ed agricole, sul miglior modo di raggiungere tali fini, mostrando loro [...] il valore umano di tali provvidenze” (Ettore Levi, 1921).

Nel gennaio 1922 è pubblicato il primo numero della rivista “Difesa Sociale”, edita ancor oggi dall’Ente, in cui Levi pubblica il programma dell’Istituto. Nell’introduzione, oltre a ribadire la necessità di strutturare un ente che si occupi delle malattie sociali per curarle non affidandosi più alla “beneficenza” che può essere solo fonte di palliativi, Levi sostiene che si possono eliminare gli “evitabili mali sociali insistendo, con intensiva opera di studio, di indagini e di propaganda, sul valore economico della vita umana, interessando i partiti politici e gli organismi sindacali a tali essenziali questioni politico-sociali, valendoci cioè della lotta dei partiti, quali prezioso strumento di progresso civile, stimolando gli enti e gli individui ad adottare, in difesa della vita umana, quei metodi di coordinazione funzionale e di pratica organizzazione che caratterizzano e spiegano l’evoluzione trionfale delle moderne istituzioni politiche ed economiche” (Ettore Levi, 1922).

La rivista diviene quindi da subito strumento di diffusione e promozione dell’attività dell’Istituto, contenitore autorevole di analisi e studi sui principali problemi sociali e socio-sanitari dell’epoca. In questi anni, infatti, l’IPAS intraprende e intensifica progressivamente l’attività di promozione e diffusione di informazioni di educazione sanitaria, nello specifico in materia di malattie veneree, alcolismo, tubercolosi ed igiene generale. Tra i primi documenti di propaganda igienica viene pubblicato il volume *La difesa della salute* in italiano ed arabo per i Sudditi della Colonia d’Africa settentrionale, ispirata ai dettami del Corano e con informazioni sulle norme più elementari di igiene. Inoltre, l’Istituto promuove studi sulla medicina preventiva e sociale, con particolare riguardo al settore dell’igiene, sull’organizzazione scientifica del lavoro e sulle organizzazioni previdenziali ed assistenziali. Quando il CNAS (Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali), dal 1928 ente amministratore dell’IPAS, diventa INFPS (Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale) esso attribuisce all’Istituto il compito di organo di propaganda per la lotta alle malattie tubercolari.

Nel 1942 l’IPAS cambia la sua denominazione in Istituto Fascista di Medicina Sociale, continuando sempre di più ad occuparsi di tematiche legate alla medicina sociale e più in generale all’assistenza sociale, tra cui, ad esempio, le cure idrotermali per i lavoratori, la tutela della donna lavoratrice la costruzione delle case popolari. Continuano le attività di studio e propaganda dell’igiene del lavoro e della previdenza sociale.

Nel 1944, nonostante le difficoltà dovute alla guerra, l’Istituto si dota di una gran quantità di materiale documentale; vengono così organizzati la biblioteca (con oltre 18 mila tra pubblicazioni e volumi), il museo della propaganda con manifesti, opuscoli, manuali, giochi infantili provenienti da tutto il mondo,

lo schedario della legislazione comparata, lo schedario statistico.

Nell'immediato dopoguerra la grande diffusione della tubercolosi e l'aumento della mortalità infantile e delle malattie veneree spingono l'Istituto a stilare un programma di "profilassi morale e fisica dell'infanzia" e di "ricostruzione fisica della popolazione italiana": ogni forma di ricostruzione politica, industriale, economica deve cominciare dalla ricostruzione fisica delle masse.

Negli anni successivi continua l'attività di educazione igienica, mediante conferenze agli insegnanti delle scuole, illustrate da proiezioni cinematografiche nei principali cinema della città di Roma.

Dagli anni Cinquanta, l'Istituto inizia una sorta di riordino per garantire l'assolvimento delle funzioni per le quali venne creato e per i nuovi compiti dovuti all'evoluzione della legislazione sociale.

Si iniziano ad acquisire testi stranieri per la biblioteca e l'interesse si concentra sulle aree depresse per suggerire soluzioni a problemi che riguardano l'"uomo": l'igiene, l'alimentazione, l'istruzione, la sanità mentale, l'educazione civica, lo studio della predisposizione alle malattie, la lotta alle malattie sociali, l'assistenza preventiva e curativa. Questi sono i compiti che l'Istituto attribuisce alla medicina sociale, per questo viene chiesto all'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale che mantenga la denominazione di Istituto di Medicina Sociale, denominazione che compare sulla rivista *Difesa Sociale* già dal 1943, peraltro approvata dal ministro.

Nel 1961 l'Istituto viene riorganizzato e gli viene attribuita la denominazione di Istituto Italiano di Medicina Sociale con il ruolo di Centro Nazionale di Studi sugli Aspetti Medico-sociali del lavoro umano in relazione con i sistemi della previdenza ed assistenza sociale; l'ente è vigilato dal Ministero del Lavoro d'intesa con il Ministero della Salute.

Nel 1967 è approvato lo Statuto che lo qualifica come ente di ricerca e ne fissa obiettivi e compiti: raccolta di dati ed elaborazioni di statistiche demografiche e socio-sanitarie, pubblicazione di rapporti di ricerca, promozione della produzione scientifica, organizzazione di convegni, consulenza tecnica agli enti previdenziali ed assistenziali, collaborazione con le Università e gli Enti scientifici stranieri.

Negli anni Settanta l'attività dell'Istituto si indirizza verso lo studio di argomenti di medicina sociale, da un lato attraverso la definizione di linee guida e di programmi negli incontri degli "amici della Medicina Sociale", dall'altro attraverso il conferimento di borse di studio.

Negli anni Ottanta l'Istituto potenzia la propria attività di ricerca con studi mirati ai problemi di salute nelle diverse categorie lavorative e nell'ambito più vasto della medicina sociale. La nuova linea editoriale della rivista *Difesa Sociale* prevede che essa debba occuparsi di prevenzione e di modelli di comportamento per la "gestione della propria e comune salute".

Nel 1992 l'Istituto è riconosciuto come centro di riferimento del

Ministero del Lavoro nell'attività di ricerca e formazione, anche in ambito di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro e di tutela della salute dei lavoratori, per cui due anni dopo è annoverato tra gli organismi incaricati di svolgere attività di informazione, consulenza e assistenza in materia di prevenzione, sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Entrato nel processo di riordino degli Enti di ricerca, tuttora in corso, dal 2007 l'Ente assume la nuova denominazione di Istituto per gli Affari Sociali, è dotato di un nuovo statuto ed è sottoposto a vigilanza esclusiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Nei prossimi anni l'Istituto sarà chiamato a svolgere un ruolo tecnico e di consulenza determinante nella predisposizione delle politiche sociali, attraverso attività di ricerca sui fenomeni sociali, svolgendo un ruolo di raccordo tra Stato, Regioni ed enti locali nella raccolta e valutazione delle esperienze a livello territoriale ed occupandosi della promozione della conoscenza di nuovi modelli di politica sociale.

Bibliografia

- P. Arbarello. *1922-1972 Cinquantenario Istituto Italiano di Medicina Sociale*. Roma, Istituto Italiano di Medicina Sociale, 1972 (Estratto dagli Atti della "Giornata" Celebrativa del Cinquantenario dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale. Roma, 6 novembre 1972).
- E. Levi. *Per l'avvenire della razza*, in «Difesa Sociale», a. 1, n. 1 (1922), p. 7-10.
- E. Levi. *La medicina sociale in difesa della vita e del lavoro*. Roma, Società Anonima Editrice "La Voce", 1921.
- G.M. Pirone. *Cronologia storica dell'Istituto*, in *Istituto Italiano di Medicina Sociale (1922-1992)*. Roma, Istituto Italiano di Medicina Sociale Editore, 1992, p. 19-26.

La Biblioteca dell'Istituto per gli Affari Sociali e le sue raccolte

*Pierangela Ghezzeo**

La Biblioteca dell'Istituto per gli Affari Sociali nasce nel 1922 in concomitanza con l'istituzione dell'allora Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale. È lo stesso Ettore Levi, fondatore dell'Istituto, ad indicare il ruolo della biblioteca nella ricerca, raccolta, trattamento, organizzazione e messa a disposizione della documentazione e dei dati utili al progresso degli studi relativi al settore medico-sociale.

Negli anni la Biblioteca si è attenuta alle indicazioni stabilite sin dai suoi esordi, come dimostra l'omogeneità tematica che caratterizza i fondi, pervenuti attraverso diversi canali: acquisti, donazioni, scambi. In particolare, le donazioni giunte nei primi venti anni di esistenza hanno un ruolo fondamentale nel definire caratteristiche e orientamenti generali del posseduto, sia per la quantità sia per la qualità sia, infine, per la varietà del materiale pervenuto: monografie, periodici, opuscoli, materiale fotografico.

Il patrimonio librario e documentalistico, inizialmente composto da circa 300 titoli donati da Levi, cresce rapidamente grazie all'interessamento del Ministero degli Interni, che dal giugno 1921, in attuazione del Regio Decreto del 23 luglio 1922 n. 1110, indirizza alcune circolari a tutti i Sindaci e Prefetti d'Italia chiedendo di inviare gratuitamente alla Biblioteca la documentazione delle rispettive Province e Comuni e degli Enti assistenziali; nello stesso anno il Ministero degli Esteri spedisce circolari agli Ambasciatori e Consoli all'estero, che consentono di reperire documentazione straniera, ed il Presidente della Stampa Medica Italiana Giuseppe Sanarelli assicura all'Istituto l'invio gratuito delle maggiori riviste tecniche italiane.

Nel febbraio del 1924, grazie agli appelli delle istituzioni, la consistenza della Biblioteca ammonta a 831 volumi scientifici, 2100 monografie ed opuscoli, 2400 pubblicazioni in collezione, 300 raccolte annuali di giornali italiani, 200 raccolte annuali di giornali esteri.

Già da questi anni, inoltre, i fondi si caratterizzano sia per la rarità che per la varietà delle tipologie documentarie presenti, tanto che nel 1925 è realizzata una mostra permanente delle opere pregevoli e dei manifesti italiani ed esteri presso la prestigiosa sede di Palazzo Sciarra in Roma. Nello stesso anno la Biblioteca è ulteriormente arricchita di pubblicazioni donate dai coniugi

**Giornalista, Responsabile del Servizio Biblioteca, Documentazione ed Editoria, Istituto per gli Affari Sociali*

Sceftel, rappresentanti sanitari della Repubblica dei Soviet presso il Re d'Italia, e di una splendida collezione di manifesti sulla tubercolosi, la sifilide, le malattie professionali, purtroppo andata perduta.

Negli anni successivi prosegue la raccolta di pubblicazioni italiane ed estere, nonché di materiale di divulgazione su argomenti di igiene, previdenza ed assistenza sanitaria.

Nell'ambito dell'opera di propaganda che l'Istituto svolge riguardo alle malattie sociali, nel 1928 la Biblioteca inizia la compilazione di uno schedario delle pubblicazioni su ogni argomento riguardante la prevenzione e la cura della tubercolosi.

Alla fine degli anni '40 la Biblioteca possiede oltre 10.000 opere, tra rivi-



Emeroteca – Istituto per gli Affari Sociali

ste e volumi, catalogate e classificate per nazione, autore, istituzione, materia. Nello stesso periodo è predisposto uno schedario della legislazione comparata (assistenziale e previdenziale) nonché uno schedario di statistica delle malattie sociali.

Tutto l'insieme dei documenti acquisiti nell'arco di tempo compreso fra il 1921 e il 1970 circa (anno di chiusura del primo inventario) costituisce il Fondo antico della Biblioteca dell'Istituto per gli Affari Sociali. Si tratta di un fondo bibliograficamente molto interessante, non tanto per "l'antichità" delle opere, quanto per la sua funzione di testimone della nascita e dello sviluppo della medicina sociale, una materia scientifica interdisciplinare che negli anni '20 inizia a muovere i suoi primi passi, strutturandosi ed organizzandosi fino ad affermarsi negli anni '30 sia in America sia in Europa, grazie anche all'attività di Ettore Levi e dell'Ente che lui stesso volle fosse istituito.

La Biblioteca dell'IAS è oggi unica nel suo genere in Italia ed in Europa, con un patrimonio bibliografico e documentale di circa 18.000 volumi e 5.000 riviste.

Dal 2008, a seguito del processo generale di riordino degli enti di ricerca, tuttora in corso, l'Istituto è chiamato ad una nuova sfida. La denominazione di Istituto per gli Affari Sociali preannuncia la nuova *mission* dell'Ente, senza che vi sia rottura con il passato, ma con un cambiamento di prospettiva. Oggi come allora l'Ente è chiamato a svolgere un ruolo di riferimento a livello nazionale nel favorire il progresso sociale; nel '22 il punto di partenza è il miglioramento della salute collettiva, oggi è lo studio dei problemi della società, mentre la salute intesa come benessere fisico, psichico e sociale è il punto di arrivo.

La Biblioteca dell'IAS potrà quindi assumere un ruolo importante nella ricerca, raccolta e diffusione della documentazione esistente di ambito sociologico, una disciplina relativamente nuova sulla quale non vi è una "storia editoriale" consolidata, come accade invece per l'ambito sanitario.

L'altro possibile percorso, di cui questa esposizione intende costituire il primo passo, riguarda l'ampliamento dei target di utenza: non più una biblioteca per addetti ai lavori, ma apertura a nuove categorie di fruitori con iniziative di sensibilizzazione del pubblico verso l'approfondimento scientifico e la condivisione delle informazioni rispetto ai grandi temi sociali di oggi: immigrazione, povertà, disabilità, responsabilità sociale, e via discorrendo.

E per progettare il futuro in questo senso non si può prescindere dalla conoscenza della propria storia e del proprio passato, perché passato presente e futuro sono legati tra loro senza soluzione di continuità.

Le opere esposte

Questa mostra nasce dall'idea di presentare la storia dell'Ente in una visione prospettica futura; monografie, riviste, manifesti e diapositive del Fondo antico presentano al pubblico tematiche di grande attualità, alcune delle

quali oggetto di ricerca e propaganda da parte dell'Istituto fra gli anni '30 e '50 del secolo scorso, tutte comunque in quell'epoca oggetto di lungimirante attenzione da parte di studiosi di grande autorevolezza scientifica.

La maggior parte dei volumi e delle riviste in mostra risente chiaramente dell'influenza delle politiche sociali di matrice fascista, rispecchiando nei contenuti le tematiche caratterizzanti le campagne educative promosse dal regime negli anni Trenta-Quaranta; diverse monografie e testate sono vere e proprie testimonianze della politica dell'epoca, destinata a favorire l'indottrinamento di massa.

Le monografie sono riconducibili a ventuno tematiche: alimentazione, ambiente naturale, ambiente urbano e domestico, criminalità e delinquenza, droghe e dipendenze, educazione, emigrazione e immigrazione, eutanasia, fisiognomica, famiglia e maternità, infanzia e adolescenza, infortuni sul lavoro e malattie professionali, legislazione socio-sanitaria, longevità e aspettative di vita, malattie infettive e patologie croniche, medicina sociale e prevenzione, organizzazione e sicurezza sul lavoro, problematiche demografiche, psiche e società, razzismo, sessualità, sport ed educazione fisica. Si tratta dunque di temi di notevole rilevanza, ancor oggi attuali ed in continua mutazione, che seguono la vita dell'uomo, alcuni di più altri di meno, si può dire da sempre.

Precedono la parte catalografica le schede curate dai ricercatori dell'Istituto, introduttive alle varie tematiche trattate nelle opere esposte. Ciascuna scheda presenta un sintetico *excursus* storico che illustra come il problema in oggetto sia stato affrontato nel tempo, con un cenno alla situazione attuale.

Il catalogo vero e proprio si articola quindi in una prima parte organizzata per aree tematiche, ordinate in successione alfabetica, cui si riferiscono i 197 volumi in mostra, ugualmente disposti in ordine alfabetico per nome dell'autore o titolo (in caso di opere anonime o con più di tre autori). Nella seconda parte si presentano, sempre precedute da una breve premessa, le notizie bibliografiche relative ad alcuni periodici italiani dell'epoca inclusi nelle raccolte e ritenuti particolarmente significativi in relazione ai temi di riferimento, ordinati in semplice successione alfabetica per titolo. Chiudono il catalogo due sezioni dedicate una ai manifesti storici, l'altra alle diapositive su vetro, in cui si delinea la storia e l'uso a cui sono stati destinati questi materiali.

Per la sezione dedicata alle monografie si è ritenuto utile arricchire le indicazioni bibliografiche con brevissime note esplicative: alcune presentano informazioni relative alla biografia dell'autore, altre offrono notizie su materie o questioni particolari oggetto di trattazione nel volume considerato, altre sono stringati *abstract* del contenuto dell'opera. Una simile varietà si giustifica con la volontà di proporre al lettore una catalogo diverso, in cui queste notizie non siano un pesante *surplus* informativo, ma piccoli spazi dedicati ad illustrare un argomento, un periodo, un evento, un personaggio, sicuramente poco noti al



Difesa Sociale, n. 11 1925, periodico (copertina)

grande pubblico; pertanto in ogni nota si è cercato di mettere in evidenza il dato ritenuto più interessante.

La forma citazionale scelta per le monografie presenta il nome dell'autore, se palese o individuabile, il titolo, le eventuali indicazioni di edizione, i dati di edizione/pubblicazione, le indicazioni della consistenza fisica e delle dimensioni e l'indicazione della collocazione.

A seguire si propongono, sempre preceduti da una breve premessa, le informazioni bibliografiche di alcuni periodici italiani, in semplice ordine alfabetico per titolo: titolo della testata, arco temporale coperto dalla pubblicazione, dati editoriali, consistenza fisica e dimensioni e dati identificativi dell'esemplare esposto.

Per concludere, un dato tecnico sullo stato di conservazione del materiale esposto: la maggior parte dei libri e dei periodici in mostra è stata sottoposta ad un preventivo e indispensabile intervento di restauro. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo cambiano infatti modalità e materiali utilizzati per la produzione editoriale. Alla produzione artigianale e ai materiali di origine organica e minerale (carta, cartone, colle e pellami) si sostituisce un processo produttivo ampiamente meccanizzato che impiega prodotti con forte presenza di componenti chimici e che riduce tempi e costi di lavorazione a discapito della resistenza all'usura: con il trascorrere del tempo le materie prime utilizzate diventano instabili, causando il rapido deterioramento dei materiali.

È innegabile che molte delle innovazioni tecnologiche occorse a cavallo del '800 e '900, così come la rivoluzione tecnologica dei nostri giorni, abbiano consentito di ridurre sempre di più i tempi di produzione, i costi, gli spazi necessari alla conservazione dei materiali, oltre ad aumentare ed in molti casi agevolare la fruibilità degli stessi. Ma il rapporto tra innovazione e "resistenza" dei materiali sembra inversamente proporzionale: tutti i supporti della nuova tecnologia (dvd, cd-rom, videocassette, ecc.) ancor più dei supporti cartacei sono soggetti a rapido deperimento. Una fiducia eccessiva nel progresso tecnologico rischia dunque di far perdere buona parte del sapere e delle conoscenze attuali, se non fosse per il ruolo delle biblioteche, che garantiscono con la loro attività non sempre riconosciuta e giustamente valorizzata la salvaguardia e la trasmissione di una vera conoscenza scientifica autorevole.

Detto ciò, non resta che augurare buona lettura, con l'auspicio che questo piccolo contributo possa richiamare all'approfondimento: dopotutto, come diceva il grande Leonardo da Vinci, "la curiosità è madre della scienza".

Bibliografia

Istituto Italiano di Medicina Sociale (1922-1992). Roma, IIMS, 1992

E. Levi. *La medicina sociale in difesa della vita e del lavoro*. Roma, Società Anonima Editrice "La Voce", 1921

E. Levi. *I Partiti e la salute della stirpe*. Milano, Istituto Italiano per il libro del popolo, 1921

Il Welfare nei libri

Gli argomenti





Il tè per la linea in I. Bergamo, *A regime ... ma senza rinunce!*, 1933, p. 17

ALIMENTAZIONE

Evoluzione dell'alimentazione nell'ultimo secolo

*Amedeo Spagnolo**

All'inizio del XIX secolo il tipo di alimentazione nel nostro Paese era profondamente diverso rispetto a quello dei nostri giorni.

Esistevano differenze tra Nord e Sud Italia e soprattutto forti differenze tra i diversi ceti sociali. Sia nelle campagne che nelle città l'alimentazione dei ceti popolari era scarsa e poco variata, con problemi di sottoalimentazione, carenze vitaminiche e proteiche.

Nel primo Novecento, per gran parte degli italiani, la carne veniva consumata solo poche volte l'anno e comunque in quantità quasi sempre limitate. Si trattava nella maggior parte dei casi di carni bianche (polli e conigli) e di pecora.

Soprattutto nel meridione gli allevamenti bovini erano estremamente scarsi e questo spiega anche lo scarso uso di latte che si faceva da parte delle popolazioni del Sud Italia.

Al Nord, l'alimentazione si basava essenzialmente sul mais, con il quale si faceva la polenta e che entrava nella composizione del pane. Nelle zone montuose delle Alpi e degli Appennini i contadini mangiavano polenta di castagne o di fave. Nell'Italia centrale e meridionale il pane, che era spesso a base di cereali diversi dal frumento (farro, orzo, avena, ecc.), costituiva l'alimento principale, accanto a qualche minestra col lardo e verdura. Nel Sud, soprattutto nell'area del Salento, il purè di fave con verdure cotte condite con

olio rappresentava il pasto abituale.

Le verdure ricoprivano un ruolo fondamentale nel regime alimentare delle popolazioni, in quanto si trattava in genere di un cibo economico. La minestra verde era senza dubbio uno dei cibi più diffusi in Italia: pasto economico e caldo, preparato, oltre che con ortaggi e verdure spontanee, anche con legumi, esso costituiva in molte case, non solo contadine, il cibo tradizionale della sera, soprattutto d'inverno.

I formaggi e le ricotte ricavati dal latte di pecora e da quello di capra venivano consumati dalle classi popolari accanto al pane. I formaggi venivano utilizzati sia come condimento che come companatico.

L'insufficienza alimentare comportava alti tassi di mortalità complessiva e di mortalità infantile in particolare. Numerose erano le malattie da malnutrizione: per esempio, il consumo pressoché esclusivo di mais tra la popolazione delle zone rurali del Nord Italia portò alla diffusione della pellagra, una malattia causata dalla carenza di vitamine del gruppo B, in particolare la niacina, che conduceva spesso anche alla morte.

La carenza di carne, di pesce, di latte e dei suoi derivati divenne molto più profonda nei difficili anni della Seconda guerra mondiale e del secondo dopoguerra. In quel periodo storico lo stesso pane, che costituiva l'alimento principe per gli italiani di inizio

**Dirigente di ricerca, Istituto per gli Affari Sociali*

secolo, finì per essere razionato.

Nel dopoguerra l'alimentazione italiana ha subito profonde modificazioni. A partire dagli anni Cinquanta; infatti, le disponibilità alimentari sono progressivamente cresciute e quindi l'alimentazione è divenuta sempre più ricca sul piano nutrizionale.

L'uso di fertilizzanti e pesticidi ha dato una spinta fondamentale in tal senso e l'agricoltura è passata, negli ultimi 60 anni, da azienda familiare ad attività industriale per far fronte alle esigenze di una popolazione cresciuta vertiginosamente. La meccanizzazione, così come l'introduzione di nuove tecnologie nelle tecniche di coltivazione, hanno aumentato enormemente la produzione alimentare.

A seguito delle maggiori disponibilità alimentari e del conseguente aumento dei consumi quasi tutti i vari Paesi del mondo hanno avvertito la necessità di formulare standard nutrizionali per far conoscere le quantità indicative di principi nutritivi e conseguentemente di alimenti che devono essere consumati quotidianamente, a seconda delle diverse età e delle condizioni fisiologiche. Il Comitato della salute della Lega delle Nazioni nel 1936 fece il primo tentativo di stabilire standard nutrizionali e i primi standard sono stati pubblicati negli Stati Uniti con la sigla RDA (Recommended Dietary Allowances).

Per la popolazione italiana sono stati stabiliti i LARN cioè i Livelli Giornalieri Raccomandati di Assunzione di Energia e Nutrienti. Si tratta di indicazioni sotto forma di standard di riferimento per il soddisfacimento delle necessità nutrizionali delle diverse fasce di popolazione. I LARN fanno riferimento anche al peso, al sesso, all'età, e a situazioni quali gravidanza e allattamento. Questi dati forniscono un termine

di riferimento per evitare il rischio di carenze nutrizionali, per valutare l'adeguatezza della dieta media della popolazione e anche per pianificare la politica degli approvvigionamenti alimentari.

In Italia la Società Italiana di Nutrizione Umana ha pubblicato nel 1976 i primi LARN, aggiornati nel 1985, nel 1996 e attualmente in fase di revisione.

Altra tappa nell'evoluzione della produzione di prodotti alimentari, che genera tuttora ampi dibattiti sulla sua eticità, è quella che ha portato alle prime colture di Organismi Geneticamente Modificati (OGM). Sul finire degli anni Ottanta negli Stati Uniti vengono prodotte sementi e piante geneticamente modificate, principalmente soia, mais e cotone, riso. Inoltre viene usato per la prima volta il termine "animali transgenici" per indicare quegli animali ai quali è stato modificato il patrimonio genetico attraverso l'inserimento di un "gene estraneo" mentre per le piante è stato inizialmente usato il termine "ingegnerizzate". Uno dei temi più caldi su cui il dibattito si è concentrato riguarda la possibilità che tali organismi possano portare a conseguenze impreviste nella loro interazione con le altre specie viventi e soprattutto che le piante geneticamente modificate possano comportarsi come specie invasive.

Nel 1994 vengono in ogni caso commercializzati i primi prodotti agroalimentari geneticamente modificati. Organismi geneticamente modificati sono presenti in molti cibi disponibili e in vendita nei supermercati di oggi. A meno che sulla confezione non sia riportata la scritta "organici" o "non-OGM", si può essere ragionevolmente sicuri che qualsiasi soia, mais, grano o gran parte degli alimenti commerciali sono stati geneticamente modificati.

I cambiamenti nell'alimentazione in questi ultimi decenni, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, hanno portato a eccessi di assunzione di grassi, zuccheri e proteine.

Negli anni, le conseguenze di tali mutamenti sono state da un lato la scomparsa delle malattie da carenza nutrizionale ed un aumento della statura delle nuove generazioni, dall'altro lato la tendenza al sovraconsumo e agli squilibri alimentari che, unitamente all'aumento degli stili di vita sedentari, hanno provocato un aumento dell'obesità e delle patologie ad essa correlate quali soprattutto l'ipertensione, le malattie cardiovascolari, diabete, tumori, ecc.

In particolare, per quanto riguarda i bambini, esiste la tendenza ad assumere quantità eccessive di prodotti ricchi di grassi, proteine animali e zuccheri semplici con un consumo di prodotti vegetali al di sotto

delle quantità raccomandate. Al fine di promuovere nella popolazione comportamenti alimentari e uno stile di vita più corretti, l'INRAN (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) ha appositamente elaborato e pubblicato le *Linee guida per una sana alimentazione italiana* con indicazioni concrete e pratiche.

Oggi si tende a consigliare il ritorno ad uno stile alimentare basato soprattutto sul consumo di prodotti vegetali come fonte primaria di energia, con un consumo moderato di prodotti di origine animale e dove l'olio d'oliva rappresenta il grasso da condimento più utilizzato. Questo modello alimentare, definito "dieta mediterranea", assieme ad una vita meno sedentaria può rappresentare in effetti una efficace prevenzione contro il dilagare dell'obesità e delle sue conseguenze.

Bibliografia

- P. Conforti – A. D'Amicis – A. Turrini – E. Cialfa. *I consumi alimentari in Italia. Quadro attuale e tendenze recenti*. II Consensus Conference Italiana 1986-1996. Roma, 1996.
- J.L. Flandrin – M. Montanari. *Storia dell'alimentazione*. Bari, Laterza, 2007.
- Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione. *Linee guida per una sana alimentazione italiana*. Roma, Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, 2003.
- Società Italiana di Nutrizione Umana. *Livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana (LARN)*. Roma, Istituto Nazionale della Nutrizione, 1996.
- A. Spagnolo – E. Menghetti. *Sovrappeso ed obesità nell'età evolutiva: vera epidemia sociale del terzo millennio*. Roma, IAS, 2008.



L'AGRO PONTINO

AL 18 DICEMBRE
ANNO XIV. E. F

L'agro pontino, 1936, periodico (copertina)

AMBIENTE

L'Uomo, l'Ambiente, la Salute

*Daria Verzilli**

Per ambiente si intende l'insieme dei fattori naturali e umani che influenzano la vita degli esseri viventi. La complessa interazione fra fattori ambientali e gli esseri viventi si definisce ecosistema. Per preservare gli ecosistemi e la vita è fondamentale che il complesso ambientale sia in equilibrio.

Le caratteristiche dell'ambiente sono cambiate fortemente nel corso della storia geologica della terra e per millenni la presenza dell'uomo ha inciso solo marginalmente sulla modificazione del territorio. È la civiltà romana a dare inizio all'urbanizzazione, con la razionalizzazione dell'agricoltura, il potenziamento della rete delle comunicazioni, la costruzione delle grandi opere. Nel Medioevo, la fine dell'Impero romano ha come conseguenza lo spopolamento e la dispersione della popolazione sul territorio, per cui si assiste ad una fase di stasi del processo di alterazione ambientale. In questo periodo le opere umane, edificate soprattutto a scopo difensivo, sono interventi puntuali e limitati a costruzioni circoscritte, attorno alle quali l'agricoltura si impadronisce di nuovo dell'ambiente naturale, ma il tutto diviene parte di un nuovo equilibrio. Nel Rinascimento riprende lo sviluppo urbano, in un'ottica di armonico inserimento dei nuovi elementi costruiti nel contesto ambientale. Nei due secoli successivi questa ricerca di uno sviluppo equilibrato si perde: guerre, saccheggi, distruzioni fanno sì che gli

spazi naturali riconquistino parte di quelli urbanizzati, mentre si cerca di consolidare gli spazi urbani rimasti, ma senza alcun criterio.

Nell'Ottocento, con il progresso e l'espansione della dimensione industriale e commerciale, le città crescono rapidamente iniziando a trasformarsi, ad ampliarsi e strutturarsi in maniera nuova. Per rispondere alle esigenze e alle necessità della modernità, la crescita urbana è senza regole e non prevede alcuna forma di tutela per l'ambiente naturale, almeno fino alla prima metà del Novecento. L'affermazione definitiva della classe borghese determina un'attenzione costante e diffusa al mondo domestico e familiare, alla cura dello spazio abitativo privato: nascono quartieri eleganti e ordinati al di fuori del caotico centro cittadino, sede della vita economica e commerciale. Diversamente, i poveri e gli operai sono relegati in malsani sobborghi.

Per contro, in questo periodo nasce una nuova consapevolezza della necessità di garantire la salute pubblica attraverso una sostanziale modifica delle abitudini igieniche degli individui e la realizzazione o il potenziamento delle infrastrutture igieniche, dalle singole unità fino ai centri abitati, che determina la promulgazione di leggi apposite. Si sviluppa una pubblicistica dedicata alla progettazione industriale e urbana, che abbraccia un'ampia scala: territorio – città – quartiere – edificio – unità abitativa, sino a comprendere le strutture e le attrezzature dome-

**Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali*

stiche. L'architettura, l'ingegneria civile e ambientale, l'urbanistica e la pianificazione territoriale si dedicano alla ricerca di un nuovo rapporto fra la tecnologia e il sistema di riferimento: uomo-caratteristiche ambientali-uso delle risorse.

In ogni caso, a partire dalla fine dell'Ottocento l'interferenza umana sui fattori ambientali ha iniziato a influire pesantemente sulla stabilità ambientale, provocando conseguenze (tra cui l'effetto serra ed il riscaldamento globale, il buco nell'ozono, la deforestazione e la desertificazione di alcune aree, le piogge acide, l'estinzione di numerose specie viventi) le cui cause e dimensioni sono complesse e controverse. Tra l'altro, per quasi un secolo l'ambiente naturale, pur se non estraneo all'ambito degli studi sociali, è analizzato solo in rapporto all'influenza che ha sugli individui e alla possibilità di poterlo modificare ed adattare alle esigenze della società. Bisogna aspettare gli anni Sessanta per veder nascere i primi movimenti politici ambientalisti, che suscitano l'interesse della gente comune e stimolano l'emanazione dei primi provvedimenti legislativi orientati alla tutela dell'ambiente.

Oggi importanti risultati sono stati raggiunti in ambito di politiche ambientali: lo sviluppo e l'applicazione di norme sulla protezione ambientale, lo sviluppo di aree protette, l'introduzione di sistemi di tassazione dei rifiuti o emissioni basato sulla quantità effettivamente prodotta.

Le pressioni degli ambientalisti e del mondo scientifico hanno inoltre stimolato l'adozione, a livello mondiale, del Protocollo di Montreal per la protezione dello strato di ozono e del Protocollo di Kyoto contro il riscaldamento globale. Entrato in vigore nel 2005 e sottoscritto da 141 Paesi, l'accordo prevede l'impegno delle Parti a ridurre le emissioni derivanti dalle attività umane glo-

bali di almeno il 5% entro il 2008-2012, rispetto ai livelli del 1990.

L'Unione Europea si è prefissata un obiettivo di riduzione dell'anidride carbonica dell'8%; per l'Italia l'obiettivo si traduce in un impegno di riduzione del 6,5% delle emissioni. Il protocollo è un tentativo di conciliare gli interessi dell'ambiente con quelli dell'economia, ma chi governa l'economia mondiale purtroppo ha ancora difficoltà a riconoscere che la tutela dell'ambiente è un investimento e non un costo, e l'ansia della produzione e del progresso spegne ogni lungimiranza rispetto all'utilità di strategie economiche sostenibili e rispettose dell'ambiente. Pur se a livello politico è stata ufficialmente riconosciuta, e più volte ribadita, l'importanza e la necessità di adottare efficaci politiche di tutela ambientale condivise a livello globale, i governi di diversi Stati ancora rifiutano di assumere impegni seri per le ricadute sulle economie nazionali. Tra i paesi che oppongono maggior resistenza alla formulazione di accordi vincolanti ci sono i paesi in via di sviluppo, come Cina e India, che temono di esserne eccessivamente penalizzati e che, pertanto, per il loro assenso richiedono un adeguato sostegno materiale da parte dei paesi sviluppati come gli Stati Uniti (responsabili di ben oltre il 30% del totale delle emissioni), che, dal canto loro, sono in disaccordo sui tempi e le modalità di adozione di eventuali autolimitazioni alle emissioni inquinanti. Altro tema scottante riguarda le fonti di energia per gli ambientalisti e i "sensibili" alla tutela dell'ambiente, orientati alla promozione delle energie rinnovabili e contrari alla produzione di energia nucleare, per il problema irrisolto e attualmente irrisolvibile dello smaltimento delle scorie radioattive.

In linea generale, dunque, interessi politici ed economici ostacolano la diffusione di

una vera cultura dell'ambiente; vi è d'altra parte il rischio che, per promuoverla, si falsino i dati per avvalorare tesi talvolta catastrofiche. A questo proposito l'ONU ha chiesto alle diverse accademie scientifiche del mondo una revisione del rapporto sui cambiamenti del clima consegnato nel 2007 dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, Commissione intergovernativa sui cambiamenti climatici), il testo base per accordi e simposi finalizzati a ottenere il consenso di tutti i Paesi, soprattutto quelli industrializzati, per tenere sotto controllo le emissioni di Co2 e arginare il cosiddetto "effetto serra". Sembrerebbe che alcuni dati siano stati forzati per dimostrare la tesi del rapido surriscaldamento della terra dovuto alle emissioni inquinanti. Il rigore scientifico deve essere assoluto per poter guidare in modo corretto qualsiasi considerazione tecnica e per evitare che il lento processo di sensibilizzazione alla tutela ambientale venga rallentato o addirittura interrotto.

In Italia l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Cnr ha pubblicato un rapporto nel giugno 2009 in cui si conferma che negli ultimi 150 anni le temperature sono salite di quasi un grado ed i dieci anni più caldi degli ultimi 100 anni si sono avuti proprio nel periodo 1997-2008. Secondo il Met Office britannico, uno dei

primi (è nato nel 1854) ed autorevoli centri di meteorologia del mondo, il riscaldamento dovrebbe proseguire fino al 2100 con un tasso di riscaldamento globale tra 1,8 e 4 gradi a seconda dell'inquinamento. Ciò determinerà lo scioglimento dei ghiacci, il riscaldamento degli oceani, l'aumento dell'evaporazione e delle piogge torrenziali e catastrofiche.

In Italia tra i maggiori problemi legati alla tutela ambientale vi è quello dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti, per i quali siamo lontani dagli standard degli altri Paesi dell'UE.

Infine l'inquinamento provocato dall'uomo non minaccia solo l'equilibrio ecologico globale, ma ha anche serie ripercussioni sulla salute umana. L'inquinamento atmosferico nelle città, l'inquinamento indoor legato all'utilizzo di materiali da costruzione tossici (l'amianto ad esempio), l'utilizzo di pesticidi in agricoltura, l'inquinamento delle acque finiscono per rendere l'organismo umano più vulnerabile alle malattie. Negli ultimi decenni, ad esempio, è cresciuta l'incidenza di malattie respiratorie e di allergie soprattutto nei bambini, segno questo che il sistema immunitario dell'uomo va progressivamente indebolendosi, e ciò è da ricondurre principalmente a cause ambientali.

Bibliografia

- P. Capuzzo. *Culture del Consumo*. Bologna, Il Mulino, 2006.
R. Della Seta. *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*. Milano, Angeli, 2000.
J. Diamond. *Collasso*. Torino, Einaudi, 2005. *Italia*. Bologna, Il mulino, 2004.
M. Diani - D. Della Porta - M. Andretta. *Movimenti Senza Protesta: L'ambientalismo in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2004.
Met Office. *Meteorologia*. Milano, Mondadori, 2010
M. Pierrot. *Il trionfo della famiglia*, in *La vita privata. L'Ottocento*. Milano, Mondadori, 1984.
A. Poggio. *Ambientalismo*. Milano, Bibliografica, 1996.
E. Thompson. *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*. Milano, Il Saggiatore, 1969.



*Episodio del contrabbando della cocaina a New-York in G. Allevi, *Gli stupefacenti*, 1931, p. 241*

CRIMINALITÀ E DELINQUENZA

Criminalità e devianza tra prevenzione e repressione

Mario Mazzone*

La vita sociale è governata da norme che regolano i rapporti tra gli individui all'interno di una collettività. Generalmente si è indotti a rispettare tali norme in virtù del processo di socializzazione (accettazione degli altri e di sé in un determinato contesto). Tutte le norme sociali sono 'rafforzate' da sanzioni, che possono essere positive o negative. Chi rispetta le norme trova piena integrazione nella società in cui vive (approvazione, merito, affermazione sociale), mentre chi non rispetta le regole poste a fondamento della convivenza viene definito 'deviante', condizione in cui si trova anche chi compie atti criminali. In tal caso la sanzione determina con una 'punizione' la gravità del comportamento che contrasta con la norma. Più una società è complessa e quindi costituita da forti interrelazioni di convivenza, economiche, culturali, ecc., più l'insieme di norme che la regolano è vasto e articolato (e così il rispettivo sistema di sanzioni).

Quando una società evolve in un sistema organizzato, le 'élite', gruppi di persone formati da individui che si trovano ad effettuare scelte per la collettività, stabiliscono le norme e le sanzioni che disciplinano la convivenza tra persone. Dunque, norme e sanzioni non sono concetti universali, ma cambiano a seconda della società che li esprime.

Nel mondo occidentale la più importante struttura di principi fondanti una società

fu introdotta dal *sistema giuridico romano* (composto, dunque, da norme e sanzioni), basato primariamente sui concetti di Stato, proprietà e diritti della persona. Dal *corpus* di leggi contenuto nel Diritto Romano emanano i diritti dei principali Paesi occidentali.

In Italia il primo complesso di leggi che regolavano il Regno unificato fu il codice Albertino (dal nome del Re che lo promulgò, Carlo Alberto di Savoia-Carignano). Il 17 marzo 1861, con la fondazione del Regno d'Italia, divenne la carta fondamentale della nuova Italia unita e rimase formalmente tale, pur con modifiche, fino al biennio 1944/1946 quando, con successivi decreti legislativi, fu adottato un regime costituzionale transitorio valido fino all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana, il 1° gennaio 1948. Lo Statuto Albertino, nonostante non abbia natura di fonte legislativa sovraordinata alla legge ordinaria, può essere considerato a tutti gli effetti un primo esempio di Costituzione breve. Nella moderna Repubblica Italiana, dalla Costituzione attingono il Diritto Civile e il Diritto Penale che, ovviamente con modifiche ancorate ai molteplici cambiamenti della società, regolano il sistema di norme e sanzioni del nostro Stato.

Accanto alle leggi e agli strumenti normativi nascono varie teorie medico-sociali sulla criminalità e la devianza.

*Ricercatore a contratto, Istituto per gli Affari Sociali

Il più famoso studioso italiano che cercò di fornire una spiegazione scientifica al fenomeno della criminalità fu Cesare Lombroso (1835-1903). Il criminologo riteneva che i tipi criminali potessero essere individuati attraverso determinate caratteristiche anatomiche.

Lo scienziato riconosceva che l'apprendimento sociale poteva influenzare lo sviluppo del comportamento criminale, ma giudicava la maggior parte dei criminali come individui biologicamente degradati o minorati che, non essendosi pienamente sviluppati in quanto esseri umani, tendevano ad agire in modi che non si armonizzavano con la società.

Similarmente alle teorie biologiche, anche quelle psicologiche cercavano nell'individuo le spiegazioni della criminalità e della devianza.

Lo psicologo Hans Jürgen Eysenck (1916-1997) riteneva che gli stati mentali anormali fossero ereditari e che causassero una predisposizione nell'individuo a delinquere, compromettendo il suo processo di socializzazione. Alcuni psicologi hanno ipotizzato che una minoranza di individui sviluppi una personalità psicopatica. Gli psicopatici sono persone chiuse e incapaci di emozione, agiscono di impulso, raramente avvertono un senso di colpa e a volte traggono piacere dalla violenza fine a se stessa.

Le teorie psicologiche sono in grado di spiegare nel migliore dei casi soltanto alcuni aspetti della criminalità. Talvolta i criminali possono presentare tratti della personalità diversi da quelli della restante popolazione, ma è molto improbabile che ciò avvenga sempre.

Sia l'approccio biologico che quello psicologico al comportamento criminale presumono che la devianza sia un indizio di qualcosa che "non funziona" nell'individuo anzi-

ché nella società.

In contrapposizione alle teorie psicologiche, la sociologia adotta una prospettiva interazionista concependo la criminalità e la devianza come fenomeno socialmente costruito.

I sociologi respingono l'idea che vi siano tipi di condotta intrinsecamente deviante. Tra i più autorevoli padri della sociologia, Émile Durkheim (1858-1917) e Robert K. Merton (1910-2003) formularono diverse teorie su questo tema. Durkheim introdusse il concetto di 'anomia', il quale presuppone che nelle società moderne valori e norme tradizionali vengono meno senza essere sostituiti da nuovi punti di riferimento normativi.

Al concetto di anomia si collega la teoria della devianza. Per Durkheim la devianza è un fatto sociale inevitabile e necessario per la società, in quanto svolge due importanti funzioni: funzione adattativa che introduce nuove idee nella società (forza innovatrice) e incoraggia la definizione dei confini che può provocare una risposta collettiva capace di rafforzare la solidarietà di gruppo ed esplicitare le norme sociali.

Il concetto di anomia fu ripreso da Merton. Nella sua teoria della tensione lo studioso riferisce il concetto di anomia alla tensione cui è sottoposto il comportamento individuale quando norme e realtà sociale entrano in conflitto.

L'anomia, per Merton, è intesa come una condizione in cui vi è uno scarto tra gli scopi dell'esistenza che la cultura propone e le possibilità di raggiungerli attraverso comportamenti "normali": ad esempio, dove il successo personale o la ricchezza (come nelle società occidentali avanzate) sono intesi come obiettivi che ciascuno dovrebbe perseguire, ma contemporaneamente la struttura sociale

comporta barriere per cui molti non possono raggiungere tali obiettivi con mezzi normali (perché non sempre lavoro, istruzione, ecc., permettono di superare ineguaglianze originate da una struttura di classe che ostacola la mobilità), si affermano comportamenti devianti.

L'approccio di Hirschi suggerisce invece che i delinquenti sono spesso individui i cui bassi livelli di autocontrollo sono il risultato di una inadeguata socializzazione familiare o scolastica.

Altre teorie sulla criminalità e i comportamenti devianti sono state formulate sulla base di differenti approcci scientifici: dal marxismo al realismo di sinistra, dall'interazionismo alla *labelling theory*. In sintesi si può affermare che nessuno infrange tutte le norme sociali, così come nessuno le rispetta tutte.

Il reato è un fatto umano, commissivo o omissivo, al quale l'ordinamento giuridico ricollega una sanzione penale in ragione del fatto che tale comportamento sia stato definito come anti-giuridico in quanto costituisce un'offesa ad un bene giuridico o un insieme di beni giuridici.

La devianza può essere definita come non conformità a una norma o complesso di norme accettate da un numero significativo di individui all'interno di una collettività. Nessuna società può essere facilmente suddivisa tra coloro che si attengono alle norme e coloro che non le rispettano. La maggior parte di noi, in certe occasioni, trasgredisce norme di comportamento generalmente accettate.

La devianza non riguarda soltanto gli individui, ma anche i gruppi sociali (si parla di subcultura deviante). Devianza e criminalità non sono sinonimi. Rispetto a quello di criminalità, riferito specificamente a un

comportamento che viola la legge, il concetto di devianza è assai più ampio. Nello studio della criminalità e della devianza sono implicate due discipline correlate ma distinte. La criminologia si interessa ai comportamenti sanzionati dal codice penale, o reati. La sociologia della devianza indaga manifestazioni di non conformità che possono esulare dall'ambito del codice penale.

Dagli ultimi dati pubblicati dal Ministero dell'Interno si evince come tutti i reati commessi in Italia da gennaio ad agosto 2009 siano in calo dell'8,2% rispetto all'analogo periodo del 2008; il totale dovrebbe attestarsi sui 2,7 milioni di casi, contro i 3 milioni sfiorati nel 2008. La diminuzione ha interessato le principali categorie di reato e tutte le aree del territorio, anche le aree metropolitane che restano tuttavia le più esposte: Milano, Roma, Torino, Napoli hanno i più elevati valori assoluti e da sole contribuiscono a un terzo dei crimini denunciati in Italia.

Altri dati forniti dal Dap, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, segnalano una popolazione carceraria di 63.416 detenuti (su una disponibilità di circa 45.000 posti), il dato più alto dalla nascita della Repubblica.

I temi di maggiore attualità sociale legati alla criminalità e devianza riguardano, da un lato, l'adozione di modelli di politica sociale efficaci nell'individuazione e nella prevenzione di situazioni di disagio in tutti gli ambiti (familiare, scolastico, lavorativo, ambientale, ecc.): oggi si discute molto di politiche per l'integrazione degli immigrati, la cui presenza, spesso e volentieri a torto, viene associata ad un aumento della delinquenza, ma anche, in generale, di garanzia di idonee condizioni di vita e di lavoro per tutti i cittadini, premessa essenziale per una effi-

cace azione di prevenzione del disagio e della devianza.

D'altro canto, dal punto di vista repressivo, se il sistema delle sanzioni per chi trasgredisce le leggi dello Stato e in particolare la detenzione negli istituti di pena hanno come scopo quello di rieducare il soggetto alla legalità e riabilitarlo alla vita sociale, vi sono questioni di recente salite alla ribalta della cronaca che hanno sollevato un forte dibattito nella società civile e che meritano una seria riflessione. Se è vero che la pena di morte è stata abolita in Italia definitivamente (ma solo nel gennaio del 1948!) vi sono oggi seri problemi di sovraffollamento delle carceri e di promiscuità tra detenuti, di scarsità di mezzi e di personale, ma anche di violenze e soverchie in cui sono coinvolti spesso pubblici ufficiali (con la denuncia di un numero troppo elevato di suicidi e di decessi a seguito di percosse all'interno degli istituti di pena).

Tutto ciò, oltre a rappresentare il quadro di una situazione fuori controllo, rende inutile la pena detentiva ai fini del recupero sociale.

Un breve cenno merita anche la situazione del nostro sistema giudiziario, collocato nel Rapporto "Doing Business 2009" sull'efficienza del sistema giudiziario in 181 Paesi, realizzato dalla Banca Mondiale, al 156° posto, dopo il Senegal e il Congo. Ancora, nel 2° Rapporto di valutazione dei sistemi giudiziari europei del Consiglio d'Europa del 2008, l'Italia risulta infatti essere al primo posto per numero di cause pendenti (in materia civile 3.687.965, in materia penale 1.204.151), al terzo posto nell'aumento annuale del numero di cause in corso, fra gli ultimi per durata dei processi sia in materia civile che penale.

Le questioni del giusto processo, della certezza della pena, della ragionevole durata e del processo breve sono motivo di scontro



Fumatore d'oppio cinese, in G. Allevi, *Gli stupefacenti*, 1931, p. 49

tra i diversi gruppi politici e tra potere politico e magistratura. Quel che è certo è che nessuna azione di prevenzione del disagio o contrasto della devianza può essere veramente efficace se non sono più che chiari i con-

fini del lecito e del non lecito, se l'equazione reato/pena non produce sempre lo stesso risultato e, ancor più, se viene meno la fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia.

Bibliografia

- E. Durkheim. *La sociologia e l'educazione*. Milano, Ledizioni, 2009.
M. Gottfredson – T. Hirschi. *A General Theory of Crime*. Stanford, Stanford University Press, 1990.
R.K. Merton. *Teoria e struttura sociale*. Bologna, Il Mulino, 2000.

Stati	Metà del Cinquecento			Principio del Settecento			Verso il 1770		
	Anni	Popolazione	Ab. p. km ² .	Anni	Popolazione	Ab. per km ² .	Anni	Popolazione	Ab. p. km ² .
Sicilia	1570	1.070.000	42	1714	1.123.163	44	1770	1.480.060	57
Napolitano	1561	2.700.000	34	1700	3.000.000	38	1770	4.093.661	51
Stato della Chiesa	1.600.000	38	1701	1.983.723	47	1769	2.173.000	52
Toscana	1562	800.000	33	1738	890.605	42	1766	945.043	44
Lucca	1733	113.190	...	1758	118.128	...
Venezia	1548	1.600.000	53	1766	2.249.204	75
Milano	1542	1.000.000	62	1724	1.110.000	69	1773	1.105.596	138
Piemonte	1569	1.050.000	46	1723	1.550.000	67	1773	2.300.000	74
Mantova	1581	120.000	48	1770	183.151	73
Modena	1803	387.845	60
Parma	525.000	50	1795	165.062	...
Piacenza	1758	169.835	...
Valtellina	50.000	15	1801	81.618	25
Genova	1535	400.000	65	1797	603.459	99
Sardegna	250.000	10	1728	309.994	13	1775	426.375	18
		11.165.000	39		10.080.675			16.451.977	57

La popolazione attraverso i secoli in F. Virgili, Il problema della popolazione, 1924, p. 431

Problematiche demografiche e aspettative di vita

*Aldo Rosano**

All'indomani dell'Unità, la popolazione italiana ammontava a poco più di 22 milioni. La crescita della popolazione fu abbastanza lenta negli ultimi decenni dell'Ottocento anche a causa dell'elevato numero di persone che emigravano all'estero. Nel 1900 i nostri concittadini erano 33 milioni e mezzo e solo il 50% era occupato.

La speranza di vita alla nascita era di 43 anni, soprattutto a causa dell'alta mortalità infantile: il 20% dei neonati non sopravviveva al primo anno di età (Istat, 1976), situazione paragonabile a quella attuale di un paese dell'Africa subsahariana.

L'inizio del secolo si caratterizzò per le grandi migrazioni: dal 1900 al 1914 l'emigrazione italiana contò circa 600 mila espatriati all'anno. Si partiva soprattutto alla volta degli Stati Uniti, ma numerosi furono anche gli emigrati in Argentina, Brasile e altri paesi del Sud America. Si trattava di un'emigrazione di massa, infatti non espatriavano più i soli lavoratori, ma intere famiglie per non più ritornare. Il fenomeno continuerà anche dopo la Prima guerra mondiale ma a ritmi meno sostenuti, anche perché gli Statunitensi dal 1917 cominciarono a limitare l'immigrazione dall'Europa mediterranea per favorire quella britannica e nordica, intro-

ducendo nel 1921 delle quote per ogni paese di emigrazione.

La Grande guerra del 1915-1918 porta un terribile fardello nel bilancio demografico del nostro paese: al fronte muoiono 650.000 soldati, quasi il doppio di quanti moriranno nella Seconda guerra. Chiusa la tragica parentesi della Prima guerra, la popolazione italiana continua a crescere soprattutto grazie ad una diminuzione della mortalità che non aveva mai visto pari nella storia.

Migliorano le condizioni igienico-sanitarie, l'alimentazione e i progressi della medicina in campo preventivo e terapeutico producono i primi effetti su vasta scala.

In quegli anni il ruolo dell'Istituto Italiano di Igiene Previdenza ed Assistenza Sociale, oggi Istituto per gli Affari Sociali, è di grande rilievo nell'individuazione di strumenti di prevenzione e protezione sociale e nell'educazione sanitaria indirizzata alla popolazione generale.

Il regime fascista dedica grande attenzione ai fenomeni demografici, impegnato com'è nello sforzo di incrementare la natalità per dare nuove braccia al lavoro e alla guerra. Si decide di indire il censimento ogni 5 anni, invece di 10, ma in pratica l'unico censimento straordinario è quello del 1936, che viene condotto in

**Epidemiologo e ricercatore, Istituto per gli Affari Sociali*

maniera accurata e con tecniche moderne indagando a fondo tutti gli aspetti della natalità nel nostro paese.

L'Italia esce dalla guerra in condizioni economiche e sociali drammatiche.

Un'indicazione di tale regresso viene dal tasso di mortalità infantile, diminuito di quasi dieci punti nel decennio prima della guerra, e che nel 1946 è drammaticamente in crescita.

Nel secondo dopoguerra inizia però un costante decremento dei decessi tra i bambini di età inferiore ad un anno, che raggiunge nel 1963 il livello di 3,5 morti ogni cento nati, corrispondente ad un terzo di quello osservato nel 1943. Tuttavia, questo decremento conosce dinamiche disuguali tra le regioni: nelle regioni del Centro-Nord la mortalità infantile è sempre al di sotto della media nazionale mentre in regioni come Campania, Puglia e Basilicata la mortalità infantile è oltre il 50% della media nazionale.

Tali disuguaglianze non si verificano solo tra le regioni del nostro Paese, ma anche all'interno delle stesse aree geografiche.

Giovanni Berlinguer, politico e docente di medicina sociale, già membro del comitato scientifico dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale, nella sua tesi di laurea sulle condizioni demografiche e sanitarie della città di Roma nel periodo dal 1935 al 1951, mette in evidenza il rapporto tra differenze sociali e indicatori della salute, mostrando le grandi disparità tra i tassi di mortalità infantile tra i quartieri più ricchi di Roma e i rioni più poveri (Berlinguer, 1972).

Il nostro Paese negli anni del boom economico conosce una forte dinamica della popolazione dovuta ad alti tassi di

natalità e bassa mortalità. A partire dalla fine degli anni Sessanta, la fecondità ha presentato una forte decrescita in tutte le regioni, mantenendo comunque un chiaro divario tra le regioni centro settentrionali e quelle meridionali, che rappresentano ancora la prevalente fonte di capitale umano del Paese.

Gli anni dal 1980 al 2003 sono quelli della crescita zero, il numero di morti uguaglia quello dei nati e in molti anni addirittura lo supera (ininterrottamente dal 1993 al 2003) e l'Italia è tra i primi grandi paesi occidentali a conoscere un saldo naturale negativo. Dal 2000, principalmente grazie all'afflusso di popolazione immigrata, riprende infine a crescere la natalità del nostro paese.

L'Italia di oggi dal punto di vista demografico ha diversi record: la speranza di vita alla nascita è tra le più alte al mondo (78,8 anni per gli uomini e 84,1 per le donne) (Istat, 2008a).

Il progresso è notevole se si considera che nel 1880 la speranza di vita alla nascita era di 35,4 anni, divenuti 42,8 nel 1900, 54,9 nel 1930 e 65,5 nel 1959 (Livi Bacci, 1998).

D'altro canto, il frutto delle dinamiche demografiche di questo secolo, con il forte aumento della speranza di vita e la bassa natalità degli ultimi decenni, fa del nostro un paese con l'indice di invecchiamento più alto del mondo: il numero di ultrasessantacinquenni è ormai superiore a chi ha meno di quattordici anni di quasi il 50%.

Gli elementi che oggi caratterizzano la struttura e le dinamiche demografiche della popolazione implicano un cambiamento fondamentale nell'organizzazione sociale e produttiva del nostro Paese.

Sorge la necessità di procedere ad un adeguamento dei diversi quadri organizzativi e legislativi, favorendo politiche che mirino ad una maggior protezione sociale e ad un'inclusione attiva della popolazione ultrasessantacinquenne, che nel 2030 si prevede costituirà il 27% delle popolazio-

ne (Istat, 2008b). Le immigrazioni internazionali in questo contesto possono essere viste come una delle possibili soluzioni allo squilibrio demografico, avendo un effetto immediato sulla struttura demografica della popolazione.

Bibliografia

- G. Berlinguer – F. Terranova. *La strage degli innocenti. Indagine sulla mortalità infantile in Italia*. Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- M. Livi Bacci. *Storia minima della popolazione del mondo*. Bologna, Il Mulino, 1998.
- Istituto Nazionale di Statistica. *Indicatori demografici 2008*. ISTAT, Roma, 2008a.
- Istituto Nazionale di Statistica. *Previsioni demografiche nazionali 1° gennaio 2007-1° gennaio 2051. Nota informativa 19 giugno* Roma, ISTAT, 2008b.
- Istituto Nazionale di Statistica. *Sommario di statistiche storiche dell'Italia: 1861-1975*. Roma, ISTAT, 1976.



Fumatore, diapositiva, fondo storico IAS

DROGHE E DIPENDENZE

Droghe e dipendenze: aspetti sociali di ieri e di oggi

Mario Mazzone*

Rappresentare e definire il “mondo droga” è sempre più operazione ardua e complessa. L'uomo ha costantemente fatto uso di sostanze, naturali o sintetiche, capaci di alterare le proprie condizioni psico-fisiche. Storicamente, in certi periodi ed in determinati contesti, alcune droghe erano consumate legalmente ed addirittura rappresentavano un'importante voce economica nel bilancio dello Stato (ad esempio l'Oppio nel Regno Unito durante l'età coloniale) o il motore produttivo del sistema-lavoro (come nell'America precolombiana). Religioni antiche e moderne hanno da sempre previsto l'utilizzo di droghe nei loro rituali. Il mondo egizio faceva largo uso del succo di papavero (ma condannava duramente l'ubriachezza alcolica). Così il mondo greco, che approvava l'oppio, ma condannava il vino e i suoi eccessi.

Il cristianesimo, invece, con una accorta intuizione *politica* orientata al *consenso* e all'*egemonia*, prende la “droga” più diffusa e popolare dell'epoca, appunto il vino, e la incorpora nella sua liturgia. Tali sistemi hanno nel tempo condizionato i rapporti tra ‘potere ufficiale’ e droga: “... il potere tradizionale non può rinunciare al suo compito di normativizzare i comportamenti, l'*organizzazione* sociale si sgretolerebbe, ma il potere non può neanche proibire tutto e sempre, si troverebbe a gestire un *dissenso*

troppo forte. Le *istituzioni* devono scegliere.” (Caramiello, 2003). Da ciò ne deriva che un sistema socio-culturale organizzato accetta, ed in alcuni casi favorisce, la diffusione di alcune sostanze psicoattive, mentre ne disapprova (vieta) altre. Il discostarsi dalla “norma” socialmente condivisa e tollerata introduce lo stato di individuo deviante, fattispecie in cui il “tossicodipendente” viene a trovarsi nel momento in cui fa uso di sostanze “non” accettate.

In Italia si comincia a parlare di uso di droghe e sostanze psicotrope come elementi di “disturbo” sociale già dalla seconda metà dell'Ottocento. Ma è con l'inizio del XX secolo che la questione viene affrontata anche dal punto di vista legislativo. L'art. 12 della legge 18 febbraio 1925 del Regno d'Italia contiene il primo elenco ufficiale delle sostanze stupefacenti: Oppio grezzo e i suoi estratti, Morfina e alcaloidi estratti dall'Oppio, Diacetilmorfina più comunemente conosciuta come Eroina, le foglie di Coca della Bolivia e del Perù, Cocaina, Ecgonina, Canape (cannabis sativa), Cloridrato, Idrocodeinone e Dilaudid. Non si fa accenno all'alcool, se non nelle sostanze a più alto tasso alcoolemico (liquori, ecc.), mentre il vino e la birra sono considerati innocui, bevande che fanno parte della dieta nazionale. “L'azione stupefacente è caratterizzata da esaltamento della fantasia e dell'ec-

*Ricercatore a contratto, Istituto per gli Affari sociali

citabilità psico-sensoriale, da oscuramento della coscienza, da deficienza delle facoltà di giudizio e di raziocinio, da indebolimento dei poteri inibitori e soprattutto della volontà". Questa è la descrizione che fornisce il Marfori, professore di farmacologia all'Università di Padova dal 1898, circa gli effetti delle sostanze stupefacenti.

In epoca moderna l'uso di stupefacenti è stato condizionato da forti lacerazioni socio-culturali (anni Sessanta e Settanta), dal conseguente sgretolarsi delle tradizionali architetture sociali di riferimento, dall'esasperata affermazione dell'individuo come elemento indipendente in contrapposizione alla struttura familiare. I movimenti giovanili nati in quel periodo rivendicavano il diritto di costruire una società diversa, fondata su un nuovo ordine, o meglio, senza ordine. Come spiegato nella teoria della "società post-industriale" di Alain Tourain (ma anche Marx, con la teoria dell'alienazione), è da quel movimento che vengono sostituite le categorie politiche (potere e Stato) con quelle sociali ed economiche di classe e ricchezza, borghesia e proletariato, sindacati e scioperi, disuguaglianza e redistribuzione. Lo spinello diventa l'emblema dell'emancipazione dei figli nei confronti dei padri, non solo biologici (come lo Stato, le religioni, l'università). Si diffonde l'uso delle droghe pesanti, soprattutto eroina, Lsd e cocaina. L'uso di sostanze psicoattive assume un significato sociologico di rottura, scompaginamento di tutte le agenzie di socializzazione formali ed informali. La "droga" introduce in un mondo che è altro dalla realtà percepita.

Negli anni Ottanta e Novanta (probabilmente anche a causa di una congiuntura socio-economica senza precedenti) l'uso e l'abuso di sostanze psicoattive subisce un'importante svolta. Mentre i termini di riferi-

mento rimangono quelli del ventennio precedente il tossicodipendente cambia pelle, muta il bisogno e l'uso stesso delle sostanze. La figura del "tossico" lascia il posto a quella del consumatore: "Qual è stata la grossa intuizione del mercato della droga? Capire che bisognava uscire dal mercato di nicchia, che collegava quasi necessariamente la droga e gli ambienti della droga, alla devianza ed alla microcriminalità per passare alla droga come bene di consumo per tutti, ad un prodotto come un altro" (Gatti, 2000). Nuovi assuntori si aggiungono alle vecchie categorie di dipendenti: non più droga per alienarsi, ma droga come *status-symbol*. La società polverizzata non viene più vissuta criticamente nella sua struttura verticale (élite, borghesia, proletariato), né tantomeno viene messo in discussione il sistema capitalista. L'individuo afferma la sua collocazione sociale consumando uno dei tanti prodotti presenti sulla piazza. Si apre il mercato di "largo consumo" per la cocaina, l'ecstasy e i derivati dei cannabinoidi. La grande differenza rispetto al passato è che chi consuma sostanze psicoattive lo fa per integrarsi, non per estraniarsi. La figura dello *yuppie* negli anni del boom economico, descrive egregiamente il prototipo del nuovo tossico. Il "deviante" è sempre più una figura sbiadita nel tempo, quasi un personaggio da letteratura. Il "fruitore" non mostra in modo evidente la sua condizione, ritaglia gli spazi e le occasioni di consumo, trova vigore negli effetti di ciò che assume. Il consumo stesso diventa aspetto socializzante, caratterizzazione del gruppo di appartenenza (anche e soprattutto per scopi ludici) in cui l'Io può gratificarsi "acquistando" la sua accettazione.

Da quel periodo si comincia a parlare di "droghe ricreative" (o anche "droghe relazionali"), quelle più diffuse nel nuovo mil-

lennio, sostanze i cui principi attivi esistono da sempre, ma che vengono utilizzate con presupposti e per motivi diversi rispetto al passato. Compaiono i poliassuntori, i cocktail di stupefacenti, il doping, con i relativi danni collaterali (ad esempio gli incidenti stradali dovuti a soggetti ubriachi o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti alla guida).

Tra le sostanze alteranti non si può non fare un accenno all'alcool. Per quanto riguarda gli effetti del consumo di alcool, attualmente in Italia si assiste ad un fenomeno preoccupante che vede i più giovani e gli anziani i soggetti più a rischio dipendenza. Le fasce di popolazione in cui i comportamenti a rischio sono più diffusi sono infatti gli anziani di 65 anni e più (il 46% degli uomini contro l'11,2% delle donne), per un totale di 3 milioni 37 mila; i giovani di 18-24 anni (il 23,7% dei maschi e 6,8% delle femmine), per un totale di 643 mila individui; i minori di 11-17 anni (il 18,2% dei maschi e il 12,2% delle femmine), pari a 635 mila persone (Istat, 2008). Ciò, ovviamente,

che più differenzia le bevande alcoliche dagli stupefacenti è lo status di "accettazione" culturale e sociale in cui rientrano le prime. Di per sé l'abuso di alcool è un fenomeno più sfuggente e largamente più diffuso dell'uso di droghe, ma se si esaminano le statistiche è accertato che l'abuso di bevande alcoliche fa molte più vittime (non solo direttamente, ma anche attraverso i decessi alcool-correlati) delle droghe.

Sarebbe un grave errore considerare ed affrontare il problema delle dipendenze da sostanze con gli strumenti del passato, perché il "salto di qualità" del mercato c'è già stato, mentre gli strumenti di comprensione e le politiche sociali tardano ad adeguarsi al fenomeno, proprio per le sue caratteristiche ambigue ed in continuo mutamento. L'impegno delle istituzioni e degli attori sociali deve, dunque, essere sempre diretto non solo alla definizione di azioni adeguate, ma soprattutto alla comprensione dei "sintomi" delle malattie sociali.

Bibliografia

- S. Canali. *Alter Ego, Droga e cervello*. Cassino, Edizioni del Centro per la Diffusione della Cultura Scientifica - Università degli Studi di Cassino, 2005.
- L. Caramiello. *La droga della modernità*. Torino, Utet, 2003.
- R. Gatti. *Relazione on-line*, www.droga.net
- Istituto Nazionale di Statistica. *L'uso e l'abuso di alcool in Italia*. Roma, ISTAT, 2008.
- V. Manna. *Medicina delle Dipendenze*. <www.salus.it>, Portale Italiano di Medicina, Anno 2001.
- P. Marfori. *Gli stupefacenti (veleni del cervello) nei loro effetti individuali e sociali : profilassi e cura delle tossicomanie*. Napoli, Idelson, 1930.



L. Guarnero, *L'età difficile*, 1949 (copertina)

EDUCAZIONE

L'educazione nei libri

*Amalia Lavinia Rizzo**

Porre in relazione libro ed educazione significa riflettere sul ruolo fondamentale che il testo scritto ha avuto nel definire e sviluppare l'idea di educazione e formazione dell'individuo e di conseguenza della società stessa.

Il libro come strumento *di e per* l'educazione appartiene di diritto agli infiniti discorsi possibili riferiti ai processi formativi individuali e collettivi, in quanto è divenuto la sede naturale dei discorsi, dei ragionamenti, del linguaggio e dei dispositivi euristici sull'educazione.

Il libro ci consegna infatti gli elementi salienti e problematici della riflessione sull'uomo e sul rapporto complesso tra autorità e libertà, natura e cultura, soggetto ed oggetto, individuo e collettività, mente e corpo, ragione ed emozione, intervenendo in merito alla complessità delle metafore, dei modelli e dei contenuti che l'educazione ha assunto nel corso del tempo.

Anche se il ruolo e la diffusione del testo nella trasmissione dei saperi furono nell'antichità più limitati che in epoca moderna, tuttavia essi furono determinanti nella storia dell'educazione, anzi la nascita della scuola come istituzione educativa a carattere formale viene legata dagli studiosi all'invenzione della scrittura alfabetica e all'utilizzo del supporto

testuale. Nel momento in cui il testo scritto e la tecnica scrittoria che conduce al libro diventano il supporto materiale della parola, si avvia, infatti, una nuova percezione del patrimonio culturale sottraendolo all'esclusività e alla fuggevolezza della trasmissione orale.

La facoltà di comunicare per iscritto è stata determinante per l'evoluzione dell'uomo e della cultura e, non a caso, la ricerca di mezzi e tecnologie adatte a gestire nonché controllare l'informazione ha caratterizzato la storia di tutte le civiltà.

Possiamo senza dubbio porre il 'libro' come il fondamento della nostra civiltà e la scrittura come il mediatore culturale per eccellenza.

Se riconosciamo come modello dell'educatore la metafora del giardiniere, il cui compito non è di modificare o costringere la natura, ma è quello di comprenderla e valorizzarla, possiamo sicuramente condividere che la lettura e la scrittura di libri, nella forma del trattato, del saggio ed anche del romanzo, da tempo occupano una posizione fondamentale all'interno della costellazione degli strumenti formativi utili non soltanto alla costruzione delle competenze professionali dell'educatore, ma anche ad ogni persona impegnata nella propria crescita umana e sociale.

**Tutor disciplinare di Didattica Generale, Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione (Formazione a distanza), Facoltà di Scienze della Formazione, Università Roma Tre*

Montaigne rivela nei suoi *Essais* che anche mediante i libri, soprattutto quelli di Seneca e Plutarco, egli soddisfa sia la sua straordinaria curiosità di conoscere l'uomo, sia la necessità di imparare ad ordinare i propri umori e le proprie posizioni, realizzando l'obiettivo fondamentale di conoscere e perfezionare se stesso.

Se il romanzo e, più in generale, le grandi opere d'arte della letteratura hanno avuto in ogni tempo un ruolo educativo nel partecipare in modo significativo ai processi di trasmissione del patrimonio culturale tra generazioni, all'iniziazione del lettore a tradizioni, consuetudini, abitudini sociali e di pensiero - così come alla sua crescita e al suo sviluppo personale, e ancora oggi riflettono, interpretano e comunicano le consuetudini, gli ideali ed anche le contraddizioni delle dimensioni educative tipiche di diversi periodi storici e culturali, per lo sviluppo della pedagogia e delle scienze dell'educazione sono stati estremamente importanti, e lo sono tutt'oggi, i "libri sull'educazione".

I trattati e le raccolte di saggi presentati in questo catalogo, che arricchiscono il fondo storico dell'Istituto per gli Affari Sociali, sviluppano e ci consegnano una speculazione che, commentando in modo critico i metodi educativi in uso, ha il merito di riflettere sulla situazione educativa teorizzando proposte formative molto spesso alternative a quelle praticate. Infatti, in ogni tempo, le considerazioni dei grandi teorici dell'educazione, da Rabelais a Pestalozzi, fino ai contemporanei, hanno permesso non solo di far compiere un passo avanti alle teorie sull'educazione, ma anche di incidere sulle politiche educative e sulle relative organizzazioni didattiche dei sistemi formativi.

Occupandosi esplicitamente delle dimensioni e delle problematiche tipiche dell'educazione, la trattatistica pedagogica, di cui tratteggiamo qui un breve *excursus*, trova origine nell'antica abitudine, tipica soprattutto dei genitori delle famiglie nobili, di elargire consigli, riflessioni ed esortazioni.

In assenza di una specifica categoria professionale, spettava ai genitori l'impartire una buona educazione morale e religiosa suggerendo, secondo il periodo storico di riferimento e i modelli educativi accettati, le norme di comportamento socialmente condivise e le vie formative ritenute più opportune.

A tal fine, essi si impegnavano nella scrittura di *specula* o *miroirs*: testi in cui veniva chiaramente spiegato come diventare membri attivi della società e raggiungere la saggezza e la felicità, terrena o celeste, veri e propri manuali da tenere in una mano (da qui l'espressione *Liber manualis*), specchi morali in cui i figli specchiandosi vedevano riflessa un'immagine virtuosa di sé.

"Anche se avrai sempre più libri", scriveva nel IX secolo Dhuoda, contessa di Barcellona e marchesa di Settimania rivolgendosi al figlio lontano, "prenditi spesso il piacere di leggere questa mia piccola opera, e con l'aiuto di Dio onnipotente, possa tu comprenderla e trarne profitto. Vi troverai, in breve, quanto desideri conoscere; vi troverai anche uno specchio nel quale potrai contemplare senza incertezze lo stato di salute della tua anima, in modo che tu possa piacere non solo al mondo, ma in tutto a colui che ti formò dal fango".

Durante l'età rinascimentale, al modello educativo del cavaliere, del monaco o del cittadino dei primi Comuni

proposto dagli *specula*, si sostituisce l'idea di un "uomo nuovo".

I trattati pedagogici, quindi, presentano un modello di persona desideroso di conoscenza e anelante di libertà.

Il nuovo paradigma pedagogico sostituisce il rigore morale con il comportamento esteriore, necessariamente raffinato ed estetizzante.

Siamo nell'ambito della "cultura della cortesia", nel mondo della "bella creanza" proposto, tra gli altri, da Monsignor Dalla Casa e Baldassarre Castiglione.

È a partire dalla seconda metà del Cinquecento che le esigenze pratiche di gestione dei commerci e della cosa pubblica da parte della classe borghese contribuiranno a modificare il modello del *Cortigiano*, proponendo come contenuti fondamentali dell'istruzione il leggere, lo scrivere e il far di conto ed auspicandone la diffusione all'interno della società.

Quasi alla fine del XVII secolo, il libro *Pensieri sull'educazione* di J. Locke segna la definitiva transizione dal modello culturale aristocratico al modello borghese, proponendo un paradigma educativo basato su virtù, saggezza, buone maniere ed istruzione.

Nasce un galateo pratico e borghese che, anche sulla scia delle teorie di Comenio, tiene in gran conto le possibilità formative della vita lavorativa dell'individuo e il ruolo che il lavoro ha nella formazione di ogni uomo.

Nella trattatistica del Settecento emerge anche come la formazione educativa, in particolare tecnico-pratica, dei sudditi inizi ad essere considerata come una risorsa per i nuovi Stati nazionali. Ma è nel secolo successivo, definito "il secolo della pedagogia", che si afferma l'idea della dif-

fusione dell'educazione e dell'istruzione come fattore sia di emancipazione sociale e economica delle classi povere sia di progresso e benessere per l'intera nazione.

Nel corso dell'Ottocento, sotto la spinta di un profondo rinnovamento teorico e della maturazione di una nuova coscienza epistemologica del sapere educativo, la pedagogia diventa consapevole della sfida a cui deve rispondere.

Infatti, oltre che per una nuova "cultura dell'infanzia", questo secolo si caratterizza per una nuova idea di formazione e un più sentito impegno sociale che condurrà all'affermazione dell'intervento educativo come intervento prioritario per l'affermazione dei diritti di ogni persona.

Come testimoniato anche dai libri presentati in questa mostra, il fermento dialettico condurrà all'elaborazione di diverse concettualizzazioni pedagogiche, di molteplici modelli educativi che assumono come essenziale il rapporto scuola-famiglia e di significative esperienze di cambiamento dei sistemi scolastici.

In particolare, la presenza nel catalogo dei saggi sull'educazione di Giuseppe Lombardo Radice sollecita un breve riferimento anche alla nascita delle "scuole nuove" avvenuta a cavallo tra Otto e Novecento sotto la spinta del nuovo ideale democratico.

È infatti grazie al contributo di grandi maestri come Dewey, Decroly, Claparède e anche di alcuni italiani (tra i quali ricordiamo lo stesso Lombardo Radice, Maria Montessori ed Ernesto Codignola) che la riflessione sull'educazione mette l'accento sulla necessità di un'educazione attiva basata sul riconoscimento delle caratteristiche specifiche dell'attività dei fanciulli, abbandonando il suo aspetto elitario e



N. Tommaseo, *Pratica dell'educazione*, 1924 (copertina)

facendosi carico del processo educativo di tutti i bambini e, in definitiva, delle esigenze collettive di democrazia, libertà e giustizia sociale.

Bibliografia

- G.M. Bertin. *La pedagogia umanistica europea nei secoli XV e XVI*. Milano, Marzorati, 1961.
- J. Bruner. *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Milano, Feltrinelli, 2001.
- F. Cambi. *Manuale di storia della pedagogia*. Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Dhuoda, *Educare nel Medioevo. Per la formazione di mio figlio. Manuale*. Milano, Jaca Book, 1982.
- E. Durkheim. *La sociologia e l'educazione*. Roma, Newton Compton, 1971.
- E. Frauenfelder. *Il pensiero pedagogico di Leon Battista Alberti*. Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1971.
- E. Garin. *L'educazione in Europa 1400/1600*. Bari, Laterza, 1976.
- J. Locke. *Pensieri sull'educazione*. Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- B. Lorè. *Omero: l'educatore orale*. Roma, Monolite, 2004.
- M. Montaigne. *Saggi*. Milano, Adelphi, 2002.
- H.J. Perkinson. *Learning from Our Mistakes. A Reinterpretation of Twentieth-Century Education Theory*. Westport-London, P. Greenwood, 1984.
- C. Scurati. *Pedagogia: fondamenti e dimensioni*, in *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione* (a cura di) F. Frabboni, L. Guerra, C. Scurati. Milano, Bruno Mondadori, 1999.
- S. Solmi. *La salute di Montaigne*, in Michel de Montaigne, *Saggi*. Milano, Adelphi, 2002.
- F. Susi – R. Cipriani – D. Meghnagi (a cura di). *Antinomie dell'Educazione nel 21° Secolo*. Roma, Armando, 2004.
- S. Ulivieri. *Storia della pedagogia*, in *I saperi dell'educazione* (a cura di) F. Cambi, P. Orefice, D. Ragazzini. Scandicci, La Nuova Italia, 1995.
- C. Sini. *Etica della scrittura*. Milano, Il Saggiatore, 1992.



E. Morselli, *L'uccisione pietosa*, 1923 (copertina)

EUTANASIA

Cenni sulla storia dell'eutanasia e sui diversi approcci normativi

Daria Verzilli*

Eutanasia, termine derivato dal greco che significa letteralmente “buona morte”, in origine indica la conclusione naturale di una vita che sopravviene in modo “calmo e dolce”, senza dolore e senza sofferenze.

Il termine è riutilizzato agli inizi del secolo XVII dal filosofo Francesco Bacone, il quale invita i medici a non abbandonare i malati inguaribili e ad aiutarli a soffrire il meno possibile. Non vi è, nell’idea di Bacone, il concetto esplicito di dare la morte, tanto che con il termine eutanasia egli indica solo una morte naturale, ma non dolorosa, grazie all’aiuto medico.

Solo alla fine del XIX secolo emerge esplicitamente il concetto di “uccisione per pietà” (e quindi non riprovevole in linea di principio), attraverso l’intervento medico destinato a porre fine alle sofferenze di una persona malata.

L’ambito dell’eutanasia pietosa ha quindi subito nel tempo una progressiva estensione: dalla morte naturale resa indolore per effetto di sostanze antidolorifiche che leniscono le sofferenze del morente senza provocarne o anticiparne la morte, all’eutanasia passiva con sospensione delle cure laddove si constatano la loro inefficacia rispetto ad una malattia incurabile; dall’eutanasia pas-

siva all’eutanasia attiva, con somministrazione di farmaci che inducono la morte, oppure mediante l’interruzione o l’omissione di un trattamento medico necessario alla sopravvivenza dell’individuo, fino al suicidio assistito ed alla uccisione indolore di esseri umani ed anche neonati con disabilità o malformazioni gravissime, per un sentimento di compassione, allo scopo di far cessare una condizione umana angosciante, particolarmente dolorosa ed irreversibile.

La questione della correttezza etica e morale della somministrazione della morte è un tema controverso fin dagli albori della medicina.

Nel Giuramento di Ippocrate ai medici è espressamente vietato procurare intenzionalmente la morte dei pazienti ma, d’altra parte, nel mondo classico, in determinate condizioni, il suicidio è considerato con rispetto.

Nel primo *corpus* legislativo della storia, il Codice di Hammurabi, sono presenti disposizioni normative che prevedono l’assistenza al suicidio in specifiche situazioni, mentre nell’Antico Testamento è citato il caso di un suicidio assistito: quello di Saul, primo re d’Israele.

Le correnti di pensiero nell’ambito

*Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali

della filosofia morale più diffuse in epoca classica pre-cristiana, cioè l'epicureismo e lo stoicismo, considerano il suicidio come un atto eticamente accettabile e degno di rispetto in determinati contesti, senza trattare l'eutanasia medica come tipologia specifica.

Nel Nuovo Testamento, invece, non si trovano riferimenti espliciti alla pratica dell'eutanasia in quanto tale, poiché non praticata negli ambienti semitici, mentre le posizioni etiche di ispirazione cattolica poggiano sui principi della dignità di ogni persona e dell'inviolabilità ed indisponibilità della vita umana.

Per tutta la prima metà del Novecento, visto il tema estremamente controverso, l'editoria preferisce non schierarsi e le pubblicazioni in materia sono estremamente rare, soprattutto in Italia.

Nel nostro Paese ad oggi non c'è una legge sull'eutanasia ed i codici prevedono pene severe in qualsiasi forma essa si presenti.

Il problema più rilevante e controverso dal punto di vista giuridico riguarda la disponibilità dei beni della integrità fisica e della vita.

L'art. 5 del Codice Civile vieta atti di disposizione del proprio corpo che possano cagionare una diminuzione permanente della integrità fisica o che siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume.

La questione tuttora dibattuta e ancora senza soluzione riguarda il cosiddetto omicidio del consenziente, fattispecie prevista dall'art. 579 del Codice Penale, per i suoi punti di contatto con la pratica dell'eutanasia attiva

e passiva. Questa ipotesi di reato punisce (ma con pena meno severa rispetto all'omicidio doloso di cui all'art. 575 del Codice Penale, che prevede una pena minima di 21 anni) colui che cagiona la morte di un uomo col consenso di lui.

Il consenso, dunque, serve da attenuante pur non escludendo la punibilità (sono comunque previste pene dai sei ai quindici anni).

Se invece non c'è il consenso perché il malato è in coma o comunque in stato di incapacità di intendere e di volere, l'agente è punito per omicidio doloso.

La giurisprudenza prevalente ritiene che il consenso possa ritenersi presunto ove, per le particolari condizioni della vittima, si possa affermare che, se fosse stata cosciente, lo avrebbe prestato. In tal caso il soggetto agente è punito per omicidio del consenziente.

Anche il suicidio assistito è considerato un reato, ai sensi dell'articolo 580 del Codice Penale.

L'art. 40 del Codice Penale inoltre escluderebbe la liceità dell'eutanasia passiva in quanto esso equipara il non impedire un evento dannoso o pericoloso al determinarlo volontariamente, ove sussista a carico del soggetto un esplicito dovere giuridico di impedire tale evento. La dottrina prevalente ritiene tuttavia punibile la sola eutanasia passiva non consensuale. L'art. 32, comma 2, della Costituzione dispone infatti che nessuno possa essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge. Da tale principio costituzionale discende che la scelta di sottoporsi o meno alle

cure è un diritto di libertà della persona, per cui non è possibile praticare una cura contro la volontà espressa del paziente, anche quando l'omissione della cura o la sua sospensione porti alla morte.

Se dunque il malato sceglie di non curarsi, il medico ha l'obbligo di sospendere le cure e l'eventuale persistenza dell'attività medica viene condannata quale accanimento terapeutico. Bisogna però puntualizzare che la Costituzione non garantisce il diritto di morire, ma il più limitato diritto di non curarsi, per cui la disciplina della fattispecie in oggetto è per ora lasciata alle soluzioni interpretative della giurisprudenza.

La mancanza di una legge in Italia è oggetto di un acceso dibattito politico-culturale, sollecitato anche da alcuni casi di cronaca recenti particolarmente controversi.

Tra le questioni oggetto di discussione vi è quella del valore giuridico, della validità e dell'attualità del consenso all'atto eutanasi: può ritenersi valida ed accettabile deontologicamente la richiesta di eutanasia effettuata da un malato la cui lucidità mentale sia compromessa da sofferenze insopportabili? Allo stesso modo, può dirsi valida l'espressione della volontà quando avviene in tempi e circostanze diverse da quella cui si riferisce (testamento biologico), in mancanza quindi di contestualità con l'atto medico?

Sul problema dell'eutanasia passiva, si conviene nel rifiutare l'accanimento terapeutico; si concorda nell'opinione, che già fu di Pio XII, sulla legittimità di somministrare al malato all'avvicin-

narsi della morte farmaci narcotizzanti, anche se si può prevedere che l'uso di tali farmaci abbrevi la vita.

Le opinioni diventano invece sempre più divergenti quando si discute sull'opportunità di regolamentare per legge questa forma, anche ristretta, di eutanasia passiva e sulla prospettiva di estendere la sua ammissibilità, seppure per comprensibili motivi di pietà verso il malato terminale, mentre le opinioni sono nettamente opposte in merito all'eutanasia attiva.

Le diverse posizioni possono così riassumersi: per un verso, la sacralità della vita umana impegna al suo rispetto totale anche nei suoi momenti terminali e più difficili; per altro verso, è diritto dell'uomo vivere e morire con "dignità".

In realtà mondo cattolico e laico non sono nettamente divisi, trovandosi posizioni più o meno sfumate in entrambi gli schieramenti. Il motivo etico dei due campi di opinione è in fondo il medesimo: salvaguardare la dignità della vita umana.

I cattolici contestano però all'opinione laica la tendenza a scivolare verso una visione produttivistica ed efficientistica della vita e dell'uomo, in un contesto culturale in cui si è sempre meno capaci di sopportare e dare senso alla sofferenza e alla morte ed in cui è diffusa una concezione della persona umana come soggetto di un diritto onnipotente sulla vita e sulla morte; il mondo laico vede invece nelle posizioni del mondo cattolico il pericolo di passare dalla difesa della vita ad una esaltazione del dolore in sé, come atto estremo e testimonianza di espiazione.

Organismi istituzionali sono stati istituiti per discutere di questi temi: il Comitato Nazionale di Bioetica, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dovrebbe fornire pareri per l'aggiornamento della legislazione in materia e la Consulta di Bioetica, attiva dal 1989, si confronta sui temi della vita e della morte.

Vi sono poi associazioni molto battagliere in favore dell'eutanasia: Exit-Italia, Luca Coscioni, Libera Uscita.

Alcuni paesi del nord Europa, soprattutto quelli di tradizione protestante, hanno già adottato leggi che regolano l'eutanasia. L'Olanda e il Belgio hanno legalizzato l'eutanasia attiva rispettivamente nel 2001 e nel 2002. In Svezia non è perseguita penalmente.

In Danimarca la legge nazionale danese sui diritti del malato del 1998 stabilisce che l'eutanasia passiva, così come la sospensione delle terapie in pazienti terminali, è legale. Mentre l'eutanasia attiva, o suicidio assistito, non lo è.

In Finlandia si distingue tra eutanasia attiva e passiva. L'eutanasia attiva non è legale. Mentre al contrario, l'eutanasia passiva, come la sospensione delle cure in un malato allo stadio terminale, è permessa. L'eutanasia è proibita in Francia in quanto "nessuno ha il diritto di procurare volontariamente la morte" (Codice di Etica Medica, articolo 38). È invece consentita l'astensione terapeutica o eutanasia passiva ai malati terminali. In Germania il suicidio assistito, come in generale il suicidio, non viene considerato un delitto.

Tuttavia, se la persona che assiste il suicida è un parente prossimo o un medico, questi potrà essere processato perché considerato responsabile della vita del malato o del parente. In Portogallo il dibattito sull'eutanasia non è particolarmente controverso. Eutanasia attiva e passiva sono entrambe illegali e punibili con la detenzione (fino a 3 anni di carcere).

Nel Regno Unito è illegale aiutare un individuo a commettere suicidio. L'eutanasia è un reato penale e pertanto viene trattato come assassinio: può essere punito con il carcere a vita. Ciò nonostante, è legale che un malato rifiuti una terapia destinata a prolungargli la vita. In alcuni casi, la terapia può essere sospesa dagli stessi medici se ritengono che sia inutile continuarla o se non produce alcun tipo di miglioramento.

In Spagna, l'eutanasia o il suicidio assistito sono considerati crimini. In Svizzera è previsto il suicidio assistito. Viene praticato al di fuori delle istituzioni mediche statali dall'associazione Dignitas, che accetta le richieste indipendentemente dalla nazionalità del richiedente.

La Commissione Europea e il Parlamento Europeo non hanno elaborato nessuna legislazione o raccomandazione in materia.

Nel resto del mondo la situazione è variegata: negli Stati Uniti la legge federale vieta la dolce morte. L'Oregon è l'unico Stato ad aver autorizzato nel 1994 l'eutanasia per i malati in fase terminale che l'abbiano formalmente richiesta.

Ma la legge è stata sospesa in attesa

del pronunciamento sull'opposizione da parte di un tribunale locale. In Australia nel 1996 è stata approvata una legge pro eutanasia dal parlamento dei Territori del Nord, ma nove mesi più tardi, nel marzo del 1997, è stata

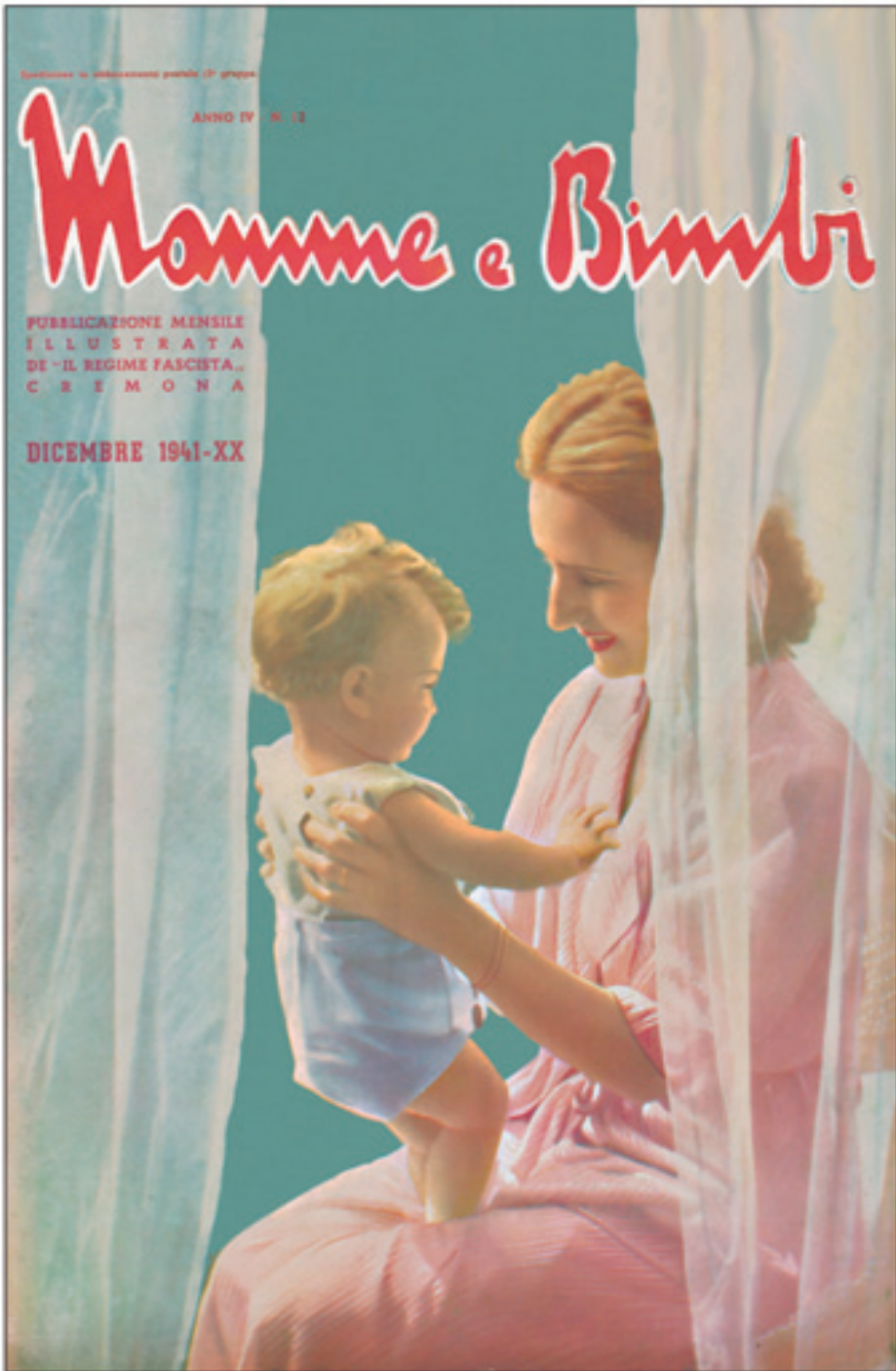
abrogata dal parlamento federale. In Cina nel 1998 il governo ha autorizzato gli ospedali a praticare l'eutanasia per i malati in fase terminale in una malattia incurabile.

Bibliografia

M. Aramini. *Eutanasia. Spunti per un dibattito*. Milano, Ancora, 2006.

L. Ciccone. *Eutanasia. Problema cattolico o problema di tutti?*. Roma, Città Nuova, 1991.

D. Neri. *Eutanasia. Valori, scelte morali, dignità delle persone*. Bari, Laterza, 1995.



Mamme e bimbi, 1941, periodico (copertina)

FAMIGLIA

L'istituzione della famiglia e le sue funzioni sociali attraverso la storia

*Federica Mancini**

Nel linguaggio comune famiglia è un termine usato per indicare una coppia di coniugi e i loro figli, oppure tutti coloro che hanno rapporti di parentela con questi pur non vivendo insieme a loro, o anche un gruppo patronimico (un gruppo composto da persone che hanno lo stesso cognome). Tuttavia, se chiedessimo a più individui di fornire una definizione di famiglia otterremmo risposte molto diversificate tra loro nei termini di chi ne fa parte e di chi ne rimane estraneo. Maggiore confusione deriva dal fatto che le trasformazioni culturali e sociali avvenute negli ultimi anni si sono accompagnate all'emergere di forme familiari diverse da quella nucleare composta da due genitori e i loro figli legali. Realtà quali le famiglie monogenitoriali, dove c'è un solo genitore, le famiglie ricomposte, ovvero famiglie derivate dalla dissoluzione di precedenti unioni e le famiglie unipersonali, con un unico membro, assumono sempre maggiore rilevanza sociale (Scabini, 1995).

Anche fra gli studiosi di scienze sociali non vi è un pieno accordo nella definizione di famiglia. Il noto antropologo Georges Murdock, quarant'anni fa, ha proposto una definizione ritenuta da più parti piuttosto soddisfacente. Secondo questo studioso "la famiglia è

un gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione. Essa comprende adulti di tutti e due i sessi, almeno due dei quali mantengono una relazione sessuale socialmente approvata, e uno o più figli, propri o adottati, degli adulti che coabitano sessualmente". Si tratta di una definizione abbastanza ampia e generale, capace di comprendere casi e situazioni molto diversi, tuttavia presenta un'interpretazione eccessivamente rigida riguardo al requisito della convivenza che escluderebbe alcune realtà familiari (ad esempio la famiglia d'origine).

Utilizzando il concetto di ciclo di vita, è possibile individuare delle fasi successive all'interno delle quali ogni famiglia idealmente si sviluppa. La prima fase del ciclo di vita va dal matrimonio alla nascita del primo figlio, in questa fase la famiglia è costituita solo dalla coppia. La seconda fase, dell'allevamento e dell'educazione, va dalla nascita del primo a quella dell'ultimo figlio ed è caratterizzata dall'espansione numerica. Nella terza fase, in cui i figli a poco a poco lasciano la casa, si ha una contrazione delle dimensioni della famiglia. Nella quarta fase, detta del "nido vuoto", la famiglia si riduce di nuovo

**Sociologo e primo ricercatore, Istituto per gli Affari Sociali*

alla coppia di origine. Questa fase ha termine con l'estinzione della famiglia, che ha luogo con la morte di entrambi i coniugi.

Molte ricerche hanno messo in evidenza come il benessere economico di una famiglia vari considerevolmente a seconda della fase del ciclo di vita in cui si trova.

Esso raggiunge il punto più basso nella seconda fase, quando con la nascita dei figli crescono i bisogni.

Aumenta di nuovo nella terza fase, man mano che questi iniziano a lavorare e lasciano la casa.

Diminuisce ancora verso la fine di questa fase, quando i coniugi vanno in pensione.

Talcott Parsons, noto sociologo strutturale-funzionalista, attribuisce alla famiglia lo specifico e fondamentale ruolo dell'interiorizzazione dei valori e dei ruoli, ovvero la famiglia costituisce la prima agenzia di socializzazione dell'individuo.

La famiglia trasmette ai bambini e ai giovani i valori della società, quei valori che consentono agli individui di integrarsi nella società nella quale vivono.

Dal punto di vista della morfogenesi la famiglia nel corso del Novecento ha subito dei cambiamenti significativi.

In letteratura vengono descritte due principali tendenze, da un lato la nuclearizzazione, dall'altra la diversificazione dei modelli familiari.

Con il primo processo si fa riferimento al fenomeno di semplificazione dei nuclei familiari: da complessi, costituiti cioè da più generazioni e più unità coniugali, a nucleari, ovvero composti da un unico nucleo familiare, due geni-

tori più gli eventuali figli.

Questa idea, tuttavia, è stata smentita da alcuni studiosi di Cambridge (Laslett e Walls, 1972) che hanno osservato come in Inghilterra già nel XV secolo prevalesse la famiglia nucleare-coniugale, ben prima dunque dell'avvento dell'industrializzazione.

Questa scoperta ha smentito la linearità dello sviluppo delle forme familiari e indebolito il rapporto di dipendenza univoco tra formazioni socio-economiche e strutture familiari.

Il processo di modernizzazione della società coinvolge radicalmente l'istituzione della famiglia facendo sì che accanto a famiglie tradizionali (nucleari) si affianchino tipologie più "sfumate" contingenti, indistinte, si pensi ad esempio alle famiglie unipersonali, monogenitoriali, ricostruite.

Anche il ciclo di vita della famiglia è assai diverso a seconda delle società e dei periodi storici nei quali si osserva.

Negli ultimi venticinque anni, nei paesi occidentali, vi sono stati dei cambiamenti nel momento di inizio e nella durata delle fasi di vita della famiglia. In primo luogo la crescente tendenza a convivere per alcuni anni *more uxorio* con un partner ha portato al differimento del matrimonio.

In secondo luogo, la forte diminuzione della fecondità, avvicinando le date di nascita del primo e dell'ultimo figlio, ha considerevolmente ridotto la durata della fase di allevamento ed educazione della prole.

In terzo luogo, l'allungamento della vita media ha fatto aumentare il numero di anni che la famiglia passa nella fase del "nido vuoto".

Questi grandi cambiamenti vengono imputati principalmente all'impatto dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione: l'aumento dell'occupazione femminile, la riduzione della fecondità, l'aumento del numero di grandi anziani in condizioni di fragilità e non autosufficienti e il processo di secolarizzazione dei valori familiari.

Le trasformazioni della famiglia non implicano affatto un deterioramento dei legami familiari, al contrario molte ricerche segnalano un intenso scambio di aiuti, assistenza e sostegno tra le famiglie (Sgritta, 1986).

La famiglia dunque, lungi dallo scomparire, continua a svolgere rilevanti funzioni sociali (Sgritta, 1991).

Svolgendo una funzione di "rete" essa diviene sempre più rilevante rispondendo ad una esigenza di maggiore relazionalità emergente nella società postindustriale.

È a partire dagli anni Settanta che la famiglia diventa oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica e del legislatore: sino ad allora era considerata una formazione "naturale", in qualche modo scontata.

Quando nel dicembre del 1970, viene introdotto nell'ordinamento giuridico italiano il divorzio, prende avvio una "rivoluzione silenziosa" della famiglia (Donati, 1981).

Tuttavia all'attenzione che viene dedicata alla famiglia nell'agenda politica non corrisponde una "azione" altrettanto efficace.

Nel nostro Paese non esiste un'esplícita politica familiare, ossia un insieme di programmi di politica sociale intenzionalmente destinati a raggiungere spe-

cifiche finalità riguardanti il benessere della famiglia (Saraceno - Naldini, 2001).

Vi sono piuttosto un insieme di misure legislative, di sussidi monetari, di servizi come esito di decisioni prese in altri ambiti della politica sociale (politiche occupazionali, politiche di sostegno al reddito, ecc.) che solo implicitamente prendono in considerazione il benessere della famiglia o la dimensione familiare delle politiche sociali.

La famiglia, in quanto gruppo di individui, non ha cittadinanza nell'agenda politica (cfr Donati, 1998), ciò infatti implicherebbe qualcosa di più del riconoscimento di diritti puramente individuali o dell'offerta di servizi impersonali per le forme che presentano aspetti patologici e di marginalità.

L'arretratezza e lo scarso sviluppo delle politiche familiari in Italia deve essere imputato ad un insieme di fattori, peraltro comuni ad altre nazioni sud europee, tra i quali: le modalità peculiari di funzionamento del sistema di protezione sociale (Ferrera, 1996); il ruolo e il peso della Chiesa cattolica; l'autoritarismo della recente esperienza storica (Saraceno - Naldini, 2001).

Questi fattori hanno rallentato un processo di riforma del diritto di famiglia svincolato da una visione tradizionalista facendo sì che, tutt'oggi, a livello istituzionale (leggi, politiche sociali e fiscali), si faccia riferimento a un preciso modello culturale di famiglia cui è attribuito un fondamentale ruolo di sostegno parentale.

Esso si fonda sull'assunto che il sistema-famiglia funzioni sulla base della solidarietà e sugli obblighi familiari e

DOTT. GIULIO CASALINI
LA MADRE E IL
SUO BAMBINO



EDITRICE F. CASANOVA & C.
E. ROCCO SUCC.
TORINO
GENOVA
1929

G. Casalini, *La madre e il suo bambino*, 1929 (copertina)

intergenerazionali lungo tutto il ciclo di vita, in tal modo i compiti di cura e di riproduzione vengono attribuiti esclusivamente alla famiglia, in particolare alle donne presenti nella rete familiare e solo in via sussidiaria e marginale allo Stato (Naldini, 2000).

Bibliografia

- M. Barbagli. *Famiglia e mutamento sociale*. Bologna, Il Mulino, 1977.
- P. Donati. *Famiglia e politiche sociali*. Milano, Franco Angeli, 1981.
- P. Donati. *Manuale di sociologia della famiglia*. Bari, Laterza, 1998.
- M. Ferrera. *Il modello sud-europeo di welfare state*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n.1 (1996) p. 67-101.
- P. Laslett e R. Walls (a cura di). *The Household and Family in the Past Time*. Cambridge, Cambridge University Press, 1972.
- P. Mayer (a cura di). *Socialization, the Approach from Social Anthropology*. Londra, Tavistock, 1970.
- G.P. Murdock. *La struttura sociale*. Milano, Etas Kompass, 1971.
- G.P. Murdock. *Social Structure*. New York, MacMillan, 1949.
- M. Naldini. *Le politiche a sostegno delle responsabilità familiari nei casi storici italiano e spagnolo. Un concetto esteso di dipendenze familiari*, in *Povert  delle donne e trasformazione dei rapporti di genere* (a cura di) F. Bimbi e E. Ruspini, (numero monografico di) «Inchiesta», a. 30, n. 128 (2000) p. 99-104.
- C. Saraceno. *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna, Il Mulino, 1988.
- C. Saraceno – M. Naldini. *Sociologia della famiglia*. Bologna, Il Mulino, 2001.
- E. Scabini. *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- G.B. Sgritta. *La struttura delle relazioni interfamiliari*, in *Atti del Convegno “La famiglia in Italia”. Roma 29-30 ottobre 1985*, (numero monografico di) «Annali di Statistica», serie IX, a.115, v.6 (1986) p. 167-200.
- G.B. Sgritta. *La condizione dell’infanzia*, in *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia* (a cura di) P. Donati. Roma, Paoline, 1991, p. 207-280.



U. Viviani, *Gobbi e gobbe nell'arte, nella storia, nella letteratura*, 1930 (copertina)

Aspetto e personalità: l'uno lo specchio dell'altra?

Emanuela Caravaggi Mazzonna*

La fisiognomica, il cui termine deriva dalle parole greche *physis* (natura) e *gnosis* (conoscenza), è la disciplina che si propone di individuare scientificamente una relazione tra l'aspetto fisico di un individuo e le sue caratteristiche psicologiche e morali. Conosciuta fin dall'antichità, la fisiognomica, a partire dal 1500, entrò a far parte delle discipline pseudo-scientifiche venendo anche insegnata nelle università. Nel corso dei secoli essa ha trovato varie applicazioni nella medicina, nella psicologia e nella criminologia.

I primi riferimenti ad una correlazione fra l'aspetto e il carattere di una persona si possono rintracciare in alcune poesie greche dell'antichità, mentre nell'Atene del V secolo a.C. furono formulate le prime teorie a riguardo. Nel IV secolo a.C. Aristotele sistematizzò il sapere giunto fino a quel tempo realizzando il primo trattato in materia intitolato *Physiognomica*.

L'ingresso della fisiognomica nell'era moderna è attribuito a Leonardo da Vinci, che nel suo *Trattato di Pittura* scrive: "Farai le figure in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare quello che la figura ha nell'animo: altrimenti la tua arte non sarà laudabile".

Leonardo applica così alla propria arte la teoria dei "moti dell'animo", sostenendo che l'espressione dei volti, i gesti e le

posizioni del corpo sono la conseguenza non della razionalità o del pensiero, ma della dimensione interiore dell'individuo: molti secoli dopo a tale interiorità sarà dato il nome di inconscio. Da Vinci anticipa così la nascita della psicologia e in seguito della psicoanalisi.

Un importante contributo allo studio della fisiognomica giunse nel XVI sec. da Giovan Battista Della Porta con la pubblicazione del *De humana physiognomonia* (1586) e del *Physionomonica* (1588), due trattati in cui si approfondisce il pensiero classico-medievale sull'uomo, il suo aspetto fisico e il carattere con riferimenti alla chiromanzia e all'astrologia.

Successivamente, l'Inquisizione proibì a Della Porta la divulgazione di qualsiasi lavoro filosofico scientifico senza aver ricevuto l'approvazione del Sant'Uffizio; in quanto arte divinatoria, infatti, la fisiognomica era stata proibita in specifiche bolle papali di Sisto V. Nelle due opere il filosofo afferma che l'uomo non è influenzato dagli astri, come si credeva in quel tempo, ma dagli animali e dai vegetali con cui è continuamente a contatto. Perciò, quando le caratteristiche del corpo e del volto di un uomo ricordano le fattezze di un dato animale, i due sicuramente avranno in comune anche le qualità interiori, buone o cattive che siano.

*Sociologo, Counselor socioanalitico e delle Scienze umane – collaboratore a contratto, Istituto per gli Affari Sociali

La nascita della fisiognomica moderna vera e propria si attribuisce al pastore protestante e filosofo Johann Kaspar Lavater, che alla fine del 1700 pubblica *Frammenti fisiognomici* (1774-1778), un trattato in quattro volumi in cui l'autore libera l'interpretazione del volto e del corpo umano dal rigido riferimento a delle precise tipologie, su cui fino ad allora ci si era basati per comprendere il carattere di una persona. Lavater afferma quindi che in ogni singolo volto si concentra la complessità e l'unicità dell'individuo e la capacità di coglierne l'essenza è una facoltà divinatoria, una sorta di Rivelazione, che necessita però di essere educata.

Al filosofo si deve inoltre l'invenzione di una sorta di strumento fotografico in grado di fissare, su uno sfondo bianco, le *silhouettes* dei corpi. In quel periodo, da tutta Europa giunsero quindi disegni e incisioni di persone che volevano avere informazioni sulla propria personalità, e filosofi e scrittori, fra i quali Goethe, andarono a trovare Lavater per ammirare il suo lavoro. La fisiognomica divenne così un vero e proprio fenomeno sociale.

Proprio tale successo destò le preoccupazioni di Georg Lichtenberg, docente di fisica dell'Università di Göttingen, il quale sottolineò la capacità dell'uomo di fingere e mascherare le sue deformità fisiche e psichiche, negando quindi alla fisiognomica la capacità di comprendere l'animo umano attraverso l'analisi delle fattezze esteriori. Lichtenberg, sostenendo che questa disciplina era fondata sul pregiudizio, propose di sostituirla con la patognomica, ossia lo studio delle passioni transitorie che deformano i corpi e i volti nelle varie circostanze.

L'alternativa avanzata da Lichtenberg

non ebbe però grande seguito in quanto troppo complessa e difficile da applicare. Essa infatti presupponeva una minuziosa attenzione a tutte le minime espressioni che un volto presenta in ogni istante in cui lo si osserva, non riuscendo quindi a stabilire regole chiare e semplici come quelle della fisiognomica.

Quest'ultima trovò nuovo vigore nel 1800 con Cesare Lombroso, antropologo e psichiatra considerato padre dell'antropologia criminale, che nella sua opera principale *L'Uomo delinquente* (1876) sostenne che i criminali hanno caratteristiche anatomiche e fisiologiche particolari attraverso cui è possibile comprendere la loro predisposizione a delinquere. Le cosiddette "stimmate degenerative", quali anomalie del cranio, delle ossa facciali, delle orecchie, degli organi sessuali e di altri organi di senso, individuate attraverso misurazioni e indagini sui corpi dei criminali, costituirono per Lombroso la prova empirica della sua teoria positivista sul crimine: i criminali non delinquono secondo un atto cosciente di malvagità, ma perché hanno tendenze innate che derivano da caratteristiche fisiche e psichiche diverse da quelle dell'uomo normale.

Nonostante le numerose critiche ricevute, Lombroso, negli studi criminologici, ha ancora una certa importanza tanto che la recente biologia e psicologia criminale hanno ripreso le sue teorie.

Nel 1800 la fisiognomica è stata anche utilizzata a supporto di ideologie razziste e xenofobe; la maggior parte dei pregiudizi razziali deriva infatti dalla convinzione che le differenze strutturali fra le persone, e quindi fra i popoli e le razze, determinino la "superiorità" o meno di queste ulti-

me. In tal senso anche la frenologia fu addotta come base “scientifica” a sostegno di teorie razziste. Ideata alla fine del 1700 dal medico tedesco Franz Joseph Gall, questa disciplina era infatti finalizzata a dimostrare che le capacità intellettive di una persona dipendevano dalla morfologia del cranio.

Verso la fine del secolo successivo essa perse credibilità e solo alcuni, fra i quali i teorici della superiorità della razza ariana, continuarono a considerarla scienza.

Nel 1853, il conte Arthur de Gobineau, diplomatico e filosofo francese, nel suo *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* suddivise queste ultime in gialla, nera e bianca attribuendo a ciascuna determinate caratteristiche morali e psicologiche innate, a cui fece riferimento per sostenere la tesi della superiorità dei bianchi sugli altri due gruppi. Fra Ottocento e Novecento le idee di Gobineau furono oggetto di strumentalizzazione politica e sociale che permise la loro diffusione sottraendole a qualsiasi revisione e critica scientifica.

Le teorie del filosofo francese insieme a quelle evoluzionistiche di Darwin furono utilizzate da alcuni studiosi per sostenere la necessità di difendere la purezza della razza ed eliminare gli individui “impuri” o i nati con malformazioni o malattie ereditarie. All'inizio del 1900 Francis Galton, cugino di Darwin, diede vita all'eugenetica, una disciplina pseudo-scientifica finalizzata a potenziare le capacità riproduttive degli individui migliori e a ridurre quelle dei più deboli. Ancora oggi questa disciplina si occupa del perfezionamento della specie umana attraverso lo studio e la selezione dei caratteri ereditari.

In Italia, in epoca fascista, il medico Nicola Pende che risulta essere fra i firmatari del *Manifesto degli scienziati razzisti* (1938), descrisse una varietà di tipi psicologici osservando come il funzionamento delle ghiandole endocrine agisse sulla costituzione fisica e sulla disposizione psicologica.

Più recentemente, i principi della fisiognomica hanno trovato applicazione nella morfopsicologia, una nuova disciplina nata in Francia nel 1937 ad opera dello psichiatra Louis Corman, fondatore della *Société Française de Morphopsychologie*. Corman ben presto diventa un punto di riferimento nel panorama della psicologia francese, tanto che la morfopsicologia viene inserita (1982) fra gli insegnamenti universitari. Essa consiste nello studio della psiche, della personalità e del carattere di un individuo sulla base delle forme del viso.

A differenza della fisiognomica, che sosteneva una correlazione assoluta e predeterminata tra l'aspetto fisico e il carattere, la morfopsicologia si basa su una visione dinamica della persona sostenendo che ogni forma del volto è in movimento ed è il risultato della combinazione tra l'ereditarietà biologica ed il pensiero, le emozioni e il vissuto personale dell'individuo.

In Italia uno dei maggiori esponenti di questa disciplina è il professor Jan Spinetta, fondatore nel 1996 della *Società Italiana di Morfopsicologia* a Milano.

La fisiognomica, pur non avendo ancora prodotto prove scientifiche sui propri assunti, ha svolto nel corso del tempo una serie di funzioni che rispondono all'umana esigenza di orientamento nel mondo e di riduzione della complessità del reale. La percezione umana si organiz-



G. Tallarico, *Lo sviluppo e la crescita degli individui*, 1932 (copertina)

za seguendo il principio dell'economicità, ossia essa ha bisogno di organizzarsi in tempi molto brevi in modo funzionale alla sopravvivenza dell'uomo; l'occhio quindi non registra tutti i dati visivi, ma

seleziona quelli più semplici e marcati. La fisiognomica risponde perciò a questo bisogno di economicità, riconducendo ogni fisionomia nuova dentro schemi precostituiti.

Bibliografia

- P. Getrevi. *Le scritture del volto. Fisiognomica e modelli culturali dal medioevo ad oggi*. Milano, Franco Angeli Edizioni, 1991.
- M. Gibbs. *Introduzione alla fisiognomica. Mani e volto dicono chi sei*. Padova, ARIES, 1997.
- J.K. Lavater. *Frammenti di fisiognomica : per promuovere la conoscenza e l'amore dell'uomo*. Roma, Theoria, 1989.
- J.K. Lavater – G. Lichtenberg. *Lo specchio dell'anima. Pro e contro la fisiognomica: un dibattito settecentesco*. Padova, Il Poligrafo, 1991.
- L. Rodler. *Il corpo specchio dell'anima : teoria e storia della fisiognomica*. Milano, B. Mondadori, 2000.
- A. Scapini. *Dalla fisiognomica di Giovan Battista Della Porta (sec. XVII) alla morfologia costituzionalistica*. Pisa, Giardini, 1970.

Anno I - N. 1

OTTOBRE 1925

Conto corrente con la Posta



L'igiene d'oggi, 1925, periodico (copertina)

Breve storia dell'epidemiologia

Giorgio Paciotti*

L'epidemiologia, intesa come la disciplina che studia l'occorrenza delle malattie, analizzandone la frequenza ed i determinanti, nasce come scienza che esamina la salute avvalendosi di un particolare approccio di popolazione. Tale peculiarità la colloca autorevolmente nell'ambito della base dottrina a supporto degli operatori di Sanità Pubblica, anche perché forte portatrice di concetti chiave come quello di rischio e di modalità di diffusione dei patogeni in una comunità.

Al fine di un breve e chiaro excursus storico dell'evolversi del pensiero e della disciplina epidemiologica (che ha avuto luogo in un arco di tempo durato più di due millenni) si può rivelare utile una inquadratura di tale argomento da una classica angolazione "didattica" che, sinteticamente, permette di individuare tre momenti storici distinti: la *prima* epidemiologia, l'*epidemiologia classica* e l'*epidemiologia moderna*.

La *prima epidemiologia* inizia nel secolo V a.C. e arriva fino alla prima metà del XIX secolo. Ippocrate, vissuto tra il 470 ed il 400 a.C., già aveva osservato nei suoi scritti ("Aria, Acqua e Luoghi") che la salute umana non era governata da influenze magiche e che alcune patologie erano associate a condizioni ambientali o personali dell'individuo. Anche se durante i duemila anni successivi non furono mai effettuate significative inda-

gini analitiche sulle cause delle malattie, da quel momento, comunque, iniziava un accumularsi di numerose osservazioni epidemiologiche. Di tali osservazioni rimane traccia in molti documenti che cercarono di spiegare la diffusione delle malattie e l'origine delle stesse, portando allo sviluppo dei tre filoni della "prima epidemiologia": 1. Medico (Ippocrate, V sec a.C e Thomas Sydenham, 1624-1689, ribattezzato come l'Ippocrate inglese), 2. Demografico (John Graunt, 1620-1674), 3. Teoretico (Lucrezio "De Rerum Natura", I-II A.C e Fracastoro "De Contagione et Contagiosis Morbis", 1546) che, verso la fine del XVII secolo, confluirono in unico "corpus doctrinae".

Un italiano, Bernardino Ramazzini (1633-1714), scrisse nel suo *De Morbis Artificum Diatriba* che ad un paziente ammalato non solo si deve chiedere di quali sintomi soffre, da quanti giorni, che cosa mangia e quali sono le sue abitudini, ma anche e soprattutto quale lavoro fa. Ramazzini è a tutt'oggi visto come il fondatore della medicina occupazionale che è una sezione del più ampio campo della medicina ambientale e dell'epidemiologia.

Di fatto ciò che venne meno alla prima epidemiologia fu un approccio sistematico che integrasse le osservazioni empiriche e le descrizioni quantitative con la formulazione

*Ricercatore, Istituto per gli Affari Sociali

di ipotesi da testare con nuovi dati sperimentali. Tale carenza di “metodo scientifico” venne poi compensata solo quando questo approccio metodologico, in seguito allo sviluppo ottenuto nell’ambito della fisica grazie agli studi di Galileo, si diffuse alle altre discipline scientifiche. L’epidemiologia come disciplina autonoma iniziò a svilupparsi nel Regno Unito nella seconda metà del 1600. Nel 1662 John Graunt, che può essere ritenuto il fondatore della demografia, condusse uno studio della mortalità e natalità a Londra dove, inoltre, valutò analiticamente l’entità di una epidemia di peste e fu tra i primi ad intuire il valore delle statistiche correnti. Il suo testo *Natural and Political Observations upon the Bills of mortality* si è rivelato il passo più importante verso una analisi quali-quantitativa dei dati di mortalità. Quasi due secoli dopo, nella seconda metà del 1800, William Farr elaborò un sistema di raccolta di certificati di morte, imponendo la segnalazione della causa accanto ai dati anagrafici.

L’*epidemiologia classica* prese le mosse dagli studi di John Snow (1813-1858), medico, anche lui inglese, considerato il primo epidemiologo moderno. In quell’epoca l’agente eziologico del colera era sconosciuto ma Snow, grazie ad una serie di osservazioni condotte nell’area metropolitana di Londra durante le epidemie di tale patologia del 1849 e del 1854, scoprì che l’acqua era il veicolo principale della malattia. Il lavoro di ricerca di Snow, *On the communication of cholera* del 1855, si può considerare uno degli eventi fondanti dei metodi di indagine epidemiologica segnando, inoltre, una tappa fondamentale nello sviluppo della Sanità pubblica. Alcuni anni dopo, tra il 1883 ed il 1884, Robert Koch (1843-1910), mentre compiva ricerche in Egitto e in India, isolò il

vibrione del colera e mise in luce la modalità di trasmissione della malattia proprio per mezzo dell’acqua.

Durante i primi del Novecento le condizioni socio-sanitarie erano diverse da quelle di oggi e le patologie infettive erano le più diffuse. Diversi studi permisero l’analisi di tale settore e furono individuati molti agenti eziologici di malattie e sviluppati metodi di prevenzione.

L’*epidemiologia moderna* nasce a tutti gli effetti dopo la Seconda guerra mondiale e questa nascita può essere etichettata come: “il tabacco e la storia della salute”. È interessante notare che quando Doll e Hill cominciarono a studiare l’eziologia del tumore al polmone (patologia che a partire dagli anni Cinquanta era diventata una malattia molto comune nel Regno Unito) essi pensarono dapprima che il responsabile fosse l’inquinamento atmosferico (*the London Fog*), ma i risultati dei loro studi fecero emergere come invece fosse il fumo di tabacco ad avere il ruolo principale. I primi due studi cardine furono uno studio caso-controllo e uno studio di coorte di Doll e Hill, entrambi del 1964.

Questa fase dello sviluppo della moderna epidemiologia ha ricevuto nuovo impulso dagli scambi fra l’epidemiologia come approccio metodologico e la medicina clinica. I principi e i metodi dell’epidemiologia hanno mostrato tutto il loro valore per la ricerca clinica inaugurando il nuovo filone della *epidemiologia clinica*, che riguarda lo studio dei fattori diagnostici, prognostici, terapeutici e riabilitativi nei soggetti ammalati. Ad esempio simbolico del grande valore dell’attività preventiva nei confronti della salute umana basti ricordare come una promozione della vaccinazione antivaiolesca ed un’attenta sorveglianza epidemiologica

abbiano portato alla scomparsa del vaiolo alla fine degli anni Settanta.

Più in generale, si può tranquillamente asserire che diversi fattori quali la prevenzione sanitaria, la riduzione delle morti per cause infettive (grazie alla penicillina scoperta da Alexander Fleming e agli altri antibiotici), il miglioramento delle condizioni sociali e la mancanza di guerre hanno permesso la diminuzione delle malattie infettive e l'allungamento della vita media. In seguito tuttavia si sono manifestate, tra le altre, le patologie tipiche dell'età avanzata. Di tali patologie sono massima espressione, proprio in termini epidemiologici, i tumori e le malattie del sistema cardiocircolatorio, patologie, queste ultime, che rappresentano la causa di morte più comune in Italia e nei paesi occidentali. Queste malattie emergenti, denominate cronico-degenerative, hanno destato un forte interesse in quanto, essendo irreversibili, acuiscono i problemi legati all'assistenza di chi ne è affetto. Vi è stato un adeguamento dell'epidemiologia alla situazione sanitaria del momento e l'attenzione è stata focalizzata anche su questo tipo di patologie.

L'allungamento della vita media e la diffusione delle patologie tipiche dell'età avanzata hanno portato nella medicina odierna il bisogno di una corretta programmazione sanitaria, che ha spinto a creare strutture idonee alla prevenzione ed alla cura delle malattie ed alla riabilitazione del malato. Quest'ultimo è anche un aspetto preso in considerazione dall'epidemiologia.

L'interesse per l'epidemiologia ha avuto un nuovo sviluppo con la crisi dei sistemi sanitari nella seconda metà degli anni Settanta. La consapevolezza della scarsità delle risorse in sanità ha infatti imposto una distribuzione delle risorse in relazione alla

efficacia documentata degli interventi sanitari ed ha reso necessario che sempre di più venissero esplicitati i termini delle decisioni cliniche. Una pietra miliare da questo punto di vista è la pubblicazione nel 1972 da parte di Archie Cochrane (1909-1988) di un brillante testo che richiama la necessità dell'uso sistematico degli studi clinici randomizzati controllati per la valutazione di interventi e procedure nell'area clinica e dei servizi sanitari. In questi ultimi anni diverse pubblicazioni a carattere scientifico si sono interessate sempre di più alla valutazione dell'efficacia degli interventi in campo sanitario; questi ultimi riguardano, oltre alle strutture sanitarie e il personale medico, anche quello infermieristico e di assistenza sociale, ossia tutti i soggetti coinvolti nell'aiutare il malato. È con l'inizio degli anni Novanta che nasce la *Evidence Based Medicine* (Medicina Basata sulle Prove di Efficacia) un movimento culturale che si è progressivamente diffuso a livello internazionale sotto la motivazione che *“tutte le azioni cliniche (diagnostiche, terapeutiche e prognostiche) devono essere basate su solide evidenze quantitative derivate da una ricerca clinico-epidemiologica di buona qualità”*. Con la EBM l'epidemiologia entra a tutti gli effetti tra le discipline fondamentali, non solo per il professionista di Sanità Pubblica, ma anche per i clinici e per tutti coloro che direttamente o indirettamente si occupano di salute. Gli interventi terapeutici e preventivi basati su prove di efficacia sono stati menzionati frequentemente in leggi, circolari e protocolli e questo ha fatto sì che l'epidemiologia fosse inclusa tra le discipline fondamentali per una corretta gestione delle risorse e per un'adeguata assistenza sanitaria.

Concludiamo questo breve excursus storico con quelli che sono, ai giorni nostri, i principa-



Il signore e la signora mosca a passeggio con la numerosa prole, diapositiva fondo storico IAS

li compiti e le principali funzioni dell'epidemiologia:

– valutare in modo critico, esaustivo e documentato le conoscenze disponibili su di un determinato argomento di salute;

– descrivere nella popolazione la distribuzione dei livelli dello stato di salute e dei loro determinanti noti;

– studiare le associazioni tra possibili determinanti e livelli dello stato di salute, con lo scopo di identificare le potenziali cause e i fattori di rischio ancora non noti delle malattie;

– ricostruire la storia naturale delle malattie;

– contribuire a migliorare il trattamento e la prognosi delle malattie;

– valutare l'efficacia, l'efficienza e la qualità degli interventi sanitari di tipo preventivo, diagnostico e terapeutico e dei Servizi Sanitari stessi;

– informare la collettività sulle evidenze scientifiche disponibili su problemi o rischi per la salute pubblica;

– informare la collettività sulle evidenze scientifiche prodotte dalla più recente ricerca;

– fornire indicazioni per la definizione delle priorità in Sanità Pubblica;

– formulare proposte per/di programmi di intervento in base alle migliori evidenze scientifiche;

– insegnare metodi e contenuti dell'epidemiologia.

Bibliografia

G. Armocida - B. Zanobio. *Storia della Medicina*. Milano, Masson, 2002.

S. Barbuti - G.M. Fara – G. Giammanco. *Igiene e Medicina Preventiva*. Bologna, Monduzzi, 2008.

M.P. Fantini – L. Dallolio – G. Fabbri – F. Bravi. *Igiene e sanità pubblica*. Bologna, Esculapio, 2009



A. Cabrini, *Emigrazione ed emigranti*, 1911 (copertina)

IMMIGRAZIONE ED EMIGRAZIONE

L'Italia, da paese di emigrazione a paese di immigrazione

*Daria Verzilli**

Emigrazione è il termine con cui si indica l'allontanamento e il trasferimento di un individuo o di un gruppo di individui verso un luogo diverso da quello d'origine; è un fenomeno che può essere generato da una serie di cause diverse di tipo ambientale, economico, sociale o politico che spesso possono essere concomitanti. Quando per qualsiasi motivo vengono a mancare le condizioni necessarie al soddisfacimento dei bisogni primari e secondari, l'individuo è spinto a cercare un luogo diverso da quello di origine che possa garantire un adeguato livello di vita.

Fin dai tempi pre-romani i movimenti migratori sono realtà ampiamente presenti e con flussi più o meno importanti a seconda delle cause scatenanti, solitamente rappresentate da eventi catastrofici o da precise scelte politiche.

L'Italia per gran parte della sua storia recente è stato un paese di emigrazione; si stima che tra il 1876 e il 1976 siano partiti oltre 24 milioni di persone, al punto che oggi si parla di grande emigrazione o diaspora italiana. A partire dagli

anni Ottanta del XIX secolo iniziano i braccianti agricoli veneti, che si trasferiscono nei paesi del Sud America alla ricerca di occasioni di lavoro per poter accumulare capitale da reinvestire in patria. È in seguito al caos politico-economico e sociale provocato dall'unificazione della penisola che le classi lavoratrici legate al mondo agricolo, ma anche molti intellettuali, scelgono la via dell'emigrazione verso il continente americano.

Negli anni Sessanta, tra i flussi in uscita e quelli di ritorno, si arriva al coinvolgimento annuo di circa mezzo milione di persone. In questi anni, come nel decennio precedente, sono intense anche le migrazioni interne, che in Italia portano i cittadini del Meridione e del Nord-Est a spostarsi verso le regioni del Nord-Ovest. Grazie ai migranti, però, e all'impatto delle rimesse inviate in patria per garantire la sopravvivenza ai familiari rimasti o per assicurarsi un futuro al loro ritorno, si origina un flusso di denaro entrante estremamente importante per la bilancia commerciale nazionale.

A partire dagli anni Settanta si

**Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali*

assiste all'“inversione di tendenza”, con i rimpatri che superano complessivamente gli espatri; tra chi rientra vi sono soprattutto i “vecchi” emigrati giunti all'età della pensione, che preferiscono vivere in Italia o fanno la spola con il paese d'emigrazione dove vivono figli e nipoti.

L'emigrazione italiana di oggi non è paragonabile a quella del passato. Attualmente si parla di emigrazione di “cervelli”, giovani laureati ma anche ricercatori e scienziati che in Italia non trovano le condizioni necessarie per valorizzare professionalmente le proprie capacità intellettuali, e vi è la cosiddetta emigrazione tecnologica, di personale al seguito delle aziende, diretta principalmente verso i continenti africano e asiatico.

Fino a non più di trent'anni fa gli emigranti trovavano all'estero miseria, abusi e discriminazione: ai migranti italiani in Europa e in America sono state spesso affidate attività pericolose in alcuni casi trasformatesi in tragedie (una su tutte, la tragedia delle miniere di Marcinelle, in Belgio). Nonostante questi problemi, molti sono riusciti ad avviare fiorenti attività economiche, a creare strutture associazionistiche, a instaurare solidi rapporti con le autorità locali e nello stesso tempo a mantenere saldi legami con la madrepatria. I loro discendenti costituiscono le seconde, terze o anche quarte generazioni di figli nati sul posto. Per costoro i legami

con l'Italia sono variamente percepiti e vissuti: a volte inesistenti, a volte vissuti solo nel privato-familiare, altre volte ancora rinsaldati attraverso lo studio della lingua e la riscoperta del mondo culturale di origine.

Oggi i fenomeni migratori pongono ai paesi destinatari problemi sostanzialmente riconducibili alla regolamentazione ed al controllo dei flussi in ingresso e alla integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e civile.

L'immigrazione in Italia è un fenomeno relativamente recente, che ha cominciato a raggiungere dimensioni significative negli anni Settanta, sia per la “politica delle porte aperte” praticata dal nostro Paese, sia a causa delle politiche più restrittive adottate altrove, per poi diventare un fenomeno caratterizzante nei primi anni del XXI secolo.

Dal 1981 al 2010 gli stranieri in Italia sono passati da 321.000 a 4 milioni 279 mila. Il primo programma di regolarizzazione degli immigrati privi di documenti e la prima legge in materia sono stati varati solo negli anni Ottanta. La legge n. 943/86 disciplina le condizioni di lavoro dei cittadini stranieri, introducendo le prime forme di tutela e avviando la prima procedura di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. All'art. 1 la legge recita: “La Repubblica italiana, [...] garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità

di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari [...], al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione[...]. In questi anni aspetti come il soggiorno e le espulsioni sono ancora regolati dal Regio Decreto n. 733/1931, relativo alle norme di pubblica sicurezza.

Solo a partire dagli anni Novanta, di fronte all'intensificarsi del fenomeno migratorio, si cerca di dare maggiore organicità alle norme sull'immigrazione e si adottano misure più incisive. La legge 39/1990 (c.d. Legge Martelli) disciplina per la prima volta in maniera organica la materia dell'immigrazione, introducendo disposizioni relative a ingresso, soggiorno, espulsione e diritto d'asilo. Tale legge tenta di fare fronte all'emergenza migratoria, affrontandola principalmente come una questione di ordine pubblico. In particolare, introduce per la prima volta lo strumento della programmazione dei flussi d'ingresso, con cui si disciplina l'accesso di coloro che intendono risiedere e lavorare nel nostro Paese. Sulla base di queste disposizioni, ancora oggi vengono fissate, per mezzo di decreti annuali, quote d'ingresso che stabiliscono il numero massimo di lavoratori ammessi sul territorio italiano, allo scopo di far fronte alle esigenze dell'economia nazionale e di favorire l'incontro tra domanda e

offerta sul mercato del lavoro.

Con la caduta dei regimi comunisti dell'Est, l'Italia si trova a dover fronteggiare le prime "immigrazioni di massa", che si cerca di regolamentare tramite accordi bilaterali con i paesi d'origine. Dopo l'emanazione di una serie di decreti che integrano o modificano la legge Martelli, viene approvata la legge n. 40/1998 (c.d. Legge Turco-Napolitano), che riorganizza la disciplina dell'immigrazione e supera la logica di emergenza che aveva influenzato la normativa precedente. La legge, oltre a regolamentare ingresso, soggiorno ed espulsione, specifica quali sono i diritti (ricongiungimento familiare, trattamento sanitario, diritto alla salute e all'istruzione) e doveri dello straniero e prevede l'introduzione di una carta di soggiorno di durata illimitata. Inoltre, il provvedimento istituisce per la prima volta in Italia i centri di permanenza temporanea per gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione.

In seguito all'esigenza di armonizzare le varie norme sull'immigrazione, nello stesso anno la legge n. 40 viene fatta confluire nel decreto lgs. 286/98, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

La legge n. 189/2002, detta anche legge Bossi-Fini, regola la condizione degli stranieri in Italia e modifica la normativa precedente rafforzando le misure di contrasto

all'immigrazione illegale e al traffico di esseri umani e favorendo l'inserimento dell'immigrato che risiede e lavora regolarmente in Italia. La legge prevede il rilascio del permesso di soggiorno, della residenza e cittadinanza italiana alle persone che dimostrino di avere un lavoro o un reddito sufficienti per il proprio mantenimento economico. A questa regola generale si aggiungono i permessi di soggiorno speciali e quelli in applicazione del diritto di asilo. La legge prevede la possibilità dell'espulsione immediata dei clandestini da parte della forza pubblica.

I successivi provvedimenti hanno l'intento di favorire l'emersione del lavoro nero e di fissare i flussi annuali di ingresso.

Attualmente in Italia risultano regolarmente residenti quasi quattro milioni e mezzo di stranieri, pari al 17,1% della popolazione totale (comunicato Istat, 1 gennaio 2010). Le comunità numericamente prevalenti sono la marocchina e l'albanese, cui seguono la rumena, la cinese, l'ucraina, la nordafricana. L'età media è decisamente inferiore a quella italiana; numerosi sono i minorenni, molto spesso non accompagnati, il che comporta seri problemi in relazione alla loro tutela.

I cristiani, prevalentemente ortodossi, sono oltre 2 milioni, seguiti dai musulmani (1.253 mila). Il 35% è residente nel Nord-Ovest, il 13% nel Sud e nelle isole.

Le grandi difficoltà oggi sono legate da un lato all'immigrazione

clandestina, ovvero all'ingresso di cittadini stranieri in violazione delle leggi di immigrazione. Nel nostro Paese la clandestinità sembra dipendere soprattutto dagli *overstayers*, cioè da quegli stranieri che, entrati nel Paese regolarmente, rimangono dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno. La clandestinità è all'origine di spinose questioni sociali che vanno dalla tutela dei diritti dell'immigrato irregolare alla lotta alla criminalità.

Rispetto all'immigrazione "regolare", d'altro canto, la presenza di molte etnie diverse, che caratterizza il caso italiano rispetto ad altri paesi europei di più antica immigrazione, determina una maggiore difficoltà nella programmazione di politiche sociali finalizzate a far convivere diverse tradizioni linguistiche, culturali, religiose, sociali.

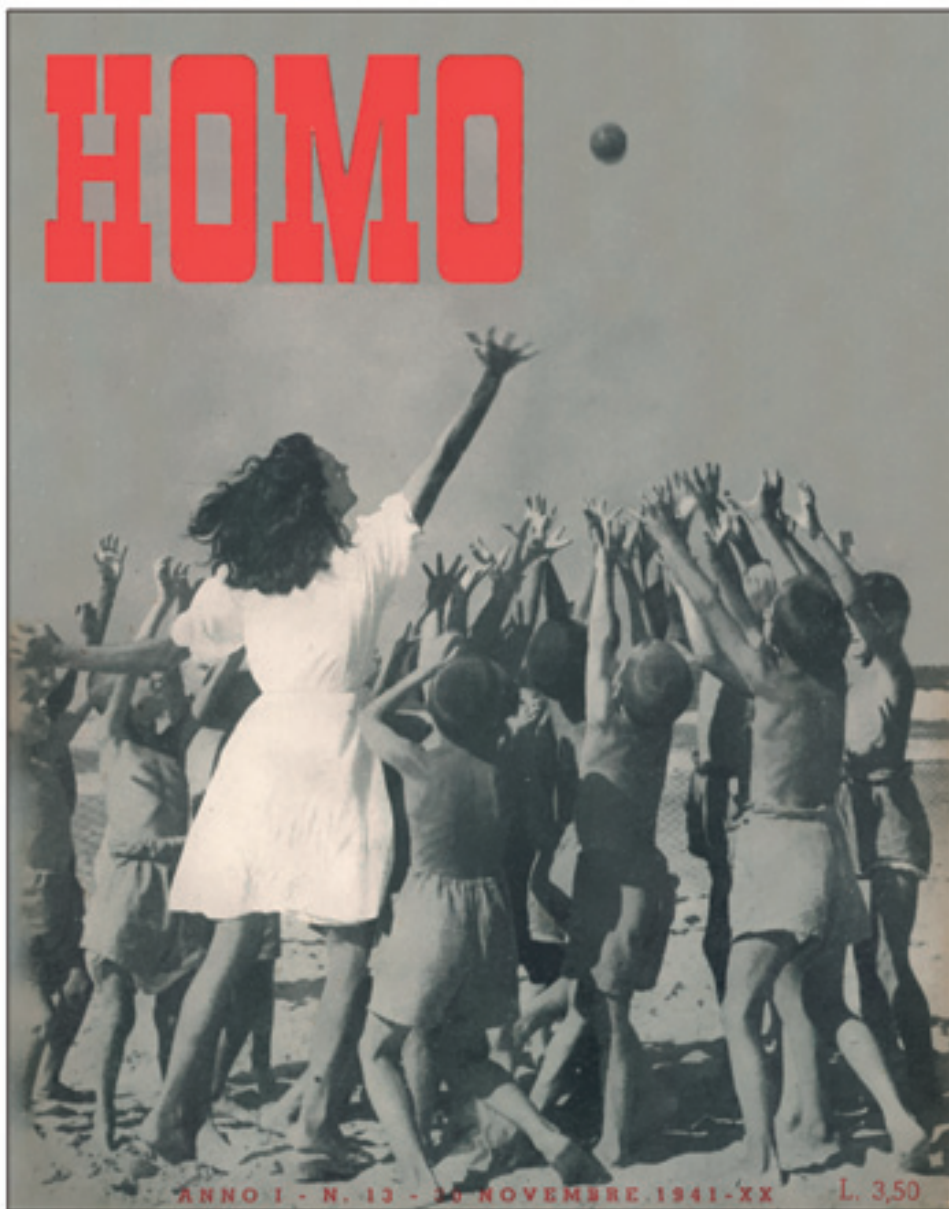
Problemi sono inoltre sorti con l'adesione all'Unione Europea, tra il 2004 ed il 2007, di 12 Paesi, di cui 10 dell'Europa Est, alcuni dei quali a forte emigrazione. Poiché nell'UE la libera circolazione dei lavoratori è un diritto fondamentale che consente ai cittadini di uno Stato membro di lavorare in un altro Stato membro alle stesse condizioni dei cittadini di quest'ultimo paese, si è resa necessaria l'applicazione di regimi transitori, fissati in un periodo massimo di 7 anni dall'adesione. I maggiori problemi sono principalmente legati al repentino cambio di "status" da immigrati a cittadini europei di un gran numero di stranieri già presen-

ti in Italia, mentre, d'altro canto, l'allargamento non sembra aver determinato le conseguenze paven-

tate da molti sulla crescita dei flussi provenienti dai Paesi di nuova adesione.

Bibliografia

- C. Brusa (a cura di). *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*. Milano, Angeli, 1997-1999, 2v.
- G. Di Luzio. *A un passo dal sogno: gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*. Nardò, BESA, [2006?].
- L. Favero - G. Tassello. *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*. Roma, Cser, 1978.
- M. Sanfilippo (a cura di). *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza, Pellegrini, 2003.
- E. Sori. *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino, 1979.
- D. Villa. *L'emigrazione italiana: il più grande esodo di un popolo nella storia moderna*. [S. l.], BST, 2005.
- M. Zambelli. *Popoli in movimento. Le migrazioni come fenomeno storico e socio-culturale*. Milano, Markes, [2000].



Homo, 1934, periodico (copertina)

INFANZIA E ADOLESCENZA

Infanzia e adolescenza, delicate fasi della crescita della persona

*Anna Ancora**

Il decorso della vita umana attraversa fasi ed età che sono scandite da etichette che, nell'ambito di contesti storici e culturali specifici, possono assumere significati diversi. Generalmente si può suddividere la vita dell'uomo secondo le fasi seguenti: infanzia, puerizia, adolescenza, giovinezza, età adulta o matura, vecchiaia e decrepitezza.

Tracciare il complesso percorso della nascita dei concetti di infanzia e di adolescenza e degli elementi che ne contraddistinguono la loro natura - tenendo conto delle peculiarità relative ai diversi contesti, sia storici che territoriali e culturali - comporta una trattazione che non può trovare spazio adeguato in questa sede. Ci si limiterà pertanto a evidenziare i punti di maggiore rilievo che fanno da sintesi estrema a questo percorso, considerando come contesto di riferimento le società occidentali.

Nell'Ottocento si veniva considerati bambini fino all'età in cui non ci si poteva dedicare alle attività lavorative che la propria classe sociale prevedeva e ciò avveniva intorno ai 10-13 anni, trasversalmente a tutti gli strati sociali.

Fu verso la fine del XIX secolo, nelle società europee, in particolare in Germania, Inghilterra e Francia, che l'adolescenza divenne un'etichetta più identificativa di una fase giovanile della persona. È proprio con l'avvento della società industriale che l'adoles-

scenza viene riconosciuta come un periodo di preparazione alla vita adulta e ci si pone il problema di tutelare, educare, scolarizzare bambini e giovani. "È soprattutto negli anni '80 e '90 dell'Ottocento che comincia ad affermarsi l'idea che l'adolescenza *come fase* pone problemi di sviluppo psicologico agli individui e che gli adolescenti *come gruppo* possono costituire un problema sociale" (Floris, 1988).

Oggi è considerata infanzia quella fase della vita che va dalla nascita fino a circa i primi sette anni di vita, quando cioè il bambino acquisisce pienamente l'uso della parola.

L'adolescenza è invece la fase dell'età evolutiva che vede il passaggio dallo stato infantile a quello adulto dell'individuo. Si può distinguere tra la pre-adolescenza, corrispondente al periodo puberale, dagli 11 ai 15 anni, e l'adolescenza, dai 15 anni fino al completamento dello sviluppo psichico e fisico, che generalmente avviene intorno ai 17-22 anni.

Nel corso di questa delicata fase di crescita l'individuo acquisisce le competenze e i requisiti necessari per assumere le responsabilità della vita da adulto. Nel processo di transizione verso lo stato adulto entrano in gioco ed interagiscono fra loro fattori di natura biologica, psicologica e sociale.

Anche se essa si presenta secondo moda-

**Sociologo e dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali, ricercatore presso l'Istituto per gli Affari Sociali*

lità assai differenti da cultura a cultura, l'adolescenza sembra contrassegnata da alcuni fenomeni peculiari che possono essere considerati universali: lo sviluppo psicomotorio, lo sviluppo intellettuale, lo sviluppo emotivo, lo sviluppo sociale, la costruzione dell'identità sessuale.

Queste fasi di evoluzione della persona, foriere di implicazioni complesse, pongono interrogativi ed esigenze interpretative a carattere scientifico e rappresentano dunque argomenti di grande interesse per la ricerca nel settore degli studi sociali. Nelle righe che seguono si cercherà di spiegarne le ragioni.

La crescita della persona comporta una graduale uscita dal proprio io e, conseguentemente, l'incontro e il rapporto sempre più consapevole con il mondo e con l'altro. L'individuo passa da una condizione di etero-direzione e di tutela su di sé da parte del mondo adulto all'acquisizione di responsabilità delle proprie azioni.

Tutto il processo evolutivo è notevolmente complesso. L'individuo si avvia verso l'autonomia, verso il confronto con un corpo e una mente che cambiano, si trasformano, crescono e al contempo deve prendere coscienza della propria persona. L'individuo deve fare i conti con il proprio sé nel mondo; un mondo che è regolato da norme sociali, morali, culturali, che è connotato da significati incastriati in codici e linguaggi che l'individuo deve fare suoi per comunicare e relazionarsi con il contesto di appartenenza.

Ogni fase di questo processo evolutivo contiene e pone problematiche differenti che necessitano di conoscenza rigorosa e scientifica grazie alla quale il mondo adulto, che ha in carico la responsabilità dei bambini e degli adolescenti, può far fronte al proprio compito in modo adeguato.

Il tema dell'infanzia e dell'adolescenza è dunque questione di interesse per la ricerca sociale a prescindere dai disagi e dalle problematiche più gravi che possono riguardare queste delicate fasi della crescita della persona (come possono essere i disturbi e i disagi psicologici tipici della fase di crescita, i comportamenti a rischio di dipendenza da sostanze, il rischio di devianza e via dicendo): il tema è dunque rilevante per la sua fisiologica complessità e non solo in quanto potenzialmente legato a problematiche più gravi.

Occuparsi di bambini e di giovani vuol dire conoscere individui che si preparano a fare il loro ingresso nel mondo adulto, che devono socializzare con linguaggi e valori che appartengono a quel mondo, ma che al tempo stesso saranno modificati da ciò di cui i giovani si fanno portatori.

Di qui, ancora una volta, l'imprescindibilità, nello studio dei temi legati alla crescita dell'individuo, del riferimento al contesto socio economico e culturale in cui la persona cresce. Le identità che si costruiscono sono per moltissima parte frutto dei condizionamenti delle prime agenzie di socializzazione (famiglia e scuola, gruppo dei pari), della società e del periodo storico che essa attraversa.

Volendo tentare di elencare in breve sintesi i temi di studio connessi all'infanzia e all'adolescenza di più attuale interesse, è opportuno premettere che nelle società occidentali attuali, nella post-modernità, lo studio del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza diventa ancor più complesso per l'introduzione di simboli e linguaggi sempre più numerosi, spesso legati alla diffusione delle tecnologie che dominano in ogni attività la vita dei ragazzi, nonché da un elemento peculiare della nostra epoca che è rappresen-

tato dal senso del tempo, da come esso è vissuto, tra compulsività e senso di precarietà, dovuta in gran parte alla mancanza di certezze per il futuro.

Fatta questa premessa, che rappresenta un po' lo sfondo in cui si rintracciano problematiche emergenti che interessano la popolazione infantile e adolescenziale, si può proporre per concludere, una lista dei principali argomenti che sono oggetto di ricerche

in questo settore: stili di vita; problemi legati all'alimentazione e alla percezione del proprio corpo (anoressia, bulimia); dispersione scolastica e relative motivazioni; rischi connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie; rischi connessi all'uso di sostanze e sviluppo di dipendenze; tendenze, atteggiamenti e nuove modalità relazionali; fenomeno dei bambini scomparsi; violenza e bullismo; lavoro minorile.

Bibliografia

- G. Avanzini. *L'adolescenza*. Bologna, Dehoniane, 1973.
- G. Caplan – S. Lebovici (a cura di). *Problemi psicosociali dell'adolescenza*. Torino, Boringhieri, 1979.
- J.C. Coleman. *La natura dell'adolescenza*. Bologna, Il Mulino, 1983.
- M. Debesse. *La crisi di originalità giovanile*. Roma, A.V.E., 1948.
- H. Deutsch. *Problemi dell'adolescenza*. Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- C.S. Feinstein – C.P. Giovacchini – C.A. Miller. *Psichiatria dell'adolescente. Studi sullo sviluppo e sulla sua patologia* (2 vol.). Roma, Armando, 1975.
- M. Flores. *Adolescenza e adolescenti nella recente ricerca storiografica*, in «Rivista di psicologia analitica», n.37 (1988) p. 127-140.
- J. Hemming. *L'adolescenza femminile*. Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- M.I. Josselyn. *L'adolescente e il suo mondo*. Firenze, Giunti-Barbera, 1969.
- G. Lutte. *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*. Bologna, Il Mulino, 1986.
- E. Masina. *Laboratorio sul disagio dell'adolescenza*. Roma, Kappa, 2006.
- R.E. Muuss. *Le teorie psicologiche dell'adolescenza*. Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- J. Neubauer. *Adolescenza fin-de-siècle*. Bologna, Il Mulino, 1997.
- H.R. Tomè. *La crisi dell'adolescente*. Torino, S.E.I., 1977.

ANNO II - N. 1

GENNAIO 1936 XIV

C. C. P.



LA PREVIDENZA IN REGIME FASCISTA

RASSEGNA MENSILE DIRETTA DA
ANTONIO BANZI

La previdenza in regime fascista, 1936, periodico (copertina)

Infortunati sul lavoro e malattie professionali: le tutele del lavoratore

*Elide Latini**

La proclamazione dell'Unità d'Italia nel 1870 fece nascere l'esigenza di introdurre nuovi modi di affrontare i problemi sociali. Sull'esempio di Paesi stranieri, quali la Germania, e per la spinta esercitata dall'incremento del fenomeno infortunistico verificatosi per effetto dell'intenso avvio dell'edilizia pubblica e privata per Roma capitale, si cominciò ad avvertire anche la necessità di una protezione contro gli infortuni sul lavoro.

Nella seconda metà del XIX secolo, inoltre, l'evoluzione economico-sociale fu caratterizzata dal passaggio dal lavoro nell'agricoltura a quello nell'industria: via via sempre più numerose masse di popolazione abbandonarono le campagne per trasferirsi nei nuovi centri urbani. I settori lavorativi che maggiormente beneficiarono di questo passaggio furono quello della metalmeccanica, della chimica e del tessile.

Ciò comportò che la nuova classe operaia era costretta a vivere nella mancanza delle più elementari norme di igiene e sicurezza, con turni di lavoro massacranti e senza reali forme di regolamentazione: si iniziarono a sperimentare le prime forme di organizzazione politica e sindacale.

Il proliferare degli infortuni ed il conseguente problema degli indennizzi fu una delle principali preoccupazioni che animarono il dibattito politico. L'operaio che si

infortunava doveva chiedere il risarcimento del danno subito al datore di lavoro, ma solo dopo che fosse stata dimostrata la responsabilità civile o penale del datore di lavoro stesso. Ovviamente, per dimostrare ciò il lavoratore doveva spesso affrontare un procedimento giudiziario molto lungo: anche in caso di sentenza favorevole, però, il risarcimento non era sicuro in quanto dipendeva dalla possibilità di pagare del datore di lavoro.

Spesso, pertanto, il lavoratore mostrava una certa ritrosia nel citare in giudizio chi gli erogava il salario.

Nel 1877 la Supermeister e C., azienda di filatura della provincia di Novara, per la prima volta in Italia, stipulava una polizza assicurativa con una compagnia straniera privata di assicurazione per la copertura degli infortuni professionali occorsi ai propri dipendenti.

All'impresa fu consegnata una medaglia d'oro al merito, ma la conseguenza più rilevante fu che, da questo momento, si iniziò a radicare sempre di più la convinzione della necessità di istituire una Cassa nazionale che potesse gestire una forma di assicurazione volontaria contro questo genere di accadimenti.

Nel 1883 fu istituita la Cassa Nazionale Infortuni che aveva lo scopo di garantire agli operai un minimo di tutela in caso di infor-

**Primo ricercatore in Medicina Legale e delle Assicurazioni, Istituto per gli Affari Sociali*

tunio sul lavoro e le condizioni di polizza erano favorevoli anche per i datori di lavoro. Il suo sviluppo fu rapido: le polizze stipulate in dieci anni passarono da 54 nel 1884 a 3.242 nel 1894 ed i lavoratori assicurati passarono nello stesso periodo da 1663 a 130.985.

Il 17 marzo 1898 il Parlamento italiano promulgò la prima legge sull'assicurazione obbligatoria contro i rischi da lavoro, la n. 80, con la quale si introduceva il concetto di rischio professionale assicurato e si prevedeva un risarcimento economico tariffato per le più importanti menomazioni permanenti. Nel giugno 1902 fu emanata la legge n. 242, successivamente integrata dalla legge 818 del 1907, sulla tutela del lavoro femminile e dei minori e la legge del 22 marzo 1908 per la regolamentazione del lavoro notturno.

Intanto, nel 1904 fu emanato il primo Testo Unico, il n. 51, ed il relativo regolamento di applicazione (RD 13 marzo 1904, n. 141) che stabilì, tra l'altro, che in caso di morte del lavoratore dovevano essere concesse delle prestazioni economiche a favore dei superstiti.

Una prima grande riforma legislativa venne operata con la legge del 17 agosto 1935 quando fu sancito che l'infortunato veniva tutelato anche se il datore di lavoro non era assicurato; fu contemplato l'obbligo dell'Istituto assicuratore di erogare prestazioni sanitarie oltre che economiche, mentre l'operaio era obbligato a sottostare alle cure mediche disposte dall'Istituto assicuratore; fu stabilito che l'indennizzo veniva corrisposto con una rendita in caso di inabilità permanente anziché in capitale; fu introdotta una revisione periodica del grado di inabilità permanente e fu introdotta l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro.

Nel 1965 vi fu la promulgazione di altro Testo Unico riguardo la legislazione sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (TU del 30 giugno 1965, n. 1124), in parte ancora vigente. Nel 1967 fu emanata la legge 977 "tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti" che prevedeva il diritto alle prestazioni assicurative obbligatorie per i fanciulli di qualsiasi età occupati anche in violazione delle norme sull'occupazione dei minori.

Nel 1973 (DM 18 aprile 1973) fu pubblicato l'elenco delle malattie per le quali è obbligatoria la denuncia contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Fino al 1998, qualora il lavoratore si fosse ammalato di una malattia non compresa in una tabella stabilita per legge, non veniva riconosciuta l'origine professionale di detta malattia e quindi non veniva indennizzato.

Nel 1998 la Corte Costituzionale emise una sentenza con la quale stabiliva che una malattia, anche non compresa nella tabella, poteva essere considerata come professionale se il lavoratore dimostrava di averla contratta nello svolgimento dell'attività lavorativa (cosiddetto sistema della lista aperta). In un'epoca in cui tutti i cicli lavorativi hanno avuto delle innovazioni con l'adozione di nuove tecnologie e l'immissione di varie sostanze chimiche, molte delle quali non testate e non studiate preventivamente, l'introduzione di questo sistema è stato un grande progresso per i lavoratori, i quali hanno così la garanzia di vedersi riconoscere la malattia che possono dimostrare di aver contratto nello svolgimento della propria attività lavorativa.

Questa situazione ha reso necessario l'intervento del legislatore il quale, nell'anno

2000, ha emanato il decreto legislativo n. 38 che, oltre a innovazioni che riguardano l'indennizzo del danno subito, prevede l'istituzione di una Commissione ministeriale, con la partecipazione di esperti di varie istituzio-

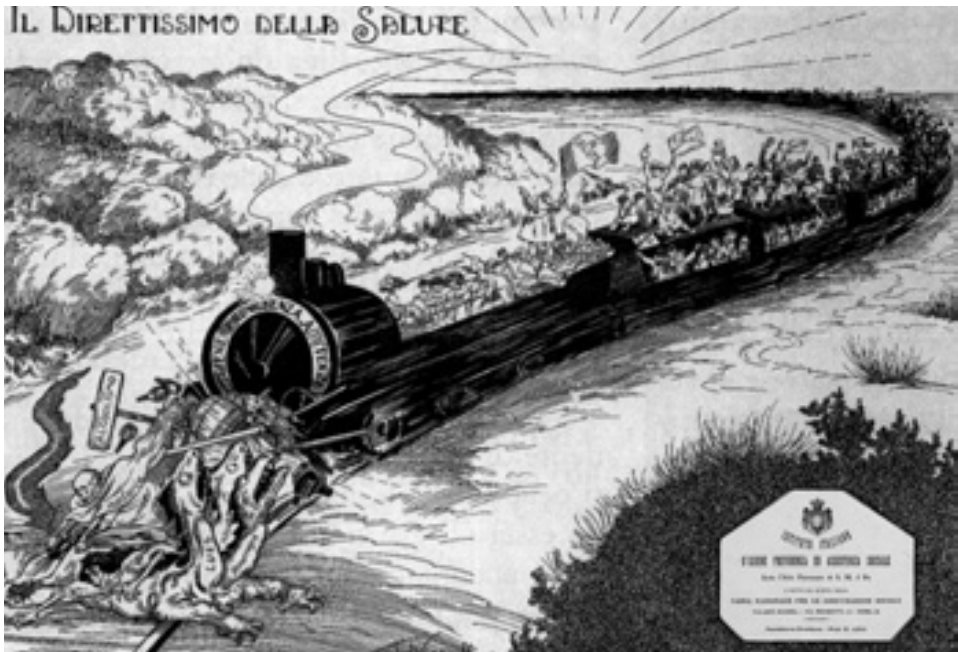
ni pubbliche, che si occupa proprio della revisione e dell'aggiornamento annuale dell'elenco e della tabella delle malattie professionali.

Bibliografia

Legge 17 marzo 1898, n. 80. Sugli infortuni degli operai sul lavoro.

D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124. Testo Unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

D. Lgs 23.2.2000, n. 38. Disposizioni in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, a norma dell'art. 5, comma 1, della legge 17.5.1999, n. 144.



Il Direttissimo della salute, manifesto fondo storico IAS

L'evoluzione della legislazione socio-sanitaria dalla fine dell'800 ad oggi

*Annamaria Rocchi**

La tutela della salute dell'individuo sino al XIX secolo era concepita come bene individuale e, quindi, demandata all'autonomia privata. L'ideologia liberale rimetteva la cura del benessere fisico alle possibilità di ognuno; lo Stato interveniva attraverso forme marginali di assistenza integrativa e beneficenza solo laddove l'azione personale risultava inadeguata (Cfr. Novissimo Digesto Italiano, voce *Sanità pubblica*).

La legislazione socio-sanitaria affonda le radici nelle trasformazioni della realtà economica e sociale prodotte dal capitalismo e dalla rivoluzione industriale, che hanno inciso sulla configurazione e l'utilizzazione del lavoro e, quindi, sulla produzione e lo scambio di beni e servizi. La crescente diffusione delle macchine e l'applicazione di nuove tecniche di produzione determinano un massiccio spostamento della manodopera dal settore agricolo a quello industriale. "Il successo travolgente dell'economia capitalista si realizza a danno dei lavoratori", costretti a subire ogni forma di sfruttamento (Scognamiglio, 1997): aumenta l'orario di lavoro, peggiorano le condizioni igieniche e ambientali, aumentano gli infortuni e le malattie. I salari sono inadeguati; le prestazioni avvengono in ambienti insalubri e con l'impiego di mezzi o materiali pericolosi, senza assistenza sanitaria. Le donne e i fanciulli sono impiegati come manodopera a

basso costo in lavori spesso pesanti. Si aggravano in maniera generalizzata le condizioni di vita; scoppia la questione sociale che vede contrapporsi agli interessi dei detentori del potere le rivendicazioni della classe lavoratrice di giuste condizioni di trattamento. L'ordinamento promuove condizioni di uguaglianza e benessere attraverso interventi finalizzati a soddisfare le esigenze più urgenti di tutela. Altrettanto determinante si rivela anche l'azione del nascente movimento sindacale che rivendica migliori e più giuste condizioni economiche e normative.

L'istituzione delle casse di mutuo soccorso (disoccupazione, malattia, infortuni, invalidità) rappresenta il momento di passaggio dalla beneficenza alla previdenza. Nel 1883 nasce la Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni, allo scopo di incentivare il ricorso volontario alle assicurazioni; nel 1888 viene promulgata la legge Crispi-Pagliani n. 5849, sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, che rafforza, tra l'altro, il ruolo del medico condotto e assicura assistenza e cura gratuita ai poveri. Con la legge 80 del 1898 viene resa obbligatoria l'assicurazione per gli operai: l'origine del welfare moderno. Tale tutela, successivamente, sarà estesa ai lavoratori dell'agricoltura, che fino ad allora aveva rappresentato il settore prevalente del sistema produttivo italiano, ad alta concentrazione di rischio infortuni, per poi

**Dottore in Giurisprudenza e collaboratrice a contratto presso l'Istituto per gli Affari Sociali*

ricomprendere anche l'assicurazione contro le malattie professionali.

La Legge Crispi del 1890 n. 6972, che converte tutte le opere pie e ogni altro ente morale con finalità assistenziali in istituzioni pubbliche di beneficenza, costituisce un primo tentativo di attribuire allo Stato una funzione nuova in materia di assistenza. "Segna la nascita dell'assistenza sociale in Italia" (Pessi, 2006) e per più di un secolo, fino all'emanazione della legge 328 del 2000, rappresenterà la legge quadro sui servizi sociali, pur senza la pretesa di realizzare un sistema integrato di assistenza socio-sanitaria pubblica.

Un contributo decisamente riformista a favore di una risoluzione governativa della questione sociale, in una fase storica caratterizzata da forti contrasti con lo Stato italiano, è venuto senza dubbio dalla Chiesa cattolica nell'Enciclica *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, che fonda la moderna dottrina sociale della Chiesa. Il Papa, in particolare, riteneva coerente con i valori e le esigenze della persona "una collaborazione tra capitale e lavoro" attraverso la libera associazione e una regolamentazione statale volta al miglioramento generalizzato delle condizioni di vita e di lavoro (Pessi, 2006).

I successivi interventi legislativi confermano la progressiva tendenza interventista dello Stato rispetto alle tematiche sociali, attraverso l'elaborazione di una normativa di ordine pubblico, imperativa e inderogabile con finalità protettive. Si tratta di provvedimenti che incidono direttamente sulla protezione del lavoratore, attraverso il miglioramento di alcuni aspetti del rapporto di lavoro: tutela di donne (L. 242/1902) e minori (L. 3657/1886); riposo settimanale e festivo per tutti i lavoratori pubblici e privati (L. 489/1907); divieto del lavoro notturno nelle

industrie di panificazione (L. 105/1908). La disciplina del lavoro dei fanciulli negli opifici, nelle cave e nelle miniere (L. 3657/1886) da molti è considerata il primo rilevante esempio, in Italia, di legislazione sociale, come intervento dello Stato nella contrattazione privata e nella gestione dei rapporti tra datori di lavoro e operai. Numerose, poi, le disposizioni finalizzate alla protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché alla creazione di un efficiente apparato di vigilanza statale.

Negli anni Venti e Trenta, il regime fascista, nell'ambito della sua politica corporativa, promuove diverse iniziative a supporto della tutela della salute dei lavoratori: nel 1927 la "Carta del lavoro" prevede regole di igiene e visite mediche in caso di lavori pericolosi; nel 1929 viene resa obbligatoria l'assicurazione di alcune malattie professionali e potenziato il ruolo degli ispettori del lavoro; nel 1932 viene fondato l'ENPI (Ente Nazionale Prevenzione Infortuni). Il regime avvia un sistema assicurativo previdenziale per garantire assistenza sanitaria ai lavoratori e la mutualità passa da scelta volontaria a obbligo. L'intero sistema previdenziale viene riorganizzato: nascono l'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, 1933), l'INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale, 1933), l'ENPAS (Ente Nazionale Previdenza e Assistenza dipendenti Statali, 1942), l'INAM (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, 1943) e l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), fondato nel 1925, viene riorganizzato completamente secondo le direttive del partito.

Negli anni del secondo dopoguerra la struttura assistenziale e previdenziale si rivela inadeguata a soddisfare il bisogno di pre-

stazione degli assistiti e si delinea una nuova fase della legislazione socio-sanitaria. Si apre la stagione della costituzionalizzazione (Ghera, 2003), in cui si afferma l'esigenza di tutelare la libertà e la dignità del lavoratore, nei confronti del quale l'ordinamento assume l'impegno sociale di protezione e soprattutto di effettiva promozione. Con la nascita del nuovo Stato democratico e la promulgazione della Costituzione, appunto, la tutela della salute viene riconosciuta come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. L'art. 32 prescrive l'obbligo di promuovere, curare e recuperare lo stato di salute individuale e collettivo; l'art. 38, fra l'altro, stabilisce che i cittadini inabili al lavoro e sprovvisti di mezzi necessari per vivere hanno diritto al mantenimento e all'assistenza sociale e altresì hanno diritto a che vengano loro assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia, disoccupazione involontaria.

La tutela della salute è ormai al centro dell'azione politica e sociale internazionale: l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1948 formula per la prima volta la definizione di salute intesa come "stato di benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia", definizione onnicomprensiva che ha contribuito a realizzare un generalizzato processo di welfare state.

Tuttavia "un quadro organico istituzionale comincia a prodursi sul piano normativo solo dopo la metà degli anni '50" (Fiasconaro, 1989) per poi impostarsi, molto più tardi, in direzione dell'attuale sistema. In questo periodo anche in Italia comincia a diffondersi il modello fordista (la cosiddetta "organizzazione scientifica del lavoro"), improntato alla produzione di massa e fondato sulla rigida distribuzione dei

compiti, che doveva riorganizzare il modo di produrre, l'utilizzazione degli uomini e delle macchine nel ciclo produttivo, aumentandone il rendimento. Il rapporto salute-lavoro viene ridefinito in funzione della nuova concezione del lavoro e delle esigenze di salute dell'uomo che devono modificarlo e renderlo sicuro, prevenendo il rischio attraverso l'assunzione di comportamenti e di processi lavorativi non pericolosi. Si afferma, quindi, la prevenzione come obiettivo da perseguire per la realizzazione di ambienti di lavoro a misura del benessere dell'uomo. Risalgono a questo periodo importanti provvedimenti a tutela dell'igiene e della sicurezza nei luoghi di lavoro (D.P.R. 547/1955 e D.P.R. 303/1956). È nella metà degli anni Sessanta che si realizza una svolta storica, agevolata dalle lotte di classe e dalle rivendicazioni dei lavoratori in fabbrica, e matura la convinzione di non poter più ritardare un intervento legislativo: la tutela della salute non è vista soltanto, in senso passivo, come difesa contro le malattie, ma soprattutto come salvaguardia attiva dell'integrità fisica dei lavoratori negli ambienti di lavoro. Famoso lo slogan "la salute non si vende", a testimonianza della rivendicazione di un diritto autonomo rispetto all'interesse economico della produzione. Il risultato è lo Statuto dei lavoratori del 1970, tipico esempio di riformismo sociale (Pessi, 2006), che ha prodotto un profondo cambiamento delle relazioni sindacali, riconoscendo ai lavoratori negli ambienti di lavoro, all'art. 9, il diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica.

Contemporaneamente nasce e si diffonde l'esigenza di un nuovo sistema sanitario. La

nozione moderna di salute si rafforza con la legge 833 del 1978, che cerca di dare attuazione al precetto costituzionale dell'art. 32, prevedendo all'art. 1 che "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale", fondato sui principi di universalità del servizio, uguaglianza delle prestazioni assistenziali, decentramento delle funzioni nelle unità sanitarie locali. La riforma sanitaria postula la prevalenza del diritto del cittadino alla salute rispetto al diritto dello stesso alla cura della malattia. Tra gli obiettivi principali del Servizio Sanitario Nazionale, proposto a sostegno del dettato legislativo, rientra anche la sicurezza del lavoro: le ASL nei rispettivi distretti territoriali provvedono, infatti, all'igiene e medicina del lavoro, nonché alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. La difficoltà di una effettiva realizzazione del nuovo sistema e il progressivo aumento dei costi pubblici hanno reso necessario, dopo appena un decennio, un nuovo intervento legislativo di riordino della disciplina sanitaria (D.Lgs. 502/1992, come modificato ulteriormente dal D.Lgs. 229/1999), con la costituzione di fondi sanitari integrativi allo scopo di erogare prestazioni aggiuntive rispetto a quelle fornite dal servizio sanitario.

La questione sociale della tutela delle condizioni di lavoro si consolida a livello europeo. La Comunità europea, sul finire degli anni Ottanta, emana un provvedimento di carattere generale, la Direttiva Quadro 391/1989, in cui "per la prima volta formula l'unitarietà strategica delle attività di prevenzione, igiene e sicurezza del lavoro fondata sul principio della massima sicurezza ragionevolmente possibile" (Ombuen, 2004). A tale provvedimento fanno seguito

una serie di direttive particolari con l'obiettivo di promuovere il miglioramento delle condizioni di salute dei lavoratori contro alcuni rischi specifici. L'Italia ha provveduto a recepire tali direttive nel noto D.Lgs. 626/94, recentemente abrogato e sostituito dal nuovo "Testo Unico" (D.Lgs. 81/2008). Il legislatore italiano, sulla scorta del dettato europeo, ha così realizzato un sistema di tutele secondo una logica di prevenzione soggettiva (non più oggettiva e/o tecnologica) e ha definito un sistema di gestione della sicurezza "per la cui attuazione sono individuati e responsabilizzati, con precisi obblighi, tutti i soggetti che intervengono a diverso titolo nei processi lavorativi" (Ombuen, 2004), attraverso l'istituzione di figure sostanzialmente nuove, quali il Responsabile e gli Addetti al Servizio di prevenzione e protezione e il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

Gli ultimi decenni del secolo scorso sono stati investiti da una progressiva terziarizzazione del lavoro, da una forte innovazione tecnologica, con conseguenti modifiche strutturali dell'apparato produttivo, e dalla creazione di nuove figure di lavoratori con professionalità particolari. Tali trasformazioni hanno determinato la nascita di nuove tipologie di lavoro, in funzione della flessibilità delle richieste del mercato, imponendo la necessità di una disciplina normativa diversificata. Tale iniziativa legislativa ha contribuito ad una nuova fase di concertazione tra Stato e Parti sociali. L'evoluzione del concetto stesso di Stato sociale ha comportato un significativo cambiamento del sistema normativo e delle logiche di erogazione dei servizi, nel rispetto delle condizioni sociali della popolazione.

La riforma del sistema socio-assistenziale del 2000 rappresenta, nel processo di evolu-

zione della legislazione sociale in Italia, il primo provvedimento di riorganizzazione del welfare a livello nazionale. La legge quadro del 328/2000 per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali ha l'obiettivo di attuare l'integrazione tra i diversi attori del welfare, istituzionali e non, compreso il singolo cittadino, nella programmazione e nella realizzazione delle politiche e dei servizi sociali, soprattutto a livello locale. L'attuale momento storico ha enfatizzato l'esigenza del rafforzamento delle tutele sociali, economiche e culturali di alcune categorie più esposte (anziani, disabili..). La riforma promuove interventi per assicurare la qualità della vita, pari opportunità e non discriminazione, allo scopo di prevenire,

eliminare o ridurre eventuali condizioni di disabilità, bisogno e disagio individuale e familiare, legate al reddito e/o difficoltà sociali e condizioni di non autonomia. Il metodo d'azione prescelto è quello della programmazione dell'attività e delle risorse, attraverso una verifica sistematica dei risultati in termini di qualità, efficacia delle prestazioni e soprattutto in risposta ai bisogni particolari dell'utente. Attualmente i servizi alla persona, in particolare, possono essere offerti dai soggetti del terzo settore, fra i quali le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali, gli enti di patronato e altri soggetti privati senza scopo di lucro.

Bibliografia

- F. Carnevale – A. Baldasseroni. *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*. Bari, Laterza Editore, 1999.
- L. Fiasconaro. *Diritto alla salute nell'ambiente di lavoro*. Roma, Buffetti, 1989.
- E. Ghera. *Diritto del lavoro*. Bari, Cacucci, 2003.
- G. Ombuen. *Introduzione al D.Lgs. 626/94*. Roma, IIMS, 2004.
- R. Pessi. *Lezioni di diritto della previdenza sociale*. Padova, Cedam, 2006.
- R. Scalia. *Legislazione sociale*. Roma, Cierre, 1991.
- R. Scognamiglio. *Diritto del lavoro*. Napoli, Jovene, 1997.
- A. Tiberio – G. Viani. *Legislazione sociale e sanitaria*. Roma, NIS, 1995.



Le Sette piaghe, manifesto storico IAS

Vecchie e nuove malattie

*Luciano Bubbico**

Storia delle malattie infettive in Italia

Le malattie contagiose sono probabilmente le più antiche malattie conosciute dell'uomo e la loro diffusione è rimasta sostanzialmente immutata per secoli e forse millenni. Malattie come il vaiolo, un'infezione mortale causata da un virus oggi eradicata dal mondo, fu riscontrato già nei resti mummificati del faraone Ramses V, morto nel 1156 a.C.

Dalla fine del XIX secolo agli inizi del Novecento il sottosviluppo, l'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la maggior parte della popolazione e le devastazioni della guerra, contribuirono all'aumento della diffusione delle malattie infettive, che flagellarono il nostro paese con una mortalità particolarmente elevata; in quegli anni la speranza di vita alla nascita era di 44 anni.

Solo nell'arco di un anno, tra il 1918 e il 1919, allo scoppio della Prima guerra mondiale, la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, dovuta all'influenza spagnola, altrimenti conosciuta come "la Grande Influenza", colpì un miliardo di persone con un tasso di mortalità spaventoso e almeno 50 milioni di morti, 650.000 circa solo in Italia.

Alla fine del primo conflitto mondiale l'Italia si ritrovava con enormi distruzioni e con una popolazione ridotta a vivere nell'indigenza, in abitazioni malsane e sovraffollate, in cattive condizioni igieniche. In

quegli anni la tubercolosi, una malattia trasmessa per via aerea e la cui diffusione era favorita dal sovraffollamento, si diffuse tra la popolazione urbana colpendo le classi sociali più deboli, mietendo oltre 115.000 morti l'anno. L'agente patogeno della malattia fu scoperto nel 1882 da Koch.

Sempre alla fine dell'Ottocento un terzo circa del territorio italiano era infestato dalla malaria, che colpiva soprattutto la popolazione residente nelle zone rurali del paese mietendo oltre 15.000 morti all'anno, soprattutto nel Sud.

Fu un italiano, Giovanni Maria Lancisi, il primo medico che intuì il coinvolgimento delle zanzare nella diffusione della malattia.

Inoltre numerose altre malattie si diffondevano in quegli anni tra la popolazione: la poliomielite, la sifilide, la difterite, il tracoma etc.

Allo scopo di arginare l'enorme diffusione delle malattie infettive nacque in Italia nel 1922 una innovativa entità scientifica autonoma: la medicina sociale.

Grazie alle doti di lungimiranza e di perseveranza del suo fondatore, il Prof. Ettore Levi, vennero promosse per la prima volta in Europa campagne nazionali di educazione sanitaria capillare, indirizzata alla popolazione, che contribuirono alla prevenzione e al controllo sociale delle malattie diffusibili.

Nacque la prima forma di propaganda

**Medico, primo ricercatore, Istituto per gli Affari Sociali*

sanitaria, attraverso la stampa e la distribuzione nelle scuole e nei luoghi di lavoro di manifesti illustrati contro il fenomeno dell'addensamento urbano, la scarsa e talora pessima condizione igienica delle case delle classi meno abbienti spesso sovraffollate, l'indigenza economica, le cattive condizioni di lavoro.

Le prime iniziative a carattere assistenziali e preventive di controllo epidemiologico nei confronti della tubercolosi nacquero in Italia nel 1927 con la realizzazione di dispensari, colonie e sanatori su tutto il territorio nazionale, forniti di personale sempre più specializzato.

Nel 1900, il chinino risulta il farmaco efficace nel trattamento della malaria, ma ancora più importanti si dimostrano le campagne di informazione promosse dall'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza e Assistenza Sociale, volte alla bonifica delle zone palustri nell'eradicazione della malattia.

Il punto di svolta nella cura delle malattie infettive avvenne per puro caso nell'estate del 1928: Alexander Fleming, nel suo laboratorio di St. Martin a Londra, verificando lo stato di una coltura di batteri, trovò una copertura di muffa che aveva annientato tutti i batteri circostanti. Nacque la penicillina, un farmaco che ha cambiato la storia dell'umanità: nella storia della medicina rappresenta una pietra miliare, l'inizio del declino di mortalità per le malattie infettive dopo millenni.

E' tuttavia grazie ad Edward Jenner, un medico inglese scopritore del primo vaccino contro il vaiolo (la malattia infettiva più devastante della storia, eradicata dal mondo nel 1979), che la vaccinazione di massa ha determinato il controllo sicuro ed efficace della diffusione di alcune gravi malattie infettive e la protezione della popolazione.

In seguito, nel 1920, due ricercatori francesi, Calmette e Guérin scoprirono il vaccino antitubercolare. Nel 1951 ebbe inizio in Italia l'attività vaccinale selettiva e nel 1970 risultarono vaccinate oltre 400.000 persone.

Anche la poliomielite e la difterite, due malattie altamente contagiose, vennero ben controllate attraverso la vaccinazione, che divenne obbligatoria in Italia dal 1966.

Durante le ultime decadi del XIX secolo e durante il XX secolo, i progressi ottenuti dalle scienze biomediche, la scoperta degli antibiotici e l'uso dei vaccini hanno rivoluzionato la speranza di vita alla nascita e la diffusione delle malattie infettive e parassitarie si è andata progressivamente riducendo nel tempo.

Recentemente nuove malattie trasmissibili sviluppate da agenti patogeni precedentemente sconosciuti si sono diffuse nei paesi industrializzati.

Nel 1981 viene identificata per la prima volta l'AIDS, la sindrome da immunodeficienza acquisita, una nuova malattia infettiva causata da un nuovo virus umano (HIV). Nel 2001 la pandemia infettò oltre 30 milioni di persone e solo nel 1997 morirono a causa del virus HIV 2,3 milioni. Malgrado il controllo farmacologico abbia allungato la vita dei pazienti affetti da AIDS, in Africa e nell'estremo oriente, la malattia sta trascinando all'annientamento intere popolazioni.

Nel novembre 1986 scoppia l'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina la cosiddetta "malattia della mucca pazza (BSE)" in un allevamento britannico. Le nuove tecnologie di indagine permettono di identificare un nuovo agente patogeno, il prione, più piccolo dei virus, responsabile dell'encefalopatia spongiforme bovina, una variante della malattia di Creutzfeldt e

Jakob, trasmessa dagli animali all'uomo, che porta rapidamente alla morte causata dal consumo di carne proveniente da bestiame infetto. Lo scoppio dell'infezione nel Regno Unito ha determinato un cambiamento radicale nelle abitudini alimentari di milioni di persone.

Possiamo concludere che oggi l'interesse per la mortalità per le malattie infettive e parassitarie è limitato ad alcuni fenomeni emergenti, come l'influenza aviaria, portata da uccelli migratori e trasvolata da est a ovest, la recrudescenza della tubercolosi, o il possibile diffondersi di nuove forme di malattie infettive, come la sindrome respiratoria acuta severa (SARS), causata da un coronavirus e diffusasi dal Sud-Est asiatico che rappresentano la conseguenza della globalizzazione dell'economia e del lavoro.

Storia delle malattie cronico degenerative in Italia

Alla fine dell'Ottocento l'umanità era flagellata da pandemie e malattie contagiose che mietevano un numero impressionante di vittime. In quegli anni le malattie infettive rappresentavano la principale causa di morte in Italia, e la speranza di vita alla nascita era di appena 44 anni.

In soli due anni dal 1918 al 1919 oltre 650.000 persone persero la vita a causa della pandemia di influenza spagnola, la tubercolosi mieteva oltre 115.000 vittime l'anno e a causa della malaria, che si diffondeva soprattutto nelle campagne, perivano oltre 15.000 persone ogni anno.

Il Novecento ha rappresentato il periodo più fecondo per la ricerca biomedica, per le innumerevoli scoperte scientifiche applicate alla medicina: in particolare, grazie ai nuovi sviluppi della batteriologia e della immunologia, la lotta contro le infezioni fa dei gran-

di passi avanti.

Il riconoscimento dei batteri e la scoperta dei vaccini grazie ad Edward Jenner (1749-1823) hanno permesso, attraverso la vaccinazione di massa, di cambiare radicalmente l'andamento della lotta contro le malattie infettive, rappresentando la pietra miliare dell'igiene pubblica e della medicina preventiva in Italia.

La scoperta della penicillina nel 1928, grazie a Alexander Fleming, ha rappresentato però il punto di svolta per la medicina e ha permesso l'allungamento considerevole della vita.

Nel 1943 la produzione su scala industriale della penicillina ha avviato la nascita della industria farmaceutica moderna e il progresso e la standardizzazione della ricerca medica. Vengono sintetizzati nuovi farmaci come l'adrenalina, l'ormone tiroideo nel 1927, insulina che dal 1921 migliorerà radicalmente l'attesa di vita e la condizione dei malati affetti da diabete.

Nasce la medicina moderna in cui la pratica clinica non è più affidata alla sola intuizione personale del medico, ma all'analisi critica delle ricerche e delle pubblicazioni scientifiche standardizzate.

Nel 1950 viene pubblicato negli Stati Uniti il primo grande studio epidemiologico e sperimentale sulla correlazione tra fumo e cancro al polmone.

Nel 1953 James Dewey Watson e Francis Harry Compton Crick scoprono il Dna e inizia l'era della biologia molecolare e della genetica.

Dal 1982 al 1985 grazie al progresso dell'informatica, vengono messe a punto nuove apparecchiature per la diagnostica per immagini (Tomografia Assiale Computerizzata, TAC), che permettono di visualizzare in dettaglio organi e tessuti.

In pochi decenni grazie alle nuove scoperte scientifiche, la speranza di vita alla nascita è quasi raddoppiata: era di 44 anni nel 1901 e ha raggiunto i 79,6 nel ventesimo secolo.

Contemporaneamente all'allungamento delle aspettative di vita in questi ultimi decenni si è assistito ad una riduzione significative delle malattie infettive ed ad un aumento delle malattie croniche degenerative legate all'invecchiamento, come cause prevalente di morte nella popolazione.

Le malattie "non infettive" o "cronico-degenerative" (malattie cardiovascolari, tumori, broncopneumopatie croniche, malattie dismetaboliche, malattie mentali e disturbi muscolo-scheletrici e dell'apparato gastrointestinale, i difetti della vista e dell'udito, le malattie genetiche) rappresentano oggi la parte di gran lunga prevalente della patologia esistente nella nostra popolazione e il loro esito risulta spesso letale, con un alto tasso di complicanze che conducono spesso all'invalidità e con ricadute enormi sul sistema del Welfare.

Le malattie cardiovascolari e cerebrovascolari sono divenute a prima causa di morte in Italia all'inizio degli anni Trenta, mentre i tumori all'inizio degli anni Cinquanta hanno rappresentato la seconda causa di morte. Queste due patologie croniche insieme sono responsabili del 70% di tutte le morti che avvengono nel nostro paese.

Ogni anno le malattie cardiovascolari uccidono più di 4,3 milioni di persone in Europa e sono causa del 48% di tutti i decessi.

In Italia su una popolazione totale di 58 milioni nel 2005, ben 3 milioni di decessi sono stati causati da malattie croniche, e di questi oltre 242.000 persone muoiono ogni anno per malattie cardiovascolari (anno

2007) pari al 44% di tutti i decessi; una vera ecatombe, che rappresenta la principale causa di morte nel nostro paese, seguita dalle varie forme di tumore, cioè la seconda causa di morte (dati ISTAT), con oltre 162.000 decessi l'anno.

Inoltre il diabete, fenomeno legato principalmente agli stili di vita, alla sedentarietà, alla dieta troppo ricca di grassi e di zuccheri e conseguente aumento di peso, colpisce almeno 195 milioni di malati nel mondo, mentre si stimano in oltre 200.000 i malati in Italia (Federazione Internazionale di Diabetologia).

Le malattie cronico-degenerative non sono causate da un agente eziologico specifico ma da una pluralità di fattori di rischio e alcuni fattori protettivi di rischio sono stati riconosciuti comuni in numerose patologie croniche.

Le abitudini di vita errate, la cattiva alimentazione, il fumo di tabacco, l'alcool, la droga, la sedentarietà, sono stati riconosciuti come fattori di rischio importanti nello sviluppo delle malattie croniche e la prevenzione e la messa in atto di comportamenti e stili di vita idonei ha permesso di prevenire in maniera significativa la loro insorgenza.

Ippocrate, padre della medicina, già 2400 anni fa descriveva l'influenza dell'ambiente sulla salute umana.

Oggi di fronte all'importanza dei comportamenti e stili di vita idonei nella prevenzione delle malattie croniche, la guerra sembra rivolta non solo alla malattia organica ma soprattutto alla malattia sociale.

Sono passati circa 90 anni da quando nel 1922 nacque in Italia la medicina sociale, che in piena epoca pre antibiotica riuscì ad arginare l'enorme diffusione della tubercolosi, della malaria, della sifilide e di molte altre malattie infettive, attraverso l'educazione

sanitaria e il controllo sociale delle malattie, combattendo contro le cattive condizioni di vita e di lavoro, il sottosviluppo e l'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la popolazione italiana.

Nel Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 la promozione di stili di vita corretti rientra tra gli obiettivi prioritari indicati dal ministero della Salute.

Oggi in tutti i paesi industrializzati la

medicina sociale è considerata l'unica arma a disposizione per il controllo sociale delle malattie croniche ed è chiamata a fornire forti indicazioni per nuove politiche sociali, mirate al miglioramento degli stili di vita e di lavoro, attraverso progetti e studi mirati e promuovendo tra la popolazione campagne nazionali di educazione alla salute e agli stili di vita corretti.

Bibliografia

G. Cosmacini. *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai giorni nostri*. Bari-Roma, Laterza, 2005.

M.D. Grmek. *AIDS. Storia di un'epidemia attuale*. Bari-Roma, Laterza, 1989.

Istituto Nazionale di Statistica. *Tavole di mortalità della popolazione residente*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.

E. Tognotti. *Per una storia della malaria in Italia*. Milano, Franco Angeli, 2008.

ISTITUTO ITALIANO D'IGIENE, PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE
E SOTTO GLI AUSPICI DELLA CASSA NAZ. ASSICURAZIONI SOCIALI

ROMA - VIA MARCO FURINETTI 17 (PALAZZO SCARPA)
FONDATORE E DIRETTORE PROF. ETTORE LEVI



CONTRO I NEMICI IN GUERRA TUTTI GLI ITALIANI FURONO
UNITI. SIANO ALTRETTANTO CONCORDI IN TEMPO DI PA-
CE, PER DIFENDERE LE NUOVE GENERAZIONI DALLE MA-
LATTIE E DAGLI INFORTUNI EVITABILI!

E' COMPITO DEI DATORI DI LAVORO E DEI LAVORATORI
DI FAR CRESCERE RIGOGLIOSO L'ALBERO DELLA SALUTE!

Capitale e lavoro, curate l'albero della salute, manifesto storico IAS

Breve storia dell'evoluzione della Medicina Sociale

*Anna Ancora**

Per definire con chiarezza gli ambiti di interesse della Medicina Sociale non si può prescindere dalla considerazione dell'avvenuta crescita della disciplina nell'ultimo decennio e della graduale evoluzione del concetto di salute pubblica, alla luce del sempre maggiore peso attribuito ai determinanti sociali quali fattori di rischio per la salute.

Le ricerche in campo epidemiologico mettono in risalto, in modo sempre più evidente e imprescindibile, una diretta correlazione tra lo stato di salute e le condizioni socio-economiche della popolazione: a situazioni di svantaggio sociale corrispondono peggiori condizioni di salute e minore aspettativa di vita degli individui.

Emerge, quindi, chiaramente quello che viene oramai unanimemente riconosciuto come il ruolo dei determinanti sociali sullo stato di salute dell'individuo.

Con l'espressione "determinanti sociali" ci si riferisce ad aspetti come l'educazione, l'occupazione lavorativa, la struttura familiare, la possibilità di accesso ai servizi, le misure igienico-sanitarie, l'esposizione a situazioni di rischio per la salute, il supporto sociale, la discriminazione e l'accesso alle risorse connesse alla salute. I determinanti sociali sono, quindi, i connotati sociali, economici, strutturali, culturali che caratterizzano gli individui e che, secondo queste nuove prospettive di studio e ricerca, incidono profondamente

nel segnare la qualità della vita e la salute della popolazione. Nel 2004 è stata istituita un'apposita commissione sui determinanti sociali della salute, presieduta da Michael Marmot, allo scopo di approfondirne l'incidenza e far sì che la programmazione finalizzata alla gestione delle politiche pubbliche della salute tenesse conto di questa nuova prospettiva di analisi.

Il significato della stessa concezione di salute della popolazione è andato nel tempo connotandosi in senso più ampio e complesso, passando dal concetto di salute intesa come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come assenza di malattia o di infermità" a quello più esteso di qualità di vita intesa come "la percezione che ciascuna persona ha della propria posizione nella vita, nel contesto della cultura e del sistema di valori nel quale è inserito e in relazione ai propri obiettivi, aspettative, priorità e preoccupazioni".

La qualità della vita è dunque un concetto complesso che incorpora al suo interno:

- la salute fisica dell'individuo;
- il suo stato psicologico;
- il livello di indipendenza;
le relazioni sociali;
- le valutazioni personali relative ad alcuni aspetti importanti dell'ambiente di vita;
- il livello di credenze personali/spirituali.

**Sociologo e dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali, ricercatore presso l'Istituto per gli Affari Sociali*

Volendo partire con l'evidenziare la differenza sostanziale tra le concezioni precedenti e quelle più attuali di Medicina Sociale, si può notare un passaggio dal riferimento a un ambito di interesse della disciplina puramente legato alle grandi patologie a diffusione sociale (tubercolosi, malaria, sifilide, ...) alla considerazione di un più ampio concetto di salute e benessere, strettamente connesso alle condizioni sociali degli individui (povertà, situazione lavorativa, sesso, razza, ...).

A partire dal 1600 l'attenzione rivolta all'igiene ed alla cura della salute della comunità segna il primo importante passo nel caratterizzare la medicina anche come scienza rivolta alla collettività sociale. I progressi nel settore industriale hanno posto l'esigenza di occuparsi della tutela della salute dei lavoratori sia per quanto riguarda gli infortuni che per le malattie professionali. Allo stesso tempo ci si è resi conto della rilevanza che riveste la salute dell'individuo nell'economia della collettività. Le assicurazioni sociali divengono obbligatorie e il compito della medicina diviene sempre più specificamente quello di "difendere dalla malattia, prevenirla e curarla. In questa difesa, dunque, l'essenza della medicina e la sua socialità sono concretizzate nella Medicina Sociale di ieri e di oggi" (Antoniotti e coll., 1967).

"Il termine Medicina Sociale compare per la prima volta solo alla fine del XIX secolo, coniato da Salomone Neuman, un medico berlinese particolarmente interessato a problemi di sociologia" (Pirone, Ghezzi, 1998).

Sempre Antoniotti (1967) definisce la Medicina Sociale come "quella branca dello scibile medico alla quale compete di indagare, acquisire e studiare gli elementi ed i caratteri dei fenomeni biologici che interessano la

società e le condizioni sociali di rilevanza medica nella loro evoluzione. Sul piano applicativo reperisce ed indica le modalità più idonee affinché tutta la popolazione sia dotata e fruisca dei mezzi di ordine preventivo, curativo e riabilitativo propri della medicina; le sue finalità si concretizzano nel mantenimento e nella realizzazione del benessere per l'uomo inserito nella società" (Antoniotti e coll., 1967).

Allo stesso modo Nicoletti (1991) pone l'accento sui medesimi elementi e configura la Medicina Sociale come "disciplina che rappresenta un ponte che unisce la scienza medica e la collettività stessa fornendo le cognizioni indispensabili per operare nel mantenimento della salute e che trova nella prevenzione il suo punto di applicazione principale" (Nicoletti, 1991).

La salute della collettività sociale e la prevenzione sono dunque i due elementi imprescindibili che caratterizzano storicamente la Medicina Sociale. Nel corso del tempo inizia a divenire sempre più consistente il peso assunto dalle componenti sociali, tanto da giungere a una definizione della disciplina intesa come "arte e scienza orientata alla tutela della salute della collettività. Essa è il risultato di una complessa quantità di elementi determinati dalle condizioni economiche ed ambientali di vita e di lavoro; è scienza della rieducazione e riabilitazione finalizzata non solo al recupero dello stato di buona salute, ma anche al recupero e reinserimento sociale" (Pirone - Ghezzi, 1998).

L'elemento nuovo sta nel ruolo più incisivo assunto dai determinanti sociali quali fattori *causanti* un diverso stato di salute e benessere. Volendo, in conclusione, operare un tentativo di sintesi, si potrebbe proporre la definizione seguente:

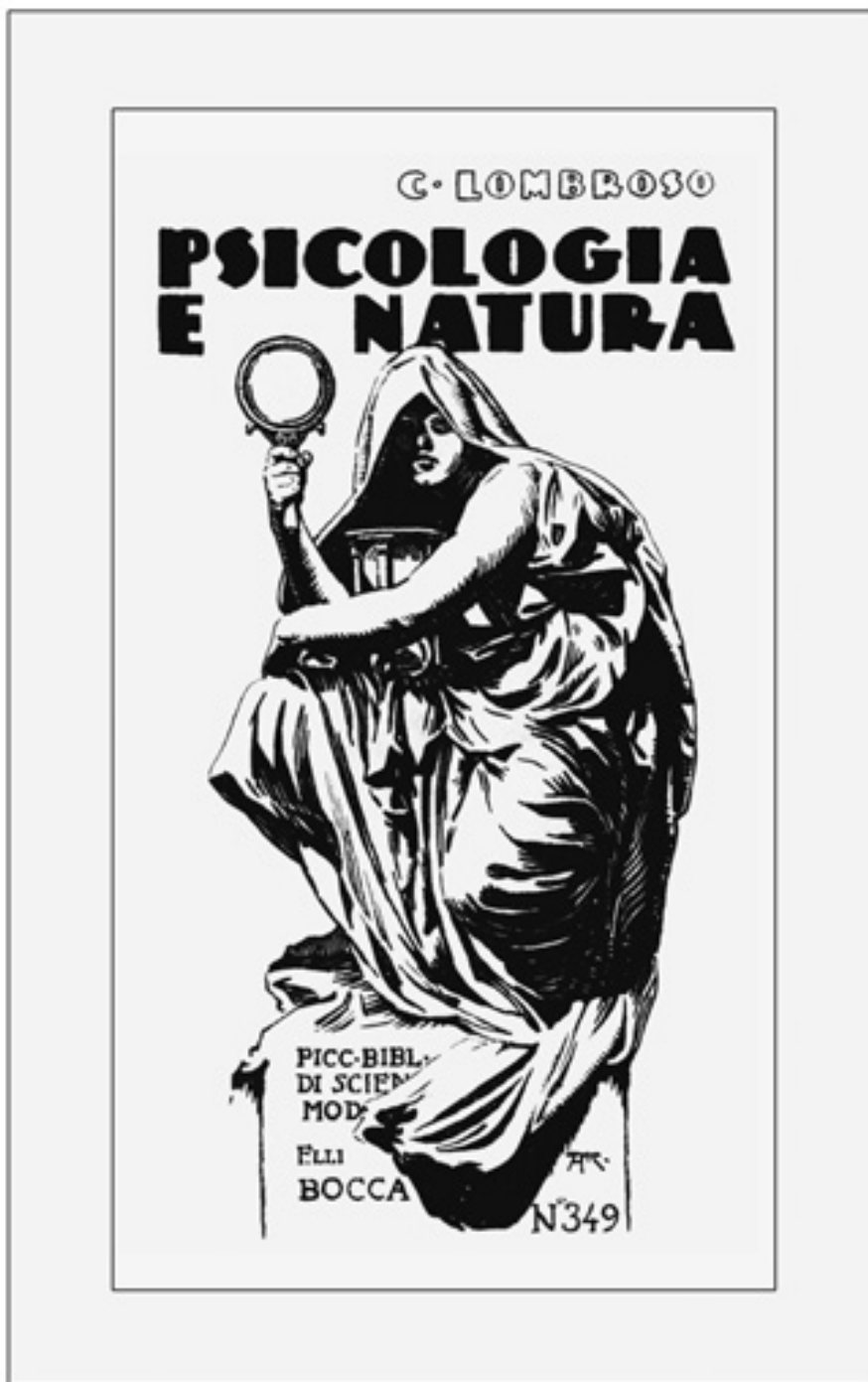
La medicina Sociale è la disciplina che stu-

dia nella popolazione il rapporto tra gli aspetti sociali e lo stato di salute per finalità di prevenzione e di equità. Questo rapporto deve essere inteso in senso bidirezionale, ovvero: le moda-

lità secondo cui i fattori sociali possano determinare diverse condizioni di salute e quelle per cui situazioni di cattiva salute possano facilitare l'insorgere di problematiche sociali.

Bibliografia

- F. Antoniotti e coll., *Principi di Medicina Sociale*. Roma, Tuminelli, 1967
- U. Avico – G.M. Pirone. *La Medicina Sociale e le politiche sociali e sanitarie in Italia*. Roma, IIMS, 1995.
- L.J. Gunning-Schepers. *That which we call social medicine...*, in «Journal of Epidemiology and Community Health», n. 51 (1997) pp. 224-226.
- F. Gutzwiller. *Médecine sociale et préventive: préoccupations actuelles*, in «Médecine et Hygiène», v. 42, n. 1551 (1984) pp. 411-412.
- Istituto Italiano di Medicina Sociale. *Atti del Convegno celebrativo del 70° Anniversario della Fondazione dell'IIMS*. Roma, IIMS, 1994.
- S. Murphy – G.D. Smith. *The British Journal of Social Medicine: what was in a name?*, in «Journal of Epidemiology and Community Health», n. 51 (1997) pp. 2-8.
- W. Nicoletti. *Argomenti di medicina sociale*. Roma, Lombardo, 1991.
- G.M. Pirone – P. Ghezzi. *I nuovi orizzonti della medicina sociale*, in «Polizia Sanitaria», n.25 (1998) pp.12-13.
- A. Serio. *Medicina Sociale*. Firenze, USES Edizioni Scientifiche, 1993.



C. Lombroso, *Psicologia e natura*, 1927 (copertina)

Psiche e psicologia tra ieri e oggi

Daria Verzilli*

Con il termine psiche tradizionalmente si definisce l'insieme di quelle funzioni cerebrali, emotive, affettive e relazionali dell'individuo, che esulano dalla sua dimensione corporea e materiale.

Il termine psiche nasce nell'antica poesia greca e Omero è il primo che la definisce come qualcosa che caratterizza ogni singolo individuo e che abbandona il corpo, fuoriuscendo dalla bocca, oppure da una grave ferita, nel momento della morte. Interpretato come un "soffio vitale", o *anemos*, nella tradizione filosofica posteriore è stato quindi tradotto con anima.

Il concetto è ripreso da Aristotele e da lui meglio definito e teorizzato come causa della vita, cioè "forma" del corpo. Il concetto è poi ridefinito da Cartesio come *res cogitans* ovvero elemento divino calato nell'uomo, contrapposto al corpo quale *res extensa* e quindi parte della materia cosmica in generale.

Dal XIX secolo in poi, con la nascita della psicologia, il concetto perde i significati mitici e religiosi, per assumere quello tecnico di "funzione" encefalica.

In ogni caso, di volta in volta, a seconda dei vari ambiti culturali di riferimento, nel definire il concetto di psi-

che gli studiosi solitamente hanno privilegiato o l'uno o l'altro degli aspetti sopra indicati, per cui ancora oggi il significato del termine non è univoco: psiche come essenza spirituale, in ambito religioso; psiche come insieme delle facoltà mentali e conoscitive, in filosofia; psiche come complesso di funzioni non corporee, quale oggetto di studio della psicologia.

La psicologia è la scienza che studia il comportamento degli individui e i loro processi mentali. Tale studio riguarda le dinamiche interiori dell'individuo, i rapporti che intercorrono tra quest'ultimo e l'ambiente, e tra il comportamento umano, i processi mentali, gli stimoli sensoriali e le relative risposte.

Attualmente la psicologia è una disciplina i cui metodi di ricerca includono sia quelli strettamente sperimentali (di laboratorio o sul campo) sia quelli più etnograficamente orientati, passando da metodologie incentrate su una dimensione strettamente individuale, ad altre che rivolgono una maggiore attenzione all'aspetto sociale e di gruppo. Questa diversità di approcci ha prodotto un'articolazione di sottodiscipline psicologiche, con differenti matrici epistemologico-culturali di riferimento.

*Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali

La storia della psicologia come disciplina a sé stante è generalmente fatta iniziare nella seconda metà dell'Ottocento, quando l'indagine psicologica si apre alle metodologie delle scienze naturali.

Vi è comunque da sottolineare come la psicologia odierna sia legata strettamente ai classici argomenti ed oggetti di indagine che, da Aristotele fino al secolo XIX, sono rimasti quasi sempre gli stessi: la percezione che l'uomo ha del mondo, la ritenzione dei ricordi (memoria), la sua capacità razionale (intelligenza).

Nel XX secolo sono fioriti approcci psicologici assai diversificati fra loro, sia sul piano metodologico, sia sul piano speculativo: si è passati dallo strutturalismo al funzionalismo, dal comportamentismo al cognitivismo, dall'epistemologia genetica alla scuola storico-culturale, ed ancora, dal cognitivismo "classico" al cognitivismo realista, fino ad arrivare alle attuali neuroscienze.

È evidente quindi come la sola varietà delle scuole di pensiero esistite ed esistenti sia significativa della complessità dell'"oggetto/soggetto" di studio, ovvero la persona e, soprattutto, l'interazione persona-ambiente e il loro reciproco influenzarsi.

Le elaborazioni concettuali della psicologia sono poi fondamentali per la nascita e lo sviluppo della psichiatria cioè di quella branca specialistica della medicina che si occupa della prevenzione, cura e riabilitazione dei disturbi mentali, dal punto di vista teorico e pratico.

Tale settore di studio può essere

anche considerato una "disciplina di sintesi" in quanto il mantenimento e il perseguimento della salute mentale, che è lo scopo fondamentale della psichiatria, è ottenuto prendendo in considerazione diversi ambiti: medico-farmacologici, psicologici, sociologici, politici, giuridici.

La definizione più diffusa è quella riportata nel dizionario Merriam-Webster, che individua la salute mentale in «uno stato di benessere emotivo e psicologico nel quale l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all'interno della società e rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno». Per definire lo stato di salute mentale è necessario individuare quelle abilità caratteristiche della condizione di salute psichica, identificabili nella capacità di stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri; partecipare costruttivamente ai mutamenti dell'ambiente; sviluppare la propria personalità investendo le proprie pulsioni istintuali nelle relazioni sociali; risolvere i propri conflitti in modo equilibrato; adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni; avere una buona immagine di sé; provare emozioni.

Ogni funzione psichica ha due aspetti, uno innato, di base, che dipende dal DNA dei genitori e uno acquisito, che dipende dagli stimoli e dall'ambiente.

Le scienze che studiano le funzioni psichiche da un punto di vista fisiologico, ossia del loro normale funzionamento, sono le neuroscienze, la neuroanatomia, la neurofisiologia, la neuro-

biochimica, la psicologia, mentre le alterazioni delle funzioni psichiche, ossia la loro patologia, sono studiate principalmente dalla psichiatria e dalla neuropsicologia.

Da sempre la sintomatologia di queste patologie è oggetto di diverse interpretazioni da parte della medicina ufficiale e non e, di conseguenza, svariate sono state anche le terapie elaborate.

Solo a partire dai primi del Novecento il panorama terapeutico sembra definirsi e stabilizzarsi anche grazie ai progressi della farmacologia medica.

Le cure d'elezione per le patologie psichiche sono effettuate o mediante istituzionalizzazione dell'ammalato in una struttura appositamente destinata e spesso di antica origine e preesistente destinazione, il cosiddetto manicomio, o in regime di ricovero ospedaliero o in regime ambulatoriale.

La prima soluzione però è quella meno idonea giacché più che un luogo di cura, il manicomio fin dalla sua origine si caratterizza per essere un vero e proprio centro di detenzione coatta di persone problematiche che, invece di essere curate, sono abbandonate a se stesse o sottoposte a trattamenti inadeguati.

Negli anni Cinquanta oltre 100 mila cittadini italiani sono internati nei manicomi. Questi ultimi svolgono la funzione prevalente di "contenimento" di una serie di problemi tra i più diversi: sono ospitate persone con disturbi mentali, ma anche disabili gravi e gravissimi, disadattati sociali, emarginati, alcolisti.

C'è perfino chi nasce in manicomio

e vi trascorre tutta la vita. Il ricovero, quasi sempre deciso da altri, è obbligatorio e spesso dura fino alla morte, in quanto non esistono stimoli o soluzioni alternative.

Il criterio per l'internamento non è la malattia mentale, ma la pericolosità o il "pubblico scandalo" ed è quindi evidente che la funzione del manicomio è solo in minima parte di "cura".

Solo a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, le attività di assistenza psichiatrica in tutta l'Europa occidentale sono attraversate dal movimento di de-istituzionalizzazione, che pone in discussione il manicomio e apre il dibattito sulla messa a punto di nuove modalità di presa in carico dei pazienti psichiatrici.

In Italia il movimento anti-istituzionale nasce soprattutto a Gorizia e Trieste, grazie all'iniziativa di Franco Basaglia, psichiatra e responsabile dei manicomi cittadini.

Questi, negli anni Sessanta e Settanta, teorizza ed attua un innovativo trattamento dei malati che diventa patrimonio della psichiatria internazionale.

La nuova cultura antimanicomiale, teorizzata da Basaglia, introduce concetti quali il decentramento, la territorialità, la continuità terapeutica tra ospedale psichiatrico e territorio, il lavoro in équipe, la formazione per la creazione di nuove competenze professionali che mettano in grado gli operatori di lavorare sia nella struttura ospedaliera, sia in ambulatorio, sia a domicilio e, da ultimo, nelle strutture di accoglienza intermedia fra l'ospedale e la famiglia.

Si fa strada anche l'idea della prevenzione, con il lavoro nella comunità, nell'ambiente di vita e di lavoro dei cittadini, un lavoro rivolto non soltanto ai malati mentali, ma anche alle cause che minacciano la salute mentale di tutti.

Grazie a Basaglia e ai suoi sostenitori la situazione cambia radicalmente: nel 1978 è promulgata la legge 180, meglio nota come legge Basaglia, destinata agli "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori". Questa legge è la più nota ed importante conquista in materia di cura delle malattie mentali a livello mondiale: si tratta della legge quadro che impone la chiusura dei manicomi e istituisce i servizi di igiene mentale pubblici destinati al trattamento sanitario obbligatorio (TSO); si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale e medica, basata sulle nuove (e più "umane") concezioni psichiatriche, promosse e sperimentate in Italia da Basaglia.

Nelle intenzioni la legge 180 è destinata a favorire l'applicazione di nuove metodologie di trattamento terapeutico, che promuovono la sostituzione delle terapie farmacologiche e del contenimento fisico con rinnovate forme di rapporti interpersonali dei malati con il personale sanitario e la società; inoltre, per la prima volta a livello legislativo, si riconosce appieno il dovere giuridico e morale di Stato e società, fino ad allora negato di rispettare diritti e necessità dei pazienti, per garantire loro una qualità di vita adeguata.

La *devolution* in ambito sanitario ha però generato una realtà alquanto diversificata non solo per le tipologie delle strutture presenti sul territorio

nazionale, quanto e soprattutto per la quantità dei servizi erogati e per la qualità dell'assistenza, che spesso ripropone con altro nome la stessa logica manicomiale; inoltre, solo dopo il 1994, con il Progetto Obiettivo e la razionalizzazione delle strutture di assistenza psichiatrica, si completa la chiusura effettiva dei manicomi in Italia e molte problematiche continuano a non trovare ancora oggi soluzione. Di fatto una delle critiche più forti rivolte alla 180 è proprio quella di non aver predisposto adeguatamente il "dopo chiusura".

Infatti, trasferendo le competenze della cura alla cosiddetta "psichiatria territoriale, senza aver preventivamente verificato le possibilità delle regioni di farsene carico, ha fatto sì che il problema dell'assistenza socio-sanitaria passasse in molti casi dallo Stato direttamente alle famiglie.

Il problema sembra dunque incentrarsi essenzialmente sulla qualità dei servizi sostitutivi e da più parti si invoca una revisione della normativa senza disperdere i buoni principi contenuti nella 180. Significativo in questo caso è un documento siglato nel 1998 dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, in cui si sottolinea come la Regione sia il "livello istituzionale più adeguato per la realizzazione ottimale di servizi alla persona e per la piena integrazione socio-sanitaria. Nonostante critiche e proposte di revisione, la legge 180 è ancora la legge quadro che regola l'assistenza psichiatrica in Italia".

Con la chiusura dei manicomi cade la prima delle tre forme di trattamento precedentemente citate, grazie anche

alle nuove possibilità di cura legate all'attuale disponibilità di migliori e più adeguati trattamenti farmacologici. Il trattamento intraospedaliero di questi disturbi deve quindi oggi essere riservato a casi selezionati, e limitatamente alle fasi di riacutizzazione.

Attualmente, per la stragrande maggioranza dei casi, il trattamento è dunque eseguito in regime ambulatoriale, giacché i mezzi terapeutici a disposizione garantiscono ai pazienti affetti da disturbi mentali un'autonomia sufficiente a permetterne una vita di relazione in famiglia e nella comunità.

Anche se il trattamento di scelta per la maggior parte dei disturbi mentali è

di tipo farmacologico, un'alternativa fondamentale, di riconosciuta efficacia, è la psicoterapia: oggi gli psicoterapeuti tendono a servirsi di un approccio eclettico o integrato, basato sulla relazione medico-paziente e sulla continuità del rapporto di fiducia.

Le possibilità di cura non sono limitate alle sole metodiche indicate e comprendono altri tipi di trattamento tra cui si affermano sempre più le terapie di tipo "ludico" o "creativo" come musicoterapia, ippoterapia, *pet therapy*, *art therapy*, *drama therapy*, che possono trovare il loro impiego in casi selezionati, in cui vi sia la sicurezza di un efficace supporto familiare o sociale.

Bibliografia

- G. Colombo. *Manuale di Psicopatologia Generale*. Padova, CLEUP, 2001
A. Galeazzi – P. Meazzini. *Mente e comportamento*. Firenze, Giunti, 2004.
U. Galimberti. *Enciclopedia di psicologia*. Milano, Garzanti, 1999.
P. Gritti – E. Di Caprio. *Le nuove prospettive della psicoterapia sistemico relazionale*. Roma, Armando, 2006.
R. Harrè – L. Roger – L. Mecacci. *Psicologia. Dizionario enciclopedico*. Bari, Laterza, 1998.
L. Mecacci. *Storia della psicologia del Novecento*. Bari, Laterza, 2003.

ANNO I - n. 1-2

ROMA 9 MAGGIO-GIUGNO 1939-XVII

IL DIRITTO RAZZISTA

DOTTRINA, GIURISPRUDENZA, LEGISLAZIONE
ITALIANE E STRANIERE
SULLA FAMIGLIA E SULLA RAZZA

RASSIGNA

DIRETTA DALLO SQUADRISTA

STEFANO M. CUTELLI

Avvocato in Cassazione

COMITATO SCIENTIFICO

S. E. S. ROMANO, *presid. Consiglio di Stato*;
S. E. A. GIAGUENTO, *Avvocato gen. dello Stato*;
S. E. P. FIDELLE, *Consigliario del Re Imperatore presso la Consulta Avullica*;
S. E. R. ASTUTO, *Governatore di colonia*;
S. E. A. AZARA, *presid. di sez. della Cassazione*;
SEN. P. S. LUCHI, *Preside Facoltà di Giurisp. di Roma*;
S. E. E. CASATI; S. E. SCH. M. DI DONATO; S. E. D. RENDE; S. E. A. MARRACINO; S. E. A. SOLMI; Prof. G. BOLLA; SEN. C. DE P. GUZZI; Prof. F. MAROI; Prof. F. SAVORGIAN.



CONSIGLIO DI REDAZIONE

Squadrista E. BUTTI *Avvocato in Roma*;
S. E. Prof. A. GIOVI, *Primo presidente di Corte d'Appello*;
Dott. A. DE MARCO, *Consigliere di Stato*;
Squadrista E. GANDOLFO, *Primo Seniore Medico della M.V.S.N.*;
Prof. M. LA TORRE, *consigliere di Stato*;
Dott. L. DE LUCA;
Dott. M. NUZZO;
Primo Seniore P. G. PIANGIANI *Sansepolcense*;
Squadrista G. ABERNO, *Moschettiere del Duca, segretario di redazione.*

ROMA

LA NOBILTÀ DELLA STIRPE

VIA PASUBO, 4

CASA EDITRICE ULPIANO - ROMA

RAZZISMO

Razzismo: superficialità di un fenomeno

Massimo Garofalo*

Conosco una sola razza, quella umana
Albert Einstein

Comunemente il termine razzismo indica la convinzione che la specie umana sia suddivisa in razze biologicamente distinte e caratterizzate da diversi tratti somatici e diverse capacità intellettive, e la conseguente idea che sia possibile determinare una gerarchia di valori secondo cui una particolare razza possa essere definita “superiore” o “inferiore” a un'altra; questa convinzione normalmente si esprime in una serie di atteggiamenti di intolleranza verso gruppi di persone identificabili per caratteristiche quali: cultura, religione, etnia, sesso, sessualità, aspetto fisico ... ma anche in qualsiasi atto di insofferenza o in pregiudizi verso persone che vengono identificate per la loro provenienza, abbigliamento, modo di socializzare, abitudini alimentari, dialetto, pronuncia e altro ancora.

Il lemma è poi utilizzato per definire un insieme di teorie di varia origine ed epoca manifestatesi con pratiche oppressive e di segregazione razziale, basate sulla convinzione che la specie umana è un insieme di razze, biologicamente differenti, e gerarchicamente ineguali.

Tra i primi a ufficializzare tale dottrina si può annoverare l'aristocratico francese Joseph Arthur de Gobineau, autore di un *Essai sur l'inégalité des races humaine*, pubblicato fra il 1853-1855, uno scritto che conosce una discreta fortuna editoriale diventando il testo di riferimento per tutti i successivi epigoni. Nel XIX secolo, infatti, simili formulazioni arrivano ad assumere una rilevanza scientifica. E' con de Gobineau, quindi, che il razzismo esce dall'ambito scientifico e assume una connotazione politica, diventando l'alibi con si giustifica la legittimità di prevaricazioni e violenze sui “diversi” e che vedono le loro più eclatanti manifestazioni nelle violenze nazionalsocialiste e fasciste.

In ogni caso va detto che il razzismo come forma di discriminazione, dominio e oppressione praticata da esseri umani su altri esseri umani reputati inferiori ha origini antiche quanto l'uomo.

Attualmente, almeno dal punto di vista scientifico, la situazione è cambiata. Grazie al contributo dato dalla genetica, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, è ormai assodato il fatto che tutti i componenti della specie *Homo sapiens sapiens* costituiscono un solo ed

*Dottore in Sociologia, collaboratore a contratto, Istituto per gli Affari Sociali

unico insieme omogeneo e che le differenze riscontrabili fra i diversi gruppi etnici sono effetti del processo evolutivo di adattamento all'ambiente esterno di riferimento e non l'espressione di una sostanziale diversità del patrimonio genetico. Anzi è proprio la straordinaria omogeneità genetica a caratterizzare la specie umana rispetto a quella animale e di conseguenza le presunte diversità individuabili sulla base delle sole differenze somatiche non sono quindi sufficienti a giustificare una presunta superiorità di una "razza" rispetto alle altre.

Il termine razza non è in ogni modo utilizzato in biologia per la classificazione tassonomica, ma solo in zootecnia e unicamente in riferimento agli animali addomesticati.

Al presente però, nonostante sia ormai privo di un supporto scientifico, il razzismo è un fenomeno che a dispetto di ogni condanna e di ogni negazione è una realtà più che mai viva e vitale nella società contemporanea le cui motivazioni sono rintracciabili più che in presunto complesso di superiorità/inferiorità nella volontà di controllo del potere politico e delle risorse economiche perseguito da gruppi di individui. Le stesse vicende storiche dimostrano come tutte le forme e tutte le espressioni di razzismo ideologico che hanno avuto un avallo politico-legislativo-religioso sono servite solo per giustificare quelle indebite appropriazioni di ricchezze, territori, diritti conseguite attraverso i fenomeni del colonialismo, della schiavitù, degli stermini, dei fenomeni migratori coatti, del sessismo. Ancora oggi, in tutto il

mondo, gli episodi di razzismo e di discriminazione verso coloro che per vari motivi sono ritenuti diversi sono frequenti e numerosi e neppure le ripetute "mescolanze" occorse nel tempo sono servite a cambiare la situazione.

Luca Cavalli Sforza e il suo team di scienziati dell'Università della California hanno ormai da qualche decennio definitivamente e scientificamente dimostrato che le razze non esistono, che alcuni gruppi di cromosomi che rendono in apparenza diversi gruppi di essere umani ... semplicemente si trovano anche in altri gruppi fisicamente e storicamente lontani migliaia di chilometri.

Lo stesso Charles Darwin, il cui pensiero è stato piegato a fini politico-razzisti, aveva teorizzato l'universalità delle emozioni. E Darwin non aveva a disposizione gli strumenti di Paul Ekman, psicologo-antropologo che ha studiato sul campo – e verificato – che le emozioni sono universali. Le sue osservazioni nel corso di anni passati all'interno di nuclei sociali assai diversi fra loro (dalle tribù della Nuova Guinea a una qualsiasi comunità di una metropoli occidentale) gli hanno consentito a metà degli '70 di sviluppare il Sistema di Codifica delle Espressioni Facciali (FACS), confermato al 100% dai successivi studi sul cervello limbico (e Hollywood ha preso la palla al balzo, spettacolarizzando i suoi studi e mettendoli alla base della serie *Lie To Me*).

Il colore della pelle può essere diverso, ma tutti proviamo le stesse emozioni. Sono le emozioni che rendono l'essere umano come unico e straordinario e il semplice fatto di provare tutti le

stesse emozioni ... ci rende tutti uguali, tutti unici e tutti straordinari.

Il razzismo nel 2010, dunque, si può spiegare solo in un modo: le banali e superficiali diversità somatiche continuano ad avere maggiore importanza

delle ben più concrete verità scientifiche, ma anche delle emozioni e sentimenti che accomunano e uniscono gli esseri umani, rendendoli tutti straordinariamente umani e tutti straordinariamente unici.

Bibliografia

- A. Burgio (a cura di). *Radici e frontiere: ricerche su razzismi e nazionalismi*. Milano, Associazione Merx centouno, 1993.
- A. Burgio. *L'invenzione delle razze: studi su razzismo e revisionismo storico*. Roma, Manifestolibri, 1998.
- L.L. Cavalli-Sforza – F. Cavalli-Sforza. *Chi siamo: la storia della diversità umana*. Milano, Mondadori, 1995.
- L.L. Cavalli-Sforza – F. Cavalli-Sforza. *Razza o pregiudizio? Evoluzione dell'uomo fra natura e storia*. Milano, Einaudi, 1996.
- P. Ekman – W.V. Friesen. *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*. Firenze, Giunti, 2007.
- A. La Vergata. *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*. Torino: UTET, 2009.
- A. Tocqueville, de – J.A. Gobineau, de. *Del razzismo. Carteggio (1843-1859)*. Roma, Donzelli, 2008.



E.R. Pieczynska, *La scuole della purezza*, 1911 (copertina)

SESSUALITÀ

L'informazione e l'educazione alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili

*Daria Verzilli**

Originariamente le malattie infettive a trasmissione sessuale sono identificate con l'appellativo di malattie veneree poiché ritenute frutto di amori clandestini e "proibiti" ispirati da Venere, la dea greca della bellezza e dell'amore libertino; solo a partire dai primi del Novecento la denominazione muta in malattie sessualmente trasmissibili o MST.

Come molte altri tipi di patologie anche le MST sono presenze costanti nella storia dell'uomo, tanto che se ne parla già nelle cronache di epoca romana, periodo in cui la diffusione della pratica dell'amore mercenario e la mancanza di adeguate norme di igiene favorisce il rapido propagarsi delle malattie sessuali, in alcune città veri e propri flagelli, come testimoniano gli scritti di alcuni celebri autori latini.

Le MST conosciute come tali dall'antichità fino agli inizi del XIX sono la sifilide e la gonorrea, due patologie che in varie epoche hanno momenti di recrudescenza tale da causare delle vere e proprie epidemie, come ad esempio l'epidemia di sifilide esplosa in Italia dopo il 1494, in seguito all'invasione delle truppe mercenarie al seguito di Carlo VIII di Francia (detta pertanto mal francese).

Nell'arco di tempo compreso fra il IV e il XVII sono considerate alla stregua di una pestilenza e i malati sono confinati fuori dalle mura cittadine e obbligati a seguire cure, ovviamente empiriche, che più che favorirne la guarigione tutt'al più accelerano il decorso della malattia.

In questi stessi secoli la sifilide, considerata da quasi tutte le confessioni religiose dell'epoca un castigo divino, è oggetto di una fiorente letteratura moralistica e colpevolistica nei confronti delle prostitute, ritenute delle vere e proprie untrici.

Nel corso della storia l'associazione di queste patologie a comportamenti considerati tuttora immorali ha determinato isolamento e emarginazione sociale del malato, oltre ad aver contribuito a rallentare o a limitare le idonee misure di contenimento delle infezioni o il ricorso alla stessa terapia, molte volte praticata in clandestinità e senza controlli medici.

La riprovazione morale è anche il motivo per cui, in ambito pubblicistico, pur se le MST sono argomenti presenti già a partire dal IV fino al XVIII secolo sono inserite per lo più nel contesto della trattatistica morale e/o religiosa e legale, sia civile che canonica, o

**Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali*

nelle raccolte legislative; solo in rarissimi casi è possibile individuarne alcuni riferimenti nella trattatistica scientifica.

Persino nella letteratura erotica del Settecento il tema è presente molto di rado e citato sempre velatamente.

Una prima produzione a tema specifico appare con il periodo illuminista, ma la sua diffusione rimane limitata e circoscritta al mondo degli studi.

Dai primi anni del XX secolo la situazione cambia radicalmente grazie alle grandi scoperte scientifiche che riguardano tutti i settori della conoscenza, anche e soprattutto quello medico.

Da questo momento, quindi, la situazione muta sia per l'avvio delle prime politiche sanitarie messe in atto dai governi, ormai consapevoli della necessità di provvedere quanto prima al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni per un reale progresso sociale, sia per il deciso incremento dell'alfabetizzazione generale. Le campagne di educazione e prevenzione consentono ad autori e editori di proporre scritti di carattere scientifico-educativo rivolti alla generalità dei lettori.

Si tratta di pubblicazioni che presentano le diverse patologie a trasmissione sessuale, la sintomatologia connessa, le possibili modalità di profilassi e di cura, dando un particolare risalto alla gravità delle possibili conseguenze in caso di infezione.

Generalmente l'intento di questi testi è prevalentemente pedagogico, più che di informazione scientifica,

puntando ad orientare i comportamenti sessuali secondo la morale corrente, che alla fine individua nell'astinenza sessuale al di fuori del matrimonio l'unica soluzione valida contro la diffusione delle MST.

In ogni caso, i progressi compiuti nel campo della medicina e le campagne educativo-sanitarie, susseguitesenza sosta per tutto il XX secolo e di cui sono un esempio le pubblicazioni di epoca fascista presenti nei fondi bibliografici dell'Istituto degli Affari Sociali, determinano a partire dalla seconda metà del secolo un effettivo declino della diffusione delle tradizionali MST, almeno per quanto riguarda i paesi industrializzati.

A partire dagli anni '90, però, nuove malattie infettive si sono diffuse nel mondo. L'AIDS, la sindrome da immunodeficienza acquisita, trasmissibile anche sessualmente, oggi sotto controllo nei paesi industrializzati grazie ai nuovi ritrovati farmaceutici, in Africa ed in estremo oriente è una vera e propria epidemia che ha contagiato milioni di persone.

La diffusione delle vecchie e nuove patologie sessualmente trasmissibili tra le fasce più povere ed emarginate della società, ma anche tra fasce di popolazione a rischio, tra cui i giovanissimi, continuano ad avere un elevato tasso d'incidenza e prevalenza e le ragioni sono da ricondurre, oltre che alle limitate possibilità di accesso al sistema sanitario e all'elevato costo delle terapie antibiotiche specifiche, alla promiscuità sessuale e alla scarsa o inadeguata azione di informazione ed educazione.



Il muro di difesa della salute, diapositiva fondo storico IAS

Bibliografia

- G. Filice. *Malattie infettive*. Milano, McGraw-Hill, 1982.
- M. Pippione – O. Carlesimo. *Dermatologia e Venereologia*. Roma, Minerva Medica, 1998.
- E. Tognotti. *L'altra faccia di Venere. La sifilide dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids (XV-XX sec.)*. Milano, Angeli, 2006.



Leggetemi!, 1942, periodico (copertina)

SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Organizzazione e sicurezza sul lavoro dall'Unità a oggi

*Ernestina Greco**

A metà del 1800 le condizioni dei lavoratori nel nostro Paese sono durissime e faticosissime. Il settore agricolo occupa la metà della popolazione attiva, ed è ancora impegnato nel lento superamento dei vincoli di carattere feudale che si alternano all'avanzare dei nuovi ceti proprietari. Denutrizione, carenze alimentari, scarsa tutela sanitaria, analfabetismo sono fattori sociali dominanti, da cui derivano una elevata mortalità infantile, malattie ed epidemie determinate dalle insufficienti misure igieniche. Notevoli flussi migratori, dalle campagne alle città, e verso l'estero, caratterizzano questo periodo, in cui è evidente la mancanza pressoché assoluta di misure di prevenzione e protezione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Fra il 1896 e il 1908 l'economia italiana vive una fase di crescita e di profonde trasformazioni. È in questo periodo che, grazie alla protezione doganale, al sostegno dell'iniziativa pubblica, dello Stato e delle grandi banche, comincia a decollare l'industria italiana: il settore tessile, l'industria saccarifera, l'industria siderurgica e l'industria idroelettrica vivono un forte sviluppo. L'industria meccanica cresce specie nella produzione di materiale ferroviario, turbine e caldaie, utensili di precisione, macchine da cucire, macchine per scrivere e automobili: nel 1899 nasce la FIAT, Fabbrica Italiana Automobili

Torino. Il mercato del lavoro industriale è caratterizzato dal mantenimento di forti legami con la campagna da parte di una quota consistente delle forze di lavoro che appartengono a famiglie contadine, o hanno origini artigiano-contadine. Sono in buona parte donne e bambini che, a momenti alterni, continuano a ricavare dalla campagna una parte significativa della loro sussistenza. Il lavoro nell'industria costituisce un reddito aggiuntivo a quello del capofamiglia e non ha i caratteri di un'occupazione stabile e duratura. Il rapporto di lavoro è di tipo individuale e non esistono contratti o diritti collettivi.

Con il crescere delle dimensioni delle imprese e della complessità di macchinari e impianti nascono anche nuove figure di tecnici: gli ingegneri, conoscitori delle nuove macchine e dei nuovi sistemi produttivi, che organizzano il lavoro; i manager, esperti nella gestione dell'impresa, che affiancano i proprietari nella direzione delle società, e stanno anche al posto dei proprietari nel caso delle società ad azionariato diffuso (*public companies*). Il tessuto produttivo rimane però molto arretrato e caratterizzato da processi lavorativi antiquati, mentre la sicurezza e la salute dei lavoratori non sono tutelate. Orari di lavoro massacranti e un altissimo numero di morti sul lavoro spingono l'opinione pubblica, gli ambienti scienti-

**Primo ricercatore, Istituto per gli Affari Sociali*

fici e medici, nonché il legislatore a porre una maggiore attenzione alla questione della tutela sociale. Nel 1898 viene resa obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (L. n. 80/1898), estesa successivamente alle malattie professionali (R.D. n. 928/1929). Nel 1899 vengono emanati il regolamento generale antinfortunistico, limitato al solo settore industriale e alle sole imprese con un certo numero di dipendenti (R.D. n. 230/1899), il regolamento per i rischi derivanti dai lavori nelle miniere e nelle cave (R.D. n. 231/1899) e il regolamento per le industrie che trattano materiale esplodente (R.D. n. 233/1899). Nel 1901 nasce a Livorno la Federazione Italiana Operai Metalmeccanici (FIOM) che inizia a lottare per migliori condizioni di lavoro: minimo salariale, giornata lavorativa di otto ore, abolizione del cottimo e del lavoro notturno, parità retributiva uomo-donna, regolamentazione dell'apprendistato contro lo sfruttamento dei fanciulli. Nel 1902 nasce a Milano la Clinica del Lavoro considerata la struttura sanitaria più antica al mondo dedicata alla prevenzione, diagnosi e cura delle malattie professionali. Nel primo decennio del Novecento vengono emanate inoltre norme per la protezione del lavoro femminile e minorile e per la regolamentazione del lavoro notturno; il Testo Unico n. 51 del 31 gennaio 1904 raggruppa e riordina la normativa in materia di infortuni sul lavoro ed estende la tutela ad alcune lavorazioni agricole; mentre con la legge 22 dicembre 1912 n. 1361 viene istituito il Corpo degli ispettori dell'industria e del lavoro, che rappresenta la prima forma di vigilanza per l'applicazione della legislazione sociale.

All'inizio dello sviluppo industriale le fabbriche, di dimensioni ridotte, nascono dalla trasformazione dei laboratori artigiani

o dalla concentrazione dei filatoi e dei telai a mano diffusi nelle abitazioni di campagna. L'organizzazione del lavoro predominante è quella tradizionale incentrata sull'abilità manuale, sulla manodopera qualificata e su tempi di produzione lunghi, completamente estranea al modello taylor-fordista che si sta delineando in America. In Italia, come nel resto d'Europa, con ritardo rispetto agli Stati Uniti, le prime esperienze di tipo tayloristico si sperimentano alla vigilia della Prima guerra mondiale e durante il conflitto, quando le industrie metalmeccaniche avviano la produzione in grande serie di armi e proiettili.

Durante e dopo la Prima guerra mondiale le principali industrie nazionali vengono *mobilizzate* per la produzione bellica e dichiarate ausiliarie all'esercito. Gli operai che vi lavorano sono sottoposti alla disciplina militare e le infrazioni ai regolamenti di fabbrica sono punibili con il codice militare. La necessità di manodopera, in rapido aumento nelle grandi imprese, è soddisfatta con l'immissione spesso affrettata di donne, di giovani e di giovanissimi lavoratori. La massiccia produzione in serie di materiale bellico introduce macchine speciali economicamente vantaggiose, che generano un gran numero di pezzi uguali, realizzati in tempi brevi e con azioni ripetitive da manodopera meno qualificata e per questo facilmente sostituibile in casi di infortuni o di malattia. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza, oltre 70 ore di lavoro settimanali rispetto alle circa 40 ore di oggi, determina negli operai attese di riforme sociali radicali. Durante il periodo fascista, da un lato si assiste a una modernizzazione evidente in molti settori (nel 1927 viene anche approvata la Carta del lavoro), dall'altro permangono condizioni molto critiche in ampi strati di lavoratori. È in questo periodo che, in virtù di accordi

internazionali, nel 1919 nasce l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo), organismo della Società delle Nazioni deputato ad attuare la legislazione sociale nei diversi Paesi membri. A livello nazionale sorgono diverse istituzioni finalizzate a tutelare le condizioni di lavoro: la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, attuale INPS (1919); l'Istituto di igiene, previdenza e assistenza sociale, attuale IAS (1922); l'Associazione nazionale italiana per la prevenzione degli infortuni, attuale ISPESL (1925); la Cassa nazionale infortuni, attuale INAIL (1933). Si assiste altresì a una ritrovata capacità organizzativa delle masse operaie che conquistano le otto ore giornaliere di lavoro. Nel Codice Penale del 1930 viene introdotta una disposizione che prevede sanzioni di particolare gravità per coloro che dolosamente creino situazioni di grave pericolo per l'incolumità dei lavoratori (art. 437), e nel Codice Civile del 1942 viene introdotto il noto art. 2087, che impone al datore di lavoro di adottare nell'esercizio dell'impresa tutte le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei lavoratori. La tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività (art. 32) e la tutela del lavoro in tutte le sue forme (art. 35) sono tra i fondamenti della Costituzione della Repubblica italiana dal 1948.

Nel pieno sviluppo industriale della ricostruzione post-bellica, l'Italia diventa un grande cantiere, grazie anche agli aiuti del Piano Marshall: nel 1954 la FIAT entra con Eni, Pirelli e Italcementi nella società finanziaria per la costruzione dell'autostrada del Sole. Buona parte della popolazione lavorativa si sposta dalle occupazioni agricole a quelle industriali e del terziario, ma l'arre-

tratezza dell'apparato produttivo determina una scarsa applicazione delle misure di tutela dei lavoratori e una ripresa molto forte dei flussi migratori. Verso la metà degli anni Cinquanta l'organizzazione produttiva adotta il sistema taylorista e fordista. Le lavorazioni in serie e la catena di montaggio diventano modalità organizzative generalizzate, utilizzate per tutti i prodotti fabbricati in un numero di esemplari sufficiente ad ammortizzare il costo degli impianti: dalle stufe alle carrozzine per bambini, dagli elettrodomestici all'automobile. La catena di montaggio diventa il simbolo del lavoro dequalificato, monotono, ripetitivo. La divisione del lavoro viene accentuata e i tempi del ciclo delle mansioni diventano più brevi. Le rivendicazioni operaie vengono sedate con il cottimo, con i premi di produzione resi possibili dalla riduzione dei costi di produzione, e con le iniziative di assistenza sociale: le case per gli operai, le attività culturali e ricreative dopolavoristiche, le casse mutue, le colonie per i figli dei dipendenti. Alla disaffezione verso il lavoro cerca di trovare una soluzione la scuola delle relazioni umane, teoria organizzativa secondo cui l'azienda, per recuperare la motivazione degli operai e il rendimento delle maestranze, deve mostrarsi attenta ai bisogni materiali e psicologici dei lavoratori (interesse dei superiori per il lavoro svolto, merito riconosciuto ai lavoratori, nascita di gruppi spontanei di lavoratori o organizzazioni informali). Ma né le relazioni umane, né la riorganizzazione delle mansioni attraverso il loro accorpamento (*job enrichment*, *job enlargement*) o la loro rotazione (*job rotation*), risolvono i problemi connessi alla monotonia del lavoro.

A ondate successive la conflittualità operaia riemerge fino alla fine degli anni

Sessanta, contrassegnati dalle grandi lotte sindacali.

Sul piano della disciplina normativa, negli anni Cinquanta, anche per l'impegno delle Organizzazioni sindacali e del Parlamento, vengono promulgati provvedimenti sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro in generale (D.P.R. n. 547/1955), sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni (D.P.R. n. 164/1956), e sull'igiene del lavoro (D.P.R. n. 303/1956). Sono norme che danno l'impronta alla legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro sino agli anni Novanta e si fondano sul principio della *massima sicurezza tecnologicamente fattibile*, nonché sul concetto di *presunzione del rischio* anziché sulla effettiva consistenza dei rischi. Si avvalgono dei tradizionali metodi di *prevenzione oggettiva*, per cui *la legge prescrive* le misure preventive e protettive da adottare negli ambienti di lavoro e gli organi di controllo verificano che vengano applicate; il datore di lavoro, pur essendo responsabile penalmente e personalmente, è tenuto solo ad adottare tali misure e a esigere che i lavoratori, passivamente, si attengano alle leggi. Sul piano sindacale, sino agli anni Sessanta, matura l'accettazione della monetizzazione del rischio collegato all'insalubrità o alla pericolosità dell'ambiente di lavoro. Per lungo tempo le disposizioni di legge emanate in questi anni, anziché essere applicate nei luoghi di lavoro per prevenire i rischi di infortuni e malattie professionali, vengono invocate dal lavoratore prevalentemente in sede giudiziaria, per ottenere il risarcimento dei danni subiti a causa dell'inadempimento degli obblighi di sicurezza da parte del datore di lavoro, e applicate da quest'ultimo per evitare le sanzioni penali e amministrative conseguenti alla loro violazione. In questo periodo, solo la grande

industria, tipica del *miracolo economico* italiano degli anni Sessanta, applica consapevolmente le norme per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, mentre le piccole e medie imprese, che rappresentano la maggior parte del sistema produttivo nazionale, sono ancora lontanissime dal considerare un valore la prevenzione dei rischi professionali.

Negli anni Sessanta l'ambiente di lavoro e i processi industriali diventano oggetto di una contrattazione articolata ed entrano a far parte dei contratti nazionali di lavoro. Inoltre, la necessità della partecipazione diretta dei lavoratori nel processo di tutela della propria salute viene riconosciuta alla fine dell'autunno del 1969, quando si afferma la convinzione, da parte del mondo operaio, che solo l'esperienza diretta di chi lavora quotidianamente in ambienti nocivi può essere efficace per valutare le condizioni di lavoro e le ripercussioni sullo stato di salute del lavoratore stesso. Con lo Statuto dei Lavoratori (L. n. 300/1970) viene difatti conferita una dimensione collettiva al diritto individuale già previsto dall'art. 2087 del Codice Civile: per la prima volta, grazie a questa norma, i lavoratori nel loro insieme diventano titolari di un potere di controllo e di proposta in tema di prevenzione (art. 9) che, da facoltativo, diventerà obbligatorio nelle norme degli anni Novanta. Anche la L. n. 833/1978, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, rappresenta un mutamento direzionale del sistema italiano di prevenzione, orientato verso il decentramento sul territorio dei servizi di vigilanza, trasferiti in linea di massima dagli ispettorati del lavoro alle unità sanitarie locali.

Negli anni Ottanta, la presa di coscienza dei problemi ambientali e dei loro riflessi sul territorio e sulla salute dei cittadini da un

lato, la crisi dello sviluppo industriale dall'altro, sembrano porre in secondo piano la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro in Italia, mentre è proprio in questo periodo che, a livello comunitario, si gettano le basi per la completa e radicale revisione dei principi sottostanti alle normative nazionali. Il disastro dell'azienda chimica Icmesa di Seveso, avvenuto nel 1976, spinge gli Stati dell'Unione europea a dotarsi di una politica comune in materia di prevenzione dei grandi rischi industriali a partire dal 1982 (direttiva europea recepita con il D.P.R. n. 175/1988). Inoltre, per evitare distorsioni dovute alla diversa incidenza del costo del lavoro, causata dalla maggiore o minore diffusione di misure di tutela nei diversi Paesi (fenomeni di *dumping* sociale), l'art. 118 A dell'Atto unico europeo del 1987 obbliga gli Stati membri ad armonizzare progressivamente tutte le condizioni necessarie a tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori. Lo stesso concetto viene ribadito nel 1989 dalla Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali.

Dal punto di vista dell'organizzazione produttiva e della qualità del lavoro si modifica in questi anni il quadro dei problemi con l'introduzione delle tecnologie informatiche. L'automazione flessibile difatti richiede conoscenze basate non tanto su specifici mestieri ma sul plurispecialismo; assume grande importanza la capacità di adattamento e di rapido apprendimento delle nuove tecniche in continua evoluzione. La diffusione di circoli di qualità, in cui gli operai e i tecnici discutono sulle difficoltà incontrate e sulle eventuali migliorie da apportare, è indicativa di tendenze a superare l'impostazione tayloristica e si ispira a soluzioni organizzative applicate nelle industrie giapponesi da oltre trent'anni. L'apporto dell'elemento

umano si rileva indispensabile per realizzare una produzione di qualità, flessibile e a costi contenuti.

A partire dagli anni Novanta l'orientamento dell'opinione pubblica, delle parti sociali e del legislatore, nazionale e comunitario, si sposta da un modello semplicistico che vede l'azienda controllata dalla pubblica amministrazione, a modelli più complessi fondati sul diretto coinvolgimento delle aziende e sulla responsabilizzazione di molteplici soggetti, pubblici e privati. L'analisi degli eventi incidentali, sia in Italia che all'estero, dimostra difatti che nella quasi totalità dei casi l'accadimento dannoso dipende dal mancato funzionamento dei dispositivi di sicurezza e da comportamenti errati e superficiali. Alla base dell'incidente vi è una carenza impiantistica o operativa, normalmente nota e abituaria. Per questo, le direttive comunitarie su piombo, amianto e rumore, recepite in Italia con il D.Lgs. n. 277/1991, introducono elementi innovativi rispetto alle norme nazionali degli anni Cinquanta quali la *valutazione dei rischi*, in luogo della presunzione del rischio, cioè la verifica delle effettive condizioni di pericolosità e nocività, con il conseguente obbligo di misure preventive e protettive differenziate e commisurate all'esito della valutazione; la *formazione e l'informazione dei lavoratori* come strumenti per favorire il cambiamento culturale circa la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Inizia a prevalere il *principio della massima sicurezza ragionevolmente praticabile*, sul tradizionale principio della massima sicurezza tecnologicamente fattibile, per cui il datore di lavoro è tenuto ad adottare tutte le misure, anche onerose, per garantire la sicurezza, compresa quella di astenersi dall'esercizio di attività e dall'uso di attrezzature o sostanze pericolose.

Ma è con le direttive comunitarie recepite con il D.Lgs. n. 626/1994 che avviene la svolta epocale in materia di tutela delle condizioni di lavoro nel nostro Paese, attraverso il passaggio dalla *logica risarcitoria del danno avvenuto* e della *prevenzione oggettiva o tecnologica*, alla *logica della prevenzione soggettiva e globale*. Il centro del sistema di sicurezza aziendale diventa *la persona*, e non solo la macchina, con il conseguente *coinvolgimento attivo e responsabile di tutti i lavoratori* al processo di prevenzione. All'interno delle aziende è il datore di lavoro, anziché la legge, che individua e *valuta rischi e pericoli*, *programma le misure preventive e protettive* da adottare e *richiede*, oltre che esige, il rispetto delle norme da parte dei lavoratori. La *programmazione* e il monitoraggio continuo delle attività di prevenzione e protezione e il benessere negli ambienti di lavoro sono ottenuti anche attraverso la *consultazione e la partecipazione attiva di tutti i lavoratori*, in conformità alla loro *informazione e formazione*, e grazie alla individuazione di *nuove responsabilità e nuovi soggetti* (datore di lavoro, dirigenti, preposti, responsabili del servizio di prevenzione e protezione, medico competente, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza), che in maniera sinergica e sistematica sono chiamati a tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Alle soglie del terzo millennio si verifica ancora un ingente numero di infortuni e di malattie professionali (874.940 infortuni di cui 1.120 mortali, per la prima volta dal dopoguerra al di sotto dei 1.200 casi all'anno, e 29.704 denunce di malattie professionali, cresciute di 11 punti percentuali negli ultimi due anni, dati INAIL 2008). L'apparato produttivo delle piccole imprese inoltre tende a permanere in situazioni meno protette, il lavoro in appalto tende a

sfuggire a ogni misura di tutela, il lavoro precario, il lavoro nero, la presenza di manodopera extracomunitaria, lo stress lavoro-correlato, sono tra le condizioni di vita e di lavoro percepite in associazione con il deterioramento della salute. Cogliendo queste problematiche sociali emergenti il recente Testo Unico sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, D.Lgs. n. 81/2008, estende il campo di applicazione a tutti i lavoratori e le lavoratrici, che indipendentemente dalla tipologia contrattuale svolgono attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione, ponendo attenzione alle differenze di genere, di età e alla condizione degli immigrati, nonché a tutti i rischi potenzialmente presenti nei luoghi di lavoro, compresi quelli connessi con l'organizzazione del lavoro.

Dal punto di vista del cambiamento organizzativo dettato dalla globalizzazione dei mercati e dall'attuale crisi economica oggi ci si muove in direzione dei modelli della *fabbrica integrata* e della *produzione snella*. Si tende a superare l'organizzazione burocratica del taylorismo attraverso l'integrazione delle funzioni, la riduzione dei livelli gerarchici (*flat hierarchy*) e il decentramento delle responsabilità, in modo che le decisioni di intervento siano più rapide e che i problemi produttivi siano, per quanto possibile, affrontati e risolti dove nascono. Da un modello di produzione *push* "spinta" dell'impresa che fabbricava prodotti in serie da collocare su un mercato in forte espansione e relativamente poco esigente, si passa a un sistema *pull*, di produzione "tirata" dalle ordinazioni. Si realizza il prodotto nel momento in cui è richiesto dal cliente (*just in time*) con tutte le specifiche caratteristiche, riducendo in tal modo al minimo le scorte di materiali, semilavorati e prodotti finiti, tipici elementi di costo dell'organizza-

zione fordista. Le aziende ricorrono sempre di più all'esternalizzazione di fasi produttive (*outsourcing*) e di servizi quando imprese specializzate, che lavorano in modo coordinato (*in rete*) con l'azienda maggiore, sono in grado di ottenere costi inferiori. Infine, la tradizionale suddivisione in squadre e reparti viene ridisegnata sulla base di unità tecnologiche elementari, responsabili di un segmento del flusso produttivo o di un componente e ogni unità deve rapportarsi a quelle a monte e a valle del ciclo di produzione come se si trattassero di clienti/fornitori esterni.

Un'organizzazione del lavoro *incentrata sul contributo delle persone* ha bisogno di

individui istruiti e dotati di buone competenze tecniche e relazionali così come qualsiasi sistema aziendale di prevenzione dei rischi professionali. Per questo di fondamentale importanza risultano sempre di più la valorizzazione del sistema scolastico, lo sviluppo dello spirito d'iniziativa, della collaborazione e del lavoro di gruppo. Indispensabile risulta, altresì, la maturazione del sistema di educazione permanente e di formazione continua per l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori, strumenti necessari per favorire la diffusione di una nuova cultura della sicurezza e della tutela della salute sul lavoro.

Bibliografia

- A. Accornero. *Era il secolo del Lavoro*. Bologna, Il Mulino, 2000.
- G. Bonazzi. *Storia del pensiero organizzativo. La questione industriale*, v. 1. Milano, Franco Angeli, 2002.
- N. Crepax. *Storia dell'industria in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2002.
- G. De Terssac (a cura di). *Come cambia il lavoro: efficacia, autonomia, valorizzazione delle competenze*. Milano, EtasLibri, 1993.
- R. Fontana (a cura di). *Ristrutturazione e organizzazione del lavoro in Italia*. Roma, La Goliardica, 1977.
- Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. *Primo Rapporto Annuale 1999*. Roma, INAIL, 2000.
- Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. *Rapporto Annuale 2008*. Roma, INAIL, 2009.
- S. Musso. *Storia del lavoro in Italia*. Venezia, Marsilio, 2002.



G. Poggi Longostrevi, *Cultura fisica della donna ed estetica femminile*, 1933 (copertina)

Lo sport nella società italiana del XX secolo

*Ottorino Umberto Osnato**

Nella seconda metà dell'Ottocento l'epoca dei giochi tradizionali, espressione del divertimento allo stato puro, dei ritmi della civiltà rurale, della cultura locale, lascia il posto all'era dello sport.

Lo sport moderno nasce nell'Inghilterra vittoriana, trae origine da quei fermenti che determinano nel nostro continente l'avvento dell'era industriale e ne diviene una delle espressioni più caratteristiche, sinonimo di progresso, di modernità, di universalità, di velocità, di perfezione: sarà uno dei massimi simboli del XX secolo.

La boxe, il calcio, l'hockey, il nuoto, il polo, il rugby, il tennis e diverse altre pratiche vengono chiamati sport, un termine di derivazione francese, già in uso per indicare genericamente le attività fisiche e ricreative della nobiltà. Non erano nuove invenzioni, ma piuttosto riscritture di pratiche preesistenti alle quali gli inglesi infusero una rigida regolamentazione e soprattutto uno spirito in sintonia con la emergente cultura industriale.

Il modello sportivo britannico si espande nel resto d'Europa con la velocità propria della nuova civiltà industriale, conquista inizialmente le élite divenendo un formidabile strumento di diffusione della cultura emergente.

È in questo quadro di espansione internazionale del fenomeno sportivo che il francese Pierre de Frédy barone di Coubertin lancia l'idea di riproporre in chiave moderna gli antichi Giochi Olimpici: nel 1896 Atene ospita i Giochi della I Olimpiade.

In Italia il foot-ball viene diffuso dagli agenti delle società commerciali e dai marinai che lo praticano nei porti di mare; il 7 settembre 1893 nove cittadini inglesi residenti a Genova fondano il Genoa Cricket and Athletic e successivamente Football Club; cinque anni più tardi nascerà la Federazione Italiana del Football che solo nel 1909 diventerà Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Il calcio e gli altri sport di derivazione inglese sono in questo periodo praticati e seguiti da nuclei ristretti della popolazione appartenenti ai ceti sociali più elevati.

Nell'Italia di fine Ottocento la popolazione si dedica prevalentemente all'agricoltura, l'analfabetismo è altissimo, la povertà è molto diffusa e le classi subalterne trovano il modo di svagarsi intorno all'istituzione dell'osteria, la quale, insieme alla festa patronale e alle celebrazioni familiari, costituisce l'unica occasione di divertimento per buona parte della popolazione. Le attività spor-

**Dottore in Scienze Motorie e ricercatore a contratto, Istituto per gli Affari Sociali*

tive più diffuse sono la caccia, il tiro a segno e il ciclismo che va conquistando sempre maggiore popolarità: nel 1885 nasce a Torino l'Unione Velocipedistica Italiana.

Nelle scuole l'educazione fisica è disciplina obbligatoria, deriva dalla preparazione militare, è chiamata ginnastica educativa e si basa essenzialmente su esercizi di forza e di destrezza. All'educazione fisica dei giovani provvedono anche le società sportive, le associazioni cattoliche, gli oratori, in particolare quelli dei Salesiani e dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Tra il 1907 e la Prima guerra mondiale, l'istituzione del riposo festivo divenuto obbligatorio non soltanto per gli impiegati statali, ma per tutti i lavoratori, determina un maggiore interesse verso il fenomeno sportivo. Si moltiplicano le gare, spesso promosse dai giornali, che hanno già compreso quanto lo sport possa incidere sulle vendite. Nel 1909 la Gazzetta dello Sport organizza il primo Giro d'Italia: la manifestazione ciclistica diventerà presto un'autentica festa popolare che si ripeterà ogni anno; verrà sospesa solo durante le due guerre mondiali.

Con l'avvento del fascismo lo sport diventa un importante strumento di propaganda politica. L'obiettivo di un'Italia fascista invincibile nello sport e in tutti gli altri campi impegna il regime su più fronti: costruzione di nuove strutture per la pratica sportiva, definizione degli obiettivi educativi, organizzazione e controllo di tutte le attività ricreative, controllo degli organi di informazione. L'Opera Nazionale Balilla (ONB) cura l'educazione di bambini e adolescenti, la

pratica sportiva è ispirata alla preparazione militare con particolare riguardo allo sviluppo dei sentimenti di volontà, disciplina, coraggio e sprezzo del pericolo; l'ONB verrà assorbita nel 1939 dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL). A livello universitario operano i Giovani Universitari Fascisti (GUF) che provvedono all'addestramento sportivo e militare dei giovani. Con l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) il regime controlla il tempo libero della popolazione e promuove l'attività sportiva con finalità di svago e intrattenimento. La gestione dell'attività sportiva ufficiale, dello sport agonistico e la preparazione degli atleti olimpici spetta alle Federazioni Sportive e al Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), definito Federazione delle Federazioni Sportive, nato ufficialmente nel 1914 e ora sotto il controllo del Partito Nazionale Fascista.

Il controllo di ogni forma di associazionismo da parte del regime porta tra il 1927 e il 1928 allo scioglimento di diverse organizzazioni giovanili cattoliche. Le gerarchie ecclesiastiche non gradiscono e nel 1929 Pio XI nell'enciclica *Rappresentanti in terra* mette in evidenza gli eccessi del modello sportivo fascista. Ancora più polemica è la posizione della Chiesa nei confronti dello sport femminile: incoraggiato dal regime in quanto avrebbe reso la donna più sana e più forte e quindi pronta a dare alla patria figli sani e forti, viene contrastato dalla Chiesa che lo ritiene inadeguato, inopportuno e contrario alla pubblica decenza per gli abiti succinti delle atlete. Il regime promuoverà l'attività sportiva femminile, anche se sostanzialmente rimarrà riservata agli ambienti dell'alta

borghesia e dell'aristocrazia che ne faranno una moda più che una pratica salutare.

Se nei primi anni del Novecento lo sport era un fenomeno elitario, nel periodo fascista, grazie anche al miglioramento della qualità della vita della classe operaia (sabato fascista e limite massimo delle otto ore di lavoro al giorno), si avvia a diventare un fenomeno di massa. La costruzione di impianti sportivi nelle varie province italiane, la costruzione di sontuosi stadi, la proliferazione dei quotidiani sportivi e le prime radiocronache, producono i primi divi dello sport: Nuvolari (automobilismo); Carnera (pugilato); Binda, Guerra e Bartali (ciclismo); Meazza e Piola (calcio). I vertici del regime puntano molto sui risultati internazionali che non tardano ad arrivare: un prestigioso secondo posto, dopo gli Stati Uniti, nel Medagliere delle Olimpiadi di Los Angeles (1932), un traguardo mai più raggiunto; due vittorie consecutive ai Campionati mondiali di calcio (1934, 1938).

L'Italia del dopoguerra scopre nel ciclismo la storica rivalità tra il vecchio Bartali a cui si attribuiscono le simpatie dei cattolici e dei tradizionalisti e il giovane Coppi chiamato a rappresentare i laici. Il calcio che diventa sempre più popolare si imbatte nella tragedia di Superga: la squadra del Torino, vincitrice di cinque scudetti e fucina di gran parte degli atleti della nazionale, il 4 maggio 1949 rimane vittima di un incidente aereo; l'intera nazione è unita nel dolore come un'unica grande famiglia. Il Torino e Fausto Coppi rappresentavano due simboli che avevano contribuito a

far uscire gli italiani dall'incubo della guerra e a ritrovare l'unità e l'orgoglio nazionale.

In questa fase il CONI viene sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e sotto la guida di Giulio Onesti si rafforza, ottenendo una certa autonomia economica grazie alla gestione diretta del concorso pronostici Totocalcio; assumerà progressivamente grande peso con il coordinamento delle Federazioni Sportive Nazionali e la promozione e il controllo dell'intero movimento sportivo italiano.

La classe politica del tempo è consapevole che lo sport può costituire un efficace strumento per la conquista del consenso popolare all'interno del Paese e per trasmettere una rinnovata e positiva immagine all'esterno. Nel 1944 nasce il Centro Sportivo Italiano (CSI), un'organizzazione legata alla pastorale della Chiesa con un programma di promozione sportiva di stampo pedagogico rivolto anche ai ceti più umili. Un anno dopo è istituito il Centro Sportivo Libertas, ente per la promozione dell'attività sportiva collaterale alla Democrazia Cristiana. Nel 1948 viene fondata l'Unione Italiana Sport Popolare (UISP) vicino alla sinistra politica e, nello stesso anno, il Centro Nazionale Fiamma espressione sportiva del Movimento Sociale Italiano. A questi enti di promozione sportiva se ne aggiungeranno altri: l'obiettivo comune è la promozione dell'attività sportiva come momento di ricreazione, socializzazione e crescita umana, spesso secondo un ben determinato indirizzo politico-culturale. Nella scuola vengono rinnovati i programmi di educazione fisica, abolite le esibizioni

coreografiche, le adunate, gli schieramenti, si propongono esercizi a corpo libero diretti a benefici fisiologici e psicologici. Rivalutato il gioco e la sua funzione pedagogica si punta al superamento della dicotomia psiche-corpo e ad una complessiva rivalutazione della materia che porterà nel 1958 all'emanazione di una legge organica interamente dedicata all'educazione fisica (legge Moro).

Nel 1960 i Giochi della XVII Olimpiade si tengono a Roma e rimarranno vivi nella storia olimpica per l'impeccabile organizzazione e per la stupefacente bellezza della cornice. Saranno seguiti per la prima volta nella storia dai Giochi Paralimpici, evento sportivo multidisciplinare che costituisce l'equivalente delle Olimpiadi per atleti con disabilità fisiche o intellettive.

Seguiranno gli anni in cui il boom economico porterà gli italiani a scoprire il ferragosto e la vacanza di massa, gli anni in cui la società dei consumi alimenterà un conflitto generazionale che sfocerà alla fine degli anni Sessanta nelle ben note rivolte studentesche e operaie. Negli stadi di calcio si assisterà presto alla comparsa di un nuovo modo di intendere il tifo, gli attori sono gli *Ultras*, gruppi di tifosi organizzati pronti a determinare azioni violente e pericolose dentro e fuori gli stadi. L'egemonia del calcio sugli altri sport si consolida anche grazie alla televisione, sempre più capace di trasformare l'avvenimento sportivo in puro spettacolo e l'atleta in personaggio pubblico. Gli imprenditori vedranno presto lo sport in generale, e il calcio in particolare, come un formidabile veicolo pubblicitario e un'opportunità per valorizzare la propria immagine

personale.

Sul finire degli anni Settanta si assiste nel nostro Paese a un crescente interesse per il basket, il nuoto, il volley, mentre lo sci e il tennis, una volta considerati sport elitari, diventano attività di massa grazie anche alle vittorie di Gustavo Thoeni e alle imprese in Coppa Davis di Panatta e Bertolucci. Negli anni Ottanta saranno invece il culto del fisico e una nuova sensibilità salutista a scatenare la moda del *physical fitness*, ma sarà sempre il calcio a dominare la scena e ad essere lo sport più seguito e praticato alla fine del XX secolo. La vittoria ai Campionati mondiali di Spagna nel 1982, protagonista è Paolo Rossi, e la più recente nel 2006, collocano l'Italia tra le migliori scuole calcistiche del mondo e permettono al grande pubblico di soddisfare almeno per qualche momento il bisogno di appagamento e di successo. La liberalizzazione delle sponsorizzazioni, gli ingaggi dei campioni, la quotazione delle società in borsa, l'ingresso delle pay-tv stanno trasformando il calcio di oggi in una macchina che produce sempre più spettacolo e consuma sempre più denaro. Lo sport si rivela ancora una volta permeabile ai grandi problemi della società di cui è espressione, lecito è dunque non tanto chiedersi dove andrà lo sport ma dove andranno la società e lo sport.

L'impegno delle istituzioni per il prossimo futuro non può prescindere dal controllo degli eccessi dello sport professionistico: doping, violenza, condizionamento politico ed economico. Indispensabile sarà la promozione dell'attività motoria in tutte le fasce della popolazione per la salvaguardia del

benessere psico-fisico dell'individuo e, soprattutto, il rilancio dell'educazione fisica e sportiva, con l'auspicio che lo

sport possa giocare, oggi più che mai, un ruolo propulsivo a favore dell'uguaglianza tra le persone e l'unione tra i popoli.



Esercizi sportivi: Foot-ball, diapositiva fondo storico IAS

Bibliografia

- M. Aiello. *Viaggio nello sport attraverso i secoli*. Firenze, Le Monnier, 2004.
A. Aledda. *Sport. Storia politica e sociale*. Roma, Società Stampa Sportiva, 2002.
A.M. Banti. *Letà contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2009.
G. Grifi. *Gimnastiche. Storia dell'educazione fisica e dello sport*. Roma, Brain, 1989.
R. Mandell. *Storia culturale dello sport*. Roma-Bari, Laterza, 1989.
R.D. Morris. *La palla magica*, in *Football*. Firenze, Artificio, 1990.
A. Papa – G. Panico. *Storia sociale del calcio in Italia*. Bologna, Il Mulino, 1993.
S. Pivato. *Lo sport nel XX secolo*. Firenze, Giunti, 1994.
M. Valitutti. *Storia del calcio italiano*. Roma, Newton & Compton, 1998.

ISTITUTO ITALIANO DI GIENE, PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S.M. IL RE
E SOTTO GLI AUSPICI DELLA CAISSA NAZ. ASSICURAZIONI SOCIALI
- ROMA - VIA MARCO MINNETTI 17 (PALAZZO SANNA)
FONDATARE E DIRETTORE PROF. ETTORE LEVI



AI BAMBINI D'ITALIA L'ALFABETO DELLA SALUTE

A **B** **C** **D** **E**

F **G** **H** **I** **K** **L**

M **N** **O** **P** **Q** **R**

S **T** **U** **V** **Z**

The poster contains 26 small illustrations, each depicting a child engaged in a specific health-related activity. Each illustration is accompanied by a large red letter and a short, simple sentence in Italian. The activities include: playing with blocks (A), washing hands (B), brushing teeth (C), playing with a ball (D), playing with a dog (E), eating at a table (F), playing with a doll (G), playing with a toy car (H), playing with a kite (I), playing with a clock (K), playing with a cow (L), playing with a sled (M), playing with a train (N), playing with a boat (O), playing with a drum (P), playing with a ball (Q), playing with a ball (R), playing with a ball (S), playing with a ball (T), playing with a ball (U), playing with a ball (V), and playing with a ball (Z).

L'alfabeto della salute, manifesto fondo storico IAS

1922-2010: dall'educazione sanitaria alla comunicazione sociale

Giulia Ombuen*

Le origini dell'Istituto

Risale al 1922 il riconoscimento giuridico dell'Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza e Assistenza Sociale (IPAS), attuale Istituto per gli Affari Sociali, fondato e diretto dal lungimirante professor Ettore Levi, medico che, convinto della necessità di trasformare il diffuso concetto di carità e beneficenza in quello, ben più efficace, di assistenza civile, dedicò la sua vita all'assistenza sanitaria e sociale.

Fin dall'inizio l'Istituto si caratterizza quale centro nazionale di studi e ricerche in Medicina Sociale, disciplina di sintesi delle scienze mediche e sociali, e si propone di divenire un osservatorio centrale dei grandi fenomeni di morbilità e mortalità fra le cosiddette malattie sociali, punto di collegamento delle organizzazioni assistenziali, centro di studio e di indagini nel campo delle nuove discipline della genetica, ma anche dell'assistenza infantile, di nuove forme di previdenza sociale, di propaganda e di azione diretta ed anche ufficio tecnico consultivo a disposizione dei grandi enti.

Le grandi epidemie e le prime campagne sociali dell'IPAS

La nascita dell'ente avviene in una fase storica in cui l'Italia, appena uscita dalla Prima guerra mondiale, registrava condizioni di povertà, arretratezza economica, fame e

miseria che, soprattutto nelle zone rurali del Paese, avevano contribuito all'enorme diffusione di malattie epidemiche. Allo stesso tempo, le grandi trasformazioni dei processi lavorativi indotte dall'introduzione di attrezzi e macchinari facevano registrare un elevato numero di infortuni in agricoltura e sul lavoro.

Sono gli anni in cui - prima metà del Novecento - prendono avvio le prime campagne di utilità sociale per richiamare l'attenzione della popolazione ad azioni di prevenzione, promosse da enti quali la *Croce Rossa Italiana*, l'*INAIL*, l'*ENPI* (Ente nazionale per la prevenzione infortuni sul lavoro). In tale ambito anche l'*Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale*, che tra i propri obiettivi aveva la diffusione tra le masse operaie e terriere, con i più efficaci e moderni mezzi di propaganda, delle nozioni fondamentali d'igiene e di lotta tempestiva contro le grandi malattie sociali e professionali, comincia ad affermarsi con il suo operato. La nascita stessa dell'ente può essere ricondotta ad una prima campagna di sensibilizzazione, una sorta di campagna di comunicazione *ante litteram*.

Ettore Levi espone, infatti, le motivazioni che avrebbero reso opportuna ed urgente la fondazione di un istituto di Medicina Sociale, in un opuscolo del 1921 dal titolo *La medicina sociale in difesa della vita e del*

*Dirigente settore Trasferimento delle Conoscenze, Istituto per gli Affari Sociali

lavoro, che venne fatto recapitare in 6000 copie a tutte le banche popolari e casse di risparmio, società per azioni ed enti dipendenti: dalla Confagricoltura alle industrie dipendenti dalla Confindustria, a tutte le sezioni dell'Istituto Coloniale Italiano e a tutti gli ordini dei medici.

L'opuscolo si proponeva come una rassegna scientifica sulle iniziative da intraprendere per diffondere la Medicina Sociale, considerando le condizioni igienico-sanitarie del Paese.

Significativo, sin da allora, l'approccio alla prevenzione primaria che caratterizzò l'azione dell'Istituto, orientato alla quotidianità della vita delle persone attraverso, ad esempio, interventi edilizi e igienici nell'ambiente abitativo.

Per contrastare la diffusione della tubercolosi, a fronte degli interventi specifici sulla patologia, che miravano ad isolare il malato o a istituzionalizzarlo in strutture appropriate (i sanatori prima, le colonie per la riabilitazione poi) fino alla completa guarigione, senza prevedere un intervento sugli ambienti di origine che spesso costituivano il principale veicolo di contagio a causa di condizioni igieniche improprie, l'Istituto si fece promotore di un radicale mutamento di prospettiva. La proposta rivoluzionaria dell'Istituto prevedeva di sostituire alla bonifica del singolo individuo quella dell'unità familiare e in tal senso auspicava che gli enti italiani per le case popolari creassero gruppi di case destinati ad accogliere esclusivamente famiglie con uno o più membri colpiti dalla tubercolosi. Queste case avrebbero dovuto rispondere a specifici criteri edilizi (esposizione al sole di alcuni ambienti, terrazze, bagni, ecc.) e sarebbero dovute essere governate sulla base di specifiche direttive igieniche, mediche e assistenziali che garan-

tissero ai malati assistenza medica e infermieristica senza isolarli e sradicarli dal contesto sociale di riferimento.

La proposta fu confortata da Levi dalla conoscenza di un esperimento analogo condotto a New York dall'*Association for Improving the Condition of the Poor*, che aveva inaugurato nel 1912 l'Home Hospital, struttura che nel 1917 ospitava già più di 400 individui. Antesignana delle nostre cure domiciliari, la struttura rispettava criteri di igiene e profilassi, prevedeva assistenza medica e infermieristica ai malati e inoltre provvedeva al loro sostentamento nei casi temporaneamente inidonei al lavoro. Dopo la dimissione dall'ospedale, la famiglia veniva alloggiata in una abitazione adatta con la supervisione di personale medico-infermieristico.

In mostra è esposta una raccolta di pubblicazioni di studio, indirizzo ed orientamento sulla tubercolosi tra cui la pubblicazione del Prof. Ettore Levi su *Utilizzazione ed adattamento delle Case Popolari per la lotta antitubercolare*.

L'IPAS, pertanto, sin dal suo avvio promosse numerose azioni di divulgazione realizzate attraverso mostre, corsi didattici, conferenze e attività tra le più disparate per proteggere l'infanzia e per combattere la malaria, le malattie veneree, la tubercolosi, il gozzo endemico e il tracoma. A supporto delle attività di propaganda l'Istituto crea una biblioteca specialistica di Medicina Sociale, una filмотeca, purtroppo andata distrutta nel corso del tempo, e una raccolta di diapositive, alcune delle quali presenti nella mostra. Inoltre fonda la rivista *Difesa Sociale*, edita sin dal 1922, e pubblica opuscoli e volumi di cui è editore.

Significativi i titoli delle "Pubblicazioni di propaganda" del primo periodo, i cui con-

tenuti di educazione sanitaria, impostati al motto “prevenire è meglio che curare”, mirano a sollecitare la collettività a modificare quelle abitudini di vita e di lavoro che sono causa di malattia: *Istruzioni per il malato di sifilide, Istruzioni per l'ammalato di ulcera venerea, La protezione sociale della madre e del bambino, Istruzioni popolari per combattere la malaria, Dimmi come mangi e ti dirò chi sei, La tubercolosi, La malaria, ...*

A documentare le azioni svolte restano, oltre alle numerose testimonianze pubblicate nelle diverse collane dell'ente, i manifesti. Questi ultimi, diffusi capillarmente su tutto il territorio per l'affissione nelle scuole e nei luoghi di lavoro, segnalavano i pericoli che potevano presentarsi nel lavoro della campagna come nella vita di famiglia, e fornivano norme di educazione igienico-sanitaria e indicazioni di comportamento; ovvero richiamavano l'attenzione sui diritti e doveri di tutti per il benessere della collettività.

Nonostante le modifiche intervenute nel corso degli anni sulla denominazione dell'ente, l'Istituto ha sempre mantenuto il proprio impegno nella promozione del benessere della collettività anticipando in alcuni casi le evoluzioni della società.

La *Campagna per la profilassi morale e fisica dell'infanzia* promossa nel 1945 sembra, infatti, anticipare quel nuovo approccio alla salute, definito nel 1948 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), quale *completo stato di benessere psico-fisico e sociale* e non più solo come assenza di patologie. La campagna, realizzata attraverso conferenze di educazione fisica e psichica rivolte agli insegnanti e tenute nei cinematografi di varie città d'Italia, aveva l'obiettivo di fornire indicazioni preventive su aspetti sia propriamente sanitari, quali il contagio da malattie veneree e tubercolosi,

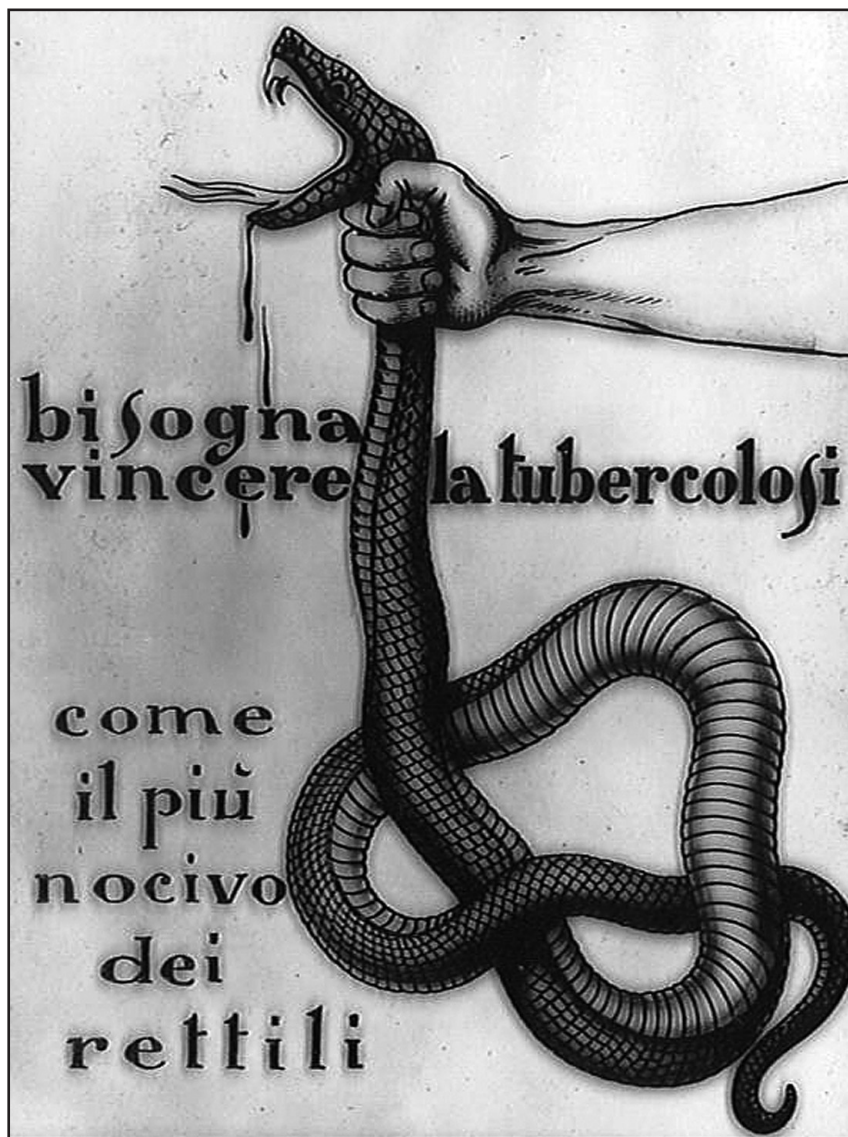
sia sociali che potevano determinare forme di delinquenza minorile.

Le recenti campagne di utilità sociale

L'intuizione dell'epoca di investire in campagne sociali per elevare il livello di attenzione della popolazione su comportamenti e azioni preventive è stata confermata nel tempo: sempre più, infatti, si è fatto ricorso a queste forme di comunicazione.

In anni più recenti l'Istituto si è orientato ad interventi di prevenzione da rischi collettivi e diffusi, quali quelli derivanti dagli infortuni domestici e lavorativi, la cui numerosità può definirsi una nuova forma di malattia sociale, promuovendo campagne informative e di sensibilizzazione su comportamenti corretti in ambienti di vita e di lavoro. Gli interventi si orientano ad alimentare i principi di responsabilità personale e sociale degli individui, richiamati con sempre maggiore vigore dal legislatore e dalla società civile.

Nel corso degli anni l'azione dell'Istituto ha continuato a coinvolgere una pluralità di soggetti diversi nell'individuazione ed elaborazione di interventi per la promozione della salute e del benessere collettivo ed ancora oggi l'Istituto promuove e sostiene campagne di utilità sociale che, a differenza di allora, vedono l'ente non più soggetto *super partes* che divulga propri contenuti scientifici, bensì coprotagonista e garante di istanze della collettività che chiede di partecipare attivamente alla soluzione di problemi etico-sociali. In tal senso numerose sono le iniziative promosse per far emergere e divulgare esempi di buone pratiche adottate dal privato sociale per migliorare il benessere individuale e collettivo. Un esempio fra i tanti sono i concorsi a premi rivolti alle scuole attraverso i quali l'Istituto stimola i giovani a



Bisogna vincere la tubercolosi come il più nocivo dei rettili, diapositiva fondo storico IAS

trovare soluzioni per il raggiungimento di obiettivi sociali necessari per la “cittadinanza attiva” delineata dal nuovo modello di welfare, quali l’integrazione, l’inclusione, il dialogo interculturale, l’adozione di comportamenti responsabili, ecc., e che consentono di raccogliere e diffondere, attraverso specifiche campagne, le migliori esperienze realizzate dagli studenti e trasferibili in altre realtà.

Nella scia del proprio passato e del fon-

datore, l’IAS, oggi come allora, si fa portatore di una comunicazione che non è soltanto informazione, ma occasione per aprirsi alla partecipazione dei cittadini per mettere al primo posto dell’azione pubblica la prevenzione primaria e le politiche sociali e per delineare, attraverso una sensibile analisi dei mutamenti della società contemporanea, prospettive di riformulazione di un nuovo welfare.

Bibliografia

- L. Agostini - E. Latini - P. Pientini - A. Salzano. *Propaganda, mostre, educazione sanitaria e corsi di formazione*, in *Istituto Italiano di Medicina Sociale (1922-1992)*. Roma, IIMS, 1992, p. 131-134.
- P. Arbarello. *Ettore Levi e i primi anni dell’Istituto*, in *1922-1972: Cinquantenario Istituto Italiano di Medicina Sociale. Atti della “Giornata” celebrativa del Cinquantenario dell’Istituto Italiano di Medicina Sociale* - Roma 6 novembre 1972. Roma, IIMS, [1973], p.27-42.
- Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale. *L’Alfabeto della salute*. Milano, Mondadori, [1924].
- E. Levi. *Utilizzazione ed adattamento delle case popolari per la lotta antitubercolare. Bonifica dell’Unità Familiare*. Roma, IPAS, 1921.

Il Welfare nei libri Catalogo

a cura di
Daria Verzilli

LE MONOGRAFIE

Alimentazione

1.

Bergamo, Ines – Bergamo, Mimy

A regime ... ma senza rinunce! Menus e ricette settimanali per conservare la linea, per curare anemia, diabete, enterite, gotta, magrezza, mal di fegato, mal di stomaco, nefrite, neurastenia, obesità, stitichezza. Per cucinare ai convalescenti, ai bambini, ai vegetariani.

Milano, Hoepli, 1933.

viii, 348 p. [7] c. di tav. ill. 19 cm.

III. 2. B. 29

Nel gradevole volumetto di dietetica le autrici propongono una serie di menù, con le relative ricette, adatti a soddisfare diverse esigenze alimentari, per risolvere problematiche sia estetiche che fisiologiche e dedicati a specifiche categorie. Ogni suggerimento è preceduto da una breve illustrazione del problema e dei benefici che si possono ricavare nel seguire la disciplina alimentare consigliata. Tra le diverse proposte si trovano: i regimi per migliorare l'estetica, per sconfiggere l'obesità o, al contrario, per ingrassare, e ovviamente le diete consigliate per malattie e disturbi vari. Segue un capitolo sulle ostriche e una sezione dedicata alla puericoltura e agli anziani. Conclude l'opera uno studio sulle acque d'Italia.

2.

Bircher Benner, Max

Cibi di frutta e di verdura crudi del dottor M. Bircher Benner con la collaborazione del dottor Max Edwin Bircher. Trad. aut. dall'a. del dott. Merino Quarenghi sulla XVII. ed. tedesca.

Milano, Sperling & Kupfer, 1934.

66 p. ill. 24 cm.

III. 2. A. 4



L'autore dell'opera è Max Bircher Benner un medico svizzero famoso per aver fondato, nel 1903, una clinica

Una bibita dissetante per l'ammalato in I. Bergamo, A regime...ma senza rinunce!, 1933, p. 112

che porta ancora il suo nome. La clinica ha avuto fin da subito un discreto successo divenendo il centro di studio e diffusione delle sue teorie medico-dietetiche legate alla riscoperta del crudismo, una pratica alimentare apprezzata da pochi altri colleghi d'inizio Novecento, pionieri dell'alimentazione naturale, e recentemente "ri-riscoperta" dai dietologi americani. Il regime proposto da Bircher Benner ha lo scopo di aiutare il paziente a ottenere una migliore qualità di vita tramite una corretta alimentazione basata sull'associazione crudismo - adeguato apporto idrico - esercizio fisico - buon atteggiamento mentale verso la vita. Il punto di forza della proposta è comunque il trattamento dietetico (frutta, verdura, semi oleosi e cereali in fiocchi): come altri grandi naturisti, Bircher Benner ha fatto del cibo crudo uno dei cardini del mangiar sano e naturale, sostenendo il valore dei cibi integrali e della completezza del cibo, osteggiando le trasformazioni eccessive, le conservazioni inutili, gli additivi; pertanto egli suggerisce non solo ai pazienti, ma alla generalità della popolazione, di "mangiare cibi vivi", intendendo per "vivi" gli alimenti completi di ogni loro parte (integrali) e trattati il meno possibile con il calore (per lo più crudi). È quindi caldamente consigliato l'uso regolare di una zuppa di fiocchi di cereali integrali crudi, con latte, frutta fresca e/o secca, tutti ingredienti base di una pietanza tipica dell'alimentazione dei montanari svizzeri, che può essere considerato un pasto completo: perfetto, sano, leggero, molto digeribile e sufficiente a saziare per molte ore. In seguito Bircher Benner ribattezza questa pietanza con il nome di "muesli", il famoso prodotto alimentare oggi molto di moda.

3.

Casalini, Giulio

Come nutrirsi? Regole dietetiche per sani, per ammalati, per le diverse età.

2. ed. Torino, L'igiene e la vita, [1930].

xxvi, 271 p. 20 cm (I libri de L'igiene e la vita; 3).

III. 2. B. 28

L'autore Giulio Casalini (1876-1956) è sicuramente un personaggio eccezionale. Ancora studente universitario è allo stesso tempo un fervente attivista del Partito socialista italiano, tanto da essere condannato, nel 1894, al confino di polizia. Collaboratore del «Grido del popolo» organizza una raccolta di fondi per finanziare la spedizione garibaldina per la liberazione della Grecia dal dominio turco, missione a cui lui stesso partecipa come volontario nella Legione di Ricciotti Garibaldi. Al ritorno dalla Grecia dirige per breve tempo «Il Corriere biellese» ma, nel 1898, è costretto a rifugiarsi in Svizzera per sfuggire ad un nuovo arresto. L'anno successivo, nel 1899, è eletto nella prima minoranza socialista al Comune di Torino dove si distingue per l'inchiesta condotta sulle abitazioni dei lavoratori torinesi, a conclusione della quale chiede abitazioni più accoglienti e a buon mercato. Laureato, si trasferisce a Biella, dove prosegue nella sua attività di giornalista e inizia ad esercitare la professione di medico. Nel 1902 è eletto consigliere comunale della cittadina e consigliere provinciale a Novara, senza per questo rinunciare all'incarico politico a Torino, dove vi si reca, per indigenza, in bicicletta. Nello stesso anno diventa assiduo collaboratore di «Critica Sociale», rivista in cui pubblica diversi articoli politici e studi anticipatori di tematiche poi divenute peculiari della medicina sociale. Piero Gobetti lo definisce "il missionario dell'igiene" e anche "il medico dei poveri". Ristabilitosi nel 1906 a Torino, fonda gli ambulatori popolari socialisti destinati all'assistenza agli infermi delle classi povere. Nel 1907 è nominato direttore de «Il grido del popolo» e, nel 1909, è eletto deputato per il terzo collegio di Torino, seggio in cui è riconfermato sino al 1924. Sono le iniziative sociali che segnano tutta la sua vita politica e professionale: nel 1905 coopera alla creazione del primo dispensario italiano per lattanti e nel 1910 chiede, in un apprezzato discorso alla Camera, l'obbligatorietà delle assicurazioni per la vecchiaia e invalidità. Nel 1911 fonda la rivista «Il comune moderno» dove manifesta la sua opposizione alla guerra in Libia e, successivamente, la sua posizione neutralista nel

1914. Nel 1921 è eletto vice presidente della Camera dei deputati, anche se la frazione comunista, divenuta maggioranza nella sezione di Torino, pur riconoscendo a Casalini le sue benemerite, non lo ripropone più per le elezioni amministrative, perché “non d'accordo con Mosca”. Casalini accetta con disciplina la decisione e offre ugualmente il suo appoggio alla lista da cui è escluso. Nel 1922 aderisce al Psu ma, nel 1925, per ragioni di salute e di famiglia, si ritira a vita privata, anche se, dal 1943 al '45, partecipa alla Resistenza conquistando, pure in questo “campo”, ampi riconoscimenti. Dopo la liberazione è nominato vice-sindaco di Torino ed assessore all'edilizia. Il maggior successo ottenuto con questo ultimo incarico è la costruzione delle case popolari a Torino, prima ed unica città italiana ad edificarle senza aiuti statali.

Come studioso si interessa di temi relativi alla benessere fisiologico dell'individuo, come dimostra questo testo dedicato all'importanza di una corretta alimentazione.

4.

De Candia, Silvio

Alimentazione e costituzione. Basi moderne di una dietetica razionale, [di] Silvio De Candia con la prefazione del prof. Nicola Pende.

Bologna-Rocca S. Casciano, Cappelli, 1931.

137 p. 26 cm.

II. 10. B. 12b

Silvio De Candia (1904-1958), professore universitario di scienza endocrinologica presso diverse facoltà italiane di medicina e chirurgia, è considerato uno dei precursori della medicina costituzionale connessa all'endocrinologia e uno dei pionieri dell'endocrinologia costituzionale, disciplina questa cui si richiamano le più recenti acquisizioni della medicina alternativa come la biotipologia. Per l'autore il rapporto fra tipologie umane ed alimentazione si fonda sulla “costituzione”, una definizione che racchiude l'insieme di tutti gli equilibri metabolici e fisiologici di cui è composto l'organismo. In pratica, esiste una relazione tra tipologia costituzionale o biotipo e reazione agli stimoli ambientali, reazione che solo apparentemente è libera e casuale, poiché in realtà è condizionata non solo dal grado di adattamento di ogni organo e apparato, ma anche dal grado, per così dire, di “affiatamento” generale dell'intero sistema. La medicina costituzionale è dunque la disciplina che si occupa delle manifestazioni patologiche legate al modo di reagire di ogni biotipo. Lo studio della biotipologia umana, introdotto addirittura da Ippocrate, permette al medico di attuare la più naturale delle prevenzioni, delineando, per ogni paziente, il suo destino evolutivo dal punto di vista strettamente clinico. Una volta appurato che nel delicato gioco del mantenimento degli equilibri fisiologici lo studio costituzionale gioca una parte importante, rimane da stabilire il ruolo del paziente, unico vero attore e interprete della propria malattia. Il medico può essere consultato in qualunque momento, in caso di affezione patologica ed anche in piena salute: in questo caso, grazie allo studio costituzionale e all'attento esame della storia clinica del singolo individuo, il più delle volte è possibile capire, anche in assenza di sintomi, le tendenze patologiche ancora nascoste, che possono essere controllate limitandosi a seguire semplici suggerimenti dietetici proposti dal medico.

5.

Poggi Longostrevi, Giuseppe

Obesità e sua cura.

Milano, pubblicato per cura dell'Istituto sieroterapico milanese, 1936.

133 p. 26 cm.

IV. 11. C. 14

Il volume testimonia come la pubblicistica medica già negli anni '30 del Novecento affronti uno dei più gravi problemi medico-sociali che affligge la società contemporanea: l'obesità. Per questa patologia la cura suggerita si sostanzia in una terapia messa a punto presso dall'Istituto Sieroterapico Milanese dallo stesso autore e basata sull'uso degli embrioni quali regolatori del sistema endocrinologico degli obesi patologici, denominata opoterapia embrionale. Nel testo, Poggi Longostrevi illustra i successi della sperimentazione medica condotta nel corso della sua carriera, che confermano la validità della terapia, e ne propone una diffusa adozione.

6.

Romano, Attilio (igienista)

Pregiudizi ed errori in tema di alimentazione, secondo le moderne vedute della fisiologia. Ripercussioni sulle condizioni igienico sanitarie ed economiche dell'individuo e della società, con particolare riguardo all'Italia.

Milano, Sperling e Kupfer, 1928.

72 p. 24 cm.

III. 2. B. 24

In questo testo l'autore, il grande igienista Attilio Romano, espone i principi cardini della sua innovativa terapia alimentare, recentemente tornata di "moda": il fruttarismo. A fondamento di questo regime alimentare si pone una teoria che nega l'esistenza di una suddivisione dei 22 aminoacidi esistenti negli alimenti in due gruppi: 14 sintetizzabili dall'organismo umano e 8 o 10, detti "essenziali", non sintetizzabili -da assumere pertanto con gli alimenti. Al contrario, in questo scritto Romano vuole dimostrare che gli "aminoacidi essenziali" sono un autentico "mito": gli uomini primitivi sono sopravvissuti e si sono evoluti nonostante una dieta fondamentalmente vegetale e principalmente composta da frutta. Quindi, poiché l'uomo moderno continua a possedere le stesse caratteristiche anatomiche, fisiologiche ed istintuali originarie, se ne deduce che le proteine della frutta sono qualitativamente e quantitativamente sufficienti a garantire in modo ottimale la vita dell'uomo anche oggi. Il fruttarismo dell'uomo è innato, istintuale, ovvero è l'espressione genuina, perfetta, indiscutibile dei bisogni fisiologici nutrizionali delle cellule umane. Vi è continuità nutrizionale tra il latte materno e la frutta, confermata dal fatto che all'uomo non si addicono cibi ad alto contenuto proteico, che anzi sono dannosi alla sua salute; l'uomo ha un fabbisogno singolarmente modesto di proteine, come è facilmente dimostrabile esaminando il latte materno, che mostra un evidente e regolare decremento del contenuto proteico a mano a mano che il neonato si avvia, con la comparsa progressiva dei denti, ad acquisire capacità masticatorie. Per l'Autore, quindi, poiché il fabbisogno proteico dell'uomo è massimo nel



G. Poggi Longostrevi, *Obesità e sua cura*, 1936
(copertina)

lattante, medio nell'adolescente, minimo nell'adulto, una alimentazione basata sulle proteine non è utile ma, al contrario, è sicuramente dannosa e quindi da correggere.

7.

Tognoli, Edgardo

La vigilanza igienica sulle sostanze alimentari.

Milano, Hoepli, 1919.

XXI, 470 p. [2] c. ripieg. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 1

L'autore del volume, direttore del Laboratorio chimico municipale di Modena, forte della sua esperienza professionale presenta un testo semplice e di ampia divulgazione in materia di vigilanza igienica sulle sostanze alimentari, attività di cui esalta l'importanza in un'epoca in cui i progressi nel campo della chimica alimentare sono all'origine di un'ampia casistica di frodi alimentari, potenzialmente pericolose per la salute pubblica. L'opera si articola in una serie di sezioni, ognuna delle quali è dedicata ad una categoria alimentare, a sua volta suddivisa in capitoli in cui si illustrano le caratteristiche e le procedure seguite nell'analisi degli alimenti, nella verifica della qualità e nell'interpretazione dei risultati. Ogni sezione è preceduta da un capitolo introduttivo dedicato alla legislazione rivolta allo specifico alimento.

Ambiente naturale

8.

L'Agro pontino al XVIII. dicembre [1936]. A cura dell'Ufficio stampa dell'Opera nazionale per i combattenti.

[S.l., a cura dell'Ufficio stampa e propaganda dell'Opera nazionale per i combattenti, 1936?].

XI, 125 p. ill. 26 cm.

Titolo desunto dalla coperta della pubblicazione, edita in occasione dell'inaugurazione di Aprilia.

IV. 5. C. 21. a

La pubblicazione, celebrativa delle grandi opere pubbliche volute dal Fascismo, è dedicata all'Agro Pontino, un'area geografica del Lazio sud-occidentale paludosa e malsana, interessata da diverse opere di bonifica nel ventennio fascista.

Ambito già in epoca romana per la presenza di ampie coltivazioni, una volta inglobato nell'impero il territorio è progressivamente abbandonato, venendo meno la necessità di coltivare i territori che circondano Roma visto che le derrate alimentari sono importate dalle province conquistate; di conseguenza le paludi dell'Agro Pontino invadono gli spazi abbandonati. Dopo la caduta dell'impero, l'incuria bizantina e le scorrerie saracene portano una notevole diminuzione della forza-lavoro destinata ai campi, la quale è anche vittima del flagello malarico. Nonostante i tentativi fatti dai governi pontifici per incrementare la produzione agricola, i risultati sono limitati. Per tentare di risolvere il problema, nel 1870 il Parlamento del Regno nomina una Commissione destinata ad individuare opportune soluzioni, ma anche questa non approda a nulla. Il primo vero progetto di bonifica è posto in essere solo con l'avvento del Governo Fascista: la legge del 14 dicembre 1928 stabilisce gli obiettivi dei lavori, avviati nel 1933, sotto la sorveglianza dello stesso Mussolini, che ne fissa le tappe di realizzazione. In breve tempo sono edificate numerose case coloniche, chilometri di strade e di scoline agrarie. La bonifica restituisce all'agricoltura buona parte del territorio dell'Agro Pontino. L'opera di bonifica è affidata all'Opera

Nazionale Combattenti, che si occupa anche dei cantieri per la successiva costruzione delle città, utilizzando manodopera a basso costo, disposta ad affrontare ogni rischio e ogni fatica per sfuggire alla crescente disoccupazione.

La bonifica dell'Agro Pontino rende produttivi ed abitabili moltissimi ettari di territorio senza particolari problemi per la salute degli operai: pochissimi di loro vengono infettati dal morbo della malaria e l'azione di prevenzione voluta dal regime dimostra di dare anche in questo caso ottimi risultati. Man mano che le idrovore e i canali di scolo asciugano la terra, sui nuovi territori sono creati i villaggi destinati ai contadini. Lo sforzo maggiore si concentra però nella fondazione delle nuove città, che, a tempo di record, sono costruite nel nuovo stile architettonico voluto dal Regime: Littoria, fondata il 5 aprile 1932 e inaugurata il 18 dicembre 1932; Sabaudia, inaugurata il 5 agosto 1933; Aprilia, fondata il 25 aprile 1936 e inaugurata il 28 ottobre 1937; Pomezia, fondata nell'aprile 1938, inaugurata nell'ottobre 1939; Pontinia, inaugurata il 18 dicembre 1939.

9.

L'Agro Pontino al 29 ottobre anno XVI E. F.

[S.l., a cura dell'Ufficio stampa e propaganda dell'Opera nazionale per i combattenti, 1938?].

VIII, 194 p. [2] p. di tav. ripieg. [1] c. geogr. ill. 27 cm.

Titolo desunto dalla coperta della pubblicazione, edita in occasione dell'inaugurazione di Pontinia

IV. 5. C. 21. b

Anche questo volume, come il precedente, presenta lo stato di avanzamento dei lavori in corso durante la bonifica dell'Agro Pontino, condotta dal governo fascista. In particolare, propone un quadro della situazione al momento dell'inaugurazione della città cui il libro è dedicato.

10.

Bertarelli, Luigi Vittorio

Terra promessa. Le bonifiche di Coltano, Sanluri, Licola e Varcaturò dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

Milano, Arti grafiche Modiano, [1922].

160 p. ill. c. geogr. 25 cm.

Sul frontespizio: Touring Club Italiano.

IV. 5. C. 1

L'autore dell'opera è più famoso come appassionato ciclista, nonché pioniere di un nuovo tipo di turismo, che come ingegnere. Sono, infatti, questi gli anni in cui Luigi Vittorio Bertarelli, ciclista ma anche podista e alpinista, idea e realizza le prime guide stradali, pensando anche ad un ciclismo turistico, dilettantesco, cui accorda sempre le sue preferenze. Nell'epoca delle macchine e della tecnologia avanzante, già oggetto di studi e di riflessioni in ambito europeo, conclusa l'epoca dei viaggiatori illustri e del *Grand Tour* con tappe e mete obbligate, pensato a completamento e coronamento dell'educazione della *jeunesse dorée* europea, gli intellettuali ita-



Un tubo di aspirazione da mille millimetri per le pompe dell'Idrovora
in L. Bertarelli, *Terra promessa*, [1922], p. 41

liani riscoprono il piacere del viaggiare in bicicletta alla riscoperta della straordinarietà e varietà dei suoi paesaggi, delle città d'arte, delle piccole pievi. Alla fine dell'800, in Italia, l'esercizio del velocipede ha (ma non per lungo tempo) un tocco di snobismo, ed è praticato più per moda che per elezione dalle classi alte, interiormente ancora legate all'equitazione. Bertarelli, al contrario, riesce a rivoluzionare questo modello, contribuendo a diffondere il piacere della gita in bicicletta fra tutte le classi sociali. Ed proprio con la bicicletta che si muove nel corso delle ispezioni dei lavori di bonifica da lui progettati e diretti nelle aree del territorio della provincia pisana di Coltano, Sanluri, Licola e Varcatura. La bonifica di Coltano, finanziata dall'Opera Nazionale Combattenti, è uno degli aspetti di un più vasto piano di sistemazione di tutto il bacino meridionale dell'Arno, che coinvolge sia la pianura meridionale pisana sia quella settentrionale. Il progetto, predisposto e condotto dal Bertarelli, vede l'avvio dei lavori nel 1921 e comprende, fra l'altro, la costruzione di un nuovo canale navigabile Pisa-Livorno. A conclusione dei lavori del terzo lotto (1933) la zona di Coltano e limitrofa presenta un paesaggio profondamente mutato, la cui caratteristica principale è una fitta rete di canali e il notevole incremento delle aree coltivate. Vista l'imponenza e l'importanza dell'opera, Bertarelli ritiene opportuno pubblicizzarla tramite la pubblicazione di uno scritto, qui presentato, dove ne illustra gli scopi, gli obiettivi, i risultati conseguiti e quelli attesi.

11.

Sergi, Giuseppe

Il posto dell'uomo nella natura: precedono Nuovi principi dell'evoluzione organica.

Torino, Bocca, 1929.

XVI, 239 p. 20 cm. (Piccola biblioteca di scienze moderne; 359).

IV. 12. C. 17

L'opera è una delle più celebri fra i numerosi scritti di Giuseppe Sergi (1841-1936) un personaggio estremamente eclettico del panorama scientifico italiano, ritenuto uno dei padri dell'antropologia (fisi-



ca) nazionale e annoverato anche tra i fondatori della disciplina psicologica nazionale, con particolare riferimento all'approccio sperimentale; inoltre, si è interessato di filosofia, di educazione e di istruzione pubblica e, al di là dei contributi dati al mondo scientifico, si è costantemente impegnato anche in ambito sociale.

Dopo la partecipazione all'impresa dei Mille come gariboldino, consegue la laurea iniziando ad insegnare filosofia nelle scuole e a pubblicare i suoi scritti sia a carattere filosofico sia linguistico; la sua produzione editoriale si orienta però prevalentemente verso la psicologia e l'antropologia in genere. È chiamato a ricoprire la cattedra di antropologia prima all'Università di Bologna poi all'Università di Roma, presso la Facoltà di Scienze: il fatto che un docente di area scientifica, in una facoltà scientifica, sia chiamato ad insegnare antropologia, cioè la Storia Naturale dell'Uomo, testimonia come il nuovo "clima" intellettuale inizi ad orientarsi verso l'interdisciplinarietà,

G. Sergi, *Il posto dell'uomo nella natura*, 1929 (copertina)

peraltro caratteristica di questo autore, uomo dalla cultura enciclopedica nonché fondatore del primo museo antropologico, italiano ed europeo, presso l'Università di Roma. Nel corso degli anni '70, con l'affermarsi delle teorie positiviste e darwiniste, i suoi interessi conoscono un sensibile mutamento: egli è fra i primi in Europa a promuovere la psicologia e lo studio della psiche umana su basi fisiologiche. Non stupisce, dunque che sia considerato non solo dagli antropologi, ma anche dagli psicologi italiani uno dei pionieri della disciplina, tanto da essere il fondatore di uno dei primi laboratori di "psicologia fisiologica" del mondo. Il passaggio dall'approccio filosofico dei primi tempi, a quello psicologico-funzionalista e sperimentale, a quello antropologico lo conduce ad interessarsi del "guscio osseo" del cervello stesso: il cranio. Testimonianza di questo suo specifico interesse sono i suoi studi e, in particolare, il museo antropologico da lui organizzato, che oggi porta il suo nome, celebre per le collezioni craniologiche. L'opera presentata rientra in questo ultimo ambito di studio.

Ambiente urbano e domestico

12.

Fiorani Gallotta, Pier Luigi

L'igiene della casa. Manuale per le scuole di medicina e di ingegneria [di] P.L. Fiorani Gallotta, con prefazione del prof. Oddo Casagrandi.

Padova, Cedam [&] Milani, 1932.

VII, 367 p. ill. 24 cm.

II. 11. A. 35

Questo libro è un tipico esemplare della pubblicistica degli anni '30 dedicata alla questione igienica. Il testo proposto si concentra sull'alfabetizzazione sanitaria dal punto di vista della cura della persona e dell'ambiente in cui si svolge la vita quotidiana. Le problematiche connesse alla salubrità delle abitazioni sono, infatti, oggetto di una particolare attenzione da parte della politica fascista, che è anche promotrice di una vasta opera di urbanizzazione e di bonifica di vaste aree agricole e delle estreme periferie urbane, in molti casi vissute e gestite secondo modalità ancora primitive. L'opera offre dunque una serie di nozioni tecnico-scientifiche utili sia in campo medico sia ingegneristico, che l'autore auspica conoscano la più ampia diffusione.

13.

Gestri, Romano

Il problema della casa rurale dal punto di vista medico-sociale. Argomento svolto al IX. Congresso nazionale dell'Associazione italiana fascista per l'igiene, Bari, 19-23 settembre 1934 [di] Romano Gestri, con prefazione di A. Corsini.

[S.l., s.n.], 1934.

75 p. 25 cm.

II. 11. A. 32

Il volumetto non è altro che la versione a stampa della dissertazione tenuta dall'autore, un medico, in occasione del IX Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Fascista per l'Igiene svoltosi a Bari nel settembre del 1934. Nel testo sono riassunti sinteticamente alcuni assunti tipici della politica fascista, volta al ripopolamento delle campagne. Nelle tre brevi parti in cui il dettato è suddiviso, sono suggeriti i criteri a cui attenersi per un ottimale risanamento della casa rurale dal punto di vista medico-igie-

nico e si sottolinea come il miglioramento delle condizioni di vita rurale può raggiungersi solo attraverso un'adeguata opera di educazione degli agricoltori.

14.

Ilvento, Arcangelo

La casa nell'igiene sociale [di] Arcangelo Ilvento con note estetico-igieniche sull'arredamento per la dott. Maria Diez Gasca, pref. del senatore Alessandro Lustig.

Milano, Istituto editoriale scientifico, 1925.

269 p. ill. 25 cm.

II. 11. A. 31

L'autore (1877-1936) è un personaggio segnato da due grandi passioni, quella per la medicina, ereditata dal padre medico e quella per una religiosità profondamente vissuta trasmessa dalla madre. Si tratta di passioni che caratterizzano anche la sua vita professionale, iniziata come assistente medico nell'ospedale degli Incurabili prima e poi in quello della Pace. Nel 1904 è assistente volontario alla cattedra di batteriologia presso l'Università di Napoli, ma ben presto abbandona l'incarico per entrare nella Sanità Pubblica, in qualità di medico di porto. Da questo momento la sua vita è un susseguirsi di alti riconoscimenti e apprezzamenti che si traducono nell'affidamento di incarichi di grande responsabilità in campo sanitario. Per la sua specifica competenza in malattie contagiose, riesce a sconfiggere una grave malattia vaiolosa a Rieti e una gravissima epidemia colerica e vaiolosa a Palermo. In entrambi i casi Ilvento non si limita al solo coordinamento dei soccorsi, ma assiste in prima persona i malati più gravi. Nel 1910 ottiene l'insegnamento d'igiene presso l'Università di Palermo, ma deve lasciarlo nel 1911 poiché è inviato in missione a Tripoli per curare l'organizzazione provvisoria dell'ospedale per colerosi e, per elaborare un piano tecnico di supporto al completamento dell'ospedale civile. Nel 1913 è nominato medico provinciale di Roma mentre, dal 1915 al 1918, è direttore del Servizio antiepidemico presso il Comando Superiore dell'Esercito Italiano, e, dal 1919 al 1930, è capo dei Servizi sanitari della Croce Rossa Italiana. Nel 1930 ottiene la nomina di Capo dell'Ufficio d'Igiene di Roma e, subito dopo, quella di Direttore Generale della Sanità Pubblica. Nel 1935 è inviato nelle colonie italiane a dirigere il Servizio sanitario. Convinto sostenitore dell'incremento demografico, non esita a proporre al Duce di rendere disponibile agli indigenti, a spese dello Stato, l'assicurazione contro la tubercolosi. Fin da giovanissimo esordisce anche come autore e nei suoi numerosi scritti si dimostra un infaticabile campione della assistenza medico-sociale. Testimone di questa sua attività pubblicistica è il testo presentato in cui espone i benefici che si traggono dal vivere in un ambiente igienicamente idoneo sullo stato di salute.

15.

Ortensi, Dagoberto

Edilizia rurale. Urbanistica di centri comunali e di borgate rurali.

Roma, Mediterranea, anno XIX [1941].

605 p. ill. 21x20 cm.

II. 11. A. 23

A partire dal 1928, l'istituzione delle nuove facoltà di architettura introduce la nuova figura professionale dell'architetto "integrale", che assomma in sé anche il ruolo dell'urbanista, deputato ad affrontare i problemi non solo della città ma anche del territorio. L'urbanistica è così intesa quale branca che deve servire a dare soluzioni tecniche alle direttive di politica economica del governo destinate a portare ad

un cambiamento nell'uso del territorio (bonifiche, specializzazioni o cambiamenti delle colture, infrastrutture) e dunque alla redazione dei piani territoriali. Il "nuovo" architetto deve saper conciliare arte e tecnica, con conoscenze e competenze particolari proprie dell'architettura e dell'urbanistica rurale. Il piano rurale messo a punto dal governo fascista si propone di strutturare in breve tempo una organizzazione di servizi nelle campagne per migliorare le condizioni sociali della popolazione, secondo un disegno di riadattamento territoriale di ampio respiro.

Il volume presentato si inserisce in questo contesto, volendo dimostrare attraverso le varie tipologie dell'edilizia rurale la razionalità delle forme dell'architettura minore e spontanea. Questo nuovo modello architettonico-urbanistico trova la sua ragion d'essere proprio negli evidenti legami con il suolo, con l'economia, col clima, con la tecnica. Il testo è, dunque, un vero e proprio repertorio formale di esempi, esposti come una sorta di rubrica utile per un'applicazione pratica e di facile consultazione. Si tratta di uno scritto pienamente rispondente ad una delle più importanti finalità perseguite dalle politiche del regime: legare nuove masse contadine alla terra nell'ambito del più generale progetto di raggiungimento di un'autarchia economica.

16.

Piccoli, Umberto

La bonifica umana e la casa [di] Umberto Piccoli. Collaboratori: Giuseppe Mora e, per la raccolta dei dati relativi all'inchiesta sul quartiere malsano, Giovanni Bergamaschi e Carlo Ziliotti.

Parma, Fresching, 1938.

169, [1] p. 72 c. di tav. in parte ripieg. ill. 24 cm.

II. 11. A. 33

L'opera nasce come primo volume di una collana da pubblicarsi a cura del nuovo Istituto per la bonifica



*Camera da letto della casa di Via Guardoli n. 172 nella quale dormono i coniugi B. coi loro sei figli di ambo i sessi dell'età da 4 mesi a 16 anni (coppia ultraprolifica avendo 3 figlie maritate e 4 figli morti. In tutto 13 figli). Notare la finestra deficiente e l'angustia dell'ambiente (sopra); Camera da letto della casa in Via XX Settembre n. 99 nella quale dormono i coniugi G. con i loro 6 figli (e presto un altro figlio formerà i 7) di ambo i sessi dell'età da anni 2 a 18 (sotto) in U. Piccoli, *La bonifica umana e la casa*, 1938, p. 35*

umana e l'ortogenesi della razza, fondato a Roma da Nicola Pende sotto gli auspici di Benito Mussolini. Tale Istituto è incaricato di condurre studi e ricerche sullo sviluppo fisico e psichico degli individui singoli e quali membri di una collettività. Tra le varie tematiche si inserisce il problema dell'abitazione, considerata elemento indispensabile per il raggiungimento del benessere sociale, morale, intellettuale ed igienico degli individui. In riferimento a questo nuovo indirizzo di studi, l'autore e i suoi collaboratori presentano una indagine statistica sul livello di occupazione delle case popolari edificate in un centro nella provincia Parmense, nel rispetto dei nuovi criteri architettonico-tecnico-igienici di ispirazione fascista, e sugli effetti dell'applicazione di questi ultimi a livello sociale e fisiologico. Al termine dell'esposizione seguono le conclusioni in merito ai rapporti abitazione-individuo e, attraverso una serie di ardite riflessioni, l'autore riesce a ricondurre le problematiche dell'abitazione a quelle della bonifica umana e al problema della razza, sostenendo che il tipo di abitazione e la modalità dell'abitare riflette il livello di sviluppo biologico degli individui.

Criminalità e delinquenza

17.

Lombardi, Giovanni

Sociologia criminale.

Napoli, Jovene, 1944.

XII, 726 p. 25 cm.

II. 5. C. 65

Tra i promotori della sociologia criminale si colloca l'autore di questo testo; egli, insieme a Enrico Ferri, la considera una scienza di osservazione positiva che fa proprie alcune importanti teorizzazioni tanto della psicologia quanto della statistica criminale, come del diritto penale e delle discipline carcerarie. Si tratta di una scienza sintetica che applica il metodo positivo allo studio del delitto, del delinquente e dell'ambiente in cui il delitto è perpetrato.

Oggi prevale l'opinione che essa sia parte della criminologia. La sociologia criminale odierna, rispetto a quanto esposto dal Lombardi, deve quindi limitarsi a studiare i fattori sociali del delitto, senza pretendere di sostituirsi alla scienza del diritto penale, esaurendo il suo compito nell'indagare i rapporti intercorrenti fra delinquenza e ambiente sociale. In ogni caso gli studi di sociologia criminale, come quelli delle altre scienze criminologiche, sono di utile riferimento per molti "programmi" di politica criminale, interessando il legislatore ma anche il giurista e il giudice per l'interpretazione precisa e per l'equa applicazione della legge penale.

18.

Majetti, Michele

La delinquenza dei minorenni ed il buon giudice italiano. Vita, scritti, opere, lineamenti di pedagogia emendativa.

Roma, Tipografia della Camera dei deputati [&] Ditta Colombo, 1932.

166 p. [1] c. di tav. ritr. 25 cm.

29. 2. A. 31

Lo scritto è una biografia, curata dal figlio Michele, di omaggio alla memoria di Raffaele Mejetto, giudice minorile presso il Tribunale di Roma, nonché personaggio attivamente impegnato nell'opera di educazione dei giovani disagiati della capitale e fondatore di un Centro di accoglienza e di sostegno a loro dedicato.

19.-22.

Niceforo, Alfredo

Criminologia.

Nuova ed. notevolmente ampliata.

Milano, Bocca, 1949-1952.

4 v. 25 cm.

[Vol. 1]: *Vecchie e nuove dottrine. Cenni storici, programmi antichi e recenti, che cos'è il delitto?*

180 p. (Biblioteca di scienze moderne; 124).

[Vol. 2]: *L' uomo delinquente: la facies esterna.*

209 p. (Biblioteca di scienze moderne; 124/2).

[Vol. 3]: *L' uomo delinquente: la facies interna.*

580 p. (Biblioteca di scienze moderne; 138).

[Vol. 4]: *La donna: biopsicologia, delinquenza, prostituzione. Le varie età della vita umana: biopsicologia, delinquenza.*

317 p. (Biblioteca di scienze moderne; 142).

29. 2. A. 9 (a-d)

L'autore di questa imponente opera in più volumi è Alfredo Niceforo (1876-1960) un celebre criminologo e antropologo italiano di scuola lombrosiana. Docente universitario e studioso estremamente attivo sia come saggista che come giornalista, ricopre diversi e importanti incarichi presso associazioni di studi e enti pubblici nazionali, temporanei o permanenti. I suoi studi contribuiscono oggettivamente al diffondersi delle idee del razzismo scientifico in Italia. Molte delle sue opere, come quelle del suo predecessore, Cesare Lombroso, sono oggi considerate non-scientifiche o pseudo-scientifiche e non sono più ristampate poiché manifestamente razziste. Oltre alla superiorità della cosiddetta "razza bianca", nei suoi scritti sostiene, come moltissimi altri studiosi del tempo, l'esistenza di almeno due razze in Italia: una euroasiatica (ariana) al nord e una euroafricana (negroide) al sud; inoltre, attraverso una serie di considerazioni molto poco scientifiche, egli arriva anche a proporre la superiorità razziale degli italiani del nord sui meridionali. Queste teorizzazioni non gli impediscono di essere eletto socio straniero corrispondente di diverse accademie e società di studi antropologici. Scrittore estremamente prolifico, tra il 1897 e il 1953 da alle stampe centinaia di libri e memorie delle quali questa opera rappresenta una *summa*.

23.

Vidoni, Giuseppe

La delinquenza dei minorenni. Scaturigini e rimedi [di] Giuseppe Vidoni con la prefazione di Gian Giacomo Perrando.

Roma, Leonardo Da Vinci, 1924.

122 p. 23 cm.

II. 5. C. 3

L'autore di questa opera è Giuseppe Vidoni (n. 1884), medico e docente universitario di psicologia. Grande amante della pittura contemporanea ha raccolto una pregevole collezione di dipinti, successivamente integrata dal figlio Giacomo e da quest'ultimo donata al Museo del territorio del comune di San Daniele del Friuli, cittadina natia di Giuseppe. Uomo di grande sensibilità poetica e di raffinato gusto estetico, Vidoni è anche un generoso benefattore nel sostegno dato alle numerose iniziative sociali in cui è direttamente o

indirettamente coinvolto. In particolare egli si prodiga per tutta la vita all'assistenza e al recupero sociale dei minorenni disagiati come dimostra questo scritto.

24.

Vitelli, Andrea

I volti del delitto. Istantanee di psicologia criminale [di] Andrea Vitelli con la prefazione di Gennaro Marciano.

Napoli, Chiurazzi, 1924.

XVI, 240 p. 19 cm

II. 5. C. 14

Avvocato esperto di diritto penale particolarmente interessato alle tematiche della psicologia e della sociologia criminale, l'autore in quest'opera presenta una serie di eventi delittuosi che per vari motivi lo hanno coinvolto o interessato. Sono studi episodici e sintetici a sfondo psicologico e sociologico privi di intenti dottrinari, che possono essere considerati un lettura "piacevole" e "curiosa", non privi comunque di un certo valore scientifico.

25.

Zerboglio, Adolfo

L'uomo delinquente: note critiche di un positivista aggiornato.

Milano, Alpes, 1924.

98 p. 20 cm (Biblioteca di coltura politica; 11).

II. 5. C. 17

Adolfo Zerboglio (n. 1866), avvocato e studioso noto per la serietà, il rigore morale e il vasto patrimonio culturale, fin da giovanissimo consacra la sua mente aperta e la sua vasta cultura all'approfondimento delle teorie della scuola positiva di diritto penale da cui in seguito si allontana, non per ripudiarne i principi, ma per dimostrare come due delle sue fondamentali concezioni, sulla tutela giuridica e sulla difesa sociale, non sono in insanabile contrasto, come invece ritengono altri esponenti della disciplina. Da queste considerazioni egli arriva a formulare la sua autodefinizione di «positivista aggiornato». Oltre che come saggista è attivo anche in campo giornalistico ricoprendo diversi incarichi nelle redazioni di varie riviste di settore. Si dedica anche all'insegnamento universitario nelle materie giuridiche; in questo ambito la sua carriera culmina nella nomina a Rettore dell'Università di Urbino. Come tanti altri eminenti cultori di sociologia criminale, ancora giovane, diventa un apostolo del socialismo, aderendo alla corrente riformista. Interventista convinto, è presidente del Comitato di Resistenza di Pisa durante la prima guerra mondiale. Oratore lucido e incisivo, senza ornamenti retorici, nonché vigoroso scrittore, fa dell'onore la legge regolatrice di una condotta di vita esemplare che suscita la grande ammirazione dei contemporanei e dei concittadini e lo porta ad essere più volte eletto alla Camera dei Deputati. Nominato, nel 1924, Senatore del Regno, decide di ritirarsi da ogni attività politica per dedicarsi ai suoi studi, che non riprende né nel 1945, quando è chiamato a far parte della Consulta nazionale, né nel 1948, quando è nominato senatore di diritto. Come studioso si interessa in particolare del diritto penale come in questo volume, dove analizza alcuni fra i crimini più comuni, le motivazioni che vi sono sottese, le eventuali attenuanti e le pene previste.

Droghe e dipendenze

26.

Allevi, Giovanni

L'alcoolismo.

Milano, Hoepli, 1905.

XI, 221, [3] 15 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 4

Con questo testo l'autore, medico esperto di medicina sociale, vuole sottoporre all'attenzione dei lettori uno dei più diffusi problemi che da sempre affliggono l'umanità: l'alcolismo. Nello scritto la questione è affrontata sia dal punto di vista dell'evoluzione storica, sia sotto l'aspetto chimico-farmacologico, sia per il tipo di dipendenza originata ed infine per i suoi riflessi sociali. L'opera si conclude con una riflessione sui possibili rimedi e le eventuali strategie per arginare il problema.



G. Allevi, *Gli stupefacenti*, 1931 (copertina)

27.

Allevi, Giovanni

Gli stupefacenti: oppio, morfina, eroina, etere, cocaina, ecc., caratteri, danni e rimedi. Contrabbandi e traffici clandestini, tossicomanie e difesa della razza.

Milano, Hoepli, 1931.

XII, 303 p. [8] c. di tav. 20 cm (Biblioteca delle famiglie).

II. 8. F. 7

Come nell'opera sopra descritta, Allevi affronta ed analizza in questo testo una grave problematica sociale, la dipendenza da stupefacenti, a suo giudizio pericolosamente sottovalutata, almeno in Italia e che, come dimostra, ha raggiunto un livello di diffusione preoccupante. Nell'opera presenta le droghe più diffuse, spiegandone l'origine, le caratteristiche e gli effetti. Alcuni brevi capitoli iniziali sono dedicati alle differenze riscontrabili fra le dipendenze da sostanze diverse, alla cause del fenomeno dell'assuefazione e ai possibili rimedi, alle tossicomanie in rapporto all'eugenetica ed alle soluzioni legislative adottate per contenere il fenomeno.



Propaganda contro la droga. Guerra all'oppio e alla morfina! dice il manifesto cinese qui riprodotto.

*La figura rappresenta in forma suggestiva lo stato delirante d'un tossicomane in G. Allevi, *Gli stupefacenti*, 1931, p. 161*

28.

Concordia, Tomaso

L'alcolismo, flagello della civiltà [di] Tomaso Concordia con la prefazione di Luigi Fabbri.

2. edizione.

Trento, Tipografia editrice trentina, 1922.

142 p. [1] c. di tav. ritr. 20 cm.

II. 2. D. 1

In questo scritto l'autore presenta uno studio dedicato alla dipendenza da alcool, analizzandola dal punto di vista storico, medico, relazionale-sociale. L'alcolismo (o etilismo) è la patologia caratterizzata dall'assunzione di elevate quantità di alcol. Tuttavia l'autore è consapevole del fatto che non si può identificare un problema di alcolismo basandosi solo sulle dosi di alcol consumate, quanto piuttosto sulle conseguenze dell'uso di alcol su determinati soggetti, che si ripercuotono sulla sua vita sociale, familiare e professionale.

29.

Marfori, Pio

Gli stupefacenti (veleni del cervello) nei loro effetti individuali e sociali. Profilassi e cura delle tossicomanie.

Napoli, Idelson, 1930.

168 p. 20 cm

II. 8. F. 5

L'autore è un medico-farmacologo titolare, dal 1898, della cattedra di Materia medica presso la facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Padova, annoverato tra i primi sostenitori della farmacologia quale scienza autonoma. Per l'autore, infatti, questa disciplina di origine antica ha una dignità scientifica pari a quello della medicina. Nel corso della sua attività di docente egli dà un notevole impulso alla istituzione del primo Laboratorio di Farmacologia, che riesce a far dotare di costosi strumenti scientifici e di materiale librario. Grazie alla sua opera e ai suoi studi, la farmacologia italiana riesce ben presto a raggiungere notevoli successi. Come studioso si dedica in particolare allo studio degli effetti delle sostanze qualificabili come droghe sia nel loro uso terapeutico che stupefacente; a questo ultimo aspetto è dedicato il volume proposto.

Educazione

30.

Lombardo Radice, Giuseppe

Educazione e diseducazione. Saggi [di] Giuseppe Lombardo Radice seguiti da una Guida della pedagogia recente e specialmente italiana a cura di S. Caramella e F. De Franco.

Firenze, Bemporad [&] Società editrice La voce, 1923.

284 p. 18 cm (Scuola e vita. Biblioteca popolare di pedagogia).

IV. 2. A. 8

Lombardo Radice (1879-1939), docente di pedagogia e filosofo celebre per il suo impegno nel campo educativo, nel secondo decennio del '900 elabora compiutamente il suo idealismo pedagogico e il suo

modello di scuola attiva. L'istituzione scolastica versa in quegli anni in uno stato di grave crisi educativa ed in ciò Lombardo Radice vede la causa della stessa crisi nazionale, alla quale bisogna rispondere con un impegno ricostruttivo di ideali e di principi di vita spirituale. La sua visione di una scuola rinnovata, da lui definita una "scuola serena", si incentra sia sull'attività del bambino sia su quella del maestro, sollecitatore dell'impegno dell'allievo nello sviluppo della propria vita spirituale tramite la proposta di un percorso di apprendimento tranquillo, intenso, gratificante e soddisfacente.

Attivista politico nelle file del Partito socialista italiano, fondatore del Fascio delle organizzazioni professionali e politiche democratiche finalizzato ad eliminare dall'amministrazione delle città le vecchie clientele, allo scoppio della prima guerra mondiale, convinto della necessità di partecipare al conflitto, si dimette dal partito e chiede di partire volontario per il fronte. Nel corso della sua esperienza bellica riesce a definire una "pedagogia di guerra" di orientamento nazionale, destinata a dimostrare come sia interesse comune di tutta la nazione sostenere lo sforzo bellico. Con il ritorno alla vita civile egli propone l'istituzione di un centro di propaganda educativa, destinato ad elaborare progetti, ricerche, statistiche, iniziative propagandistiche, per diffondere fra i giovani lo spirito nazionale di cui il Paese è carente. Con il primo governo Mussolini la sua fama, e l'amicizia con Gentile, lo portano a collaborare alla riforma scolastica gentiliana come direttore generale per l'istruzione elementare. A questo ruolo dedica il massimo impegno, come testimonia l'elaborazione dei programmi per la scuola elementare in cui, per la prima volta, è messa in evidenza la dimensione ludico-fantastica del mondo infantile, per cui attività espressive sono poste al centro del lavoro scolastico. La riforma è però pesantemente criticata e ciò, assieme alla sua insofferenza verso il progressivo processo di deterioramento della vita democratica, lo induce a dimettersi dalla carica ministeriale e a chiedere il reintegro nella carriera universitaria. Per i suoi atteggiamenti antifascisti la sua nomina a membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione è respinta. Ottiene la cattedra di pedagogia presso l'Istituto superiore di magistero di Roma, dopo la promulgazione delle leggi eccezionali, è sottoposto alla costante sorveglianza della polizia politica, anche dopo essere stato costretto a prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista. Quello di Lombardo Radice è uno dei modelli pedagogico-educativi più avanzati, soprattutto per l'analisi critica dell'esperienza educativa e didattica che ne ha preceduto la sua formulazione. La sua teoria pedagogica ha avuto, tra le due guerre, un ruolo fondamentale nella formazione della classe magistrale, sollecitandola all'esercizio di una professionalità allo stesso tempo colta, pedagogicamente orientata e aperta a una soluzione creativa dei problemi didattici. Buona parte del suo pensiero è espresso nelle pagine del volume presentato.

31.

Mosso, Angelo

La riforma dell'educazione: pensieri ed appunti di Angelo Mosso.

Milano, Treves, 1898.

230 p. [1] c. di tav. ripieg. 18 cm.

IV. 1. E. 11

L'autore (1846-1910), una delle figure più versatili del panorama medico-scientifico italiano, nasce in un'umile famiglia operaia. Laureato in Medicina avvia l'attività professionale di ufficiale medico spostandosi fra diverse città italiane. In seguito si dedica all'attività di ricerca presso il laboratorio di fisiologia dell'Università di Firenze e poi di Lipsia dove, nel biennio 1874-1875, apprende la tecnica del metodo grafico automatico. Prima di ritornare in Italia conduce vari studi sotto la direzione di notevoli studiosi dell'epoca, in Germania e in Francia, e si rivelano particolarmente proficui quelli condotti con Étienne-Jules Marey del quale diviene amico fraterno. Tornato in patria, collabora assiduamente

con l'Istituto di fisiologia di Torino. Nel 1875 è nominato professore di farmacologia. Tra i numerosi temi di ricerca affrontati, si ricordano quelle sulla paura, sul lavoro muscolare, sull'altitudine. Si interessa anche di problemi sociali e in particolare dei problemi educativi e delle attività ricreative e sportive. Per i suoi meriti scientifici è nominato senatore nel 1904. Durante gli ultimi anni della sua vita, fra il 1907 e il 1910, si scopre archeologo dilettante dedicandosi alle ricerche archeologiche a Creta, dove cerca anche di quantificare i dati antropometrici dei reperti. Partecipa inoltre a numerose campagne di scavo nel Sud dell'Italia: in Sicilia, in Calabria, a Tarquinia e in Puglia. Nel caso del volume in questione il tema di riferimento è l'educazione o meglio la revisione di argomenti e programmi fino ad allora seguiti nel percorso scolastico, ritenuti ormai obsoleti e non rispondenti ai reali bisogni della società.

32.

Salvemini, Gaetano

Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi.

2. edizione ampliata.

Firenze, Società editrice La Voce, 1922.

184 p. 18 cm. (Scuola e vita; 46).

IV. 2. E. 1

Gaetano Salvemini (1873-1957) è uno storico e importante uomo politico. Dopo la laurea si dedica inizialmente allo studio e alle ricerche di storia medioevale, dimostrandosi uno dei migliori giovani storici, per poi passare all'insegnamento, prima nelle scuole superiori e poi, a soli ventotto anni, diventa docente di storia all'università. Iscritto al Partito Socialista Italiano aderisce alla corrente meridionalista e collabora, dal 1897, alla rivista «Critica sociale», mostrandosi un tenace sostenitore del suffragio universale, della ricerca di una soluzione della questione del Mezzogiorno, della necessità di confrontare e amalgamare le richieste di riforma sociale degli operai del nord con quelle dei contadini del sud, di abolire il protezionismo e delle tariffe doganali di Stato, di contribuire alla formazione di una piccola proprietà contadina che liquidi il latifondo. Da uomo integerrimo denuncia il malcostume politico e le gravi responsabilità di Giolitti mentre nel partito socialista si scontra sulle modalità da seguire nell'affrontare le problematiche sociali più urgenti e, in seguito al rifiuto del partito di manifestare contro lo scoppio della guerra di Libia, ne esce. Sulla scia di questo distacco, nel dicembre 1911, dà vita ad un periodico, «L'Unità», che dirige fino al 1920, e tenta di fondare un nuovo partito, la Lega democratica, meridionalista d'ispirazione socialista nei fini di giustizia e liberale nel metodo. Nel 1914 è uno dei capifila del cosiddetto interventismo democratico, che giustifica la guerra da posizioni "di sinistra" in nome cioè dell'ostilità all'antico ordine ed in funzione dell'autoaffermazione dei popoli. Sul finire della guerra non manca di esprimere la sua delusione per la mancata realizzazione delle speranze di un superamento delle rivalità antipopolari tra gli Stati e di una partecipazione democratica dei popoli alle decisioni dei governi. Eletto deputato nel 1919, con l'avvento del fascismo si schiera da subito contro Mussolini e contro gli aventiniani. Arrestato a Roma dalla polizia fascista, si salva per la concessione di un'amnistia ed rifugiandosi clandestinamente in Francia. A Parigi nel novembre del 1929 è tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà. In seguito, si trasferisce in Gran Bretagna e poi negli Stati Uniti dove riprende la sua attività di docente presso l'Università di Harvard. Tornato in Italia nel 1947 torna ad insegnare all'università pur continuando, a vari livelli, la sua lotta politica, ispirata a una visione laica della vita, all'avversione contro dogmatismi e le fumosità ideologiche, contro la burocrazia, il clericalismo e lo statalismo, come fautore di un riformismo democratico. Emblematica è la sua opposizione al governo democristiano e al Fronte Democratico Popolare in quanto sostenitore della necessità di abrogare il Concordato e i Patti Lateranensi, e in difesa della scuola pubblica contro le riforme governative

giudicate reazionarie. A testimonianza della sua notevole attività di pensatore e di politico rimangono centinaia di scritti, pubblicati e non, tra cui si annovera anche il volume presentato, dedicato ai problemi socio-educativi nella società del tempo.

33.

Tommaseo, Niccolò

Pratica dell'educazione. La casa e il collegio [di] Niccolò Tommaseo. Introduzione critica a cura di Giovanni Marchi.

Firenze, Bemporad, 1924.

XXVIII, [1], 97, [1] p. 20 cm.

IV. 2. A. 26

Nicolò o Niccolò Tommaseo (1802-1874), linguista, scrittore e patriota italiano di origine dalmata ha saputo coniugare l'interesse per l'alta cultura con un genuino interesse per le culture popolari balcaniche, specialmente quelle illiriche e neogreche. La sua educazione è di carattere umanistico, improntata a saldi principi religiosi. Giornalista e saggista, frequenta diversi esponenti del mondo intellettuale cattolico e diviene una delle più importanti voci dell'«Antologia», rivista che è poi chiusa per le rimostranze del governo austriaco contro un suo articolo in favore della rivoluzione greca, motivo per il quale lo stesso Tommaseo deve auto-esiliarsi a Parigi. Negli anni parigini pubblica diversi scritti di notevole importanza teorica. Tornato in Italia, è arrestato dalla polizia asburgica per alcune dichiarazioni sulla libertà di stampa. È liberato dopo l'insurrezione di Venezia contro gli austriaci e, alla proclamazione della Repubblica di San Marco, assume importanti cariche nel nuovo stato. Con il ritorno degli austriaci è esiliato a Corfù dove si ammalò agli occhi senza per questo abbandonare l'attività saggistica. Tra il 1854 e il 1859 matura la sua ferma opposizione all'Italia riunita sotto i Savoia, posizione che al momento dell'effettiva riunificazione, lo porta a rifiutare riconoscimenti ufficiali, tra cui la nomina a Senatore del Regno. Negli ultimi anni, oltre a un'ininterrotta pubblicazione di saggi, edizioni critiche e poesie, si dedica al monumentale *Dizionario della lingua italiana* in otto volumi, completato solo dopo la sua morte. Tra i numerosi temi da lui affrontati nei suoi studi è inclusa anche l'educazione, scolastica e civile, di cui più volte sottolinea l'importanza per lo sviluppo di una coscienza nazionale: a questa ottica di studio appartiene il saggio in questione.

34.

Vidari, Giovanni

Educazione nazionale. Saggi e discorsi.

Torino, Paravia, 1923.

VIII, 299, [1] p. 20 cm (Biblioteca di filosofia e pedagogia).

IV. 2. A. 9

L'attività scientifica del filosofo Giovanni Vidari (1871-1934) può essere suddivisa in due fasi. Nella prima egli si sofferma sull'individuazione delle problematiche etico-morali ovvero sull'individuazione dei fini etici dell'essere, dell'individuo nel mondo reale, fini basati sui dati dell'esperienza e sugli ideali, intesi come principi ispiratori della condotta di vita. Da queste considerazioni muove la seconda fase del pensiero di Vidari che individua nella "Nazione", nella sua organizzazione e strutturazione, intesa come somma di Stato e Società, l'espressione concreta e contemporanea della suprema idealità solidaristico-umanitaria. In seguito l'interesse di Vidari si concentra progressivamente sul terreno della teoria educativa nella cui ottica rielabora le concettualizzazioni precedenti; il risultato trova una delle sue

più complete espressioni nel testo proposto, dove l'autore dimostra che per formare individui consapevoli dell'importanza di orientare la condotta individuale e collettiva ad una serie di ideali etico-morali, improntati alla solidarietà reciproca, è necessario riformulare i criteri e i contenuti educativi.

Emigrazione e immigrazione

35.

Cabrini, Angiolo

Emigrazione ed emigranti: manuale.

Bologna, Zanichelli, 1911.

VIII, 328 p. [2] pieghevoli 17 cm (Biblioteca di coltura popolare).

I. 2. B. 1

L'autore (1869-1937) è un politico e un giornalista. Socialista militante, negli anni 1895-1900, è costretto a rifugiarsi in Svizzera per sfuggire a una condanna per motivi politici. Con il suo costante impegno contribuisce, in modo rilevante, alla nascita della Confederazione generale del lavoro nel 1906 e nel 1912 fonda il Partito socialista riformista. Particolarmente sensibile alle problematiche sociali si occupa per tutta la vita di riforme sociali e di problemi connessi all'emigrazione impegnandosi, come deputato (1900-19), nella formulazione di una serie di disegni di legge sul riposo e sul lavoro notturno e, in qualità di capo della Corrispondenza italiana dell'Ufficio internazionale del lavoro (1920-37), nella messa a punto di una serie di indagini sul fenomeno dell'emigrazione e di documenti propositivi destinati al potere politico per ottenere le necessarie soluzioni. Volontario nella prima guerra mondiale, per le capacità tattiche e il coraggio dimostrato è nominato membro della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi per i trattati di pace. Nel corso della sua duplice attività ha occasione di interessarsi più volte ai fenomeni migratori nazionali, che a suo giudizio sono il risultato di politiche economiche e sociali fallimentari, come non manca di denunciare anche in questo scritto.

36.

Giordano, Mario (medico)

La difesa della salute. Libro per conservare la salute destinato ai musulmani dell'Africa settentrionale.

Tripoli, Nuove arti grafiche, 1925.

68 p. 21 cm.

Miscellanea doppiopioni

L'opera, bilingue, italiano e arabo, è pubblicata a cura dell'Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale ed è pensata per essere un manuale di spicciola divulgazione destinato ai coloni e agli indigeni "civilizzati". In particolare è rivolto a questi ultimi con l'obiettivo dichiarato di voler contribuire ad un'elementare educazione igienico-sanitaria nel rispetto dei precetti coranici.

37.

Giordano, Mario (medico)

Medicina ed igiene coloniale ad uso degli ufficiali, funzionari coloniali, militari di sanità, infermieri, missionari ecc.

Milano, Hoepli, 1930.

XIV, 495 p. 9 c. di tav. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 36

Anche questo scritto è un compendio di nozioni ritenute utili e necessarie per il personale italiano, a vario titolo è impiegata nelle colonie, spesso di servizio in zone dove il personale medico è assente. Nel testo sono offerte nozioni di anatomia e fisiologia rapportate a quelle di pronto soccorso e di seguito informazioni sulla profilassi e sulle eventuali cure per le malattie infettive. Conclude l'opera una serie di capitoli dedicati all'assistenza agli ammalati, ai soccorsi d'urgenza, ai disinfettanti e alle disinfezioni e disinfestazioni, agli esami di laboratorio, alla profilassi e alla legislazione sanitaria, ed infine si trova un vocabolario dei termini medici più comuni.

38.

Italia. Direzione generale per la demografia e la razza

Correnti migratorie e urbanesimo[a cura del] Ministero dell'Interno. Direzione generale per la demografia e la razza.

Roma, Edizioni di «Razza e civiltà», 1942.

99, [1] p. 24 cm.

III. 8. A. 4

Questo volume è la presentazione dei risultati di un'indagine statistica, voluta dal Ministero dell'Interno, con lo scopo di diffondere e pubblicizzare informazioni relative ai movimenti migratori interni, elaborate sulla base dei dati raccolti per il quinquennio 1931-1936. Da questa indagine emerge chiaramente l'accrescersi del fenomeno dell'inurbamento che, a dispetto delle politiche fasciste volte a favorire la nuova colonizzazione delle campagne, conosce un costante aumento.

39.

Virgilio, Filippo

Le colonie italiane nella storia, nella vita presente e nel loro avvenire

Milano, Hoepli, 1927.

XVI, 242 p. [10] c. di tav. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 27

L'autore, professore presso l'Università di Siena, propone un manuale divulgativo-propagandistico sulla politica coloniale italiana con cui si propone di far conoscere ai lettori le Colonie nazionali: Eritrea, Somalia e Libia. Ne offre un breve affresco dal punto di vista storico, geografico, demografico, amministrativo-politico, economico e culturale. Al termine dell'esposizione non manca di sottolineare l'importanza che la colonizzazione italiana ha avuto e ha per lo sviluppo e il progresso sociale e civile di questi territori.

Eutanasia

40.

Morselli, Enrico

L'uccisione pietosa: l'eutanasia in rapporto alla medicina, alla morale ed all'eugenica.

Torino, Bocca, 1923.

278 p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 289).

III 9 E 4

Lo scritto proposto è particolarmente interessante poiché testimonia come un argomento tornato recentemente alla ribalta sia già stato al centro dell'attenzione quasi un secolo fa. L'autore (1852-1929) è uno psichiatra di formazione ma dai diversi interessi che spaziano dalla filosofia alla psicologia, dalla neuropatologia alla psichiatria forense, dalla terapia psichiatrica alla medicina legale: tutte materie che sono oggetto di studi condotti con profondità di indagine, acume critico e vigore polemico. Subito dopo la laurea si avvia alla professione come medico-praticante nel manicomio di San Lazzaro di Reggio Emilia. Nel 1877 inizia la sua carriera di docente universitario in discipline psichiatriche, antropologiche e neuropatologiche e diviene direttore dell'ospedale psichiatrico di Macerata; in tale veste non esita a procedere ad una completa revisione dei metodi di gestione e delle metodologie di cura giudicate primitive. Nel 1880 è nominato direttore dell'ospedale Psichiatrico di Torino dove, suscitando molte opposizioni, abolisce tutti i mezzi di coercizione. La novità e il successo delle sue teorie diagnostiche e terapeutiche gli valgono la candidatura alla carica di professore straordinario. Dal 1875 inizia la sua attività in campo giornalistico come cofondatore, direttore o redattore di varie testate specializzate nei temi d'interesse. Nel 1914 accetta la direzione della Società Freniatria Italiana. Nel corso della sua attività di studioso il Morselli che non ha mai temuto di prendere decisioni impopolari o di dedicarsi a temi considerati "scomodi", si interessa anche di eutanasia, come questo volume dimostra. Anche questa problematica, come ognuna delle ricerche da lui condotte, è svolta con la massima oggettività e il massimo rigore scientifico.

Fisiognomica

41.

Barbara, Mario

I fondamenti della biotipologia umana. Tipo umano medio e le sue varianti: sistematica introduttiva allo studio delle costituzioni e dei rapporti fra costituzione e malattia [di] Mario Barbara con prefazione di Marcello Boldrini.

Milano, Società Anonima Istituto Editoriale Scientifico, 1929.

XI, 122 p. 4 c. di tav. ill. 24 cm.

II. 10. B. 10

In questa opera l'autore offre i risultati della sua personale elaborazione dei tipi costituzionali ovvero una classificazione degli individui basata sulla presenza di una serie di caratteristiche antropometriche. Questa modalità classificatoria dei tipi umani è alla base della scienza costituzionalistica, una disciplina medica sviluppata negli anni Trenta, le cui affermazioni sono il fondamento teorico per l'elaborazione dei biotipi necessari alla medicina alternativa. Gli schemi costituzionalistici proposti sono dedotti da uno studio sistematico della morfologia del corpo umano e dei dati biologici degli individui.

42.

Boldrini, Marcello

Biometrica. Problemi della vita, delle specie e degli individui.

Padova, C.E.D.A.M., 1927.

XIII, 370 p. [1] c. di tav. tab. 26 cm.

II. 10. B. 12

L'autore (1890-1960) del volume è uno statistico e docente universitario. Professore, dal 1922, di statistica e demografia presso diverse università. La sua fama e l'importanza della sua ricerca lo portano ad essere nominato socio di diverse accademie e società scientifiche. Prolifico studioso, come mostrano i numerosi scritti dedicati sia alla statistica teorica sia alla statistica demografica e antropologica, come è il caso del testo proposto. Per tutta la vita non trascura mai i suoi amati studi nonostante i numerosi impegni che lo reclamano. Oltre che docente universitario è presidente dell'AGIP, vicepresidente e successivamente presidente dell'ENI. Nel volume in questione Boldrini si dedica all'illustrazione delle potenziali applicazioni della biometrica, ovvero la disciplina che ha come oggetto di studio la misurazione delle variabili fisiologiche o comportamentali tipiche degli organismi, attraverso metodologie matematiche e statistiche. Con questo scritto egli vuole dimostrare l'utilità di queste indagini riguardo: l'analisi di caratteristiche tipiche di popolazioni di viventi; lo studio delle associazioni genetiche fra specie; le indagini epidemiologiche; la diagnosi medica; l'individuazione dei dosaggi; gli studi tassometrici; l'identificazione degli individui.

43.

Di Tullio, Benigno

La costituzione delinquenziale nella eziologia e terapia del delitto [di] B. Di Tullio con prefazione di S. Ottolenghi.

Roma, Anonima Romana Editoriale, 1929.

206 p. 25 cm.

II. 10. B. 11

Di Tullio è un medico carcerario, psichiatra e criminologo, del carcere di Regina Coeli a Roma. Discepolo di Lombroso, sia come professionista che come studioso e filantropo, si è sempre occupato della prevenzione, della delinquenza e del reinserimento dei criminali nella società. Nel 1957 fonda la Società Italiana di Criminologia e dal 1963 è titolare della cattedra di Antropologia criminale presso la facoltà di Medicina dell'Università di Roma. In questo suo scritto Di Tullio dimostra come i risultati delle elaborazioni concettuali della fisiognomia possano essere utilmente sfruttate nell'individuazione delle caratteristiche distintive dei potenziali criminali.

44.

Viviani, Ugo

Gobbi e gobbe nell'arte, nella storia, nella letteratura. Con 53 incisioni.

Arezzo, Viviani, 1930.

184, XVI p. ill. 25 cm (Collana di Pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine; 34).

II. 7. E. 16

La simpatica operetta si deve alla sapiente arguzia di Ugo Viviani (1871-1944) un medico legale, psichiatra e cultore di discipline umanistiche. Nel 1896, subito dopo la laurea, diviene assistente della

Clinica di Medicina legale dell'Università di Genova, mentre nel 1898 assume le funzioni di medico condotto a San Giustino Valdarno. Trascorre anche un periodo come medico del carcere di Arezzo, momento di formazione di notevole importanza poiché gli consente di operare numerose perizie di carattere medico-legale e infortunistico. Nel 1900 è assunto come assistente supplente presso l'Ospedale Santa Maria Sopra i Ponti di Arezzo, in qualità di medico alienista per il cosiddetto "Asilo dei dementi". Quando nel 1905 l'assistenza psichiatrica passa alla competenza provinciale, Viviani diventa medico della II sezione dell'ospedale di cui ben presto è nominato primary. In ogni caso la sua attività di medico è sempre in secondo piano rispetto alla produzione divulgativo-scientifica, storica e letteraria a cui da sempre va la sua preferenza. Oltre al ruolo di scrittore svolge anche compiti saggistico-redazionali: fondatore del periodico mensile di cultura medica «Il Cesalpino» e anche collaboratore delle più diffuse riviste mediche nazionali. Conoscitore profondo della storia aretina, per quasi trent'anni pubblica ininterrottamente articoli in tema sui giornali cittadini. Numerose sono poi le pubblicazioni edite negli «Atti e Memorie della Regia Accademia Petrarca». Tuttavia l'attività pubblicistica del Viviani è estremamente eclettica, tanto che nelle vesti di editore crea la collana di Pubblicazioni Storiche e Letterarie Aretine in nove volumi. Sette di questi volumi sono suoi scritti, dove discetta a tutto campo di letteratura, storia e storia della medicina. In particolare, in questo ultimo trattato, primo di una serie di opere similari, si dedica ad indagini fisiognomiche ispirate dalla teorie lombrosiane.

45.

Viviani, Ugo

Magri, secchi e spilungoni nell'arte, nella storia, nella letteratura.

Arezzo, Viviani, 1927.

IV, 223, [1] p. ill. 25 cm (Collana di Pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine; 24).

II. 7. E. 17

Sempre per opera di Viviani ecco un altro divertente saggio in cui sottopone all'attenzione dei lettori alcune considerazioni su particolari e lievi difetti fisici e su come questi sono stati valutati, giustificati e rappresentati nel corso della storia. Le malformazioni indagate sono analizzate, sia attraverso la riproposizione delle varie rappresentazioni date da diverse tipologie di espressione artistica e letteraria, sia esponendo i valori e i significati che queste deformità hanno avuto e come questi si sono modificati nel tempo. Infine, per sfatare miti, superstizioni e preconcetti ancora persistenti che giudicano queste imperfezioni come simboli di difetti interiori, elenca una serie di personaggi famosi che ne sono stati afflitti e che al contrario li hanno trasformati nel loro emblema distintivo.

46.

Viviani, Ugo

Nasuti, snasati e camusi nell'arte nella storia, nella letteratura.

Arezzo, Viviani, 1930.

XXIV, 200 p. ill. 26 cm (Collana di Pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine; 35).

II. 7. E. 15

Anche questo volume, come i precedenti, è dedicato a piccole ma caratterizzanti malformazioni fisiche. L'autore spiega la loro origine fisiologica, la valutazione e i significati che queste malformazioni hanno avuto nel corso del tempo, le credenze e le superstizioni di cui sono state oggetto, le rappresentazioni più o meno artistiche che ne sono state date ed infine ai celebri personaggi che ne sono stati affetti.

47.

Viviani, Ugo

Orbi e Guerci nell'arte, nella storia, nella letteratura con numerose incisioni. Con capitolo di introduzione di Giovanni Bucci.

[Arezzo, Viviani], 1932.

167, [1], 10 p. ill. 25 cm (Collana di pubblicazioni storiche e letterarie aretine; 40).

II. 7. E. 18

Ancora un volume dedicato alla fisiologia, ai significati, alla storiografia raffigurativa che piccoli handicap estetici hanno avuto su diversi personaggi celebri che ne sono stati afflitti.

Famiglia e maternità

48.

Adriano, Primo

Il tormento della donna moderna.

Torino, Bocca, 1932.

133, [3] p. 22 cm.

III. 5. D. 4

L'opera non è altro che un panegirico destinato a rivalutare, esaltare e valorizzare quelle che da sempre sono considerate tipiche virtù femminili. Sono queste virtù riportate in auge dal fascismo e individuabili nella: pazienza, abnegazione, dedizione, spirito di sacrificio, amorevole sottomissione, attenzione per i bisogni e per la cura del benessere dei propri famigliari. Di conseguenza, l'autore considera i nascenti movimenti femministi come pericolosi fomentatori di instabilità sociale e mentale, in quanto rischiano di mascolinizzare il cardine della famiglia italiana.

49.

Casalini, Giulio

La madre e il suo bambino guida pratica per l'allevamento razionale del bambino.

3. edizione.

Torino, Casanova, 1929.

367, [1] p. ill. 20 cm.

II. 9. B. 5

Il volume ha l'obiettivo di contribuire alla formazione, preparazione ed educazione delle giovani donne in previsione delle future maternità, dato che l'autore considera la procreazione e la cura dei figli uno dei doveri fondamentali del genere femminile. In sostanza si tratta di un manuale di puericoltura articolato in XIX capitoli dove si affrontano le diverse fasi dello sviluppo del bambino, a partire dalla gestazione, e i problemi connessi all'alimentazione e alla salute dei piccoli.



Un dentaruolo in G. Casalini,
La madre e il suo bambino, 1929, p. 287

50.

De Amicis, Fernanda

Il libro della donna per Fernanda De Amicis.

Milano [&] Torino, Aliprandi, 1898.

284 p. ill. 21 cm.

III. 1. D. 12

In questo scritto lo scopo dell'autrice è quello di offrire un ritratto generale della personalità femminile a suo giudizio eccessivamente sottovalutata. Si tratta quindi di uno studio psicologico e fisiologico che non ha alcuna pretesa di scientificità ma solo quello di mostrare quegli aspetti finora misconosciuti della figura femminile.

51.

D'Ormea, Antonio

L'opera della donna per la prevenzione delle malattie mentali e nervose [di] Antonio D'Ormea, prefazione [di] Ettore Levi.

Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1925

38 p. 17 cm (Edizioni dell' Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale).

In testa al front.: Lega italiana di igiene e profilassi mentale.

Miscellanea doppiopioni

D'Ormea è uno psichiatra particolarmente attento ed interessato alle condizioni fisiche e psichiche dei malati di mente internati; pertanto, subito dopo aver conseguito il diploma di laurea, inizia a lavorare presso il manicomio di Ferrara. Dopo aver prestato servizio negli Istituti di San Servolo (Venezia), Udine e Pesaro e visti gli ottimi risultati conseguiti sul piano terapeutico e organizzativo, nel 1909 è nominato direttore del manicomio di Siena. Scrittore di discreto successo e tra i fondatori delle riviste «Note e riviste di psichiatria» (1908) e «Rassegna di studi psichiatrici» (1911). D'Ormea è tra i primi ad avere la consapevolezza della rilevanza, durante il periodo di ricovero e trattamento terapeutico dei malati, della costante presenza di una figura familiare di riferimento, in particolare di sesso femminile come dimostra nello scritto in questione.

52.

Fasella, Felice

Alle mamme: consigli pratici sul modo di allevare i bambini.

Roma, Tipografia "La Cardinal Ferrari", 1928.

214 p. ill. 19 cm.

II. 9. B. 12

L'autore, medico presso l'Ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, in questo volume raccoglie i testi di una serie di lezioni tenute presso l'Opera Cardinal Ferrari. Lo scritto è pensato per offrire alle puerpere i primi ed essenziali rudimenti educativi sulle cure elementari da dedicare ai neonati e per cercare di evitare che le neo-mamme seguano ancora pratiche superstiziose, tipiche della cultura popolare. Per Fasella l'istinto materno e le credenze popolari non solo non sono adeguate, ma al contrario possono essere potenzialmente dannose per il corretto allevamento dei bambini. A questo proposito, l'autore ribadisce come sia indispensabile conoscere le norme igieniche basilari e soprattutto essere consapevoli, a priori, delle necessità e delle cure che un bambino richiede.

53.

Gasca, Enrico

Dalla scuola alla madre. Lezioni di igiene ed assistenza ai bambini secondo i recenti programmi per le Scuole di metodo (Scuole materne) ad uso delle Scuole magistrali di tutti i gradi, anche delle Scuole di puericultura e delle giovani madri.

Torino, Libreria Editrice Internazionale Viano, 1926.

352 p. ill. 20 cm.

II. 9. B. 22

Il testo è un'opera di stampo manualistico sulla puericultura, destinata ai corsi di istruzione superiore secondaria ed eventualmente all'educazione delle giovani madri. L'autore è un medico pediatra, insegnante nella Scuola di metodo di Torino e direttore del Dispensario lattanti nella stessa città. Al suo attivo ha numerose altre pubblicazioni, tutte dedicate al medesimo tema: il mondo dell'infanzia e dell'educazione infantile.

54.

Moebius, Paul Julius

L'inferiorità mentale della donna (sulla deficienza mentale fisiologica della donna) [di] P.J. Moebius, traduzione dal tedesco di Ugo Cerletti.

2. edizione.

Torino, Bocca, 1904.

XXIII, 111, [1] p. 21 cm. (Piccola biblioteca di scienze moderne; 87).

III. 1. D. 23

Paul Julius Moebius (1853-1907) è un celebre scienziato e neurologo tedesco, la cui notorietà è dovuta principalmente alla scoperta della sindrome che da lui prende il nome ed al controverso libro qui presentato, considerato un "classico" del razzismo femminile. Nipote del famoso matematico tedesco August Ferdinand Moebius, dedica tutto il suo lavoro alle malattie nervose funzionali (isteria, nevralgia, emicrania). Nel corso della sua carriera riveste l'incarico di direttore del Policlinico neurologico dell'Albert-Verein. In qualità di ricercatore compie anche alcune notevoli scoperte che ancora oggi portano il suo nome: la Sindrome di Moebius, dovuta ad ipotrofia o forte carenza di alcuni nervi cranici, la Malattia di Moebius concentrata sull'emicrania oftalmoplegica e il Sintomo di Moebius ovvero la turba della convergenza oculare nel Morbo di Basedow. Parallelamente al suo lavoro di medico è anche un autorevole rappresentante dell'età positivista e scienziata, con numerosi interventi e scritti di tipo filosofico, che spesso hanno suscitato scalpore. Molte polemiche sono poi legate alla sua pubblicazione più discussa incentrata sulle donne, in cui esprime numerose teorie sulle differenze fisiche e spirituali tra i sessi: vere e proprie dichiarazioni razziste verso il genere femminile. La teoria formulata del suo saggio, pubblicato in Italia nel 1978 da Einaudi, è riassunta da Franca Ongaro che ha curato l'introduzione alla versione italiana: "Moebius si preoccupa di dimostrare (negando che in questa sua dimostrazione ci sia un implicito giudizio di valore) l'inferiorità fisiologica della donna rispetto all'uomo, per dedurre la necessità di continuare ad escluderla dal gioco sociale". A sostegno delle sue teorizzazioni, Moebius cita alcuni studi scientifici dedicati alle dimensioni cerebrali umane, dove si rilevavano le differenze di peso riscontrabili tra i cervelli dell'uomo e della donna e anche le misure diverse; questi risultati sono interpretati e adattati per i suoi scopi.

55.

Muggia, Alberto

Nutrice e lattante: guida pratica per l'allevamento del bambino.

2. edizione rifatta.

Torino, Lattes, 1930.

XVI, 316 p. ill. 20 cm.

II. 9. B. 6

L'opera si inserisce a pieno titolo nell'ambito della campagna per l'incremento demografico e per l'incentivazione della natalità patrocinata dal regime fascista. Si rivolge in modo particolare alle madri, alle quali suggerisce una serie di accorgimenti e un elenco di utili precetti a cui attenersi per ridurre i rischi di infezioni mortali tra i neonati. Il tasso di mortalità infantile di quegli anni è pericolosamente elevato tanto da essere considerato un problema sociale particolarmente preoccupante.



A. Muggia, *Nutrice e lattante*, 1930 (copertina)

56.

Schivoni Bosio, Alice – Paolucci di Calboli, Raniero

L'atteggiamento delle donne moderne di fronte ad una questione antica [di] Alice Schiavoni Bosio [e] La tratta delle donne e dei fanciulli [di] R. Paolucci di Calboli.

[Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1922].

47, [1] p. 17 cm (Edizioni dell' Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale; 2).

In testa al front.: Comitato italiano della Federazione abolizionista internazionale.

Miscellanea doppioni

L'autrice del primo saggio è una famosa empacipazionista romana, fondatrice di Attività Femminile Sociale (1913-1931), aderente al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), ovvero una federazione di associazioni femminili e miste impegnate nel miglioramento della condizione sociale delle donne e aperto a donne di ogni idea politica e di ogni religione. Fondato nel 1903, il Consiglio costituisce il ramo italiano dell'International Council of Women. Grazie all'attento interesse della Schiavoni Bosio, nel 1908 il CNDI organizza a Roma il suo primo Congresso che vede la partecipazione di diverse associazioni femminili e miste di tutta Italia, ed è inaugurato dalla regina Margherita, fatto che suscita larghissima eco sulla stampa. Ad ogni modo non si tratta di un semplice evento mondano come dimostrano gli *Atti* di quel Congresso, nel corso del quale sono affrontate le questioni più scottanti sulle condizioni delle donne nel campo del lavoro, dell'istruzione, della salute e dei diritti politici. Questo Congresso è considerato il primo appuntamento del movimento femminile-femminista italiano. Sciolto nel periodo fascista, il CNDI è ricostituito nel 1944 anche grazie all'incessante attività della Schiavoni Bosio. In questo scritto l'autrice affronta una questione ugualmente problematica, la prostituzione, denunciandone la componente coercitiva, a suo giudizio troppo spesso taciuta. L'autore del secondo saggio è il marchese Ranieri Paolucci di Calboli, un famoso diplomatico liberale, celebre non solo per le sue indubbie capacità politiche ma anche quale antesignano del dialogo interculturale e fermo difensore del causa dreyfusiana, nonché degli emigranti italiani, in particolare delle donne. In qualità di delegato italiano alla Conferenza di Parigi del 1902 sulla "Tratta delle bianche" è tra i primi

a denunciare i concreti rischi per le emigranti italiane di divenire vittime degli sfruttatori della prostituzione.

57.

Staffa, Scipione

La donna al cospetto dei secoli, o La civiltà mondiale per l'avvocato cav. Scipione Staffa di Vincenzo di Trinitapoli.

Napoli, Stabilimento tipo-stereotipo Morano, 1882.

VIII, 334, [2], VIII p. 24 cm.

In allegato un opuscolo con il testo della presentazione dell'opera e delle recensioni ricevute.

III. 1. D. 13

L'autore di questo accurato saggio storico è l'avvocato Scipione Staffa (1820-1892) giurista e celebre economista, segretario del Gabinetto del sindaco di Napoli presso la Giunta di statistica e alla cui memoria è intestato l'Istituto di istruzione superiore statale di Trinitapoli. Nelle intenzioni dell'autore il trattato, a prescindere dal suo valore scientifico, è pensato come tributo alla memoria della madre, Celestina Cautano Frangipani. Per questa ragione il tema affrontato non è altro che la celebrazione delle virtù e delle capacità che le donne hanno sempre dimostrato nel corso della storia e che recentemente hanno avuto un loro riconoscimento attraverso delle apposite normative legislative.

Infanzia e adolescenza

58.

Alfieri, Emilio

Per un'efficace organizzazione della puericoltura prenatale in Italia.

[Roma], Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, [192?].

31, [1] p. 17 cm.

Estratto dal periodico «Difesa sociale», anno III, n. 7.

Miscellanea doppiopini

L'operetta si deve al medico e bibliofilo Emilio Alfieri (1874-1949), dal 1927 direttore della Clinica ostetrico-ginecologica di Milano in qualità di successore di Mangiagalli, fondatore e primo rettore dell'Università degli Studi. Nonostante questo Alfieri è più famoso come amatore di libri che come medico: la sua passione lo porta a dare inizio alla sua collezione fin dai primi anni del XX secolo, quando a Perugia dirige la Scuola Ostetrica, dove comincia ad acquistare volumi antichi di medicina. Nel corso di circa un quarantennio Alfieri riesce a costituire una pregevole raccolta che definisce ginecologica perché orientata allo studio della donna, ma nel senso più ampio del termine. Così, accanto ai più importanti trattati di medicina, colloca volumi riguardanti l'amore, la religione, la psicologia, la sessuologia. Il fondo, acquistato nel 1953 dall'Università degli Studi di Milano, è composto da circa 5600 volumi, un migliaio di opuscoli e altrettanti numeri di periodici. Recentemente è stato catalogato e riordinato recuperandone l'originaria suddivisione ideata dallo stesso Alfieri. La parte antica del fondo, il cui assortimento tematico è riconducibile sia agli interessi professionali sia alle curiosità del bibliofilo, conserva un'intera sezione dedicata alle edizioni della *Historia Naturalis* di Plinio, alle edizioni di opere di Aristotele, di Celso, di Dioscoride Pedanio, d'Ippocrate, di Galeno, di Lattanzio e di Ovidio. Ci

sono inoltre testi di medicina del tardo medioevo e della prima età moderna affiancati ad edizioni di opere di autori quali Boccaccio, Ambrogio e Alberto Magno. La sua passione bibliofila si riflette anche in questo suo scritto, in cui viene proposta l'istituzione di corsi ospedalieri pre-parto obbligatori per una corretta formazione delle puerpere, ricco di citazioni di testi classici sulla materia, presenti nella sua biblioteca.

59.

Boranga, Pierina

La natura e il fanciullo. Guida agli educatori per far conoscere ed amare la natura al fanciullo.

Torino [etc.], Paravia, [1933].

3 v. ill. 20 cm (Biblioteca magistrale; 1).

Vol. 1: *Prima parte [con la] prefazione di Giuseppe Lombardo-Radice.*

VIII, 92 p. ill. 20 cm.

IV. 2. A. 18

L'autrice di questa opera, di cui è disponibile solo il primo volume, è Pierina Boranga. Ultima figlia di un'umile famiglia bellunese, a costo di molti sacrifici riesce a studiare per divenire insegnante. Nel 1915 si trasferisce a Milano, dove è chiamata ad insegnare e qui conosce l'editore Paravia che si dimostra estremamente interessato agli studi da lei condotti sulle piante spontanee. Nasce così il primo libro *La natura e il fanciullo*, al quale ne seguono presto altri due considerati classici della divulgazione scientifica. Contemporaneamente la Boranga pubblicizza i suoi personali e innovativi criteri di insegnamento, attraverso conversazioni radiofoniche e articoli su riviste scolastiche. Nel 1927 torna a Belluno, avendo vinto il concorso per la Direzione didattica della sua città natale, dove prosegue la sua attività intellettuale, che non interrompe nemmeno col trasferimento ad Adria in qualità di Ispettrice. La sua opera è fondamentale per l'educazione ecologica e la diffusione della pratica dell'osservazione scientifica fra i ragazzi. La sua azione informativa-divulgativa-educativa culmina con l'istituzione della scuola sperimentale Gabelli. In totale la sua attività nella scuola si protrae per cinquanta anni, durante i quali si dedica intensamente anche ad opere di assistenza ai bambini: fonda il Preventorio Antitubercolare e un Laboratorio di tessitura. Nel 1956 le è conferita la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte in riconoscimento della sua opera, che si aggiunge a quella conferitale nel 1952 dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

60.

Carrara Lombroso, Paola

La vita dei bambini.

2. edizione.

Torino, Bocca, 1923.

206 p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 85).

IV. 1. B. 3

L'autrice è famosa per essere la figlia di Cesare Lombroso, noto antropologo e criminologo italiano, di cui segue le orme, specializzandosi in psicopedagogia infantile. Scrittrice per l'infanzia di successo, con lo pseudonimo di zia Maritù, è coinvolta nella progettazione e nella nascita del «Corriere dei Piccoli», a cui partecipa attivamente come curatrice della posta dei lettori. Donna da sempre considerata controcorrente è anche la moglie di Mario Carrara, criminologo e intellettuale antifascista, noto per il suo rifiuto al giuramento di fedeltà al Fascismo. Nell'opera presentata, la Lombroso analizza le diverse fasi

di sviluppo psico-fisico dell'individuo, dalla nascita all'adolescenza, suggerendo agli adulti coinvolti, genitori ed educatori, come guidarlo in questo delicato periodo di crescita e formazione.

61.

Colozza, Giovanni Antonio

Il giuoco nella psicologia e nella pedagogia [di] G. A. Colozza con prefazione di N. Fornelli e le note di Chr. Ufer all'edizione tedesca.

2. ristampa della 2. edizione.

Torino [ect.], Paravia, [1913?].

XX, 276 p. 21 cm (Biblioteca di filosofia e pedagogia)

IV. 1. A. 1

Giovanni Antonio Colozza nasce nel 1857, fin da giovane si dimostra un personaggio estremamente versatile. Nel 1878, dopo aver conseguito la patente di "maestro normale", necessaria per insegnare nelle scuole elementari di grado superiore, si trasferisce a Napoli dove prosegue gli studi universitari; segue i corsi di diverse facoltà: medicina, diritto e filosofia, insegnando contemporaneamente in un istituto privato. Negli stessi anni consegue anche i titoli per insegnare nelle scuole superiori e si dedica attivamente al giornalismo. In veste di redattore ha occasione di conoscere il prof. Angiulli, un pedagogista e filosofo positivista, famoso per il suo impegno nel riconoscimento della dignità scientifica della pedagogia, del quale diventa, presso la facoltà di Lettere e Filosofia, prima studente e poi prezioso assistente. Nel 1903 ottiene la libera docenza in Pedagogia ma, rifiutando di aderire al fascismo, è costretto ad abbandonare gli incarichi accademici. Fra i punti di riferimento dello studioso si collocano: Darwin, del quale elabora l'evoluzionismo; Rousseau, del quale apprezza l'anti-autoritarismo metodologico. Degni di rilievo gli studi compiuti sul gioco, che Colozza interpreta come un vero e proprio strumento di formazione e sviluppo psico-fisico. Grazie all'interesse suscitato dai suoi studi e dalle ricerche, il Colozza entra definitivamente nel mondo accademico. Anche dopo l'abbandono dell'università, non manca di condurre un'intensa attività di studio e di ricerca, come dimostrano le numerose pubblicazioni, proseguendo l'attività pubblicistica come collaboratore delle più prestigiose riviste culturali dell'epoca. L'acutezza dei suoi studi lo portano ad essere uno dei protagonisti più significativi del dibattito sui problemi della scuola e dell'educazione. In ogni caso è importante ricordare che le teorie ed il pensiero espressi nel suo libro *L'immaginazione nella scienza*, pubblicato nel 1899, sono di grande attualità e costituiscono la base dell'elaborazione teorica del più grande filosofo contemporaneo, l'austriaco K. Popper. Pur se a cento anni di distanza l'uno dall'altro, ambedue affermano che lo svolgimento della vita è basato su tre parole: problemi - teorie - critiche.

62.

Concetti, Luigi

L'igiene del bambino aggiornata dal prof. Tullio Luzzatti.

3. edizione.

Milano [etc.], Alighieri, 1924.

IV, 719 p. [!]¹ c. di tav. ritr. 23 cm.

II. 9. B. 26

Autore di questo ampio studio è Luigi Concetti (1855-1920) divenuto celebre poiché è il primo ad introdurre, nel 1897, l'insegnamento della pediatria come corso libero nell'Università di Roma. Di modeste origini il Concetti, con vari sacrifici, si dedica agli studi farmaceutici e nel contempo a quelli

di medicina. Due anni dopo la laurea, nel 1881, è nominato comprimario della Sala Alessandrina nell'Ospedale S. Spirito in Sassia, cui è annesso un piccolo reparto infantile. Grazie al Concetti la prima istituzione per lo studio dei bambini malati è un ambulatorio aperto nel 1897 in un angusto locale della Clinica Chirurgica, dove svolge anche le sue lezioni. Nel 1898 ottiene un modesto assegno ed istituisce una sezione pediatrica presso l'Ospedale S. Spirito, in prossimità della Clinica Medica. Nel 1906, quando l'Istituto si trasferisce insieme agli altri al Policlinico Umberto I, la sezione è ancora un ospite tollerato in alcuni ambienti della Clinica medica, dove rimane fino al 1922, anno in cui ottiene finalmente una sede propria e definitiva. Purtroppo il Concetti, morto due anni prima, pur avendo diretto con assidua e amorosa fatica la costruzione, non può veder coronato, nel giorno dell'inaugurazione, il sogno della sua vita. Oltre alla clinica pediatrica il Concetti è ricordato per una produzione scientifica, varia ed imponente. È tra i primi in Italia ad applicare la sieroterapia antidifterica, e si occupa della difterite in numerose pubblicazioni, sia dal punto di vista clinico sia epidemiologico sia batteriologico. È tra i primi a praticare la puntura lombare, in un'epoca in cui persino abilissimi chirurghi trepidano nell'introdurre l'ago nel canale rachideo dei bambini. Con il suo esempio dimostra che questo metodo di ricerca e di cura può entrare nella pratica senza pericolo e può contribuire ad ampliare le conoscenze, ancora incomplete, che si hanno allora sulle meningiti. Infatti è tra i primi a studiare la meningite cerebro-spinale epidemica e la meningite sierosa, mettendo in luce le manifestazioni che insorgono, nel corso delle infezioni e delle intossicazioni, anche nei bambini. Studia le varie forme di meningite purulenta non meningococcica, indicandone i caratteri differenziali clinici. Mentre fervono gli studi sulla malaria, s'interessa anche di questo argomento tanto che si può dire che lo studio clinico di questa malattia sociale nell'infanzia inizia con lui. Da ultimo può anche essere ricordato tra i precursori degli studi sulle secrezioni interne, un tema da lui prediletto come mostrano le numerose ricerche sugli stati ipertiroidei infantili. Oltre ad essere uno scienziato è anche un cultore appassionato di pediatria sociale tanto che la riforma dei brefotrofi e la creazione delle opere di assistenza vedono in lui un attivissimo e valido animatore. Da ultimo è il promotore del primo Congresso Italiano di Pediatria (1890), il socio fondatore e poi il presidente della Società Italiana di Pediatria (1903) e il cofondatore della «Rivista di Clinica Pediatrica» (1904). Visto il suo primario interesse per la tutela della salute dei bambini è ovvio che tra le sue numerose pubblicazioni non può mancare un manuale sull'igiene infantile rivolto ai genitori, primi responsabili della salute dei figli. Di questo tratta il volume in questione.

63.

Guarnero, Luisa

L'età difficile: educazione dei figli dai 7 anni ai 15 anni. Ai genitori e agli educatori.

2. edizione.

Torino, Marietti, 1949.

240 p. 22 cm.

IV. 1. D. 1

L'autrice, oltre che madre di una numerosa prole, come dichiara orgogliosamente nell'introduzione, è un insegnante di discipline pedagogiche e psicologiche orientate al mondo infantile. In questo volume presenta un trattato di educazione familiare ad uso dei genitori. L'opera è pensata come una possibile guida ed un riferimento utile per quella ininterrotta attività di educazione condotta a livello parentale. Visti gli scopi, l'autrice ritiene utile articolare il testo in relazione a diversi contesti e alle diverse fasi di sviluppo attraversate dai ragazzi. Più che un trattato è dunque un manuale pratico, basato sull'esperienza vissuta in prima persona.

64.

Levi, Ettore (cur.)

Ai bambini d'Italia. L'Alfabeto della salute. Testo a cura del prof. Ettore Levi. Disegni di F. Scarpelli.

Milano : Mondadori, [192?].

29, [3] p. ill. 17 cm.

In testa al front.: Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale.

Miscellanea dopponi

Il gradevole opuscolo illustrato deve il suo fascino più alla maestria dell'illustratore che alla sola amabilità dei testi esplicativi, che hanno lo scopo di chiarire ai piccoli lettori quali siano le buone norme igienico-sanitarie da seguire per non ammalarsi. Il fatto che il corredo illustrativo sia più accattivante del dettato testuale non stupisce più di tanto visto che l'illustratore è Filiberto Scarpelli, un vero e proprio maestro di questa arte e un celebre disegnatore satirico, umorista, artista d'avanguardia italiano e anche discreto giornalista. Nel febbraio del 1900, insieme a Marchetti, Montani, Tolomei e Yambo è tra i fondatori del giornale satirico «Il travaso delle idee». Lavora anche per «Numero», «Pasquino», il «Giornalino della domenica» e «Il Corriere dei Piccoli». Partecipa al movimento futurista: egli è infatti tra le «vittime» di una celebre serata futurista tenutasi al teatro Verdi di Firenze e passata alla storia per l'ininterrotto lancio di frutta, ortaggi, uova ed altri generi alimentari, durato oltre due ore, contro Marinetti, Papini, Boccioni, Carrà, Soffici, Palazzeschi e lo stesso Scarpelli. Le urla ed i fischi del pubblico, inoltre, impedirono l'ascolto dei discorsi preparati dai «futuristi». La sua vena polemica e satirica è probabilmente all'origine delle tragiche vicende che in seguito lo conducono ad una morte precoce.



E. Levi, *Ai bambini d'Italia.*

L'Alfabeto della salute [1924] (copertina)

65.

Hippius, A.

Il medico dei fanciulli come educatore. Manuale pratico per genitori, medici e maestri [di] A. Hippius, traduzione italiana [di] N. Nicolai.

Bari, Laterza, 1914.

290 p. 21 cm. (I libri d'oro).

III. 5. A. 124

Questo manuale è pensato per tutti coloro che per vari motivi sono in contatto con i bambini e i ragazzi, allo scopo di offrire loro un utile compendio di fisiologia e psicologia della gioventù. Per l'autore è infatti necessario che quanti si occupano dei ragazzi abbiano adeguate nozioni di ambedue le discipline, così da essere in grado di impartire un'adeguata educazione fisica e psichica. Pertanto il testo è suddiviso in quattro parti, ognuna delle quali dedicata ad una specifica fase della vita dei ragazzi. Queste, a loro volta, sono articolate in quattro capitoli dove sono affrontati i problemi legati allo sviluppo corporeo, psichico, sociale e spirituale.

66.

Montessori, Maria

Manuale di pedagogia scientifica [di] Maria Montessori con prefazione di Arturo Labriola.

Napoli, Morano, 1921.

XI, [1], 139, [1] p. [2] c. di tav. ill. ritr. 20 cm.

IV. 2. A. 19

L'autrice è la celeberrima Maria Montessori (1870-1952), pedagogista, filosofo, medico, scienziato, educatore e volontario. Fin dai primi anni di studio manifesta un grande interesse per le materie scientifiche, soprattutto matematica e biologia. Andando contro le aspettative familiari, che la vogliono insegnante, si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma diventando una delle prime donne laureate in medicina dopo l'unità d'Italia. Dopo la laurea, è attiva negli ospedali romani e nel movimento della Lega nazionale per la cura e l'educazione dei deficienti. Ottenuta la nomina di assistente presso la Clinica Psichiatrica dell'Università, si dedica al recupero dei bambini con problemi psichici, da lei definiti anormali. Le condizioni in cui questi ultimi sono relegati la spronano a ricercare soluzioni idonee e la portano ad interessarsi delle teorie sulle loro possibilità d'inserimento nelle comunità infantili, attraverso un percorso di educazione adeguato. In questo periodo poi, oltre all'interesse pedagogico non manca di dare il suo contributo alla battaglia per l'emancipazione femminile. Con lo spostamento dei suoi interessi sul lato dell'educazione, decide di rinnovare le sue basi culturali laureandosi in filosofia. Nel 1904 consegue la libera docenza in antropologia ed ha così l'opportunità di occuparsi dell'organizzazione educativa degli asili infantili. A tal fine nel 1907, a San Lorenzo, apre la prima Casa dei Bambini, in cui applica una nuova concezione di scuola d'infanzia. Oltre che all'attività pratica si dedica con impegno anche a quella scientifica e le pubblicazioni di questi anni incontrano un grande successo. Da qui nasce il movimento montessoriano, dal quale nel 1924 ha origine la scuola magistrale Montessori e l'Opera Nazionale Montessori, divenuta poi Ente Morale e volta alla conoscenza, alla diffusione, all'attuazione e alla tutela del suo Metodo. La Montessori ne diviene Presidente onoraria. Nel 1929 viene fondata l'Associazione Montessori Internazionale (A.M.I.). Tuttavia, nei primi anni Trenta, inizia ad incontrare incomprensioni e crescenti difficoltà fraposte sia dal regime fascista che tenta di trasformare le sue "creature" in strumenti di propaganda politica e nazionalistica, sia dal regime nazista che fa sì che la sua immagine e i suoi libri siano dati alle fiamme. Quando nel 1933 esce la sua ultima pubblicazione, l'autrice è ormai emarginata dalla cultura fascista. Nel 1933, con il figlio Mario, decide di dimettersi dall'Opera Nazionale, che in pratica è definitivamente chiusa dal fascismo nel 1936, insieme alla Scuola di metodo operante a Roma dal 1928. A causa degli ormai insanabili contrasti con il regime, nel 1934 si trova costretta ad abbandonare l'Italia. Attraverso continui viaggi in vari paesi cerca di diffondere la propria teoria educativa e ovunque è accolta con onori. Al suo rientro in Italia, nel 1947, si preoccupa innanzitutto di ricostruire l'Opera Nazionale che grazie ai suoi allievi è tuttora attiva. Questo suo scritto è solo uno fra i numerosi testimoni della sua prolifica produzione intellettuale, prevalentemente dedicata ad argomenti pedagogici.

67.

Midulla, Carmelo

La crisi puberale.

Milano, Wassermann, 1938.

223, [1] p. VIII p. di tav. ill. 18 cm (Opera medica; 84).

II. 10. A. 27

L'autore Carmelo Midulla (1889-1961) è un ufficiale medico, con il grado di Generale, docente dell'Università di Roma e dell'Accademia Fascista di educazione fisica e giovanile. Nei suoi scritti affronta tutte le condizioni che possono favorire o danneggiare la normale evoluzione dell'individuo. In particolare in questa opera, si concentra sull'età evolutiva e su una sua specifica fase, quella della crisi puberale o adolescenziale, analizzata dal punto di vista morfologico, funzionale, somatico e psicologico. L'opera è indirizzata non solo ai medici, ma soprattutto a tutti coloro che si trovano a doversi relazionare con ragazzi che stanno vivendo questa fase, per essere in grado di comprenderli meglio e di aiutarli ad affrontare il delicato passaggio verso l'età adulta.

68.

Spolverini, Luigi

Salviamo il bambino.

[Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1923].

29, [1] p. 17 cm.

Estratto dal periodico «Difesa sociale», anno 3., n. 8.

Miscellanea doppiopioni

L'autore, primo titolare della cattedra di Pediatria istituita presso l'Università di Pavia, è un allievo della scuola romana di Luigi Concetti. Grazie alla fama che lo precede gli è contemporaneamente affidata anche la direzione sanitaria del brefotrofo provinciale, che a quel tempo è ancora aggregato all'Ospedale San Matteo. Durante i sette anni di guida dello Spolverini e grazie alla sua costante opera di miglioramento e innovazione sia strumentale che organizzativa, la Clinica pediatrica è trasferita in un edificio a sé stante, presso l'ex palazzo del Maino: ne sono aumentate le capacità ricettive con un notevole decremento della mortalità neonatale. L'opuscolo presentato testimonia la grande importanza che lo Spolverini attribuisce alla profilassi igienica per la tutela dello stato di salute dei neonati ospedalizzati.

Infortuni sul lavoro e malattie professionali

69.

Carnelutti, Francesco

Infortuni sul lavoro: studi.

Roma, Athenaeum, 1913-?.

? v. 23 cm (Collezione di opere giuridiche ed economiche)

Vol. 1: XV, 331, [1] p. 23 cm.

III. 3. D. 36

Autore del volume è Francesco Carnelutti (1879-1965) famoso sia come avvocato e giurista, sia per la sua attività di studioso e di docente presso diverse università. Nel 1924 fonda e dirige la «Rivista di diritto processuale civile». Principale ispiratore del Codice di procedura civile del 1942, è un indiscusso maestro del diritto sostanziale civile e penale, con ricerche che spaziano in molteplici campi del diritto. È poi ricordato per essere tra i fondatori dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Di sentimenti monarchici, nel dopoguerra è esponente di spicco dell'Unione Monarchica Italiana. Nel 1975 a Udine, in suo onore, è creata la Fondazione Forense Francesco Carnelutti, costituita dai Consigli degli Ordini di Udine, Trieste, Gorizia e Tolmezzo, con lo scopo di aiutare la crescita della cultura forense e giudiziaria e di fornire agli avvocati un servizio di aggiornamento nei diversi settori forensi e dell'attività giudiziaria. In questo suo scritto il Carnelutti rivolge il suo interesse alle problematiche giuridiche legate all'infortunistica civile da lavoro, ai diritti dei lavoratori e alla tutela della loro sicurezza.

70.

Ciampolini, Arnolfo

Manuale di semeiotica e diagnostica medico-legale per la pratica infortunistica.

Napoli, Idelson, 1926.

375, [1] p. 16 cm.

III. 10. A. 17

L'autore, un medico legale, con questo scritto vuole offrire ai suoi colleghi un utile strumento di riferimento alla redazione di perizie adeguate per l'accertamento e la valutazione dell'entità degli infortuni, visto che chiarezza e specificità sono elementi indispensabili per la formulazione delle sentenze giudicanti. Ciampolini presenta quindi un modello schematico delle diverse operazioni da compiere, a partire dall'accertamento delle modalità e delle circostanze dell'infortunio fino a considerare l'esame medico completo dell'infortunato.

71.

Lombroso, Cesare

Lezioni di medicina legale [di] Cesare Lombroso raccolte da Virgilio Rossi.

Torino, Bocca, 1886.

IV, 420 p. 23 cm.

III. 10. A. 31

L'autore dell'opera è Cesare Lombroso (1835-1909) antropologo, criminologo, giurista e pioniere degli studi sulla criminalità. Il suo lavoro, come il volume proposto mostra, è ampiamente influenzato dalla fisiognomica e dal darwinismo sociale, piuttosto diffuso a quei tempi. Compie gli studi universitari a

Pavia, Padova e Vienna, e partecipa come medico militare alla campagna contro il brigantaggio, successiva all'unificazione italiana. Incaricato di clinica psichiatrica e di antropologia a Pavia, svolge ricerche sul cretinismo e sulla pellagra. In seguito è nominato direttore del manicomio di Pesaro e ordinario di medicina legale a Torino. Nello scritto presentato il Lombroso applica le sue elaborazioni antropologico-fisiognomiche alla medicina legale, dimostrando come dalle caratteristiche fisiche delle vittime di incidenti si possano ricavare informazioni indispensabili per la determinazione degli accadimenti.

72.

Pellegrini, Rinaldo

Elementi di infortunistica.

Padova, CEDAM, 1936.

459, [1] p. 24 cm

III. 10. A. 28

Rinaldo Pellegrini (1883-1977) è un medico di discreta fama. Dopo la laurea si dedica inizialmente all'anatomia patologica, per poi orientarsi verso la medicina legale. Dal 1919 inizia la sua attività come docente universitario presso diverse facoltà mediche, infine nel 1926 è chiamato alla direzione dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova, un incarico che mantiene fino al 1953, quando è collocato fuori ruolo. Dal 1943 al 1945 è anche preside della facoltà di Medicina. Convinto antifascista, non ha mai temuto di professare le sue idee e per questo finisce in carcere. Nel 1956 è nominato professore emerito e nel 1976 Presidente onorario della Società Internazionale di Medicina legale. Personalità magnetica, grande didatta, dotato di eccezionale cultura e preparazione scientifica, è autore di oltre 600 pubblicazioni che spaziano in tutti i settori della medicina legale e di 39 opere monografiche tra cui il monumentale *Trattato di Medicina legale e delle assicurazioni*, edito in quattordici volumi. Nella sua attività non manca neppure la fase giornalistica tanto che nel 1960 fonda la rivista «Homo». Questo volume rientra nell'ambito dei suoi studi dedicati alla medicina legale e in particolare all'infortunistica del lavoro.

73.

Zambler, Adelchi

Le malattie e gli infortuni del lavoro agricolo con un'appendice contenente le leggi italiane che si riferiscono all'argomento.

Casale Monferrato, Cassone, 1908.

X, 211, [3] p. 19 cm (Biblioteca agraria Ottavi; 84).

III. 3. D. 5

Lo scritto, come chiarisce l'autore nella prefazione, non è e non vuole essere un trattato di patologia o di igiene, ma una semplice descrizione delle difficili condizioni di vita in cui versa il proletariato agricolo. Il testo è volutamente indirizzato ai proprietari agricoli, affinché abbiano adeguata consapevolezza e coscienza che il permanere o il mutare dello stato delle cose è unicamente di loro responsabilità. Il volume si articola così in sei capitoli, in cui lo Zambler illustra le condizioni economiche, morali e culturali dei proletari, le modalità e la qualità del lavoro in rapporto alle più comuni patologie che li colpiscono, le varie patologie e gli infortuni di cui sono vittime. Conclude l'opera una serie di appendici legislative riferite a questa tematica.

74.

Istituto provinciale di previdenza sociale. Torino

Corso di legislazione sociale. Anno II.

[Torino, s.n., 1924].

[4], 272 p. 21 cm.

Contiene: Alfredo Pino Branca. *Elementi di economia sociale*; Francesco Borgogno. *Elementi di legislazione sociale*; Gino Bernabò Silurata. *Assicurazioni contro la vecchiaia e l'invalidità*; Mario Revelli. *Assicurazioni contro la disoccupazione involontaria e collocamento degli invalidi*; Carlo Toesca di Castellazzo e Ugo Scaletta. *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro nell'industria*; Edoardo Barraja. *Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro nell'agricoltura*; Ernesto Lattes. *Medicina del lavoro*.

IV. 4. B. 1

Piccolo manuale di legislazione sociale edito dall'Istituto provinciale di previdenza sociale di Torino destinato ai dipendenti e ai professionisti attivi nel settore giuridico e partecipanti alla seconda edizione del corso di formazione teorico-pratico, curato dall'istituto stesso.

75.

Mazzetti, G.

Manuale della previdenza sociale. G. Mazzetti, G. Orsini, M. Pizzicannella.

Roma, Edizioni Leonardo, 1948.

VIII, 412 p. 23 cm.

IV. 3. A. 45

L'opera vuole essere una guida pratica destinata a coloro che devono svolgere gli adempimenti richiesti dall'allora vigente legislazione in materia di previdenza sociale e in particolare ai datori di lavoro. Due degli autori, Mazzetti e Pizzicannella, sono funzionari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, mentre il terzo, Orsini, è un cultore delle Scienze attuariali presso l'Università di Roma.

76.

Noaro, Giuseppe Candido

Manuale della legislazione italiana sul lavoro e sulla previdenza sociale. Giuseppe Candido Noaro.

Roma, Stabilimento tipografico Colombo, 1924.

XI, 177, [1] p., 25 cm.

IV. 4. B. 3a

La pubblicazione in questione è la seconda ristampa di un fortunato manuale di aggiornamento professionale in materia di legislazione del lavoro, destinato ai professionisti attivi nel settore e opera di Giuseppe Candido Noaro, avvocato specializzato in questo settore giuridico.

77.

Tedeschi, Dino

Manuale sintetico di legislazione sociale.

Milano-Verona-Roma, Mondadori, stampa 1924.

222, [2] p., 20 cm (Biblioteca legale amministrativa Mondadori).

IV. 4. B. 2

Piccolo e agile manualetto di spicciola divulgazione, destinato ad una generalità dei lettori interessati all'argomento, è opera di un avvocato specializzato nel campo della legislazione sociale. Il fatto che la pubblicazione sia destinata ad un'ampia diffusione trova conferma nell'inserimento in una collana editoriale proposta dalla casa editrice Mondadori che, negli anni Venti, inizia ad affermarsi come editrice di opere moderne, "progettate" per la generalità del pubblico.

Longevità e aspettative di vita

78.

Bizzarrini, Giotto

Longevità. Libro d'igiene moderna indispensabile a tutti e comprensibile da tutti.

Livorno, Giusti, 1933.

203, [1] p. 19 cm.

IV. 6. A. 29

Giotto Bizzarrini, nato nel 1870, biologo e docente universitario, per i suoi meriti scientifici nel 1932 è nominato socio onorario di diverse Società ed Accademie scientifiche nazionali, oltre a ricevere il titolo di Grande ufficiale della Corona d'Italia. Per il suo impegno nel campo sociale nel 1934 gli è poi conferita la medaglia d'oro della Croce rossa italiana per meriti nel campo del pronto soccorso. Attivo ricercatore, è anche l'autore di diversi saggi di carattere scientifico e tra questi il volume presentato ha conosciuto una grande fortuna editoriale visto l'argomento, ovvero una serie di buone norme per un corretto stile di vita utile a prevenire le malattie e preservare a lungo la buona salute.

79.

Fiessinger, Charles Albert

100 maniere di rovinarsi la salute. Norme d'igiene moderna per chi non ha tempo [di] Charles Fiessinger, traduzione dal francese di Antonio Dalla Noce.

Firenze, Beltrami, 1936.

387, [3] p. 20 cm.

II. 4. B. 11

L'autore, un medico-ricercatore, espone una serie di semplici e utili precetti per conservare o recuperare la salute fisica. Si tratta dunque di un manuale di igiene personale destinato alla generalità dei lettori e pertanto pensato per essere uno strumento informativo di primo riferimento. In ogni caso, come raccomanda più volte l'autore, per quanto le sue proposte siano estremamente valide non devono mai sostituire i consigli o le diagnosi dispensate dai medici.

80.

Finot, Jean

La filosofia della longevità [di] G. Finot, prima traduzione italiana aumentata sull'ultima originale di Vittorio Em. Ovazza.

Torino, Bocca, 1903.

IX, [1] 243, [1] p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne;74).

III. 9. C. 39

Rara e curiosa opera in cui l'autore commenta precetti medico-terapeutici di portata generale sulla base di assunti ripresi dalla tradizione filosofica greca, romana e cristiana. Gli argomenti trattati sono numerosi: misteri della longevità, l'immortalità, la vita delle materie inanimate, la vita artificiale.

81.

Galli, Giovanni - Galli Walter

Vivere una vita sana e longeva.

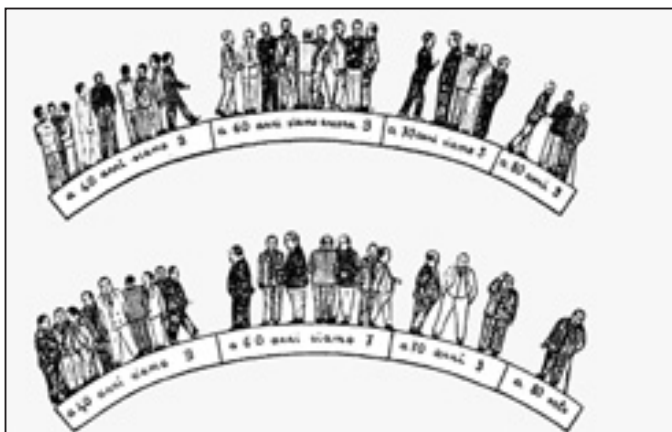
Milano, Hoepli, 1932.

XVI, 523, [1] p. [1] c. di tav. ill. 20 cm.

II. 4. F. 2

L'opera, frutto della collaborazione di padre e figlio, ambedue medici specializzati in geriatria, vuole essere un prontuario destinato alla generalità dei lettori, al

quale ispirarsi per adottare un adeguato stile di vita che consenta di affrontare un sereno invecchiamento fisiologico. Nei quattordici capitoli dell'opera gli autori presentano una serie di affreschi fisiologici e funzionali di alcuni apparati anatomici, sottolineano l'importanza di diverse attività fisiche e psichiche a cui prestare particolare cura per favorire un buon invecchiamento.



*Grassi e magri nella parabola della vita in G. Galli, *Vivere una vita sana e longeva*, 1932, p. 225*

82.

Tallarico, Giuseppe – Pollitzer, Renato

Lo sviluppo e la crescita degli individui.

Torino, Bocca, 1932.

288 p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 396).

II. 10. A. 21

Giuseppe Tallarico (1880-1965) è un noto uomo di scienza, deputato al Parlamento, membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, scrittore e conferenziere di rinomata fama, tanto da essere definito "il biologo con le ali di poeta". Come studioso fin da giovane riceve premi e riconoscimenti tra i quali si segnalano il "Premio Rezzara" nel 1955 sulla sana alimentazione, il "Premio Braiband" per la migliore pubblicazione sulle paste alimentari e il "Premio Internazionale della Mela d'oro" per il migliore articolo pubblicato sulla mela. Nel 1913 si trasferisce a Londra per dirigere un reparto del più importante

Ospedale pubblico. Durante la prima guerra mondiale abbandona Londra per partecipare attivamente al conflitto in qualità di ufficiale medico. In questo periodo consegue la libera docenza in Chimica Fisiologica presso l'Università di Roma per numerosi lavori sperimentali pubblicati sia in inglese che in francese. Cessata la guerra riprende la sua professione di medico e in tale veste ha tra i pazienti numerosi personaggi del calibro del generale Diaz, del compositore Strawinsky, del pittore Pablo Picasso, del musicista Leoncavallo, del direttore dei balletti russi Diaghileff. È anche medico di fiducia nonché amico di Guglielmo Marconi, che lo accompagna con il suo panfilo "Elettra" fino a Crotone nel 1925, quando abbandona l'Inghilterra per ritirarsi in Italia, precisamente a Casabona, dove si dedica completamente allo studio e alla ricerca. Nonostante la rinuncia all'esercizio della professione medica mantiene con i suoi illustri pazienti una viva amicizia. A tal proposito va ricordato che nel 1952 la Calabria è colpita da una spaventosa alluvione e Strawinsky, a Roma, in riconoscenza nei confronti del suo vecchio amico casabonese, dirige un memorabile concerto al teatro Argentina, il cui ricavato è devoluto a favore degli alluvionati calabresi. Tallarico non manca poi di adoperarsi per migliorare il territorio di Casabona dove fa sorgere diversi campi sperimentali tra cui un apposito Parco zootecnico dove conduce le sue molteplici ricerche biologiche, agrarie e zootecniche. La sua attività scientifica è dunque veramente multiforme e comprende quattro ambiti di studi ben distinti: Chimica Fisiologica, Biologia Generale, Biologia Applicata alla Demografia, Biologia Applicata all'Agricoltura. I risultati di questa operosità scientifica sono visibili nei numerosi volumi di cui è autore, tutti tradotti e pubblicati anche all'estero. Renato Pollitzer, l'altro autore, è un libero docente di Clinica pediatrica presso l'Università di Roma, di origine ebraica, decaduto e poi dispensato dal servizio a causa della sua appartenenza razziale. Con questo scritto i due autori presentano un interessante studio sull'influenza delle condizioni ambientali sul corretto sviluppo dell'individuo.

83.

Torretta, Achille

Per vivere sani e a lungo.

Genova, Apuania, 1933.

196 p. 20 cm.

IV. 6. A. 30

Il testo offre le personali riflessi di Torretta sui migliori metodi utili a garantire una buona salute e prolungare le aspettative di vita. Per l'autore l'unica forma di prevenzione valida per il raggiungimento di una migliore qualità della vita è quella di modificare il complesso delle abitudini quotidiane, attenendosi a quella serie di semplici principi di cui ognuno ha da sempre coscienza ma che preferisce ignorare. Per questo motivo il testo ha l'intenzione di essere una sorta di vademecum dove in dodici capitoli il Torretta presenta: la precisazione di cosa sia la prevenzione e quali sono le attività a questa attinenti, gestite da alcuni enti italiani e stranieri; le cause dell'invecchiamento precoce; il ruolo dell'abitazione, dell'igiene e dell'alimentazione per il benessere dell'individuo; le sostanze di ampio uso potenzialmente dannose; l'importanza del riposo e i danni dell'insonnia; le corrette modalità del lavoro; le infezioni e la loro prevenzione; le malattie geriatriche; i consigli per i "single" maschi; il benessere psichico.

84.

Zucchi, Gaetano

Del ringiovanire. Neopioesi dottrine, critica e proposta di un metodo nuovo.

Milano, Hoepli, 1928.

169 p. 15 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 29

Nell'operetta l'autore offre una serie di cognizioni sulle ragioni dell'invecchiamento e i danni della vecchiaia, le cause fisiologiche del deterioramento molecolare, le teorie e le normative di vita che contribuiscono a prevenire la decadenza senile. Il testo si chiude con la presentazione di una serie di metodologie mediche messe a punto per ritardare il processo degenerativo e basate su un'azione diretta sugli organi riproduttivi.

Malattie infettive e trasmissibili – Patologie croniche

85.

Basile, Carlo

Diagnostica delle malattie parassitarie [di] Carlo Basile, prefazione di Vittorio Ascoli.

Roma, Pozzi, 1923.

X, 262 p., 2 c. di tav. ill. 24 cm (Manuali del policlinico; 8).

IV. 5. C. 31

Il volume è un trattato di parassitologia pensato come sintetico strumento di consultazione utile agli studenti di medicina inoltre, per il suo dettato semplice e chiaro, può anche essere un utile riferimento di facile consultazione nella pratica quotidiana dei medici generici. Le infezioni parassitarie sono ampiamente diffuse per tutta la prima metà del XX secolo e di conseguenza numerose sono le pubblicazioni dedicate allo studio dei parassiti, ovvero organismi unicellulari o pluricellulari che per necessità biologica conducono la loro vita dentro o su un ospite. Il parassita trae profitto dall'ospite per evolversi, per raggiungere il pieno sviluppo sessuale, riprodursi e così conservare la specie cui appartiene. Tutto questo avviene a danno dell'ospite, si tratta quindi di simbiosi antagonista. Il parassitismo può essere obbligato (vero parassitismo), quando il parassita non può vivere temporaneamente o permanentemente separato dall'organismo che lo ospita; facoltativo, quando il parassita vive normalmente vita libera ma si può adattare occasionalmente a vivere in un ospite; accidentale, quando il parassita sfrutta eccezionalmente un ospite; erratico, quando il parassita trae profitto da un ospite che viene a trovarsi presso di lui. Ovviamente tutti i parassiti svolgono un'azione patogena di varia entità che dipende da numerosi fattori. Innanzitutto essi determinano nell'ospite uno stato di iponutrizione dovuto alla loro azione depauperatrice (azione parassitaria propriamente detta); il parassita, infatti, sottrae all'ospite le sostanze nutritive di cui ha bisogno. Questa azione è più o meno grave in rapporto al numero dei parassiti e alla loro localizzazione. Oltre a un'azione patogena generale, i parassiti svolgono anche un'azione patogena locale per fattori meccanici e tossici. Infatti, a causa della propria massa e struttura anatomica i parassiti provocano compressione, lesioni e distruzione dei tessuti e stati di avvelenamento dovuti all'azione delle sostanze tossiche da questi elaborate. Le tossine possono, inoltre, determinare alterazioni a carico del sistema nervoso, di quello endocrino o di quello ematopoietico. Le parassitosi possono anche decorrere in modo latente, cioè senza dare sintomi.

86.

Galassi, Carlo

Quel che ognuno deve sapere per difendersi dalla tubercolosi.

Terni, Alterocca, 1922.

23, [1] p. 17 cm.

In testa al front.: Associazione di pubblica assistenza. Terni. Dispensario d'igiene sociale.

Miscellanea doppioni

L'opuscolo presentato testimonia il grande impegno sociale di Galassi, un medico generico, molto interessato e partecipe alle attività educative condotte nel settore della prevenzione e rivolte ai ceti popolari. In questo caso la sua attenzione è rivolta alla tubercolosi o tisi o TBC, una malattia infettiva causata da micobatteri, in particolare dal *Mycobacterium tuberculosis*, chiamato anche Bacillo di Koch, che attacca comunemente i polmoni ma può interessare anche altre parti del corpo. La malattia tubercolare è un argomento molto frequente nella pubblicistica medico-preventiva poiché è da sempre una delle principali cause di mortalità, tanto che, tuttora, un terzo della popolazione mondiale attuale ne è affetta e un sempre crescente numero di persone di ogni paese la contraggono. La situazione è tale che l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993 ha dichiarato la TBC un'emergenza sanitaria globale. In passato la tubercolosi è stata chiamata anche mal sottile o consunzione, poiché sembra consumare le persone da dentro, con fuoriuscita di sangue dalla bocca, febbre, pallore e un lungo deperimento. Altre denominazioni utilizzate sono: *phthisis* (parola greca per consunzione) e *phthisis pulmonalis*, scrofola (negli adulti) quando colpisce il sistema linfatico e provoca il gonfiore delle ghiandole del collo; tabes mesenterica, tubercolosi dell'addome, e *lupus vulgaris*, tubercolosi della pelle; malattia del deperimento; peste bianca, poiché le vittime hanno un aspetto pallido; male del re, perché è credenza popolare che il tocco di un re possa curarla; morbo di Pott o gobba per la tubercolosi ossea. Prima della rivoluzione industriale, la tubercolosi è talvolta associata al vampirismo visto che le persone che ne sono affette mostrano caratteristiche fisiche simili a quelli ritenute tipiche dei vampiri. Un'altra credenza popolare attribuisce la TBC all'essere vittima di un sortilegio o di una stregoneria. Nel XIX secolo si ritiene che la malattia sia tipica degli artisti perché, in alcuni casi, provoca stati di alterazione mentale con sensazioni di euforia e scoppi di creatività. Infine agli inizi del XX secolo, alcuni ritengono che la tubercolosi sia causata dall'autoerotismo.

87.

Grassi, Giovanni Battista

Lezioni sulla malaria.

Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1927.

P. 154-280 ill 25 cm.

In testa al front.: Direzione Generale dell'Agricoltura

Sul front. Estratto dai «Nuovi Annali dell'Agricoltura editi dal Ministero della Economia Nazionale», anno VII-1927

IV. 5. C. 9

L'autore dell'opera è Giovanni Battista Grassi (1854-1925), un medico, zoologo, botanico ed entomologo italiano. Dopo la laurea in medicina si dedica agli studi di zoologia ad Heidelberg e a Würzburg e al termine di questi inizia ad insegnare zoologia ed anatomia comparata presso diverse università italiane conducendo, nel contempo, una serie di ricerche di biologia marina presso la Stazione Zoologica di Napoli. Nel 1896 per il suo monumentale studio sulle termiti, riceve la medaglia Darwin dalla Royal

Society di Londra. Anche da membro dell'Accademia dei Lincei, prosegue nei suoi studi dedicandosi a ricerche sulla biologia delle api, degli elminti intestinali e dei protozoi e si interessa in modo particolare allo studio dei parassiti del vino. Il contributo più importante dato alla medicina è la dimostrazione della trasmissione dei plasmodi della malaria da parte delle zanzare del genere *Anopheles*, attraverso le loro ghiandole salivari. Nel 1898 identifica la *Anopheles claviger* come vettore e in seguito esegue la prima infezione sperimentale. Nel 1899 con Amico Bignami (1862-1919) e Giuseppe Bastianelli, dimostra che il ciclo vitale del plasmodio richiede necessariamente il passaggio attraverso il suo vettore artropode. Come riconoscimento per le sue scoperte nel 1908 è nominato senatore ed infine trascorre gli ultimi anni della sua vita come responsabile del Centro di Controllo della Malaria nell'area di Fiumicino a Roma. Proprio a questa malattia, alle cause della sua insorgenza, alla sintomatologia, alle conseguenze fisiologiche, alle possibili terapie e ai possibili metodi di prevenzione, è dedicato questo suo scritto.

88.

Ilvento, Arcangelo

Storia delle grandi malattie epidemiche con speciale riguardo alla malaria [del] prof. Arcangelo Ilvento. Prefazione dell'on. prof. Raffaele Paolucci. Edizione curata da Alberto Missiroli a beneficio della Fondazione Arcangelo Ilvento per lo sviluppo degli studi sociali sulla tubercolosi in Italia.

Roma, Federazione italiana fascista per la lotta contro la tubercolosi, 1938.

XI, 834 p. ill. ritr. 26 cm.

IV. 5. C. 24

L'opera è un tipico esempio del profondo senso umanitario che connota la produzione scientifica di questo autore. Infatti, Ilvento è famoso come medico per aver dedicato buona parte della sua carriera alla cura e allo studio della malaria e delle malattie epidemiche più diffuse tra i ceti poveri dell'Italia, affiancando all'impegno scientifico l'assistenza diretta dei malati. L'interesse specifico che l'autore dimostra per la malaria è da ricondurre sia alla sua elevata diffusione sia alla sua antichità. Infatti, le prime testimonianze verificate sull'esistenza di questa malattia si trovano già nel 2700 a.C. in Cina, mentre la prima descrizione del quadro clinico della malaria risale a Ippocrate. Durante il periodo romano la malaria si sposta verso l'Italia, dove la sua diffusione è ostacolata dai Romani grazie ai numerosi interventi di bonifica territoriale. Quando però l'impero romano inizia a ridurre le opere di risanamento, i focolai fanno nuovamente la loro comparsa. L'etimologia del termine "malaria" deriva dall'italiano medievale "mal aria" ovvero cattiva aria mentre il termine "paludismo" deriva dalla convinzione che la malattia sia provocata dai miasmi provenienti dalle zone paludose. Questo termine è utilizzato nel Settecento anche fuori dall'Italia per descrivere una febbre che compare solo d'estate e che è spesso mortale. La malaria è tuttora la più importante parassitosi e la seconda malattia infettiva al mondo per morbilità e mortalità dopo la tubercolosi. Il 40% della popolazione mondiale vive in zone, situate in aree tropicali e subtropicali e a un'altitudine inferiore ai 1800 metri, in cui la malaria è endemica e dove i rischi di ammalarsi sono altissimi.

89.

Ronga, Gaetano

La lebbra. Studio storico, statistico, clinico, sperimentale.

Padova, Tipografia del Seminario, 1928.

193 p. ill. 26 cm.

IV. 12. A. 55

L'autore presenta un sintetico scritto destinato a un'ampia divulgazione dedicato alla lebbra (o Morbo di Hansen) una malattia infettiva e cronica, causata dal batterio *Mycobacterium lebrae*, che colpisce la pelle e i nervi periferici in vari modi e gradi, anche molto invalidanti. Un tempo questa malattia era considerata una maledizione di Dio ed incurabile, ma in epoca moderna si è rivelata molto meno temibile e più curabile di quanto ritenuto in passato. Pertanto lo scopo di quest'opera non è solo quello di presentare un quadro generale della situazione ma è anche quello di sfatare completamente i preconcetti e le superstizioni ancora esistenti in materia. Attualmente nella terminologia medica le dizioni "Morbo di Hansen" o "Hanseniasi" sono privilegiate rispetto a quella tradizionale, per evitare il marchio di infamia che la parola "lebbra" ancora reca con sé nell'opinione comune.



Un lebbroso nel medioevo
in G. Ronga,
La lebbra, 1928 p. 23

90.

Ronzoni, G. (cur.)

Studi clinici e sociali di tisiologia per cura d G. Ronzoni, in collaborazione con A. Bareggi ... [et al.].

Milano, Società Anonima Istituto editoriale scientifico, 1927.

VIII, 156 p. ill. 25 cm.

I. 3. A. 5

L'opera è pubblicata a cura dell'Istituto editoriale scientifico, una casa editrice finanziata dallo Stato, destinata a garantire agli operatori del settore medico un aggiornamento rapido ed a costi contenuti. In questo caso si tratta di un piccolo prontuario informativo di rapida consultazione concepito come supporto diagnostico dei medici generici.

91.

Testi, Francesco

Le grandi epidemie esotiche: colera, peste e febbre gialla pel dott. prof. F. Testi.

Milano, Hoepli, 1909.

XII, 203, [1], 64 p. 16 cm (Manuali Hoepli).

IV. 12. A. 67

L'opera offre un affresco generale delle più gravi tipologie di malattie epidemiche esistenti ai primi del Novecento e tuttora non completamente debellate. Nei diversi capitoli in cui si articola lo scritto, l'autore per ogni patologia illustra l'epidemiologicità, la patogenicità, le manifestazioni cliniche, la diagnosi, le possibili terapie e la prognosi, terminando le esposizioni con le necessarie indicazioni per la prevenzione, tema a cui dedica una particolare attenzione poiché si tratta di malattie infettive facilmente trasmissibili. Le malattie analizzate sono: colera, peste e febbre gialla. Il colera è una malattia infettiva

che colpisce il tratto intestinale ed è causata da un batterio Gram-negativo a forma di virgola, il *Vibrio cholerae*, identificato per la prima volta nel 1859 dall'anatomista italiano Filippo Pacini e studiato dettagliatamente nel 1886 dal medico tedesco Robert Koch. Il nome deriva dal greco *choléra*, da *cholé* (bile) termine con cui si indica la malattia che scarica con violenza gli umori del corpo e lo stato d'animo conseguente, la collera. La sintomatologia si caratterizza per la presenza di diarrea profusa e vomito. Ugualmente la peste è una malattia infettiva di origine batterica causata dal batterio *Yersinia pestis*. È una malattia quarantenaria e a tutt'oggi, per il Regolamento Sanitario Internazionale è soggetta a denuncia internazionale all'OMS, sia per i casi accertati che per quelli sospetti. La febbre gialla (detta anche "tifo itteroide", "vomito nero", "febbre delle Antille") è una malattia virale di gravità variabile, anche mortale, causata dal virus amarilico, trasmessa dalla puntura di zanzare infette.

Medicina sociale – Prevenzione

92.

Allevi, Giovanni

La medicina sociale. Tubercolosi, malaria, febbre tifoide, vaiuolo e vaccinazione, sifilide e prostituzione, anchilostomiasi, pellagra e alcoolismo.

Milano, Hoepli, 1909.

XI, 291 p. 15 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 8

Questo volumetto può essere considerato come il primo trattato dedicato alla medicina sociale, una scienza che all'epoca della pubblicazione è nata da poco ed è ancora in via di formazione e sviluppo. L'autore si limita ad esporre criticamente alcuni dei principali problemi sociali, o meglio, a trattare di alcune malattie dalla forte incidenza sociale, che gravano pesantemente sulla struttura sanitaria pubblica e minano la stabilità sociale. Ne descrive le cause, la possibile prevenzione e profilassi, le cure disponibili e i costi economici che per loro causa gravano sui governi. La dissertazione termina con un appello ai governanti affinché mettano a punto le necessarie direttive legislative in grado di contenere lo sviluppo di queste malattie.

93.

Antonelli, Giuseppe

Igiene del sonno.

Milano, Hoepli, 1905.

XIV, 224 p. [1] c. di tav. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 9

Questo è un interessante volume, dedicato all'igiene del sonno, alla sua funzione di ricambio e di reintegrazione organica, alle patologie legate all'insonnia. È impossibile sintetizzare l'ampio e articolato contenuto che spazia tra svariati argomenti, ma estrapolando dall'indice si trovano trattazioni relative al riposo notturno del sano, del malato e del bambino nonché alle problematiche legate all'assenza o alla scarsità dello stesso. L'autore, infatti, è un medico neurologo che affronta l'argomento sia dal punto di vista fisiologico che neuropsicologico. Per quanto riguarda l'editore si tratta della casa editrice Hoepli fondata nel 1870 da Ulrico Hoepli celebre libraio, studioso di origine svizzera e acuto imprenditore che sviluppa fin dall'origine organizza l'attività editoriale, riservando una speciale attenzione al settore tecnico-scientifico.

94.

Becciani, Alessandro

La salute è un fatto morale.

Foligno, Campitelli, 1929.

764 p. 19 cm.

II. 8 C. 3

Lo scritto, per molti versi anomalo nella forma espositiva, si presenta con un testo a metà strada fra un'autobiografia e un resoconto medico-giudiziario di un particolare evento. Segue il testo di un'intervista fatta dall'autore a Guido Cremonese e quello dell'intervento tenuto dall'autore in una conferenza dell'Associazione per il progresso morale e religioso di Roma. In realtà la riproposizione di una vicenda personale non è altro che il pretesto per esemplificare i principi teorico dottrinali dell'orientamento terapeutico, chiamato riflessoterapia, praticato dall'autore per la cura dei "turbamenti psicologici". In realtà la terapia proposta non è altro che il consigliare al malato di affidarsi alla benevolenza divina con fede e abnegazione.

95.

Carraroli, Arturo

Igiene rurale del dott. Arturo Carraroli.

Milano, Hoepli, 1894.

VIII, 468, 64 p. 16 cm (Manuali Hoepli; 162-163).

I. 2. A. 10

L'autore del testo è Arturo Carraroli, medico-chirurgo, interno del Gabinetto di Microscopia Oculistica dell'Università di Roma e in seguito del Gabinetto di Igiene e Salute della stessa Università. L'opera, che si propone come un utile manuale, offre anche un'interessante e divertente panoramica delle condizioni di vita alla fine dell'Ottocento. I consigli offerti di ogni genere devono però essere letti tenendo conto del fatto che il 70% della popolazione in quegli anni vive in campagna. Il volume fa parte della celebre collezione dei Manuali Hoepli ovvero di uno dei fenomeni editoriali più interessanti del '900. Relegati finora in un angolino sulle bancarelle dei mercatini, da qualche tempo hanno conquistato maggiore visibilità.

96.

Chaurand de Saint Eustache, Enrico de

Argomenti di igiene buoni per tutti.

Bologna, Zanichelli, 1921.

XIIJ, 247, [1] p. [1] c. di tav. : ill. 19 cm.

II. 4. C. 1

L'autore pur dichiarando fin dall'introduzione di non essere un medico ma un semplice cultore della buona forma fisica e della salute ritiene ugualmente utile proporre alla generalità dei lettori una serie di precetti personalmente elaborati. I consigli offerti sono ritenuti validi poiché sono gli stessi sui quali Chaurand ha basato il suo stile di vita e a cui si è sempre attenuto nel corso della sua esistenza; tanta costanza, a suo giudizio, gli ha garantito una buona salute e un'ottima forma fisica.

97.

D'Ettores, Giuseppe

Nozioni d'igiene e soccorsi d'urgenza.

Torino [etc.], Paravia, stampa 1933.

VII, 368 p. ill. 18 cm.

II. 4. C. 25

L'autore ritiene indispensabile che ogni individuo fisicamente abile abbia bisogno di conoscere una serie di semplici nozioni di primo soccorso e correlate conoscenze di fisiologia e anatomia. Se prestare aiuto a chi è in difficoltà è un obbligo morale, è necessario sapere cosa e come fare per evitare di aggravare ulteriormente situazioni fisiologiche già potenzialmente mortali. Il manuale è dunque un semplice vademecum destinato a fornire una serie di cognizioni basilari sulla conformazione dell'organismo umano e sui criteri di valutazione delle potenziali situazioni di pericolo e sulle modalità di azione più idonee.

98.

Dornbluth, Otto Wilhelm Albert Julius

Igiene del lavoro mentale [di] Ottone Dornbluth, versione dal tedesco [di] Italo Cattarini e Giuseppe Messineo.

Torino, S.T.E.N., 1912.

351, [1] p. 20 cm.

III. 3. G. 19

L'opera è dedicata ad un aspetto del benessere individuale che per l'autore è stato troppo a lungo sottovalutato, ovvero il benessere mentale o psicologico. Per Dornbluth è impossibile raggiungere la salute corporea se manca quella mentale poiché questa ultima è una componente fondamentale dell'individuo. Per questo motivo lo scritto ha lo scopo di presentare: i vari elementi costituenti la realtà psichica cioè la memoria, i sensi, i sentimenti, la volontà, il rapporto fra il lavoro fisico e quello mentale, l'importanza del riposo e dell'alimentazione per il benessere mentale, il ruolo dell'educazione familiare e scolare nella formazione della psiche infantile, i fattori che favoriscono lo sviluppo dell'attitudine al lavoro intellettuale e le motivazioni della loro mancanza. Il volume si chiude con un capitolo dedicato alle capacità intellettuali delle donne e al benessere psicologico degli studenti delle scuole elementari.

99.

Duclaux, Emile

Igiene sociale. Prefazione e note del dott. Costanzo Einaudi.

Torino, Bocca, 1905.

XIX, [1], 299, [3] p. 20 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 110).

IV. 10. B. 26

Emile Duclaux (1840-1904) è un microbiologo e chimico francese. Fin da giovanissimo mostra un particolare interesse per le scienze chimiche, anche se non manca d'interessarsi alla medicina viste le forti interconnessioni esistenti fra le due discipline. Grazie ai risultati conseguiti in questo ultimo campo nel 1888 è eletto socio dell'Accademia delle scienze e, nel 1894, membro dell'Accademia nazionale di medicina, poiché i suoi studi, in campo medico, sono ritenuti di importanza pari a quelli di Louis Pasteur. Nelle sue ricerche Duclaux si interessa non solo di medicina ma anche di chimica, batteriolo-

gia, igiene e agricoltura. Collabora con Pasteur nello studio delle malattie del baco da seta, e prende parte alle sperimentazioni agronomiche destinate a sconfiggere la teoria della germinazione spontanea. Nel 1870 intraprende studi sulla fillossera, un afide parassita, vero e proprio flagello dei vigneti e in seguito conduce delle ricerche sulla composizione del latte, della birra e del vino. Nel 1887 collabora alla creazione degli «Annales de l'Institut Pasteur» in qualità di membro della prima commissione di redazione. Nel 1895 dopo la morte di Pasteur è nominato direttore dell'Istituto fino al 1904. Scrittore prolifico, è autore di numerose pubblicazioni che consacrano la sua fama, tra le quali è incluso questo scritto, un dettagliato prontuario sulla corretta igiene per una salutare vita collettiva. La sua frenetica attività scientifica non gli impedisce di impegnarsi politicamente e socialmente tanto da essere tra i sostenitori di Alfred Dreyfus.

100.

Ferrannini, Andrea

Medicina italiana. Priorità di fatti e di direttive.

2. edizione.

Milano, Ufficio Stampa Medica Italiana, 1935.

295, [1] p. 25 cm.

I. 1. D. 3

L'opera, pur se di carattere medico-scientifico, è in realtà un vero e proprio scritto propagandistico, destinato ad esaltare i risultati scientifici conseguiti dai ricercatori nazionali in campo medico e a rivendicare la precedenza delle intuizioni scientifiche italiane in scoperte attribuite all'opera di scienziati stranieri. Viste queste premesse è ovvio che lo scritto non possa che essere una sintesi storica di modesto valore scientifico, suddivisa per campi disciplinari, dove si illustrano quelle che l'autore ritiene siano le più importanti scoperte mediche di italica origine, a partire dall'epoca pre-romana fino alla primo quarantennio del novecento.

101.

Gentile, Nicola

Elementi di riflessoterapia (medicina dei riflessi) con cinquantacinque illustrazioni.

Milano, Hoepli, 1931.

XVI, 395, [1] p., 55 c. di tav. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 37

La riflessologia è lo studio dei riflessi del corpo umano, con il compito di individuare-interpretare-trattare le zone di riflesso sul corpo umano. La zona di riflesso è un punto più o meno esteso di un organo o una funzione del corpo che se attivato da una precisa sollecitazione (sono definiti anche bersaglio) ha la capacità di riequilibrare l'organo (o la funzione) in questione. La pelle possiede ovunque una fitta trama di terminazioni nervose e di corpuscoli sensoriali, come i corpuscoli di Meissner e quelli di Pacini, particolarmente numerosi nelle aree prive di peli. L'autore, un medico e studioso di riflessologia, intorno agli anni Trenta descrive il principio basilare di questa terapia medica: "... ogni zona [ha] ... una propria lunghezza d'onda nel corpo elettromagnetico che avvolge la forma umana interpretandola, e ... perciò, stimolato un punto di detta zona, solo i tessuti che si trovano in essa e che sono sintonizzati a quella lunghezza d'onda, possono percepire e rispondere". Dunque il dogma basilare della riflessologia è che le parti terminali del corpo, come mani e piedi, rappresentano uno specifico organo per cui massaggiandole l'effetto terapeutico si ripercuote su questo. Nel corpo passano infiniti canali in

cui scorre energia e, se per qualsiasi ragione il percorso di questi canali è interrotto, per ripristinarlo è necessario operare delle stimolazioni che ne riattivino la funzionalità. Infatti, attraverso secoli di esperienza si è ormai acquisita la convinzione che il massaggio ha il potere di rivitalizzare queste aree e pertanto questa pratica è efficacemente applicabile in quelle zone che rappresentano i punti focali di tutto il sistema nervoso. I suoi effetti sono sempre rilassanti, distensivi o tonificanti poiché hanno il potere di riequilibrare quegli scompensi che molto spesso si verificano nell'organismo per diversi motivi, come ad esempio per un semplice stress psicofisico o per un momento di particolare affaticamento o per di stati di alterazione emotiva. Tutti i benefici che si possono ricavare da questa scelta terapeutica sono descritti da Gentile in questo volume dove nella prima parte l'autore analizza i diversi tipi di riflessi (fisiologici, chimico-organici, cromo-organici, psico-organici, zonali...) e nella seconda le alterazioni del sistema nervoso della vita vegetativa, le malattie dell'apparato respiratorio, circolatorio, digerente, genito-urinario, le malattie neuro-artritiche.

102.

Lomonaco, Alfonso

L'igiene della vista sotto il rispetto scolastico pel dott. Alfonso Lo Monaco.

Milano, Hoepli, 1897.

XII, 271, [1], 16 p. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 12

Il volume si pone nel contesto di quell'opera di rinnovamento sociale voluta dal fascismo con l'obiettivo di favorire il progresso sociale della nazione; un progresso raggiungibile anche attraverso l'opera di educazione igienica. Aderendo a tali dettami politici l'autore presenta un trattato dedicato all'igiene degli ambienti scolastici e alle possibili patologie a questi legate, in particolare patologie legate alla vista: la miopia e le congiuntiviti. Queste malattie sono analizzate sia nella loro origine sia nel loro sviluppo, nella diagnosi, nella prognosi, nelle eventuali cure e nella necessaria profilassi. Attraverso questo scritto l'autore spera di suscitare una maggior attenzione degli educatori e dei genitori verso queste problematiche.

103.

Mantegazza, Paolo

Elementi d'igiene.

3. edizione ritoccata ed accresciuta dall'autore.

Milano, Brigola, 1868.

648 p. 18 cm.

II. 6. C. 41

Paolo Mantegazza (1831-1910) è un fisiologo, antropologo, patriota, scrittore scientifico ed uno dei primi divulgatori delle teorie darwiniane in Italia. Le sue ricerche contribuiscono all'affermazione dell'antropologia intesa come "storia naturale dell'uomo". Deputato dal 1865 al 1876 e senatore dal novembre 1876, si evidenzia politicamente come uno dei maggiori oppositori della legge sul macinato, imposta indiretta che causa un forte incremento del prezzo del pane e in generale dei derivati del grano e degli altri cereali, colpendo maggiormente le classi povere. Come medico ed antropologo darwiniano è un instancabile organizzatore e divulgatore di cultura. Di professione medico igienista, è incaricato per un certo periodo della cattedra di Patologia Generale all'Università di Pavia e in questa città fonda il primo laboratorio di Patologia Generale in Europa. Nel 1869, presso l'Istituto di Studi Superiori, isti-

tuisce la prima cattedra di Antropologia e crea il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia. Nel 1871 è il cofondatore della rivista «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» e il fondatore della "Società Italiana di Antropologia e Etnologia". Da difensore del darwinismo, tra il 1868 al 1875, è uno dei più "accaniti" corrispondenti di Charles Darwin e suo emulo come ricercatore. Infatti, i suoi studi etnografici lo portano ad essere un grande viaggiatore senza per questo abbandonare la pratica medica. Infatti, si dedica all'attività medica oltre che di ricerca etnografica anche durante il suo soggiorno in Sud America (1854-1858). Fra il 1870 e il 1890 compie varie spedizioni scientifiche in regioni allora poco conosciute dell'Argentina, del Paraguay e della Bolivia. Convinto assertore delle teorie darwiniane, ne analizza molti elementi problematici e attraverso questi giunge a formulare anche una nuova teoria sulla criminologia umana e a tentare esperimenti di fecondazione artificiale; nella seconda metà dell'Ottocento è poi tra i precursori dell'ibernazione in campo medico, tanto che progetta una banca per conservare lo sperma dei soldati in partenza per la guerra. Nel 1859 pubblica un saggio dedicato alle virtù terapeutico-medicinali della coca dopo averne visto l'ampio uso che gli indigeni ne fanno proponendone l'adozione a scopi terapeutici. In quello stesso periodo, in effetti, non pochi medici e scienziati suggeriscono l'utilizzo della pianta della coca in campo medico, soprattutto per la cura delle malattie mentali. Tuttavia, nonostante il suo nome sia generalmente associato alla cocaina, il suo interesse nei confronti delle droghe è ben più vasto e mosso da motivazioni e da obiettivi volti al conseguimento di un maggior benessere sociale. I suoi studi lo portano ad interessarsi di tutte le droghe conosciute e nel 1858 ne propone una classificazione di importanza storica. Nel 1871 pubblica un trattato in cui sono riportate le conoscenze dei suoi tempi sulle droghe psico-attive. Va poi detto che la sua attività come scrittore divulgativo è estremamente intensa e di successo grazie soprattutto agli *Almanacchi d'igiene* del 1864 che, con la loro enorme diffusione anche nelle famiglie più semplici, contribuiscono al consolidamento delle norme igieniche elementari nell'Italia moderna. La grande attenzione che il Mantegazza ha per l'educazione igienico-sanitaria è confermata anche dal volume qui proposto, un vero e proprio trattato sulla materia.

104.

Monselles, Salvatore

Igiene dell'orecchio e profilassi della sordità.

Milano, Hoepli, 1919.

133, [1] p. 15 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 11

L'autore, un medico otorinolaringoiatra, offre alla generalità del pubblico un manuale di primo approccio ad un ramo della medicina da sempre poco conosciuto. Nel testo dà in forma chiara e sintetica gli assunti basilari degli studi ontologici, confutando credenze e dicerie variamente diffuse nella maggioranza dei pazienti ed esponendo una serie di semplici precetti e utili consigli per la prevenzione di possibili patologie.

105.

Neviani, Antonio

Nozioni elementari d'igiene. Libriccino per tutti.

Firenze, Le Monnier, 1925.

79, [1] p. 21 cm.

II. 1. E. 24

Il volumetto è opera di Antonio Neviani (1857-1946), insigne studioso di zoologia, mineralogia e botanica e cofondatore, per ciò che riguarda la parte naturalistica, del museo istituito presso il celebre liceo Ennio Quirinio Visconti di Roma. Insegnante di scienze naturali presso il medesimo liceo dal 1892 al 1927, nel corso del tempo cerca di contribuire all'arricchimento delle collezioni museali disponibili nel museo del liceo, sia con donazioni personali, sia acquistando materiale da altre scuole sia ottenendo (sfruttando le opportune conoscenze) che il liceo sia beneficiario di donazioni da parte di enti pubblici e di privati. Tanto è l'interesse che Neviani rivolge a questo museo da cimentarsi anche nella progettazione e nella realizzazione di speciali arredi che ancora oggi ospitano le collezioni. Un simile impegno è comprensibile se si pensa che per l'autore educare i giovani equivale a lavorare per un mondo migliore, tesi peraltro più volte ribadita anche nei suoi scritti. L'impegno in campo educativo continua anche a livello pubblicitario con la pubblicazione di scritti di ampia divulgazione, dedicati a temi socialmente rilevanti come in questo caso, in cui l'argomento d'interesse è l'igiene personale, un tema molto diffuso nell'editoria popolare fra gli anni '20-'40.



A. Neviani,

Nozioni elementari d'igiene, 1925 (copertina)

106.

Piperno, Arrigo

Cura i tuoi denti.

[Roma], Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, [1923].

16 p. ill. 21 cm.

Miscellanea doppiopioni

Arrigo Piperno (1879-1947) è uno dei più celebri dentisti italiani. Originario di Spoleto consegue la laurea in Medicina in Italia per poi specializzarsi in Chirurgia Stomatologica presso il Chicago College of Dental Surgery. Tornato in patria partecipa alle operazioni belliche della Prima Guerra Mondiale in qualità di ufficiale medico della Croce Rossa Italiana. Al termine della guerra prosegue i studi e le ricerche anche con frequenti viaggi all'estero. Per diversi anni si occupa delle problematiche legate all'Igiene e alla Prevenzione Orale, soprattutto, in ambito scolastico, collaborando con l'IPAS, che cura l'edizione di alcune sue opere di Educazione Sanitaria. La sua infaticabile attività di studioso dà un apporto fondamentale al progresso degli studi italiani in campo stomatologico tanto da essere nominato docente presso l'Università di Roma e socio onorario di diverse società stomatologiche straniere. Nel corso della sua attività professionale ha importanti pazienti tra i quali si annoverano Pio XII, Benito Mussolini, la regina Elena di Savoia, Gabriele d'Annunzio. Lo scritto presentato, come il successivo,

rientra nell'ambito della sua attività in campo della prevenzione e dell'educazione alla salute di denti e bocca.

107.

Piperno Arrigo

Salute. Letture d'igiene ad uso delle scuole e delle famiglie.

2. edizione riveduta ed ampliata a cura del prof. Ettore Levi con prefazione dell'on. prof. Antonino Anile.

Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighieri, 1923.

XIII, 257, [3] p. ill. 21 cm (Edizioni dell'Istituto di igiene previdenza e assistenza sociale; 1).

Miscellanea doppioni

Altra opera, come sopra detto, che si colloca nell'ambito della prevenzione e dell'educazione sanitaria, attività perseguite dall'Istituto, curatore dell'edizione con cui collabora l'autore.

108.

Rossi Doria, Tullio

L'eredità delle malattie.

Milano, Vallardi, 1893.

113, [1] p. 17 cm (Il medico di casa; 28).

IV. 1. F. 12

Nel 1848 il governo prussiano invia in Slesia Rudolf Virchow, professore di Anatomia Patologica all'Università di Berlino, per combattere un'epidemia di tifo che ha colpito la popolazione di origine polacca. Egli constata subito che le vere cause del male sono la povertà, le pessime condizioni d'igiene e la presenza di uno stato autoritario e repressivo e non certo le condizioni climatiche, come suggeriscono le fonti ufficiali. Per lo studioso, infatti, una popolazione che ha la possibilità di alimentarsi adeguatamente e di essere meno oppressa difficilmente sarà colpita da epidemie infettive. Virchow, dopo tale esperienza, sviluppa la tesi dell'origine multifattoriale delle malattie, dove sostiene che cause principali delle malattie e dei decessi sono da ricercare nelle condizioni di vita malsane. Di conseguenza, secondo Virchow, un efficace sistema sanitario non può limitarsi a trattare i disturbi clinici dei pazienti, ma deve affrontare le radici profonde delle malattie e delle epidemie. Per fare ciò sono necessari cambiamenti sociali, importanti quanto gli interventi medici, e forse anche di più, poiché se con il progresso della medicina si può prolungare la vita umana, solo con il miglioramento delle condizioni sociali si può raggiungere il risultato più in fretta e con maggiore successo. Virchow, di fronte alla povertà e alla precarietà in cui versa la maggioranza della popolazione, critica duramente l'indifferenza e l'apatia dei governanti. In seguito, queste idee di Virchow diventano le basi concettuali per lo sviluppo della Medicina Sociale in tutta Europa. In Italia molti medici si ispirano ai suoi insegnamenti e tra questi si colloca Tullio Rossi Doria, ginecologo, autore di varie opere dedicate a questo argomento, nelle quali ribadisce come le grandi malattie endemiche vedano la loro origine nella miseria contro la quale la medicina ufficiale può fare poco. Solo attraverso delle sostanziali riforme a livello politico è possibile sperare di debellarle, poiché i deprecabili progetti di riforme finora presentati badano a non ledere alcun interesse, senza proporre nessuna soluzione concreta. Il ginecologo è anche tra i pionieri dell'Ostetricia Sociale e tra i sostenitori dell'Eugenica, oltre che presidente, nel dopoguerra, dell'Unione Italiana di Assistenza all'Infanzia, una delle molteplici organizzazioni raccolte sotto l'egida del OMNI. È fondatore, nel 1926, della rivista «Difesa della stirpe». Lo scritto qui proposto rientra nell'ambito dei suoi studi in campo eugenico, orientati alla "selezione" di tipi umani potenzialmente perfetti con riferimenti al rapporto tra biotipi e condizioni di vita.

109.

Carozzi, Luigi

Il lavoro nell'igiene, nella patologia, nell'assistenza sociale. Manuale ad uso degli uffici amministrativi e sanitari, delle scuole agrarie, industriali e commerciali e delle aziende economiche.

Firenze, Barbera, 1914.

2 v. 19 cm.

Vol. 2: 360 p. 19 cm.

III. 3. D. 1

Con questo testo l'autore, un medico docente di Malattie Professionali presso la Regia Università di Parma e capo servizio nella Regia Clinica del lavoro di Milano, vuole offrire un manuale che possa essere un utile strumento di riferimento per l'attività svolta presso gli uffici amministrativi e sanitari, le scuole professionali e le aziende. In particolare il secondo volume presenta le possibili patologie professionali, le attività di assistenza sociale destinate ai sofferenti di queste malattie e le varie tipologie di assicurazioni disponibili per tutelare i lavoratori infortunati.

110.

Ferrari, C. A.

Aspetti moderni della organizzazione del lavoro: con particolare riferimento al fattore umano [di] C. A. Ferrari, prefazione dell'on. Francesco Mauro.

[Roma], Enios, 1929.

XII, 167, [1] p. ill. 21 cm (Biblioteca dell'Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione Scientifica del Lavoro; 11).

III. 7. C. 8

L'autore, fautore di un sistema di organizzazione scientifica del lavoro, ispirato alle teorie tayloriste ne propone una personale versione attraverso la quale cerca di riequilibrare il loro eccessivo tecnicismo con la rivalutazione dell'elemento psicologico degli individui. Per l'autore solo quando l'aspetto tecnico è visto in rapporto alle possibili conseguenze sulla psiche dei lavoratori, si può riuscire a strutturare un efficace ed efficiente processo lavorativo.

111.

Palma, Luigi

Aspetti pratici ed elementari dell'organizzazione scientifica del lavoro. Corso di tre conferenze divulgative.

Roma, Enios, 1930.

70 p. 21 cm (Biblioteca dell'Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione Scientifica del Lavoro).

III. 7. C. 6

Il volumetto raccoglie il testo di tre conferenze tenute dall'autore in diverse occasioni e destinate ad illustrare: nella prima, in cosa consiste l'organizzazione scientifica del lavoro; nella seconda, quali sono le critiche mosse a questa forma organizzativa e la sua applicazione pratica in ambito aziendale; nella terza,



La prevenzione degli infortuni in C.A. Ferrari, Aspetti moderni della organizzazione del lavoro, 1929, p. 46

l'importanza di un attivo coinvolgimento e della piena consapevolezza della componente umana per raggiungere un efficace ed efficiente sistema organizzativo.

112.

Taylor, Frederick Winslow

L'organizzazione scientifica del lavoro [di] Federico Winslow Taylor, traduzione dall'inglese e introduzione di F. Giannini ed E. A. Masino.

3. edizione.

Roma, Athenaeum, 1920.

187, [3] p. 22 cm.

III. 7. C. 10

Taylor (1856-1915) è un ingegnere ed imprenditore statunitense, tra i primi artefici di ricerche per lo sviluppo di idonee metodologie per il miglioramento dell'efficienza nella produzione. Di famiglia agiata, inizialmente è destinato agli studi presso l'Università di Harvard ma, a causa della salute cagionevole, è costretto a cercare opportunità di formazione alternative. Nel 1874 diventa un apprendista operaio e sul campo ha così modo di sperimentare le dure condizioni di lavoro delle fabbriche dell'epoca. Nel 1883, grazie agli studi serali, riesce a laurearsi in Ingegneria Meccanica. I primi studi sulla riorganizzazione della produzione, divenuto il suo interesse principale, sono condotti presso la "Midvale Steel Company" e la "Bethlehem Steel", che però deve abbandonare nel 1901 per le cattive relazioni con il resto del corpo dirigente. Al termine di questa esperienza egli scrive il suo primo libro ottenendo un discreto successo e la nomea di massimo esperto statunitense nella Direzione degli Stabilimenti Industriali. Poco tempo dopo elabora la teoria che porta il suo nome, il taylorismo, esposta in questo scritto nella sua traduzione in lingua italiana. Tale teorizzazione si incentra sui possibili metodi di organizzazione del lavoro secondo criteri scientifici, basati su accurati studi dei tempi elementari del lavoro e su una corretta educazione dell'operaio. Egli inoltre propone l'adozione del salario differenziale, impostato su una retribuzione a cottimo, legata alla produttività individuale. In sostanza, l'idea di Taylor consiste nel superamento dell'amatorialità della figura manageriale: egli ritiene che solo attraverso lo studio scientifico del lavoro e la cooperazione tra dirigenza qualificata e operai specializzati è possibile organizzare un proficuo rapporto, in cui ambo le parti possono ottenere vantaggi. La sua ipotesi si fonda sulla supposta esistenza di "una sola via migliore" per compiere una qualsiasi operazione (*one best way*), individuabile tramite lo studio accurato della tempistica e dell'articolazione dei singoli movimenti del lavoratore, al fine di poter ottimizzare i tempi di esecuzione. Anche oggi viene utilizzata una tecnica simile per individuare il tempo del ciclo di una stazione produttiva presidiata da un uomo. Inoltre Taylor propone di procedere ad una riorganizzazione anche a livello direzionale dello stabilimento, con la creazione di un "dipartimento programmazione" e la nomina di capi funzionali incaricati di presidiare le diverse funzioni aziendali. Tuttavia l'ipotesi dell'*one best way* è stata criticata già ai suoi tempi, poiché il suo metodo è troppo analitico e scarsamente sintetico, in quanto prende poco in considerazione il necessario fattore di coordinamento dell'attività degli operai. In seguito le sue idee sono sviluppate da Henry Ford con l'avvento della "catena di montaggio".

113.

Vinci, Felice (statistico)

Come migliorare l'organizzazione del lavoro nelle nostre industrie.

Bologna, Zanichelli, 1920.

77, [3] p. 19 cm. (L'Italia nuova. Serie B; 12).

III. 7. C. 14

L'autore del libriccino presenta una sintesi di recenti acquisizioni in campo medico-fisiologico, psicologico e sociologico che possono essere utilmente rapportate alle tradizionali teorie sull'organizzazione del lavoro, per contribuire all'elaborazione di nuove modalità organizzative.

Problematiche demografiche

114.

Colombo Carlo (cur. et alii)

Natalità e famiglia [di] Carlo Colombo [et alii].

[Roma, ARS GRAF, 1953].

48 p. 25 cm.

Eugenica. II. 31

Si tratta di un opuscolo miscelaneo costituito dai testi delle relazioni esposte da Carlo Colombo, Silvio Golzio, Vincenzo M. Palmieri e Guido Lami nel corso dell'incontro di studio, promosso dal Movimento Laureati di Azione Cattolica, svoltosi nel Santuario di Montallegro nel 1951, con lo scopo di analizzare e comprendere le cause della recessione demografica italiana in atto dal dopoguerra in poi. In questa occasione la riduzione della natalità nazionale è quindi indagata sotto diversi punti di vista: medico-scientifico, economico-statistico, medico-morale.

115.

Di Francesco, Sebastiano

Il diritto alla nascita.

Roma, Studium, 1952.

191, [3] p. 18 cm. (Universale Studium; 13).

Eugenica. II. 32

Si tratta di una riflessione fatta dall'autore in merito al problema della tutela del diritto alla nascita da un punto di vista cristiano-cattolico. Al contempo è un interessante documento storico (prodotto di un'epoca e di una mentalità), una raccolta di posizioni che ancora oggi, dopo la Legge 194/78 e tutto il dibattito che vi si articola intorno, vogliono ostacolare dolorose scelte di libertà individuale. Pertanto, alla parte riflessiva si accompagna un'introduzione di carattere storico sulla pratica dell'interruzione di gravidanza, sulla legislazione in materia, recente e passata, e su cosa sia l'aborto terapeutico e il suo rapporto con la deontologia medica.

116.

Fauré, Sebastien

Il problema della popolazione. Le conseguenze sociali dell'amore.

Firenze, Società Editrice Neo Malthusiana, 1922.

38 p. 17 cm.

III. 12. B. 22

Noto oratore anarchico della Francia, Faure (1858–1942) è uno dei più importanti teorici della storia dell'educazione libertaria oltre che un sostenitore del malthusianesimo, una teoria derivata da quella formulata da Thomas Robert Malthus in ambito economico. Quest'ultima riconduce le crisi economico-produttive agli effetti negativi prodotti da un eccessivo incremento demografico e pertanto propone come unica soluzione il controllo delle nascite, necessario per evitare una troppo rapida diminuzione delle risorse naturali non rinnovabili. Tuttavia, il neo-malthusianesimo non è una riproposizione fedele della teoria malthusiana, quanto una sua versione attualizzata in chiave moderna, arricchita di significati riconducibili alla pratica dell'amore libero, della contraccezione, del controllo delle nascite e della ricerca del piacere. È proprio su queste basi che Faure si convince che qualsiasi rivoluzione debba essere preparata nelle idee, nei sentimenti e nei costumi ossia nell'intimo di un gruppo ristretto di coscienze, adeguatamente preparate, prima ancora che nelle istituzioni. Spinto da queste considerazioni, fonda nella periferia di Parigi quello che poi diviene il laboratorio pedagogico libertario de "La Ruche". I principi ai quali si ispira il funzionamento sono tipici dalla tradizione libertaria e si fondano su i concetti di: educazione come strumento rivoluzionario necessario per un cambiamento sociale; ricerca di uno sviluppo globale delle facoltà fisiche, intellettuali e morali per realizzare un individuo completo; educatori come semplici guide di supporto all'autonoma scoperta delle verità fondamentali. Da quanto detto è chiaro come il suo modello di apprendimento sia incidentale, inconscio, e conseguenza di un modo di vivere libero e consapevole. Per far questo è indispensabile poter seguire i propri istinti che non sono causa di danni o pericoli per l'individuo e per la collettività, ma meccanismi in grado di autoregolamentare naturalmente il comportamento; pertanto, se questo meccanismo non è bloccato da precetti e legami, uomo e natura possono convivere in perfetto equilibrio. Ecco dunque il legame con le proposte neomalthusiane, rielaborate e offerte in questo opuscolo, ma rielaborate secondo il personale punto di vista.

117.

La Loggia, Enrico

Il problema demografico.

Milano, Alpes, 1925.

167, [1] p. 21 cm (Biblioteca di cultura politica; 19).

III. 11. B. 12

L'autore è Enrico La Loggia (1872-1960), un attivo uomo politico siciliano proveniente da una famiglia di proprietari terrieri. Fin da giovane si interessa di politica sia in qualità di presidente regionale della Federazione Regionale delle Cooperative Siciliane, sia come leader nell'agrigentino del Partito Socialista Riformista. È anche un interventista e nel 1919 è eletto deputato alla Camera nel collegio della provincia di Agrigento. Rieletto deputato nel 1921 e nel 1924 è anche Sottosegretario di Stato alle Finanze nei due governi Facta. Uomo integerrimo, è famoso soprattutto per il profondo rispetto della legge e del diritto tanto da arrivare a sfidare a duello il gerarca fascista Achille Starace che, a suo giudizio, ha offeso i grandi legislatori nazionali. Antifascista, durante il regime preferisce torna-

re alla professione di avvocato. Dopo lo sbarco alleato del 1943 dà il suo contributo di studioso divenendo uno dei protagonisti della stesura dello Statuto Speciale della Sicilia e prendendo parte alla Consulta Regionale Sciliana, nata nel dicembre 1944, e alla Commissione per l'Elaborazione dello Statuto, istituita il 1° settembre 1945 in seno alla Consulta. L'articolo 38 e la tesi rivendicazionista dello Statuto portano la sua firma. In questo suo scritto *La Loggia* analizza gli effetti positivi e negativi provocati dall'incremento demografico occorso fra gli anni '20-'40, concentrandosi in particolare sui riflessi sul piano economico.

118.

Livi, Livio

Lezioni di demografia.

Padova, Cedam, 1934.

372, V, [1] p. 26 cm

III. 11. B. 14

L'autore, un importante statistico, professore dell'Università di Firenze, per lungo tempo è vittima di un triste equivoco che lo ha fatto credere, a torto, un sostenitore della politica razzista del fascismo e un fautore delle teorie eugeniche. In realtà egli ha sempre sostenuto tesi totalmente opposte alle tristi teorie della razza e non ha mai approvato la legislazione ad esse ispirata. L'erronea credenza è da attribuire ad un suo saggio intitolato *Gli ebrei alla luce della statistica*, pubblicato all'indomani della Prima Guerra Mondiale, dedicato all'eccezionale mobilità ed ascesa sociale degli ebrei, successiva al periodo della loro emancipazione, ovvero subito dopo l'Unità d'Italia e la fine delle normative pre-unitarie segregazioniste. L'autore ritiene che questa ascesa socio-economica vada interpretata come una forma di risposta alle particolarissime vicende storiche patite, quale forma di valorizzazione di quel capitale sociale e culturale sviluppato in secoli di vita repressa nei ghetti. È questa un'interpretazione sociale e storica, opposta ad ogni teoria razzista e biologico-deterministica, sostenuta e arricchita anche in seguito con ulteriori prove, a conferma dell'infondatezza delle teorie razziste. Tuttavia il non condividere l'ideologia razzista alla base della politica antisemita del regime non gli ha impedito di avallare nei fatti quella politica, accettando di far parte del Consiglio Superiore per la Demografia e la Razza, istituito nel settembre 1938, contemporaneamente al varo dei provvedimenti contro gli ebrei.

Tra gli scritti non contestati del Livi si annovera questo volume, una raccolta delle lezioni del corso di statistica da lui tenuto nell'anno 1933 presso l'Università di Padova.

119.

Palmieri, Vincenzo Mario

Denatalità: la grande insidia sociale vista da un medico [di] Vincenzo Palmieri [con] lettera prefazione di fr. Agostino Gemelli.

Milano, SPEM, 1935.

199, [1] p. 25 cm.

III. 11. B. 3

Vincenzo Mario Palmieri è un famoso ricercatore, docente di Medicina Legale all'Università di Napoli, ricordato, suo malgrado, per essere uno dei membri della Commissione Medica sui fatti di Katyn. Infatti, è proprio per causa di questo terribile evento storico che si deve la persecuzione di cui Palmieri è vittima per tutta la vita. Difatti se Palmieri ne avesse avuto la possibilità, ben prima delle rivelazioni di Gorbaciov e delle carte di Eltsin, gli italiani potevano conoscere la verità su Katyn, ovvero sul-

l'eccidio del 1940 dei 22 mila prigionieri di guerra polacchi attribuito ai nazisti ma in realtà opera dell'esercito sovietico. Non Hitler, ma Stalin e Berija hanno ordinato il genocidio di militari e civili polacchi esponenti della classe dirigenziale polacca, allo scopo di cancellare, per più di una generazione, le temutissime classi dirigenti di una nazione cristiana, cattolica, contadina, culturalmente aliena al delirio marxista-leninista. Solo lo scienziato napoletano, nel corso delle indagini condotte su incarico del Tribunale di Guerra, è l'unico fra i membri della Commissione che vuole riconoscere i veri carnefici indicati chiaramente nella sua relazione che, nelle sue intenzioni, deve essere divulgata per far conoscere la verità; alla fine però non può. All'indomani della consegna della perizia, dal Cremlino parte l'ordine di far tacere Palmieri. Per opera di Mario Alicata e dei massimi dirigenti del Pci partenopeo, è subito messa a punto una campagna di demonizzazione del medico che non riesce più a tenere le sue lezioni per il continuo rischio di essere insultato, minacciato e accusato di connivenza col nazifascismo dai giovani attivisti comunisti infiltrati tra gli studenti. Palmieri, sposato e con figli, teme per la loro e la sua vita. Spaventato a morte, sceglie di tacere occultando la relazione finale stilata per la Commissione Naville, seppellendola in un terreno di sua proprietà presso Cassino, proprio là dove millecinquecento soldati polacchi sono morti per liberare dai tedeschi l'ingrata Italia, volontariamente disinformata dai togliattiani. Questo suo "innocuo" scritto è invece dedicato alle possibili conseguenze, individuali e collettive, di un incremento incontrollato della natalità. In particolare l'autore espone i rischi per la salute delle donne, connessi ad un numero eccessivo di gravidanze.

120.

Traverso, Giovanni A.

La sovrappopolazione e il Congresso di Ginevra.

Genova, San Giorgio, 1928.

104, 22 p. 19 cm.

III. 11. B. 13

Nello scritto l'autore confuta, attraverso un'analisi serrata, i principi cardine della teoria elaborata nel 1798 da Malthus, il celebre economista e demografo inglese. Questi ha sostenuto che l'incremento demografico spinge a coltivare terre sempre meno fertili con la conseguente penuria di generi di sussistenza fino a giungere all'arresto dello sviluppo economico, inevitabile poiché la popolazione tende a crescere in progressione geometrica, quindi più velocemente della disponibilità di alimenti, che crescono invece in progressione aritmetica. Secondo Malthus crisi economiche e carestie non sono altro che forme naturali e automatiche di controllo successivo mentre l'unica forma di controllo preventivo, realizzabile da parte dell'uomo, non può essere il controllo delle nascite ottenibile tramite la pratica della castità o altre forme di contraccezione. La teoria demografica di Malthus ispira la corrente del malthusianesimo che sostiene per lungo tempo il ricorso al controllo delle nascite per impedire l'impoverimento dell'umanità. Al contrario per l'autore i dati demografici dimostrano che il controllo delle nascite tanto sollecitato dai neo-malthusiani, anche sulla base delle teorie eugeniche e ribadito nel corso della Prima Conferenza Mondiale sulla popolazione tenuta a Ginevra, è economicamente, socialmente e psicologicamente nocivo poiché in realtà non è altro che il frutto di una distorta ottica classista. Infatti, secondo l'autore, il controllo delle nascite confermerebbe il predominio delle classi padronali sulle lavoratrici.

121.

Virgilio, Filippo

Il problema della popolazione.

Milano, Vallardi, 1924.

XIV, 600 p. 20 cm (Biblioteca enciclopedica Vallardi. Biblioteca di scienze economiche e sociali).

III. 11. B. 11

L'autore presenta un saggio articolato in due parti: nella prima offre un quadro sintetico-riassuntivo degli studi e delle riflessioni a partire dal periodo greco-romano fino al XVIII secolo, attraverso le opere di autori del passato, che hanno affrontato le problematiche relative alle variazioni dei quadri demografici, fino all'elaborazione della teoria malthusiana; nella seconda affronta, dal punto di vista statistico, le fluttuazioni delle popolazioni avvenute nel corso dei secoli, dedicando particolare attenzione alle condizioni demografiche del XIX secolo.

Psiche e società

122.

Battistelli, Luigi

La bugia nei normali, nei criminali, nei folli: saggio psicologico [di] Luigi Battistelli con introduzione di M.L. Patrizi.

2. edizione riveduta.

Bari, Laterza, 1923.

XX, 259, [3] p. 20 cm (Biblioteca di cultura moderna; 111).

III. 5. A. 109

L'autore è consapevole del fatto che l'essere umano è un'entità molto complessa e globale e per tale motivo è necessario avere una serie di riferimenti teorici per comprendere il comportamento, la cognizione e la psiche dell'uomo. A questo compito rispondono le elaborazioni e gli studi condotti dalla disciplina specializzata nello studio e nell'indagine della mente umana: la psicologia. Si tratta di una disciplina che in seguito si è suddivisa in diverse branche specializzate e tra queste, si annovera la psicologia giuridica al cui ambito di studio fa riferimento l'opera presentata. Battistelli è uno psicologo forense che in questo scritto cerca di definire i processi mentali alla base dell'elaborazione delle menzogne. Pertanto egli cerca di identificare questi sviluppi attraverso l'analisi delle caratteristiche fisiche e comportamentali assunte da individui normali, criminali e folli nel momento in cui formulano false verità. Attraverso la messa a punto di una metodologia d'indagine basata sugli assunti delle discipline fisio-psicologiche, antropologiche e criminologiche spiega come scomporre il meccanismo psichico, offensivo e difensivo, messo a punto dall'individuo nel formulare menzogne per riuscire ad individuarne l'origine, patologica o volontaria. Per maggiore chiarezza l'autore articola l'esposizione in dodici capitoli nei quali illustra: la genesi e l'evoluzione naturale e storica della bugia; i fattori biologici e sociali; il ruolo della componente psicologica; il contegno e la mimica dei bugiardi; il rapporto fra menzogna e simulazione; le diverse tipologie di mentitori; il rapporto fra i codici legislativi; la psichiatria forense e la menzogna.

123.

Coué, Emile

Il dominio di sé stessi per mezzo dell'autosuggestione cosciente.

Torino, Bocca, 1932.

131, [1] p. 20 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 281).

II. 7. B. 16

Émile Coué, nato nel 1857, è un letterato e un chimico francese che si è anche dedicato a studi di psicologia e psichiatria. Pur se di modeste origini riesce con molti sacrifici a compiere un corso regolare di studi e a laurearsi in Lettere, per poi dedicarsi, mosso dalla sua passione per la Chimica, allo studio delle Scienze, nelle quali riesce a conseguire una nuova laurea. Costretto dalle necessità economiche a lavorare in una farmacia, trova il modo di mettere a frutto il suo acuto spirito di osservazione passando dall'analisi della composizione chimica dei farmaci all'analisi psicologica dei clienti. Nel corso di questa esperienza ha modo di osservare una serie di fatti che gli permettono di intuire le potenzialità della mente: gli effetti "capricciosi" e soggettivi dei farmaci; l'effetto di un chiarimento verbale ben formulato all'atto di consegnare un medicinale; la guarigione da un male ribelle attraverso pseudo-medicinali. Sulla base di queste considerazioni inizia così a comprendere come il pensiero umano possa riuscire ad influire sulle condizioni fisiologiche. Nel 1885 il suo incontro con Liébeault e Bernheim, maestri della scuola psicologica di Nancy, concorre a riorientare il corso dei suoi interessi e dei suoi studi. Liébeault per primo evidenzia l'importanza della suggestione in campo terapeutico; Bernheim, suo discepolo e teorico, si occupa di diffondere le idee del maestro. Coué, dopo aver seguito le esperienze del Liébeault, inizia a studiare e a praticare professionalmente la suggestione; tuttavia, il suo temperamento positivo e concreto non può contentarsi di quelle esperienze fatte senza metodo e capisce che è necessario risalire alle vere cause psicologiche dei fenomeni, per poterli dirigere e dominare. Egli intuisce che ciò che favorisce l'effetto dei medicinali o delle panacee o delle suggestioni è l'immaginazione del malato. La stessa immaginazione può essere orientata, guidata ed indirizzata a raggiungere precise condizioni vitali grazie al condizionamento indotto da una serie di graduali sensazioni elaborate a livello psichico. La felice intuizione di Coué è appunto questa: non è la volontà che mette in moto le forze del subcosciente ma è l'immaginazione. Grazie alle sue acute osservazioni Coué scopre poi un altro fatto: la passività, l'incapacità di resistenza manifestata dal soggetto suggestionato o ipnotizzato non è la conseguenza della lotta tra lui ed il terapeuta-suggestionatore ma è la conseguenza della lotta tra immaginazione e volontà del soggetto, in cui la volontà soccombe sempre. Si tratta di una lotta interiore che termina sempre col trionfo delle ossessioni che dominano il soggetto. Tuttavia, l'autore ritiene che attraverso l'applicazione di una disciplina metodica è possibile controllare la parte ossessivo-compulsiva-immaginativa, riuscendo a riacquistare la fiducia in sé: quindi la sola forza di volontà non è sufficiente ad eliminare le paure, ma se questa è opportunamente preparata, si può cercare di combatterle e dominarle. Una delle deduzioni più straordinarie di Coué dunque è l'aver compreso che con la suggestione si può agire anche sulle malattie organiche e non soltanto su quelle funzionali. *Summa* delle sue teorizzazioni sull'autosuggestione è questo scritto.

124.

De Sanctis, Sante

Per la profilassi e la igiene mentale.

[Roma], Istituto italiano di igiene previdenza ed assistenza sociale, 1926.

15, [1] p. 21 cm (Edizioni dell'Istituto italiano di igiene previdenza ed assistenza sociale).

In testa al front.: Lega italiana di igiene e profilassi mentale.

Miscellanea doppiopioni

Sante De Sanctis (1862-1935) è un medico, psicologo e psichiatra annoverato fra i fondatori della psicologia e della neuropsichiatria infantile italiana. Subito dopo la laurea in medicina si reca a Zurigo e a Parigi per perfezionare i suoi studi psichiatrici. Nel 1892 diventa aiuto della Clinica Psichiatrica romana, dove si dedica alle ricerche sul sogno e il sonno, temi su cui inizia anche a pubblicare alcuni saggi. Nel 1898 chiede la libera docenza, ma la richiesta è respinta nel 1901 dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con la motivazione che la psicologia deve essere trattata da un filosofo e non da un fisiologo o psichiatra. Nel dicembre dello stesso anno il ministro della Pubblica Istruzione Nasi gli concede ugualmente la libera docenza. Nel 1906 ottiene a Roma, all'interno della facoltà di Medicina, una delle tre prime cattedre di Psicologia sperimentale. Dal 1906 al 1930 dirige l'Istituto di Psicologia della facoltà di Medicina dell'Università di Roma mentre, tra il 1929 e il 1930, lavora al trattato in due volumi di Psicologia Sperimentale, opera di grande impegno scientifico e di ampia sistematicità in cui riassume i risultati dei suoi studi, inclusi quelli relativi alle possibili cause d'insorgenza di turbe e di malattie mentali e alle pratiche attuabili per prevenirle, illustrate in questo volume. All'interesse per il mondo della psichiatria, l'autore riesce anche ad affiancare un lodevole impegno per l'infanzia affetta da handicap, a cui dedica vari studi monografici formulando originali soluzioni istituzionali, come gli "asili-scuola" per l'assistenza e il recupero sociale dei fanciulli e degli adolescenti poveri e minorati psichici in ambiente extraospedaliero. Grazie a lui nasce il primo reparto di Neuropsichiatria Infantile in Italia, disciplina di cui può essere considerato il padre.

125.

Deshaies, Gabriel

Psicologia del suicidio [di] Gabriel Deshaies. [Traduzione italiana del dott. G. Gentilli].

Roma, Astrolabio, 1951.

378 p. [1] c. di tav. ripieg. ill. 21 cm (Psicologia e vita sociale; 1).

II. 5. A. 92

In questo volume l'autore espone la sua teoria sulle motivazioni del suicidio suddividendola in tre parti: nella prima, l'attenzione è incentrata sui fattori fisici e sociali che potenzialmente possono indurre l'individuo a divenire un potenziale suicida e sulle tipologie praticabili di suicidio ovvero sulle condizioni estrinseche; nella seconda parte, si illustrano i fattori psicologici predisposti al suicidio e la loro connessione con l'istinto della morte; nella terza, si analizza il valore sociale, morale e psicologico del suicidio.

126.

Gentile, Nicola (chirurgo)

La medicina psicologica nella pratica medica quotidiana.

Torino, Bocca, 1924.

258 p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 303).

II. 7. B. 6

Ecco un interessante trattato che vuole essere uno “schizzo” di fisiologia, di patologia, di terapia del subcosciente. Molte idee, come avverte l'autore, sono ancora ipotesi di lavoro, altre sono rappresentazioni di concetti antichi, focalizzati sulla capacità diretta e indiretta della mente di controllare il corpo. Alla luce delle recenti scoperte, assumono una fisionomia nuova ed un significato più definito e armonico. L'autore articola l'esposizione in quattro parti dedicate: alla definizione dell'ambito d'interesse e ai compiti della medicina psicologica; alla definizione della fisiologia del subcosciente; alle possibili patologie che lo possono interessare; alle relative terapie.

127.

Gumpert, Martin

Anatomia della felicità.

Roma, Atlante, 1953.

316 p. 21 cm (Anfiteatro).

III. 5. D. 3

Martin Gumpert (1897-1955) è un medico ed uno scrittore ebreo di origine tedesca divenuto in seguito cittadino statunitense. Nel 1936, per sfuggire al nazismo si trasferisce in America dove prosegue i suoi studi sulla sifilide e sulle possibili cure. Amico di Thomas Mann è anche il suo punto di riferimento per tutte le notizie mediche presenti nel romanzo del *Dottor Faust*. Nello scritto offerto, il Gumpert elenca ed analizza quali sono le condizioni psicologiche e fisiologiche necessarie al raggiungimento del benessere dell'individuo.

128.

Jona, Augusto - Lusso, Amalia

Conversazioni col malato nervoso [di] A. Jona, [e] A. Lusso.

Torino, Bocca, 1924.

208 p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 297).

II. 7. B. 7

Con questo scritto i due autori, i coniugi e medici Amalia Lusso e Augusto Jona, offrono una serie di consigli utili per potersi relazionare positivamente con i malati di nervi ovvero con i moderni depressi che spesso esprimono il loro disagio con improvvisi cambiamenti d'umore o con lo sviluppo di manie ossessive. I due medici ritengono sia utile che anche i non professionisti siano consapevoli delle tipologie di nevrosi esistenti e delle modalità con le quali è possibile interloquire con i malati poiché, in questi casi, anche il contatto verbale può essere di grande aiuto.

129.

Kretschmer, Ernst

Intorno all'isteria [di] Ernst Kretschmer, traduzione con note ed aggiunte di Giulio Menesini con una prefazione di Cesare Biondi.

Pescia, Benedetti e Niccolai, 1927.

XXII, 133, [1] p. 23 cm.

II. 7. A. 15

Ernst Kretschmer (1888-1964) è uno psichiatra tedesco dedito alle ricerche sui biotipi costituzionali umani ed ai loro legami con le diverse tipologie di personalità. Laureato in Medicina, fin da studente si interessa di neurologia e neuropsichiatria, tanto da essere il primo a descrivere lo stato vegetativo persistente, poi chiamato sindrome di Kretschmer. Le sue ricerche lo portano anche a definire la paranoia sensibile chiamata sempre con il suo nome. Tra il 1915 e il 1921 sviluppa la diagnosi differenziale tra schizofrenia e depressione maniacale e mette a punto un interessante sistema di classificazione dei tipi costituzionali a struttura tripartita: il tipo astenico, il tipo picnico e il tipo atletico. Secondo questa classificazione il tipo astenico, detto anche leptosomico, è caratterizzato da una struttura corporea delicata, longilinea, con membra lunghe agili e quasi fragili, sentimentalmente distaccato dall'ambiente e potenzialmente schizofrenico. All'opposto si trovano il picnico e il suo contrario, il leptosomico: il primo è di media statura con una struttura corporea e adiposa e scarso rilievo muscolare, di carattere socievole, realista, pratico, in genere ottimista e allegro ma soggetto a frequenti cambiamenti d'umore tanto da poter facilmente evolvere nella psicosi maniaco-depressiva; il secondo invece è più orientato verso le teorie, più dogmatico, utopistico e pessimista. Quest'ultimo tipo è distinto in tre sottogruppi: l'iperestesico, sensitivo e fisicamente sensibile, dai gusti e dai sentimenti delicati, ma nervoso ed irritabile; lo schizoide intermedio, moderato e insieme energico, sistematico, abbastanza sereno e consequenziale; l'anestestico più freddo, indolente, stravagante e ripiegato in sé stesso. Da ultimo, si trova il tipo atletico che corrisponde ad una struttura corporale di proporzioni equilibrate, una notevole forza fisica e una statura media. Kretschmer lo vede in prevalenza schizotimico e in questa tipologia vi trova abbastanza frequentemente gli epilettici. La novità di questa sua teoria fa sì che riscuota un ampio successo e contribuisca alla sua nomina prima a direttore della Clinica Psichiatrica all'Università di Marburg e poi della Clinica Psichiatrica dell'Università di Tubinga. Kretschmer è anche tra i membri fondatori del AÄGP (la Società di medicina generale per la psicoterapia) sorta nel 1927, di cui è presidente dal 1929 al 1933, quando si dimette per protesta contro le leggi razziali. In ogni caso, per quanto Kretschmer sia ricordato ancora oggi come insigne studioso, il suo tentativo di confermare l'esistenza di correlazioni tra le caratteristiche somatiche e costituzionali di un individuo e le patologie psichiche riscontrabili non ha mai trovato un'effettiva convalida scientifica. Nel caso di questo scritto l'autore analizza le diverse tipologie di manifestazioni isteriche a cui sono soggetti i tipi costituzionali che vi sono predisposti, dalle cause scatenanti ai possibili rimedi terapeutici.

130.

Lombroso, Cesare

Psicologia e natura [di] Cesare Lombroso. Studi medico psicologico naturalistici raccolti da Gina Lombroso. Torino, Bocca, 1927.

XIX, [1], 241, [3] p. 21 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 349).

III. 5. A. 94

Il volume è in realtà una raccolta di saggi curata dalla figlia dell'autore Gina, dedicati al rapporto fra i fenomeni patologici e quelli fisiologici, all'influenza dell'ambiente sui fenomeni psicologici e fisici, sul ruolo dell'ereditarietà nello sviluppo di diverse patologie.

131.

Morselli, Enrico

Il suicidio. Saggio di statistica morale comparata.

Milano, Dumolard, 1879.

XVI, 512 p. 4 c. di tav. 23 cm (Biblioteca scientifica internazionale; 21).

II. 5. C. 68



Intensità del suicidio in Europa in E. Morselli, Il suicidio, 1879, p. 512

filosofia scientifica», «Rivista di patologia nervosa e mentale». Autore di diverse opere di psichiatria, tra cui il rinomato *Manuale di semiotica delle malattie mentali*, nel 1926 pubblica i due volumi su *La psicoanalisi*, che costituiscono una delle migliori testimonianze dell'atteggiamento mentale con cui la psichiatria italiana di quegli anni prende in considerazione le concezioni freudiane. Nel caso di questo scritto il pensiero di Freud sulle tendenze suicide potenzialmente presenti in ogni individuo sono di supporto all'interpretazione dei dati statistici sui suicidi occorsi nel periodo di tempo analizzato.

132.

Raymond, Viktor

La guida dei nervosi e degli scrupolosi. Vademecum di tutti quei che soffrono e che vedono soffrire. Prefazione del dott. A. Masquin, e Lettere dei dott. Bonnayme e Dubois, traduzione di Tullia Chiorrini sulla 3a edizione francese.

Roma, Desclee, 1912.

XXXVI, 298 p. 16 cm.

III. 5. A. 107

L'autore è un sacerdote domenicano di origine francese, cappellano della casa di cura Sebastian Kneipp Schule di Bad Woerishofen in Baviera, uno dei primi centri medici a praticare l'idroterapia, e medico mancato, vista la notevole formazione scientifica. Lo scritto si segnala per la sua novità poiché, per la prima volta, è proposto uno studio sulle malattie mentali riconosciute nella loro vera qualità di nevrosi. L'unico limite dell'analisi è la forte, e a volte deformata, influenza del pensiero cattolico che porta a

Enrico Morselli (1852-1929) è un celebre psichiatra specializzato in campo criminologico. Direttore del manicomio di Macerata e in seguito della Clinica Psichiatrica dell'Università di Torino e di Genova, è particolarmente attivo nel campo della pubblicistica come dimostra l'attiva partecipazione alla fondazione di molti periodici tra le quali: «Rivista sperimentale di freniatria», «Rivista di

sottolineare l'importanza di un approccio caritativo e pietistico a discapito di quello medico-terapeutico. Tuttavia questa visione, per quanto parzialmente deformata, non perde la sua validità scientifica poiché propone un'utile classificazione delle diverse tipologie di nevrosi, individuate e studiate nel corso di una lunga pratica confessoria.

133.

Saleeby, Caleb Williams

La preoccupazione, ossia La malattia del secolo [di] C. W. Saleeby, traduzione dall'inglese.

Bari, Laterza, 1908.

XI,[1], 450 p. 21 cm (Biblioteca di cultura moderna; 26).

III. 5. A. 102

L'autore è Caleb Saleeby (1878-1940) un medico, ma anche uno dei più noti e popolari scrittori di medicina del suo tempo che, con un linguaggio semplice e diretto, dà un importante contributo in diversi ambiti di educazione sanitaria. Oltre ad essere famoso per la sua attività pubblicistica, va annoverato tra gli esponenti dell'eugenetica inglese, in quanto convinto sostenitore della necessità di aumentare il tasso di natalità dei connazionali per sostenere i costi di vite umane nella guerra. In questa occasione la sua attenzione è rivolta allo studio degli effetti fisiologici e psicologici indotti dagli stati di tensione comunemente definiti come preoccupazioni.

134.

Sighele, Scipio

L'intelligenza della folla.

2. edizione.

Torino [etc.], Bocca, 1911.

231, [1] p. 20 cm (Piccola biblioteca di scienze moderne; 67).

III. 5. A. 121

Scipio Sighele (1868-1913) pur se avvocato è meglio conosciuto per le sue capacità di psicologo "dilettante". Il suo interesse per l'indagine psicologica correlata al diritto penale lo porta a pubblicare un saggio intitolato *La folla delinquente* che riceve un'ottima accoglienza nel mondo scientifico. Inizia così la sua riflessione sulla psicologia collettiva, di cui è considerato uno dei pionieri. Ulteriori sviluppi di queste sue riflessioni sono poi formulate in questo scritto dove indaga le modalità di formazione di elaborazioni concettuali collettive. Il suo successo non gli fa abbandonare la pratica del diritto, tanto che insegna Diritto Penale all'Università di Pisa e poi in quella di Roma. In seguito diviene famoso anche come avvocato assumendo la difesa di Oreste Barattieri per la sconfitta di Adua e di T. Murri. Criminologo, sociologo, studioso di diritto e critico letterario, giornalista, la sua fama lo porta a tenere corsi di Psicologia Collettiva e di Sociologia Criminale all'Institut des Hautes Etudes dell'Università di Bruxelles. Nel 1892 pubblica *La coppia criminale*, in cui riprende le tematiche della suggestione collettiva e della *folie à deux*. Le sue opere hanno molte edizioni e traduzioni in lingue straniere. Irredentista, è espulso dall'Austria nel giugno del 1912, dopo la pubblicazione di un articolo sulla «Revue de Paris».

135.

Weiss, Edoardo

Elementi di psicoanalisi, con prefazione di Sigmund Freud.

2. edizione.

Milano, Hoepli, 1933.

XIII, [1], 242 p. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 35

Edoardo Weiss (1889-1948) è fin dal 1913 uno dei membri effettivi della Società Psicoanalitica di Vienna e della Associazione Internazionale Psicoanalitica. Pur se laureato a Vienna sceglie di esercitare la professione di psicoanalista in Italia, prima a Trieste e poi a Roma, fino a che nel 1939 i provvedimenti per la difesa della razza non lo costringono a trasferirsi a Chicago dove si occupa dei disturbi psicosomatici e psicotici, oltre che della psicologia dell' "io". Nel 1932 fonda la Società Psicoanalitica Italiana. Acuto scrittore, pubblica numerosi articoli sull' «Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi» e tra 1932 e il 1934 nella «Rivista italiana di psicoanalisi» da lui fondata e presto sospesa dall'oscurantismo clericale e dalle autorità fasciste. Allievo di Sigmund Freud a Vienna, introduce in Italia la pratica della psicoanalisi. Durante il periodo di attività svolto a Trieste ha fra i suoi pazienti il poeta Umberto Saba. Il suo successo come terapeuta si deve anche al fatto che nella città friulana le teorie freudiane vengono accolte con entusiasmo dall'élite intellettuale, che è prevalentemente di origine ebraica e aperta alle novità provenienti da Vienna. Freud in qualche modo è già consapevole di questo collegamento tra psicoanalisi ed ebraismo. Purtroppo la classe medica triestina non dimostra grande interesse per la psicoanalisi e questo porta al trasferimento di Weiss a Roma. In questo scritto l'autore espone i concetti base della teoria psicoanalitica freudiana.

Razzismo

136.

Carelli, Augusto

Valore della sterilizzazione eugenica nel miglioramento della razza.

Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1928.

17, [1] p. 21 cm (Edizioni dell'Istituto italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale).

Estratto da «Difesa sociale» anno VII, n. 10, ottobre 1928.

Miscellanea doppiopioni

L'autore è un collaboratore di Ettore Levi, responsabile della rivista «Difesa sociale» dal 1926 e il 1930. Come studioso si dedica alle ricerche nel campo dell'eugenica anche se, rispetto a Levi, i suoi studi presentano un taglio più conservatore. Appare animato da una vena di spiritualità cattolica, tanto che non manca di denunciare le possibili aberrazioni a cui possono andare incontro le iniziative di sterilizzazione dei minorati fisici, avviate in alcuni Stati nel corso degli anni '20, a cui contrappone le virtù della pietà proprie della civiltà latina e cattolica. In questo scritto, pur non negando l'importanza della pratica non ne nega le possibili derive di matrice razzista.

137.

Cristalli, Giuseppe

Introduzione allo studio dell'eugenica (eredita biologica).

Napoli, Siem, 1934.

218 p. ill. 24 cm.

II. 12. A. 9

Con il termine eugenetica si indica lo studio dei metodi volti al perfezionamento della specie umana, attraverso l'individuazione e la scelta dei caratteri fisici e mentali ritenuti positivi (eugenetica positiva) e la rimozione di quelli negativi (eugenetica negativa). Questo avviene mediante selezione o modifica delle linee germinali, ottenibile applicando le tradizionali tecniche basate sulla genetica mendeliana già in uso nell'allevamento animale e in agricoltura e quelle rese attualmente o potenzialmente disponibili dalle biotecnologie moderne. Nel linguaggio comune, il termine si confonde spesso con l'eugenismo, ovvero l'ideologia che suggerisce come la soluzione dei problemi politici, sociali, economici o sanitari possa essere raggiunta attraverso l'adozione di pretese soluzioni eugenetiche. A queste discutibili soluzioni si è fatto ricorso diverse volte nel corso dell'ultimo secolo sia in gran parte dell'Europa occidentale sia nel Nord America, anche se diversi provvedimenti di carattere eugenetico sono stati messi a punto già a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento. I programmi eugenetici più efferati sono stati condotti dalla Germania nazista. Alcuni stati si sono poi distinti per un maggior impegno in tal senso, con una legislazione eugenetica non solo positiva, mirante cioè a indirizzare le scelte riproduttive, ma anche negativa, ovvero la rimozione forzata di caratteri considerati negativi. Il regime fascista, nonostante l'appoggio dato ad alcuni scienziati sostenitori dell'eugenetica, non ha mai preso misure sostanziali di questo tipo. Solo alcuni provvedimenti legati alla politica di espansione demografica hanno tentato di proporre una disciplina morale che potesse portare al "miglioramento della razza". Questa posizione è perfettamente in sintonia con il parere della Chiesa, che non vede di buon occhio i provvedimenti eugenetici ma apprezza la proposta di igienizzazione "morale" al fine del "miglioramento razziale". Le teorie eugenetiche e le relative proposte danno vita ad una vasta pubblicistica di cui il volume è un tipico esempio. Scopo dell'autore è quello di offrire uno scritto di ampia divulgazione in grado di illustrare in modo semplice e chiaro cosa sia effettivamente questa disciplina e cosa i suoi cultori si propongono di raggiungere.

138.

Dunn, Leslie Clarence

Razza e biologia.

Firenze, La nuova Italia, 1953.

53, [1] p. ill. 22 cm (La questione razziale nella scienza moderna; 5).

Eugenica. II. 33

Leslie Clarence Dunn, (1893-1974) è genetista statunitense e professore di zoologia della Columbia University di New York, dove insegna e si dedica all'attività di ricerca in ambito genetico, inclusi diversi e notevoli studi dedicati alla segregazione anormale dei geni del *locus T* nei topi. Si occupa anche di genetica umana in scritti che hanno un grande successo come testimoniano le loro numerose edizioni e traduzioni in varie lingue, compreso l'italiano come dimostra il volume presentato.

139.

Levi, Ettore

I partiti e la salute della stirpe.

Milano, Istituto italiano per il libro del popolo, [1921].

45, [1] p. 17 cm.

Miscellanea doppioni

Si tratta di un vero e proprio inno all'adozione di un criterio di selezione del patrimonio umano nazionale legislativamente imposto. L'autore arriva a formulare una simile proposta partendo dalla constatazione che, nonostante il depauperamento di vite umane portato dalla guerra, sono disponibili svariate migliaia di giovani "esemplari", ovvero orfani di guerra, che opportunamente selezionati ed educati possono essere il fondamento per ricostruire una compagine nazionale geneticamente più pura, intellettualmente dominante e in grado di creare una nuova realtà sociale dove non esistono più pericoli per l'individuo, la famiglia e la razza e dove il benessere psichico e fisico è tutelato e garantito. In particolare, questo ultimo aspetto è di primaria importanza per Levi tanto che l'opuscolo si chiude con la presentazione dell'istituto da lui creato a questo scopo ovvero l'IPAS, acronimo originale dell'attuale IAS.

140.

Lombroso, Cesare

L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture sull'origine e la varietà delle razze umane di Cesare Lombroso.

Padova, Sacchetto, 1871.

223, [3] p. ill. 19 cm. (Piccola biblioteca medica; 3).

IV. 12. D. 39

A fine Ottocento molti uomini provenienti dalla frazione Maddalene di Viù lavorano a Torino come personale d'albergo e come facchini. Questi ultimi sono la maggioranza anche perché, come è noto, questo mestiere è una tradizione consolidata fra gli abitanti delle Valli di Lanzo, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Molto meno noto è che i facchini torinesi, fra i quali lavorano appunto quelli provenienti da Viù, sono studiati da Cesare Lombroso, il celebre professore di Medicina Legale, pioniere nello studio della criminalità. In questo caso però la criminologia non c'entra giacché Lombroso si dedica allo studio dei "segni professionali" riscontrati nei facchini cioè le lesioni provocate dal loro lavoro in particolari punti del corpo: l'ispessimento e callosità della pelle della schiena, la curvatura della schiena, le modificazioni delle ossa vertebrali per l'azione continuata dei pesi portati e altre lesioni di questo genere. Si tratta dunque di uno studio, oggi attribuibile alla Medicina del Lavoro, che però porta Lombroso a conclusioni alquanto bizzarre e stravaganti. E' nel 1879 che Lombroso pubblica i risultati delle sue ricerche, a cui ha partecipato il suo collaboratore Filippo Cougnet. Fin qui, nulla di particolare: si tratta di corrette osservazioni inerenti la "medicina del lavoro", utili per la prevenzione. Alla fine, nelle conclusioni, Lombroso esagera poiché in diversi casi riscontra oltre alle classiche lesioni anche la presenza di lipomi, cioè di anomali ammassi di grasso sotto la pelle della schiena. Ritiene che si possano stabilire degli azzardati paralleli che lo portano a paragonare i lipomi da lavoro alla steatopigia delle donne ottentotte, detta anche "cuscinetto posteriore", ovvero un accumulo di grasso nelle natiche e nella regione esterna del femore, utilizzato come una culla portatile o gerla in cui adagiare i figli lattanti. Non basta, Lombroso collega il lipoma alle gobbe di animali da trasporto come il cammello, poiché ritiene che le sue gobbe siano il frutto dell'attività di trasporto a cui gli animali sono sottoposti. In seguito, sullo stesso tenore di questo studio, nel 1892 Lombroso pubblica a Torino la seconda edizione del libro (in questa sede si presenta la prima) a cui aggiunge sette Appendici: quattro riportano le idee lombrosiane sui segni professionali dei facchini (Appendice II), sul cuscinetto poste-

riore delle ottentotte (App. III), sulla gobba dei cammelli (App. IV) e sulla gobba degli zebù (App. V). Inutile dire che le idee di Lombroso sulle razze umane (e su molti altri argomenti) sono oggi superate.

141.

Marchitto, Nicola

La difesa della razza nell'impero. Problema dei meticci [di] Nicola Marchitto [prefazione di Fabio Milone].

Napoli, G.U.F. Mussolini, Sezione editoriale, 1939.

74 p. 24 cm.

IV. 12. D. 20

L'opuscolo presentato è un tipico esempio della pubblicistica politica fascista dedicata alle tematiche razziali. In questo caso l'autore, uno studente universitario, offre un breve saggio dove si riassumono gli assunti teorici alla base della politica razziale dell'epoca. Scopo dell'opera è quello di dimostrare che data l'inoppugnabile ineguaglianza esistente fra le razze umane e la genetica superiorità della bianca, qualsiasi tentativo di parificarle tramite "mescolanze" genetiche non può riuscire ad originare un nuovo tipo umano. A prescindere dal fatto che simili tentativi sono da impedire, è ovvio che le tare genetiche degli esseri inferiori non possono che danneggiare il patrimonio più puro, di conseguenza la creatura originata è inevitabilmente segnata dai deficit tipici della razza meno nobile. Per l'autore dunque i meticci sono esseri imperfetti sotto diversi aspetti: biologici, intellettuali ma anche sociali come confermano le evidenti difficoltà d'integrazione tipiche dei meticci presenti nell'Africa italiana.

142.

Schmidt, Wilhelm

Razza e nazione [di] Guglielmo Schmidt, prefazione, traduzione e note di Rodolfo Paoli.

Brescia, Morcelliana, 1938.

188 p. 20 cm.

IV. 12. D. 28

Wilhelm Schmidt (1868-1954) è un sacerdote della Società del Verbo Divino ma anche uno stimato professore di Etnologia, Linguistica e Storia delle Religioni a Mödling e a Friburgo oltre che primo direttore della fondazione del Musée Missionnaire Ethnologique del Vaticano (1927). Le sue ricerche si orientano principalmente sullo studio dell'origine dell'idea di Dio e della religione presso le varie culture, un risultato che cerca di elaborare confrontando e fondendo insieme le conclusioni degli studi etnologici con le affermazioni della Bibbia. In questa occasione lo Schmidt analizza il legame fra le razze e le nazioni, ovvero come per predisposizione genetica gli individui della stessa "specie" tendano a riunirsi naturalmente in comunità organizzate e strutturate sulla base delle loro caratteristiche e necessità.

143.

Trinchieri, Carlo

La razza. L'opera del medico per la difesa delle razze.

[Torino], Dopolavoro provinciale di Torino, 1942.

312 p. 20 cm.

II. 4. D. 18

In Italia gli studi orientati a individuare idonee proposte per un miglioramento del patrimonio genetico hanno conosciuto una discreta fortuna nella prima metà del XX secolo, in particolare nei primi anni

Venti, quando la Società Italiana di Genetica arricchisce la sua denominazione aggiungendovi il termine di Eugenia e quando una delle più importanti riviste scientifiche relative alla sessuologia, «Rassegna di Studi Sessuali», cambia titolo diventando nel 1924 «Rassegna di Studi Sessuali e di Eugenia». Rapidamente l'eugenica è strumentalizzata per dare un alibi scientifico al razzismo nazi-fascista e, ciò che all'origine deve contribuire al potenziamento delle "italiche genti", si trasforma in propaganda xenofoba come questo scritto dimostra. Nelle intenzioni dell'autore del testo Carlo Trinchieri, medico e direttore tecnico provinciale dell'Assistenza Sanitaria dell'O.N.D. oltre che attivo membro della sezione torinese del Partito Fascista, l'opera è destinata ad un'ampia divulgazione di una dottrina politica dominante e soprattutto delle teorie sulla razza collegate.

Sessualità

144.

Casalini, Giulio

L'igiene dell'amore sessuale: pagine dedicate agli uomini.

2. edizione interamente rifatta ed ampliata.

Roma, Carra, 1921.

VIII, 174 p. ill. 19 cm.

I. 7. E. 1

L'operetta è specificatamente pensata per i giovani uomini ritenuti creature non ancora intellettualmente e spiritualmente mature, quindi eccessivamente istintive e facili prede di istinti sessuali difficili da controllare. L'autore si propone di offrire un testo educativo sia dal punto di vista medico-fisiologico, igienico-sanitario, preventivo-terapeutico, sia di conferma della validità dei precetti della Chiesa cattolica.

145.

Dalla Volta, Amedeo

I fondamenti biologici della prostituzione: il meccanismo del pudore e la sua funzione biologica; l'istinto sessuale e la prostituzione; il disadattamento umano e la prostituzione primaria con presentazione del prof. Attilio Cevidalli.

Roma, Casa Editoriale Tipografica Leonardo da Vinci, 1924.

X, 201, [1] p. 23 cm.

I. 8. A. 6

Con questo scritto l'autore vuole contribuire a definire dal punto di vista psicologico il fenomeno della prostituzione, senza per questo sottovalutare l'importanza dell'atto sessuale quale attività biologica fondamentale della specie umana. La teoria di una duplice natura psichica e biologica alla base della predisposizione al volontario esercizio della prostituzione è innovativa ma, per il Dalla Volta, l'elemento scatenante è sempre riconducibile ad un problema di natura psicologica.

146.

Falco, Giuseppe

La sessuologia nel codice penale italiano.

Milano, Società palermitana editrice Medica, 1935.

182 p. 20 cm.

I. 7. B. 9

Il volume è frutto della conoscenza medico-giuridica di Giuseppe Falco, professore di Medicina Legale presso l'Università di Palermo nonché direttore della Scuola di Polizia Scientifica del capoluogo siciliano. L'oggetto d'indagine, la sessualità, è qui indagato dal punto di vista della medicina legale e il fatto non sorprende visto che da sempre le problematiche sessuologiche hanno una grande importanza nell'elaborazione dottrinale della disciplina. La novità è nel fatto che in questo caso la questione sessuale è affrontata oltre che dal punto di vista clinico-biologico anche in rapporto alle disposizioni legislative che ad esso si riferiscono, a partire dagli articoli presenti nel Codice Penale dedicati ai reati sessuali, all'epoca come oggi, un vero e proprio flagello della società.

147.

Franceschini, Giovanni

Igiene sessuale, ad uso dei giovani e delle scuole.

3. edizione.

Milano, Hoepli, 1921.

X, 203, [1] p. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 3

Nel 1913, ad un anno dall'introduzione di corsi di Igiene Sessuale nelle scuole da parte del Ministro della Pubblica Istruzione Credaro, il medico Giovanni Franceschini dà alle stampe questo scritto, forse il primo testo scolastico sull'argomento espressamente dedicato al ministro Credaro e a Teso, Sottosegretario di Stato, che per primi intuiscono l'importanza dell'insegnamento dell'igiene sessuale nelle scuole. Questo per quanto riguarda il versante laico, mentre la risposta del versante cattolico a tale dirompente innovazione educativa assume i toni apocalittici di una lotta contro i mali del mondo. Il gesuita Gallerani è il primo a condannare duramente e pubblicamente la scelta educativa e il libro. Vastissima è anche la letteratura fustigatrice dell'ignoranza prodotta da un sistema tradizionale di educazione menzognera che sotto il manto della pudicizia fomenta l'ipocrisia. Un sistema avallato da alcuni pedagogisti dell'epoca che confermano la diffusa opinione di come silenzio e ignoranza sono indici di saggezza. Simili affermazioni sono alla base delle elaborazioni teoretiche di quella "scuola del silenzio" che sostiene non sia possibile iniziare la gioventù ai misteri della vita sessuale senza offendere il pudore. E' dunque evidente come permanga, e alla fine prevalga, un'ideologia tesa a bloccare l'inserimento di qualsiasi programma di educazione sessuale nelle scuole e a favorire la diffusione di una concezione retorica dell'amore, del rispetto dell'innocenza del fanciullo e del pudore.

148.

Franceschini, Giovanni

Le malattie sessuali per il prof. d.r Giovanni Franceschini.

4. edizione ampliata.

Milano, Hoepli, 1920.

XI, [1], 301, [1], 53, [3] p. ill. 15 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 2

Anche questo volume, come il precedente, è dedicato all'educazione sessuale. In particolare il testo è pensato come un piccolo e agile prontuario di patologia e terapia delle malattie veneree, destinato in prima battuta ai medici e agli studenti di medicina, ma ritenuto non meno utile per la generalità dei lettori che vogliono ampliare le loro conoscenze in materia.

149.

Franceschini, Giovanni

La vita sessuale: fisiologia ed etica.

Milano, Hoepli, 1923.

513, [1] p. 16 cm. (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 16

Ecco un altro manuale offerto dalla penna del Franceschini e dedicato all'educazione sessuale, un tema divenuto oggetto di grande attenzione nella pubblicistica medica e non del primo quarantennio del secolo. Indirizzato alla generalità dei lettori ha l'obiettivo di offrire una sintetica panoramica dell'universo sessuale sia dal punto di vista medico-fisiologico-patologico sia emozionale-psicologico. Ambedue gli aspetti sono analizzati e interpretati secondo l'ottica teoretica dell'eugenica.

150.

Galassi, Carlo

I veleni dell'amore.

[Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1923].

29, [3] p. ill. 21 cm (Edizioni dell'Istituto italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale; 6).

Miscellanea doppiopioni

Questo opuscolo, pubblicato nella collana di Educazione Sessuale per la Prevenzione delle Malattie Veneree pubblicata dall'IPAS, è pensato principalmente per un pubblico giovanile. Si tratta dunque di una preziosa testimonianza della grande attenzione rivolta dalla neofita istituzione all'educazione popolare.

151.

Gruber, Max von

La prostituzione considerata dal punto di vista dell'igiene. Conferenza tenuta nell'Università di Vienna [da] Max Gruber. Versione dal tedesco autorizzata dall'autore e pubblicata per cura della Lega per la moralità pubblica di Torino.

Torino, Bocca, 1902.

71, [1] p. 19 cm.

I. 8. A. 10

Max von Gruber (1853-1927) è un medico austriaco, biologo eugenista considerato uno dei fondatori dell'igiene moderna. Laureato in Medicina sceglie di abilitarsi in Igiene Professionale e nel 1884 assume la carica di direttore dell'Istituto di Igiene di Graz. Dal 1887 insegna all'Università di Vienna dove è nominato direttore dell'Istituto cittadino di igiene. Nel 1896 scopre, coadiuvato dal suo collega britannico Herbert Edward Durham, i principi fondamentali dell'agglutinazione, un processo alla base della futura sierologia. Dal 1902 è in carica in qualità di direttore presso l'Istituto di Igiene di Monaco di Baviera, città che più di ogni altra dedica particolare attenzione alle questioni di igiene razziale. Dal 1910 al 1922 è anche presidente della German Society for Racial Hygiene. Le sue simpatie per il movimento tedesco lo portano nel 1917 alla cofondazione e alla direzione della sezione bavarese del Deutsche Vaterlandspartei. Nel 1919 è tra i fondatori della sezione bavarese del Partito nazional-socialista di cui condivide anche le politiche sociali. Questo suo scritto rientra nell'ambito degli studi condotti in materia di Igiene Collettiva, particolarmente ai pericoli per la salute pubblica connessi alla prostituzione.

152.

Kimball Gardiner, Ruth

Madre e figlia. Documenti di educazione sessuale.

[Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1922].

38 p. 17 cm (Edizioni dell'Istituto italiano d'igiene, previdenza ed assistenza sociale; 1).

Miscellanea doppiopioni

Lo scritto, pubblicato a cura dell'IPAS, è la traduzione italiana di un articolo pubblicato dalla psicologa americana Kimball Gardiner su «Social Hygiene», dove presenta alla madre una serie di suggerimenti utili per una corretta educazione sessuale delle giovani donne delle classi sociali medio-alto borghesi.

153.

Levi, Ettore

L'educazione in rapporto alla vita sessuale. Relazione al III. Convegno nazionale contro la tratta delle bianche e dei fanciulli. Milano 28-31 ottobre-1 novembre 1923.

[Roma, Istituto italiano d'igiene previdenza ed assistenza sociale, 1923].

31, [1] p. 17 cm.

Miscellanea doppiopioni

Anche questo opuscolo, come il precedente, è parte della collana pubblicata dall'IPAS per l'Educazione Sessuale. Ettore Levi, fondatore e presidente dell'Istituto, ripropone la relazione da lui tenuta al III Convegno sulla tratta delle donne e dei bambini emigranti, adescati e sequestrati nei paesi di arrivo da bande organizzate di connazionali e infine destinati ad essere avviati alla prostituzione, calamità che dai

primi del Novecento fino ai giorni nostri non ha mai conosciuto fine e che oggi come ieri contribuisce alla diffusione di gravi malattie.

154.

Malchow, Charles William

La vita sessuale. L'impulso sessuale naturale, i costumi sessuali normali, la funzione generativa, la fisiologia e l'igiene sessuale: trattato per i medici e per gli studenti di C. W. Malchow. Traduzione italiana del dott. Alessandro Clerici.

Milano, Società editrice libraria, 1921.

XII, 320 p. 20 cm.

I. 7. F. 5

In questo scritto Malchow espone le sue personali considerazioni sui doveri del medico in ambito educativo. Per l'autore il compito dei medici non è solo quello di curare le malattie quanto di prevenirle, pertanto egli ha delle grandi responsabilità e tra queste è inclusa la prevenzione dell'infelicità coniugale e soprattutto delle malattie ad esso potenzialmente legate, quelle sessuali. Secondo Malchow il sesso è un elemento centrale della vita umana sia dal punto di vista sociale che personale e pertanto deve essere scientificamente studiato ed analizzato al di fuori di ogni costrizione morale e religiosa. Ed è questo lo scopo di questa opera, articolata in undici capitoli dove si affrontano: la definizione di pulsione e di passione sessuale; la pulsione sessuale nell'uomo e nella donna; la funzione dell'accoppiamento; le abitudini sessuali della coppia; l'igiene nei rapporti sessuali; la disuguaglianza dei sessi; gli scopi dell'accoppiamento; il sesso e le nevrosi delle donne.

155.

Pieczynska, Emma Reichenbach

La scuola de la purezza: tradusse Maria Ercego.

Lodi, Marinoni, 1911.

150 p. ill. 18x19 cm.

Testo disposto orizzontalmente lungo il margine laterale destro.

I. 7. E. 1

L'opera è destinata a tutte le donne come guida educativa in materia sessuale e con l'obiettivo dichiarato di voler contribuire ad una scelta di castità consapevole poiché, solo grazie alla piena coscienza delle implicazioni fisiologiche e psicologiche legate al sesso e alla riproduzione, le donne possono svolgere al meglio il loro ruolo di equilibratrici della società.

156.

Santori, Saverio

La vita sessuale e la salute.

2. edizione.

Roma, Signorelli, 1922.

91, [1] p. ill. 20 cm.

I. 7. E. 2

Con questa opera didattico-divulgativa l'autore, un medico docente presso l'Università di Roma, offre una rapida panoramica sugli aspetti fisiologici e patologici legati agli organi riproduttivi e alle attività

sessuali, rivolgendo una particolare attenzione alla prevenzione e alla profilassi delle malattie veneree.

157.

Scremin, Luigi

L'educazione della castità [di] Luigi Scremin; prefazione del P.A. Schmitt.

Torino-Roma, Marietti, 1930.

161, [1] p. 21 cm.

I. 7. E. 17

L'autore, professore di Medicina presso l'Università di Padova, è anche uno studioso e un docente di Teologia Morale, pertanto il taglio della dissertazione dell'argomento trattato, l'educazione sessuale, non può che rispecchiare il pensiero religioso di matrice cattolica. Scremin, preso atto della sempre maggior diffusione del fenomeno della sessualità precoce, a volte pre-puberale, si rivolge ai genitori e ai sacerdoti offrendo loro una serie di consigli su come svolgere il ruolo di educatori in materia.

158.

Travagli, Furio

La moderna lotta contro le malattie sessuali [di] Furio Travagli; prefazione del prof. A. Morselli.

Roma, Pozzi, 1923.

VIII, 112 p. ill. 25 cm.

I. 8. B. 10

Con questo libro, scritto con un linguaggio semplice e chiaro, l'autore si propone di rendere i giovani consapevoli dei rischi epidemici connessi ad una libera pratica sessuale. Pertanto l'autore ha cura di analizzare sia l'aspetto ludico e sentimentale, sia quello fisiologico dell'atto sessuale. Il *focus* dell'opera sono le malattie trasmesse per via sessuale, delle quali si descrivono le conseguenze psicologiche e fisiche. Il volume si articola in tre parti: la prima dedicata alla fisiologia dell'apparato riproduttivo, la seconda alle malattie sessuali e la terza all'igiene e alla profilassi.

159.

Venturi, Marino

L'insegnamento sessuale: sua pratica attuazione nelle scuole [di] Marino Venturi con una lettera del prof. Pio Foa.

Firenze, Neo Malthusiana, 1913.

110 p. 20 cm.

I. 7. E. 7

Il breve trattato è rivolto agli insegnanti delle scuole elementari e medie al fine di essere un valido strumento di riferimento per l'organizzazione di corsi di educazione ed igiene sessuale adatti alle diverse fasce d'età.

Sport ed educazione fisica

160.

Flesch, Gissero

Sport e fatica: norme di tutela fisiologica del lavoro muscolare.

Roma, Libreria Ulpiano, 1936.

88 p. 6 c. di tav. ill. 19 cm.

II. 9. A. 33

In quest'opera l'autore vuole mettere in guardia gli sportivi dall'eccesso atletico-agonistico poiché possibile causa di seri problemi non solo a livello fisiologico (l'apparato muscolo-scheletrico), ma anche a livello psicologico. Per tali motivi Flesch ritiene utile esporre sinteticamente una serie di principi, a cui attenersi nel corso dell'attività fisica, motivati sulla base delle leggi di fisica applicata, in particolare quelle che definiscono il fenomeno della fatica.

161.

Mosso, Angelo

L'educazione fisica della donna.

2. edizione.

Milano, Treves, 1892.

[6], 40, [2] p. 19 cm.

Legato con: *L'educazione fisica della gioventù.*

I. 9. A. 54. 2

162.

Mosso, Angelo

L'educazione fisica della gioventù.

2. edizione.

Milano, Treves, 1894.

[6], 235, [13] p. 19 cm.

Legato con: *L'educazione fisica della donna.*

I. 9. A. 54. 1

I due scritti raccolti in questo volume miscelaneo sono opera di Angelo Mosso, il medico-studioso dai molteplici interessi, che in questi due esempi si dedica a ricerche sulla contrazione muscolare e sulla respirazione dell'attività sportiva analizzata nelle diverse fasi di stasi, sforzo e riposo. In particolare la sua attenzione è rivolta agli effetti fisiologici e psicologici della pratica sportiva sui giovani e sulle donne.

163.

Niceforo, Alfredo – Vampa, Dino

Sport. Gli uomini e le macchine, studio biometrico dello sport e degli sportivi con 91 diagrammi.

Roma, Società editrice del "Foro Italiano", 1937.

XII, 357, [1] p., 25 cm.

II. 9. A. 8

Il testo è frutto della collaborazione di due autori. Il primo, Alfredo Niceforo è un criminologo, socio-

logo, statistico e antropologo di scuola lombrosiana. Famoso per le sue elaborazioni teoriche di chiara impronta razzista, si dedica in misura minore a studi e ricerche in ambito statistico. Il coautore Dino Vampa è un luminaire nel campo della statistica e collaboratore stimato e prediletto di Niceforo. Negli anni Trenta del secolo scorso è suo assistente presso la cattedra di Statistica Metodologica ed Economica all'Università di Roma e in seguito professore incaricato di Demografia Generale e Comparata delle Razze. Nel 1947, pur mantenendo il suo incarico a Roma, si trasferisce a Parigi per collaborare al Piano Marshall. In seguito è incaricato di condurre presso l'OECE (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica) una serie di ricerche statistico-economiche dedicate ai paesi appartenenti a questa organizzazione; negli stessi anni collabora anche con il Mercato Comune Europeo, l'UNESCO e la FAO. Tornato in Italia è chiamato a ricoprire l'incarico di professore titolare della cattedra di Statistica Economica presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli e in qualità di esperto è richiamato a prestare la sua opera sia dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sia dal CNR, sia dall'ISTAT.

In questo scritto i due autori vogliono dimostrare come i dati biometrici di un essere umano, ovvero i dati matematici e statistici relativi alla misurazione di varie caratteristiche del corpo o del comportamento, possano essere utili nell'individuazione dell'attività sportiva più consona al singolo.

164.

Paulin, Eugenio

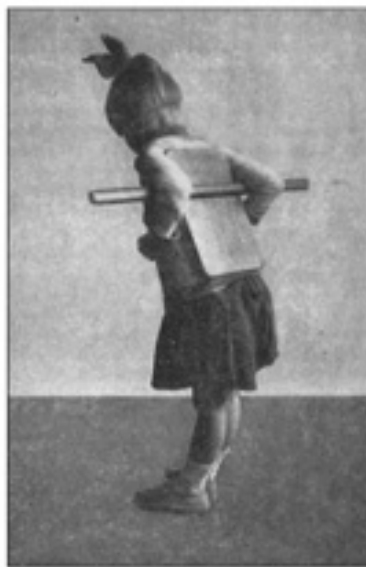
Il massaggio e la ginnastica svedese e Danese. Un po' di storia sul massaggio. Il massaggio terapeutico. Il massaggio sportivo. La ginnastica svedese. La ginnastica Danese.

Milano, Hoepli, 1922.

VIII, 149, [1] p. ill. 16 cm (Manuali Hoepli).

I. 2. A. 33b

L'autore espone le sue considerazioni al ritorno da un periodo di studio trascorso in Svezia per apprendere i metodi e i benefici delle tecniche di ginnastica terapeutica, elaborate nelle cliniche ortopediche locali. Entusiasta di quanto visto si propone di illustrare ai lettori i movimenti e le modalità di esecuzione, suddividendoli per singole parti del corpo. Visto il carattere terapeutico l'opera è dedicata non solo ai cultori delle discipline fisiche ma anche agli educatori e ai genitori come guida per favorire un armonico sviluppo dei ragazzi.



Esercizio con le tavolette ortopediche in E. Paulin, Il massaggio e la ginnastica svedese e Danese, 1922, p. 148

165.

Paulin, Eugenio

Il massaggio e la ginnastica svedese e Danese. Un po' di storia sul massaggio. Il massaggio terapeutico. Il massaggio sportivo. La ginnastica svedese. La ginnastica Danese.

2. edizione.

Milano, Hoepli, 1930.

XII, 258 p. ill. 16 cm (Manuali Hoepli)

I. 2. A. 33a



Armonia e bellezza in E. Paulin, Il massaggio e la ginnastica svedese e Danese, 1930, p. 155

Si tratta della seconda edizione del fortunato manuale, arricchita con nuovi esercizi ed integrata da una serie di proposte tratte da un novello orientamento ginnico di origine danese.

166.

Poggi Longostrevi, Giuseppe

Cultura fisica della donna ed estetica femminile.

Milano, Hoepli, 1933.

XI, [1], 286 p. 3 c. di tav. ripieg. ill. 20 cm.

II. 9. A. 38

Lo scritto può essere considerato un tipico esempio della pubblicitica legata alla campagna di sportivizzazione inaugurata dal regime fascista nel 1923. In tal senso, lo sport è considerato un elemento basilare per la nascita di una cultura del corpo anche perché richiama ideologicamente l'atleticismo, la forza, la vittoria, nonché la bellezza. Da questo punto di vista il fascismo incoraggia un'intensa e diffusa promozione delle attività ginniche e sportive, poste al servizio della 'propaganda della fede' visto che il culto del vigore fisico, secondo i teorici del regime, si riconnette a quello della patria. Di fatto, rappresentando la propria epoca come attiva, dinamica razionale, si vuole incitare il popolo italiano alla cura dello sviluppo fisico attraverso lo sport. In particolare, per le donne l'esigenza di dedicarsi all'attività sportiva è ritenuta essenziale sia per conquistare una bellezza moderna sia per adempiere al più importante dei doveri, quello di avere figli sani. Mantenersi sane e in forma è dunque un dovere non solo verso se stesse, ma anche e soprattutto nei confronti della famiglia e della razza. Non si perde occasione di ricordare che la donna è il pilastro della famiglia e tale deve rimanere senza per questo essere fisicamente fragile. In questo scritto, visto che il fine supremo di una donna è la maternità, e che in ogni caso hanno più importanza le qualità fisiche che quelle intellettuali, si presentano e si consigliano gli esercizi più adatti per raggiungere l'equilibrio delle funzioni e la perfezione organica, senza però rischiare che il fisico si "mascolinizzi". E' dunque evidente come l'opera di diffusione di una simile etica sportiva e dei nuovi canoni di "bellezza dinamica" sia massiccia e costante, ed è destinata in particolare a convincere gli scettici e gli strati più bassi della popolazione. Nel contempo, per favorire la sportivizzazione femminile, è conferito particolare rilievo al richiamo alla natura, alla perfezione delle forme come condizioni di un'esistenza ideale e elitaria. Una perfezione plastica che, specie per le donne, realizza l'unione di sé tra corpo e io individuale. Tuttavia, nonostante gli sforzi, lo sport femminile resta a lungo una pratica per lo più mondana: le masse rurali e la parte più umile e arretrata della popolazione restano escluse. L'educazione fisica, di fatto, trova il suo principale canale di diffusione nell'introduzione obbligatoria nelle scuole e dunque ne sono escluse tutte le ragazze che non completeranno il ciclo di scolarizzazione o che non vi prendono parte.

167.

Strauss, Carla

Ginnastica moderna femminile: arte e grazia del movimento [di] Carla Strauss, tavole di Luisa Villani.

Milano, Hoepli, 1933.

146 p. 46 c. di tav. ill. 19 cm.

II. 9. A. 32

Muoversi con naturalezza e armonia significa accordare ogni parte del proprio corpo per stare bene con se stessi e con gli altri. Questo è quanto sostiene Carla Strauss, autrice del libro e fondatrice di una scuola di ginnastica femminile passata alla storia. Da oltre 50 anni, nella sede di corso Vittorio Emanuele la scuola porta avanti la filosofia della sua fondatrice e applica il suo metodo in corsi organizzati specificamente per ragazze e signore, differenziati per età ed esigenze. Lo scopo della ginnastica proposta è soprattutto quello di tonificare e modellare la muscolatura della donna con particolare attenzione alle parti più vulnerabili per ipotonicità e invecchiamento. Il tipo di allenamento ginnico descritto dall'autrice, pur essendo abbastanza sostenuto, non è né noioso né pesante, si adatta a qualsiasi età e può essere eseguito, con il dovuto giovamento, da chiunque.

168.

Terzoli, Luigi

Ginnastica e giochi per le scuole elementari maschili e femminili e i corsi integrativi in armonia coi nuovi programmi governativi.

Milano, Alba, [1925?].

VIII, 183, [1] p. ill. 18 cm.

II. 9. A. 22

L'operetta, destinata ai maestri delle scuole elementari, si adegua al nuovo interesse per lo sviluppo della cultura fisica nella scuola italiana propugnato dal fascismo e propone la ginnastica educativa come forma di igiene necessaria ad un armonico e sano sviluppo dell'individuo. Nello scritto l'autore illustra agli operatori una serie di esercizi e di giochi utilmente proponibili ai piccoli allievi.



L. Terzoli, *Ginnastica e giochi per le scuole elementari maschili e femminili*, [1925] (copertina)

I PERIODICI

Come descritto nelle pagine precedenti, scopi e obiettivi principali della biblioteca dell'Istituto sin dalla sua nascita sono la ricerca, la raccolta, la conservazione, l'elaborazione e la diffusione delle informazioni d'interesse istituzionale e dei documenti che ne sono i supporti materiali. L'iniziale campagna di donazioni voluta e sollecitata a livello istituzionale permette da subito alla biblioteca di acquisire quello che oggi costituisce buona parte del fondo storico, formatosi proprio grazie ai contributi generosamente inviati da enti, associazioni, fondazioni, editori privati italiani e stranieri, nei primi anni del secolo scorso. Tra questi materiali, oltre alle numerose monografie vi sono intere collezioni di periodici che costituiscono una sezione particolarmente importante della raccolta, in quanto testimonianze preziose dell'evoluzione degli orientamenti e delle tematiche di studio oggetto d'interesse per le discipline di riferimento. Le riviste ancor più che i libri, infatti, sono in grado di recepire e trasmettere rapidamente informazioni sulle novità in ambito scientifico, tenendo costantemente aggiornati gli interessati sui progressi in atto; ai testi monografici resta il compito di organizzare, strutturare e tramandare dati e risultati della ricerca.

Non stupisce quindi la ricchezza dei titoli di periodici presenti nel fondo, giacché l'Istituto ha sempre voluto mantenersi aggiornato negli ambiti scientifici d'interesse.

Per quanto riguarda gli anni '20-'50, all'interno della sezione periodici si può individuare un discreto numero di testate edite in epoca fascista, presenti anche in collezione completa, che sono vere e proprie rarità bibliografiche e validi documenti per lo studio delle politiche sociali messe in atto dal regime; politiche alla cui attuazione, all'epoca, ha collaborato attivamente lo stesso Istituto, allora denominato Istituto Fascista di Medicina Sociale.

Si tratta di prodotti editoriali progettati, finanziati o comunque controllati dagli organi statali addetti alla sorveglianza dell'editoria e all'attività propaganda. Il governo fascista, infatti, fin dalla sua formazione adotta una strategia basata sul controllo dei mezzi d'informazione e divulgazione, ivi compresi quotidiani e periodici, che vedono una progressiva soppressione della libertà di informazione fino all'adeguamento totale della linea editoriale e dei contenuti all'ideologia ed al programma fascista, siano essi destinati ad un pubblico generalista che specialistico.

Tutta la produzione periodica, pertanto, è costretta per sopravvivere ad allinearsi finanche nel linguaggio e nei toni, diventando duttile strumento di propaganda, destinato a indirizzare e condizionare la pubblica opinione su vari temi tra cui, ad esempio, la questione razziale.

Il governo in questo periodo favorisce e sostiene la nascita di diverse pubblicazioni periodiche, pensate e volute proprio in funzione degli obiettivi educativi. Queste riviste, gra-

zie ai costi contenuti, alle accattivanti illustrazioni, al linguaggio semplice e popolare, ma anche altisonante, risultano più familiari ed “amichevoli” dei libri: attraverso queste pubblicazioni l’Italia popolare è educata ed indottrinata e, soprattutto, è familiarizzata, per la prima volta, con il testo scritto.

Bibliografia

- V. Castronovo – N. Tanfaglia (a cura di). *Storia della stampa italiana*. Roma, Laterza, 1976-2002.
- G. Cinoglossi. *La stampa periodica dal dopoguerra ad oggi. Il divenire dell’editoria visto dall’osservatorio dell’USPI*. Roma, Euroma, 2002.
- G. Farinelli (a cura di). *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi*. Torino, Utet, [2004].
- A. Magista. *L’Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali. Premessa di Nicola Tanfaglia, con un saggio sui newsmagazine di Eva Grippa*. [Milano], Mondadori, 2006.

zie ai costi contenuti, alle accattivanti illustrazioni, al linguaggio semplice e popolare, ma anche altisonante, risultano più familiari ed “amichevoli” dei libri: attraverso queste pubblicazioni l’Italia popolare è educata ed indottrinata e, soprattutto, è familiarizzata, per la prima volta, con il testo scritto.



La stirpe, 1928, periodico (copertina)

Bibliografia

- V. Castronovo – N. Tanfaglia (a cura di). *Storia della stampa italiana*. Roma, Laterza, 1976-2002.
- G. Cinoglossi. *La stampa periodica dal dopoguerra ad oggi. Il divenire dell'editoria visto dall'osservatorio dell'USPI*. Roma, Euroma, 2002.
- G. Farinelli (a cura di). *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi*. Torino, Utet, [2004].
- A. Magista. *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali. Premessa di Nicola Tranfaglia, con un saggio sui neusmagazine di Eva Grippa*. [Milano], Mondadori, 2006.

1.

Assistenza fascista. Rivista della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio.

A. 1, n. 1 (ottobre 1934)- .

Firenze, Vallecchi, 1935- .

v. ? 28 cm.

Bimestrale.

a. IX, n. 1, gennaio-febbraio 1943.

2.

La beneficenza italiana. Rivista mensile illustrata delle Opere pie e degli Istituti di assistenza e previdenza promossi dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dagli Enti e dai Privati. Organo ufficiale dell'Unione italiana di assistenza all'infanzia, delle Opere federate assistenza romana e dell'Opera nazionale orfani dei contadini morti in guerra.

A. 1, n. 3 (marzo 1924)- .

Roma, Berlutti, [19?].

v. ? 31 cm.

Mensile.

a. III, n. 3, marzo 1926.

3.

Conquiste d'impero. Battaglie fasciste.

A. 4, n. 1 (29 ottobre 1935)- .

Roma, [s. n.], 1935 (Roma, Menaglia).

v. ? ill. 30 cm.

Il complemento del titolo è assente dal 1943. Continuazione di: *Battaglie fasciste. Conquiste d'impero.*

a. XI, n. 11-12, aprile 1943.

4.

Il diritto razzista. Dottrina, giurisprudenza, legislazione italiane e straniere sulla famiglia e sulla razza.

A. 1, n. 1/2 (maggio-giugno 1939).

Roma, Ulpiano, 1939- .

v. ? 24 cm.

Bimestrale. Supplemento di: *La nobiltà della stirpe. Rivista della tradizione fascista.* Roma, [s.n.], 1931- .

a. I, n. 1-2, maggio-giugno 1939.

5.

Emigrazione e lavoro. Rivista mensile del Consorzio nazionale di emigrazione e lavoro.

A. 1, n. 1 (agosto 1917)-a. 7, n. 12 (dicembre 1923).

Roma, [s.n.], 1917-1923 (Roma, Garroni).

7 v. 27 cm.

Mensile.

a. VII, n. 12, dicembre 1923.

6.

Gioventù fascista.

A. 1, n. 1 (23 marzo 1931)-a. 7, n. 177 (30 dicembre 1936).

Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1931-1936.

v. ? ill. 32 cm.

Settimanale. Decadale dal 1932, quindicinale dal 1935.

a. 7, n. 175, novembre 1936.

7.

Gioinezza d'Italia. Rivista per l'educazione scout della gioventù. Pubblicazione ufficiale del Corpo nazionale dei giovani esploratori italiani.

A. 1, n. 1 (gennaio 1925)- .

Vicenza, Rossi [&] C., 1925- .

v. ? ill. 25 cm.

Mensile. Continuazione di: *Sii preparato. Rivista mensile dei Giovani esploratori. Organo ufficiale del Corpo nazionale dei giovani esploratori italiani.*

a. 1, n. 3, marzo 1925.

8.

Homo.

A. 1, n. 1 (15 agosto 1934)- .

Milano, [s. n.], 1934- .

v. ? 34 cm.

Mensile.

a. I, n. 13, novembre 1941-XX.

9.

Humana.

A. 1, n. 1 (dicembre. 1926)- .

Firenze, Schroeder, 1926- .

v. ? 31 cm.

Periodicità varia.

a. XIV, n. 9, settembre 1939.

10.

L'idea naturista. Organo ufficiale mensile dell'Unione naturista italiana.

A. 1, n. 1 (gennaio 1931)-a. 12, n. 12 (febbraio 1942).

Milano, Tipografia degli Operai, [1931]-1942.

v. 30 cm.

Mensile.

a. IV, n. 11, novembre 1934.



Humana, 1926, periodico (copertina)

11.

Igea. Rivista di scienza medica, problemi sociali e interessi professionali. Rassegna ospitaliera delle Calabrie: ufficiale per la Sezione reggina della Società medico chirurgica Calabrese.

A. 1, n. 1 (febbraio 1935)- .

Reggio Calabria, [s. n.], 1935- (Reggio Calabria, Fata Morgana).

v. ? ill. 24 cm.

Bimestrale.

N. 5, a. 5, settembre-ottobre 1939

12.

L'igiene moderna. Rivista mensile diretta dalla dott.sa Elena Fambri.

A. 1, n. 1 (maggio 1925)- .

Foligno, Campitelli, 1925- .

v. ? 29 cm.

Mensile. Ha come supplemento *Synthesis microbiologica*.

a. 1, n. 1, maggio 1925.

13.

L'igiene d'oggi. Rivista mensile diretta dalla dott.ssa Elena Fambri.

A. 1, n. 1 (ottobre 1925)- .

Spoletto, Panetto e Petrelli, 1925- .

v. ? 29 cm.

Mensile.

a. I, n. 2, novembre 1925.

14.

Italia augusta. Problemi d'Italia: rassegna dei combattenti.

A. 3, n. 1 (maggio 1926)-a. 5, n. 12 (dicembre 1928).

Roma, [s. n.], 1926-1928.

3 v. ill. 35 cm.

Periodicità varia. Il complemento del titolo del n. 12 è Rassegna dell'Opera nazionale combattenti.

Continuazione di: *Problemi d'Italia*. Roma, [s.n.], 1924-1925. Continuata da: *Quaderno mensile. Opera nazionale combattenti*. Roma, [s.n.], 1929-1929.

a. V, n. 12, dicembre 1928.

15.

Lavoro italico. Rivista illustrata mensile dedicata alle manifestazioni artistiche-commerciali industriali.

A. 1, n. 1/2 (luglio-agosto 1925)- .

Torino, Vitali, 1925- .

v. ? 31 cm.

Mensile.

a. III, n. 1, gennaio 1927.



Leggetemi!, 1942, periodico (copertina)

16.

Leggetemi! Pubblicazione mensile di divulgazione e cultura dell'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni.

A. I, n. 1 (gennaio 1938)- n. 3, a. 6 (settembre 1943).

Roma, [s.n.], 1938-1943 (Roma, Società Antico Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli).

v. ? ill. 32 cm.

Mensile

a. 5, n. 11, novembre 1942.

17.

La lettura del medico. Rivista bimestrale per i medici d'Italia edita dai laboratori biochimici FISM.

A. I, n. 1 (gennaio 1942)- .

Milano, Laboratori biochimici FISM, 19?- .

v. ? 27 cm.

La periodicità cambia è diventata mensile.

a. 5, n. 5, settembre-ottobre 1941.

18.

Luce nuova. Rassegna mensile di problemi umanitari.

A. I, n 1 (novembre 1930)- (1932).

Roma, La Speranza, 1930-1932.

v. ? 29 cm.

Mensile.

a. III, n. 5, maggio 1932.

19.

Mamme e bimbi. Pubblicazione mensile illustrata de Il regime fascista sotto gli auspici dell'Opera nazionale maternita e infanzia.

A. 1, n. 1 (marzo 1938)-a. 6, n. 9 (settembre 1943).

Cremona, Cremona Nuova, 1938-1943.

v. ? ill. 29 cm.

Mensile.

a. 4, n. 12, dicembre 1941.



20.

Mamma. Rivista mensile della madre per il suo bambino.

A. 1, n. 1 (giugno 1935)- a. 16, n. 4 (luglio 1950).

Milano, Archetipografia, 1935-1950.

v. ? 29 cm.

Mensile. Sospesa dal 1943 al 1949.

a. 7, n. 11-12, novembre-dicembre 1941.

21.

L'organizzazione scientifica del lavoro. Rivista dell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro.

A. 1, n. 1 (aprile 1926)-a. 18, n. 8 (1943); (1958)-(1962).

Roma, ENIOS, 1926-1943; 1958-1962.

v. ? 30 cm.

Periodicità varia.

a. XIV, n. 12, dicembre 1939.

22.

Parola e libro. Rivista mensile dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

A. 1, n. 1 (gennaio 1917)- .

Milano, Domus, [19?].

v. ? 24 cm.

Mensile. Ha come supplemento: *Rassegna bibliografica delle novità.*

a. XXVI, n. 3, marzo 1943.



Le feste dei bimbi in Mammina, 1942

p. 18-19 (periodico)

23.

La pediatria. Rivista mensile di medicina e di chirurgia dell'infanzia.

A. 1, n. 1 (20 gennaio 1893)- .

Napoli : [s.n., 19?] (Napoli, Montanino).

v. ? 25 cm.

Mensile. Continuazione di: *La pediatria. Periodico mensile indirizzato al progresso degli studi sulle malattie dei bambini.* Napoli, [s.n.], 1893- .

a. II, fasc. 4, aprile 1943.

24.

Politica sociale.

A. 1, n. 1/2 (aprile-maggio 1929)-1943.

Roma : [s.n., 1929-1943].

v. ? 30 cm.

Periodicità varia.

a. XV, n. 5-6, marzo-aprile 1943.

25.

La pratica pediatrica. Rivista mensile di puericoltura e nipiologia.

A. 1, n. 1 (maggio 1924)-(1942) .

Milano, Oberdan Zucchi, 1924-1942 .

v. ? ill. 24 cm.

Mensile.

v. XX, n. 1-2, gennaio-febbraio 1942.

26.

La preparazione materna e la cura e profilassi delle affezioni infiammatorie croniche e del ricambio. Rivista scientifica di Salsomaggiore.

A. 1, n. 1 (24 dicembre 1939)-(1943).

Salsomaggiore, Regie Terme, 1939-1943 .

v. ? ill. 28 cm.

Bimestrale.

a. IV, n. 2-3, marzo-giugno 1943.

27.

La previdenza in regime fascista. Rassegna mensile di previdenza sociale diretta da Antonio Banzi.

A. 1, n. 1 (luglio 1935)-(1936).

Palermo, Vena, 1935-1936 .

v. ? 24 cm.

Mensile.

a. II, n. 12, dicembre 1936.

28.

I problemi del lavoro. Periodico mensile di politica sindacale e cooperativa.

S. II, a. 1, n. 1 (gennaio 1917)- .

Firenze, Bemporad, [19?].

v. ? 20 cm.

Mensile. Continuazione di: *Collezione i problemi del lavoro.* Firenze, [s.n.], 1921-1921.

s. II, a. V, n. 12, dicembre 1922.

29.

I problemi della nutrizione. Giornale di fisiopatologia di chimica e di dietetica.

A. 1, n. 1 (gennaio 1924)- .

Roma, [s. n.], 1924- .

v. ? 24 cm.

Mensile.

a. III, fasc. V-VI, maggio-giugno 1926.

30.

I problemi dell'assistenza sociale. Rassegna bimestrale di attualità medico-sociali e previdenziali.

A. 1, n. 1 (gennaio-febbraio 1946)-a. 2, n. 15/18(settembre-dicembre 1947).

Milano, Fossati, 1946-1947.

2 v. ill. 28 cm.

Bimestrale. Dal fasc. 2 il complemento del titolo perde la dicitura bimestrale.

a. 2, n. 15-18, settembre-dicembre 1947.

31.

Problemi della gioventù. Rassegna quindicinale della stampa italiana ed estera [del] Comando generale della Gioventù italiana del Littorio.

A. 1, n. 1 (ottobre 1940)- .

Roma, [s. n.], 1940- (Roma, Ferri).

v. ? 31 cm.

Quindicinale. Dal 1941 mensile. Il complemento del titolo varia.

a. III, n. 5-6-7, marzo-aprile-maggio 1943.

32.

Problemi di produzione: la piccola industria e le piccole industrie. Rivista del Segretariato per l'artigianato e la piccola industria.

A. 1, n. 1 (gennaio 1922)- .

Roma, [s.n., 19?].

v. ? 24 cm.

Periodicità varia.

a. 1, n. 10, marzo 1922.

33.

Pro infantia. Rivista mensile d'igiene, educazione e protezione dell'infanzia. Bollettino dell'Istituto d'igiene infantile.

A. 1, n. 1 (agosto 1913)- .

Napoli, Giannini, 1913- .

v. ? 27 cm.

Mensile. Dal 1919 bimestrale.

vol. VII, n. 11-12, novembre-dicembre 1919.

34.

Propaganda. Rassegna bimestrale della Cooperativa farmaceutica.

A. 1, n. 1 (aprile-maggio 1923)- .

Milano, [s.n., 19?].

v. ? 24 cm.

Bimestrale.

a. VIII, n. 5, agosto-settembre 1931.

35.

I quaderni dell'allergia. Rivista medica bimestrale.

Vol. 1, n. 1 (gennaio 1935)-vol. 10, n. 7-8 (1953).

Roma, Il Pensiero scientifico, 1935-1953.

10 v. ill. 25 cm.

Bimestrale.

v. III, n. 5-6, settembre-dicembre 1942.

36.

Quaderni di psichiatria fondati da Enrico Morselli. Rivista mensile teorica e pratica.

A. I, n. 1 (maggio 1914)-A. XVII, n. 11-12 (settembre-ottobre 1930).

Genova, Marsano, 1914-1930 .

v. ? 24 cm.

Periodicità varia, poi mensile.

a. XVII, n. 9-10, settembre-ottobre 1930.

37.

Rassegna mensile fondata da Priamo Brunazzi.

A. ?, n. ?, (19?)- .

Parma, [s.n., 19?].

v. ? ill. 30 cm.

Mensile.

a. XIV, n. 3, marzo 1929

38.

Rassegna sociale dell'Africa italiana: pubblica gli atti dell'Istituto fascista per l'assistenza sociale nell'Africa italiana.

A. 1, n. 1 (1938)-(1943).

Roma, [s.n., 1938-1943] (Roma, Europa).

v. ? 25 cm.

Periodicità varia.

a. VI, n. 4, aprile 1943.

39.

La rivista dell'assistenza per l'infanzia, la maternità, la vecchiaia.

A. 1, n. 1 (1 marzo 1925)-a. 2 (1926).

Roma, Tipografia editrice Italia, 1925-1926.

v. ? ill., tav. 26 cm.

Mensile.

a. I, fasc. 6-7, agosto-settembre 1925.

40.

Rivista della assistenza. Rivista mensile giuridico sociale. Organo dell'Unione italiana assistenza infanzia.

A. 1, n. 1 (gennaio 1930)- .

Roma, UIAI, 1938- .

v. ? 26 cm.

Mensile. Dal 1943 il complemento del titolo riporta la dicitura rassegna. Continuazione di: *La difesa della stirpe. Rivista dell'Unione italiana d'assistenza all'infanzia.* Roma, UIAI, 1926-1938.

N. 9-12, a. XIII, settembre-dicembre 1943.

41.

Rivista della Reale Società italiana d'igiene.

A. 59, fasc. 3/4 (marzo-aprile 1937)-a. 64, n. 12 (dicembre 1942).

Milano, Gelmini & Barbieri, 1937-1942.

v. ? ill. ; 26 cm.

Bimestrale, poi mensile. Continuazione di: *Rassegna della Reale Società italiana d'igiene.* Milano, Gelmini & Barbieri, 1937-1937.

a. LXIII, n. 9-10, settembre-ottobre 1941.

42.

Rivista delle stazioni di cura soggiorno e turismo: organo della Federazione fascista esercenti industria idrotermale.

A. 2, n. 7-8 (luglio-agosto 1926)- .

Roma, Panetto & Petrelli, 1926- .

v. ? 34 cm.

Mensile. Il formato varia. Continuazione di: *Rivista dei comuni delle stazioni di cura.* Spoleto, Panetto & Petrelli, 1925-1926.

a. VIII, n. 12, dicembre 1932.

43.

Sapere. Quindicinale di divulgazione di scienza, tecnica e arte applicata.

A. 1, n. 1 (15 gennaio 1935)- .

Milano, Hoepli, 1935- .

v. ? ill. ; 33 cm.

Bimestrale. Dal 1960 mensile, dal 1995 nuovamente bimestrale.

Dal 1940 doppia numerazione. Dal 1963 al mar. 1967 l'editore varia in: Edizioni di Comunità, dal 1968 Bari , Dedalo. Il formato varia.

a. IX, v. XVII, n. 83/84-208/204, giugno 1948.



Sapere, 1935, periodico (copertina)

44.

Securitas. Rassegna tecnica della sicurezza e dell'igiene nel lavoro.

A. 1, n. 1 (1927)-(1981).

Roma, ENPI, [1927-1981].

v. ? 30 cm.

Periodicità varia. Supplemento di: *Securitas. Rassegna della sicurezza e dell'igiene nell'industria e nell'agricoltura: pubblicazione mensile dell'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni*. Roma, ENPI, 19?-1981. Continuazione di: *La sicurezza e l'igiene nell'industria*. Milano, Stucchi [&] Ceretti, 1914-1927. Assorbe: *Prevenzione degli infortuni*. Roma, [s.n.], 1948-1964. Assorbe: *ENPI*. Roma, [s. n., 1960]-1964. Assorbe: *Rassegna di medicina industriale e di igiene del lavoro*. Roma, ENPI, 1957-1964.

a. XXXIV, n. 4, ottobre-dicembre 1949.

45.

Sii preparata. Organo mensile [dell']Unione nazionale giovanette volontarie italiane (già esploratrici).

A. 1, n. 1-3 (gennaio-marzo 1924) - .

Rovereto, [s. n.], 1924- (Trento, Arti grafiche Tridentum).

v. ? 24 cm.

Mensile. Dal 1926 il complemento del titolo riporta bimestrale.

a. III, n. 11-12, novembre-dicembre 1926.

46.

Il solco. Rivista di cultura e di attività femminile.

A. 1, n. 1 (gennaio 1926)-(1939).

Roma, Tipografia del Corriere d'Italia, 1926-1939.

v. ? 28 cm.

Mensile.

a. XIV, fasc. 9, settembre 1939.

47.

La stirpe. Rivista delle corporazioni fasciste.

A. I, n 1 (dicembre 1923)- .

Roma, Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano, 1923- .

v. ? 29 cm.

Periodicità varia. Fino al 1928 manca il complemento del titolo.

a. VI, n. 2, febbraio 1928.

48.

Terapia medica dei tumori. Rassegna critica di studi e ricerche.

A. 1, n. 1 (gennaio 1948) - .

Roma, La poligrafica, 1948- .

v. ? ill. ; 27 cm.

Mensile, bimestrale dal 1949. Il compl. del tit. varia in: Rivista bimestrale di biologia, patologia e clinica dei neoplasmi.

a. I, n. 12, dicembre 1948.

49.

Vita femminile.

A. 1, n. 1 (1919)- .

Roma, [s.n.], 19? (Napoli, Stabilimento di rotincisione del «Mattino illustrato»).

v. ? 36 cm.

Mensile.

a. IV, fasc. 1, gennaio 1922.

ISTITUTO ITALIANO D'IGIENE, PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE
E SOTTO GLI AUSPICI DELLA CASSA NAZ. ASSICURAZIONI SOCIALI

ROMA - VIA MARCO MINNETTI 17 (PALAZZO SCIRCA)
FONDATORE E DIRETTORE PROF. ETTORE LEVI



LA MALARIA, COME UNA PIOVRA INSAZIABILE SUCCIA IL SAN-
GUE MIGLIORE DEL POPOLO NOSTRO.
2 MILIONI DI MALARICI ALL'ANNO!
10 MILIONI DI GIORNATE LAVORATIVE PERDUTE!
1 MILIONE DI ETTARI DI TERRENO INCOLTO!
NON SI VINCERÀ LA BATTAGLIA PER IL GRANO, SE PRIMA,
NON SI VINCE LA BATTAGLIA PER LA MALARIA!

L'anofele, manifesto storico IAS

I MANIFESTI STORICI

Tra i modelli di divulgazione che hanno seguito e rispecchiato le trasformazioni della società c'è certamente il manifesto.

Il manifesto è veicolo di trasmissione di informazioni, che avviene principalmente attraverso la forma espressiva visuale, la quale richiama i canoni estetici in uso.

È naturale quindi che il manifesto sia collocato nell'ambito delle cosiddette arti figurative e collegato alla pittura; è frutto della creatività umana, destinato ad essere facilmente letto, decodificato e compreso da un vasto pubblico; si avvale di un sistema di segni che utilizzano colori e immagini e nasce da esperienze che sono nel contempo individuali e collettive.

Ciò che caratterizza il manifesto da una pittura è il suo rapporto più stretto con la realtà, rispecchiando le aspirazioni, i sogni, le speranze, le illusioni, le convenzioni di una comunità in un certo luogo e in un certo momento della sua storia.

Nato al tempo della rivoluzione industriale e dei primi consumi di massa, è da subito, spesso, creazione di artisti di fama che non disdegnano questo tipo di impegno nonostante la sua connotazione prettamente commerciale.

L'interesse da parte dei diversi esponenti del mondo dell'arte, a partire dal capofila francese Henri de Toulouse-Lautrec fino agli italiani Adolfo Wild, Giacomo Balla, Fortunato Depero, Mario Sironi e Lucio Fontana, origina in realtà da una serie di accesi dibattiti sul suo valore artistico oltre che commerciale; queste diatribe teoriche sull'unità delle arti si sono risolte solo recentemente, da quando il manifesto d'artista è stato riconosciuto a pieno titolo forma espressiva visuale.

È proprio nell'Ottocento, e in particolare nella seconda metà del secolo, con l'avvio di queste discussioni, che il manifesto conosce il suo momento di massimo splendore e il grafico trova la sua dimensione personale. Se per tutto il XIX secolo la mano del grafico/artista è chiaramente riconoscibile nelle sue opere, sia per lo stile sia per l'apposizione di precisi segni di identificazione, a partire dal XX secolo questa riconoscibilità via via si perde, soprattutto quando i manifesti assumono sempre più il ruolo di veicoli commerciali e sempre meno quello di prodotti artistici.

La finalità pubblicitaria lascia sempre meno spazio alla creatività e all'immaginazione individuale. Realizzati su commissione, hanno lo scopo fondamentale di incrementare la vendita di un prodotto, procurando piacere estetico o suscitando shock intellettuale ed emotivo nel pubblico. In un'ottica sempre più consumistica, il manifesto del Novecento ha inoltre vita breve, soppiantato rapidamente da un altro, che propone nuovi simboli e nuovi slogan capaci di catturare nuovamente l'attenzione del pubblico.

Di qui, comunque, l'importanza del manifesto nel corrispondere a gusti, interessi e necessità di un mondo nuovo: pur nella sua semplicità è un mezzo capace di recepire e orientare il gusto, la moda e l'animo della società.

Questo strumento di comunicazione è stato ampiamente utilizzato anche dall'Istituto fin dalla sua origine, in quanto strumento capace di educare e diffondere informazioni utili alla tutela della salute individuale e collettiva.



Alla conquista della salute Genitori! Educatori!, manifesto storico IAS

Bibliografia

- D. Villani. *Storia del manifesto pubblicitario*. Milano, Omnia, c1964.
- R. Gaddoni (a cura di). *Manifesta: breve storia del manifesto ...* [S. l., s. n.], 2004.
- M. Gallo. *I manifesti nella storia e nel costume. Analisi critica di Carlo Arturo Quintavalle*. 3. ed. Milano, Mondadori, 1989.
- G. Mughini – M. Scudiero (a cura di). *Manifesti italiani dall'art nouveau al futurismo, 1895-1940*. Milano, Nuova arti grafiche Ricordi, 1997.

LE DIAPOSITIVE

Tra gli strumenti divulgativi ampiamente utilizzati dall'Istituto in passato vi sono le diapositive su vetro, utilizzate come sussidi didattici durante i corsi di educazione sanitaria. Al di là del valore scientifico, questo materiale nel tempo ha acquisito un ulteriore duplice valore sia in qualità di testimonianza storica delle diverse problematiche socio-sanitarie dell'epoca, sia di "reperto" tecnico-materiale di una tipologia di supporti per la registrazione diretta delle immagini.

Fin da subito le diapositive conoscono un vasto impiego soprattutto a scopo divulgativo, e in diversi ambiti: da quello politico a quello medico, a quello sociale. Le diapositive, come le fotografie, corrispondono alle esigenze di cambiamento dell'organizzazione sociale delle scienze, le quali all'inizio del XIX secolo sono esercitate a livello individuale, per divenire poi attività che volutamente ricercano e richiedono una maggiore visibilità, anche attraverso forme di partecipazione collettiva e pubblica. Con la formazione di discipline scientifiche ben distinte, i mezzi di riproduzione della realtà diventano i modi migliori per "trascrivere" la visione scientifica dell'ambiente e della natura, intesi come ambiti conoscibili e misurabili attraverso l'osservazione diretta. In particolare, le diapositive presentano chiari aspetti di utilità per la medicina e le discipline connesse, poiché permettono di porre rimedio alla soggettività e agli errori della percezione, e grazie al loro economicità e alla facilità di riproduzione sono uno strumento pedagogico e divulgativo prezioso. Il loro maggior difetto non è legato tanto alla qualità delle immagini, che può essere maggiore o minore a seconda dell'abilità dell'operatore che le ha realizzate e dei supporti impiegati, quanto all'estrema fragilità.

Tra i primi a riconoscere il valore di questi supporti visivi quali mezzi affidabili di documentazione si annovera Paolo Mantegazza (uno degli autori delle opere in mostra), celebre patologo noto, ovviamente, più per i suoi meriti scientifici che per il suo appassionato interesse per le tecniche fotografiche o per le sue indubbie capacità come operatore; la sua passione è però tale che si manifesta in un'attiva opera di promozione dell'uso e del valore scientifico della fotografia, che lo porta ad essere eletto primo presidente della Società fotografica italiana, fondata nel 1889 a Firenze. Mantegazza è tra i primi scienziati ad utilizzare le riproduzioni fotografiche e le diapositive per i suoi studi antropologici e etnografici, pur prospettandone l'impiego per altri e diversi scopi: per una migliore formazione degli operatori dei vari settori professionali, nell'attività di controllo e identificazione di personaggi socialmente pericolosi e come veicoli per la conservazione e la trasmissione del ricordo di fatti ed eventi pubblici e privati. A suo giudizio le possibilità offerte da questi mezzi sono tali da definirli, entusiasticamente, "mezzi di tutela della società".

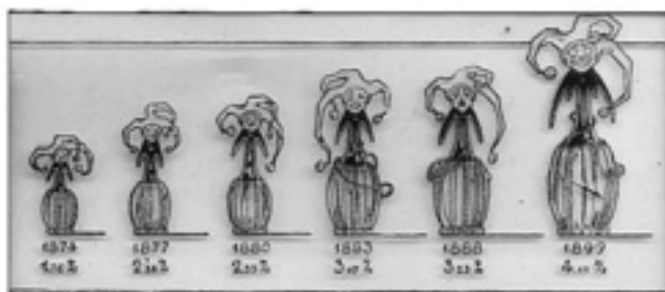
Le immagini diventano così indispensabili per dare credito, confermare e documentare l'informazione scientifica, ed è proprio questa la funzione svolta dalla raccolta di diapositive dell'IAS.



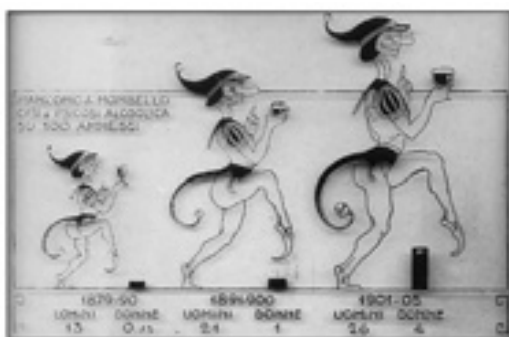
La trasformazione microbica delle materie concimanti, diapositiva fondo storico IAS



Le rivendicazioni dei bebè, diapositiva fondo storico IAS



Come aumenta la pazzia cagionata dall'alcolismo in Italia, diapositiva fondo storico IAS



Alcolismo e follia in Milano, diapositiva fondo storico IAS



Guerra alla mosca, diapositiva fondo storico IAS



Abitudini scorrette: dita in bocca,
diapositiva fondo storico IAS



Bambina spettinata e incolta – Strabismo,
diapositiva fondo storico IAS

Bibliografia

- T. Ang. *Fotografia. Storia, tecnica, elementi compositivi, generi, immagini digitali*. Milano, Mondadori, 2007.
P. Galassi. *Prima della fotografia: la pittura e l'invenzione della fotografia*. Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
A. Gilardi. *Storia sociale della fotografia*. Milano, Mondadori, [2000].
S. Gravili. *Tecnica fotografica. Storia della fotografia, stampa in camera oscura, ripresa e fotografia pubblicitaria, analisi tecnica dell'immagine fotografica*. Milano, Hoepli, 1998.

INDICE GENERALE DEI NOMI

*a cura di Daria Verzilli**

- ACADÉMIE NATIONALE DE MÉDECINE, 187
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINGUISTI, 183
ACCADEMIA DELLE SCIENZE vedi INSTITUT DE FRANCE.
ACADÉMIE DES SCIENCES
ACCADEMIA FASCISTA DI EDUCAZIONE FISICA E
GIOVANILE, 174
ACCADEMIA NAZIONALE DI MEDICINA vedi ACADÉMIE
NATIONALE DE MÉDECINE
ACCORNERO Aris, 125
ADRIANO Primo, 164
AGIP vedi AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI
AGOSTINI Livio, 137
AIELLO Maria, 131
ALBERTO MAGNO vedi ALBERTUS MAGNUS (santo)
ALBERTUS MAGNUS (santo), 169
ALEDDA Aldo, 131
ALFIERI Emilio, 168
ALICATA Mario, 198
ALLEVI Giovanni, 30, 34, 54, 185
ALLGEMEINE ÄRZTLICHE GESELLSCHAFT FÜR
PSYCHOTHERAPIE, 183
AMBROGIO vedi AMBROSIVS (santo)
AMBROSIVS (santo), 169
AMI vedi ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
MONTESSORI
ANDRETTA Massimo, 29
ANG Tom, 239
ANGIULLI Andrea, 67
ANTONELLI Giuseppe, 185
ANTONIOTTI Ferdinando, 102, 103
ARAMINI Michele, 55
ARBARELLO Paolo, 13, 137
ARISTOTELE vedi ARISTOTELES
ARISTOTELES, 67, 105, 106, 168
ARMOCIDA Giuseppe, 73
ASILO NIDO (Roma), 173
ASCOLI Vittorio, 181
ASSOCIATION FOR IMPROVING THE CONDITION OF THE
POOR
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE MONTESSORI, 173
ASSOCIAZIONE ITALIANA FASCISTA PER L'IGIENE, 148
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA PER LA
PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI, 121
ASSOCIAZIONE PER IL PROGRESSO MORALE E
RELIGIOSO (Roma), 186
ATTIVITÀ FEMMINILE SOCIALE, 167
AVANZINI Guy, 83
AVICO Ustik, 103
AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI, 162
AZIONE CATTOLICA. MOVIMENTO LAUREATI, 195
BACON Francio, 51
BACONE Francesco vedi BACON Francis
BALDASSERONI Alberto, 93
BALLA Giacomo, 235
BANCA MONDIALE, 34
BANTI Alberto Mario, 131
BANZI Antonio, 228
BARBAGLI Marzio, 61
BARBARA Mario, 163
BARBUTI Salvatore, 73
BAREGGI Antonio, 184
BARRAJA Edoardo, 177
BARTALI Gino, 129
BASAGLIA Franco, 107, 108
BASILE Carlo, 181
BASTIANELLI Giuseppe, 183
BATTISTELLI Luigi, 199
BECCIANI Alessandro, 186
BERGAMASCHI Giovanni, 150
BERGAMO Ines, 141
BERGAMO Mimy, 141
BERIJA Lavrentij Pavlovič, 198
BERLINGUER Giovanni, 38, 39
BERNABÒ SILURATA Gino, 177
BERNHEIM Hippolyte, 200
BERTARELLI Luigi Vittorio, 146
BERTIN Giovanni Maria, 49
BERTOLUCCI Stefano, 130
BETHLEHEM Steel, 194
BIMBI Franca, 61

**Bibliotecario a contratto, Istituto per gli Affari Sociali*

- BINDA Alfredo, 129
 BIRCHER Benner Max, 141
 BIRCHER Max Edwin, 141
 BIZZARRINI Giotto, 178
 BOCCACCIO Giovanni, 169
 BOLDRINI Marcello, 161, 162
 BONAZZI Giuseppe, 125
 BORANGA Pierina, 169
 BORGOGNO Francesco, 177
 BOSSI Umberto, 77
 BRANCA Alfredo Pino, 102, 177
 BRAVI Francesca, 73
 BRUNAZZI Priamo, 230
 BRUNER Jerome S., 49
 BRUSA Carlo, 79
 BUCCI Giovanni, 164
 BURGIO Aleberto, 113
 CABRINI Angiolo, 159
 CALMETTE Léon Charles Albert, 96
 CAMBI Franco, 49
 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO, 129
 CANALI Stefano, 43
 CAPLAN Gerald, 83
 CAPUZZO Paolo, 29
 CARAMELLA Santino, 155
 CARAMIELLO Luigi, 41, 43
 CARELLI Augusto, 206
 CARLESIMO Onorio A., 117
 CARLO ALBERTO DI SAVOIA-CARIGNANO, 31
 CARLO VIII DI VALOIS , 114
 CARNELUTTI Francesco, 175
 CARNERA Primo, 129
 CARNEVALE Francesco, 93
 CAROZZI Luigi, 193
 CARRARA LOMBROSO Paola, 169
 CARRARA Mario, 169
 CARRAROLI Arturo, 186
 CARTESIUS Renatus vedi DESCARTES René
 CASA CIRCONDARIALE REGINA COELI (Roma), 162
 CASA DEI BAMBINI (Roma), 173
 CASAGRANDI Oddo, 148
 CASALINI Giulio, 60, 142, 143, 158, 210
 CASSA INFORTUNI vedi ISTITUTO NAZIONALE PER
 L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
 CASSA NAZIONALE INFORTUNI vedi ISTITUTO
 NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI
 INFORTUNI SUL LAVORO
 CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL
 COMMERCIO, 223
 CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI vedi
 ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA
 SOCIALE
 CASTIGLIONE Baldassare, 47
 CASTRONOVO Valerio, 222
 CATTARINI Italo, 187
 CAUTANO FRANGIPANI Celestina, 168
 CAVALLI SFORZA Francesco, 113
 CAVALLI SFORZA Luca, 113
 CELSO vedi CELSUS AULUS CORNELIUS
 CELSUS AULUS CORNELIUS, 168
 CENTRO DI CONTROLLO DELLA MALARIA (Fiumicino), 183
 CENTRO NAZIONALE FIAMMA, 129
 CENTRO SPORTIVO ITALIANO, 129
 CENTRO SPORTIVO LIBERTAS, 129
 CERLETTI Ugo, 169
 CEVIDALLI Atilio, 210
 CGIL vedi CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL
 LAVORO
 CHAURAND DE SAINT EUSTACHE Enrico de, 186
 CIALFA Eugenio, 25
 CIAMPOLINI Arnolfo, 175
 CICCONE Lino, 55
 CINOGLOSSI Giancarlo, 222
 CIPRIANI Roberto, 49
 CLAPARÈDE Edouard, 47
 CLERICI Alessandro, 214
 CNAS vedi CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI
 SOCIALI
 CNDI vedi CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE
 ITALIANE
 CNR vedi CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
 COCHRANE Archie, 71
 CODIGNOLA Ernesto, 47
 COLEMAN John C., 83
 COLOMBO Carlo, 194
 COLOMBO Giovanni, 109
 COLOZZA Giovanni Antonio, 169
 COLUMBIA UNIVERSITY OF NEW YORK, 207
 COMENIO vedi KOMENSKY Jan Amos
 COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO, 128
 COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA SUI CAMBIAMENTI
 CLIMATICI vedi INTERGOVERNMENTAL PANEL ON
 CLIMATE CHANGE
 COMMISSIONE NAVILLE, 198
 COMUNE DI SAN GIUSTINO VALDARNO, 163
 COMUNE DI TORINO, 142, 143
 COMUNITÀ EUROPEA vedi UNIONE EUROPEA
 CONCETTI Luigi, 170, 171
 CONCORDIA Tomaso, 154
 CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, 159
 CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE
 PROVINCE AUTONOME, 108
 CONFORTI Piero, 25
 CONGREGAZIONE DELLA SACRA ROMANA E
 UNIVERSALE INQUISIZIONE, 63
 CONI vedi COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

CONSIGLIO D'EUROPA, 34
 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE, 167
 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE , 179, 217
 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. ISTITUTO DI SCIENZE DELL'ATMOSFERA E DEL CLIMA, 29
 CONSORZIO NAZIONALE DI EMIGRAZIONE E LAVORO, 223
 CONSULTA DI BIOETICA, 54
 CONSULTA REGIONALE SICILIANA, 197
 COOPERATIVA FARMACEUTICA, 230
 COPPI Fausto, 129
 CORMAN Louis, 65
 CORPO NAZIONALE DEI GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI, 224
 CORSINI Andrea , 148
 COSCIONI Luca, 54
 COSMACINI Gorgio, 99
 COUBERTIN Pierre de, 127
 COUÉ Emile, 200
 COUGNET Filippo, 208
 COUNCIL OF WOMEN, 167
 CREDARO Luigi, 211
 CREPAX Nicola , 125
 CREUTZFELDT Hans Gerhard, 96
 CRI vedi CROCE ROSSA ITALIANA
 CRICK Francis Harry Compton, 97
 CRISPI Francesco, 89, 90
 CRISTALLI Giuseppe, 207
 CROCE ROSSA ITALIANA, 133, 149, 178, 191
 CSI vedi CENTRO SPORTIVO ITALIANO
 D'AMICIS Amleto, 25
 D'ORMEA Antonio, 165
 DALLA CASA Giovanni, 47
 DALLA NOCE Antonio, 178
 DALLA VOLTA Amedeo, 210
 DALLOLIO Laura, 79
 DARWIN Charles, 71, 112, 113, 170, 182, 190
 DE AMICIS Fernanda, 165
 DE CANDIA Silvio, 143
 DE FRANCO Filippo, 149
 DE SANCTIS Sante, 201
 DE TERSSAC Gilbert, 125
 DEBESSE Maurice, 83
 DECROLY Ovide, 47
 DELLA PORTA Donatella, 29
 DELLA PORTA Giovan Battista, 63,67
 DELLA SETA Roberto, 29
 DEMOCRAZIA CRISTIANA, 123
 DEPERO Fortunato, 235
 DESCARTES René, 105
 DESHAIES Gabriel , 201
 D'ETTORRES Giuseppe, 187
 DEUTSCH Helene, 187
 DEUTSCHE GESELLSCHAFT FÜR RASSENHYGIENE, 213
 DEUTSCHE VATERLANDSPARTEI (Bayern), 213
 DEWEY John, 47
 DHUODA, 46, 49
 DI CAPRIO Ester Livia, 109
 DI FRANCESCO Sebastiano, 195
 DI LUZIO Giulio, 79
 DI TULLIO Benigno, 162
 DIAGHILEFF vedi DJAGILEV Sergej Pavlovič
 DIAMOND Jared, 29
 DIANI Maurizio, 29
 DIAZ Armando, 180
 DIEZ Gasca Maria, 149
 DIGNITAS, 54
 DIOSCORIDE PEDANIO vedi DIOSCORIDES PEDANIUS
 DIOSCORIDES PEDANIUS, 168
 DISPENSARIO LATTANTI (Torino) vedi ISTITUTO PER LE MADRI E I LATTANTI. DISPENSARIO LATTANTI (Torino)
 DJAGILEV Sergej Pavlovič, 180
 DOLL Richard, 76
 DONATI Pierpaolo, 59, 61
 DORNBLUTH Otto Wilhelm Albert Julius, 187
 DRAGONI Giovanni, 220
 DREYFUS Alfred, 188
 DUCLAUX Emile, 187
 DUNN Leslie Clarence, 207
 DURHAM Herbert Edward, 213
 DURKHEIM Émile, 32, 35
 DŽUGAŠVILI Iosif Vissarionovič, 198
 EINAUDI Costanzo, 187
 EINSTEIN Albert, 111
 EKMAN Paul, 112, 113
 EL'ČIN Boris Nikolaevič, 197
 ELENA DI MONTENEGRO vedi ELENA DI SAVOIA
 ELENA DI SAVOIA, 191
 ELTSIN vedi EL'ČIN Boris Nikolaevič
 ENI vedi ENTE NAZIONALE IDROCARBURI
 ENPAS vedi ENTE NAZIONALE PREVIDENZA E ASSISTENZA DIPENDENTI PUBBLICI
 ENPI vedi ENTE NAZIONALE PER LA PREVENZIONE INFORTUNI SUL LAVORO
 ENTE NAZIONALE DI PROPAGANDA PER LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI, 226
 ENTE NAZIONALE IDROCARBURI, 121
 ENTE NAZIONALE ITALIANO PER L'ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA DEL LAVORO, 227
 ENTE NAZIONALE PER LA PREVENZIONE INFORTUNI SUL LAVORO, 90, 133, 232
 ENTE NAZIONALE PREVIDENZA E ASSISTENZA DIPENDENTI PUBBLICI, 90
 ERCEGO Maria, 214
 ESERCITO ITALIANO, 220
 ESERCITO ITALIANO. COMANDO SUPERIORE. SERVIZIO ANTIEPIDEMICO, 149

EXIT ITALIA, 54
 EYSENCH Hans Jürgen, 32
 FABBRI Giuliana, 73
 FABBRI Luigi, 155
 FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINESE, 119
 FACTA Luigi, 196
 FALCO Giuseppe, 152
 FAMBRI Elena, 225
 FANTINI Maria Pia, 73
 FAO vedi FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS
 FARA Giulio Maria, 73
 FARINELLI Giuseppe, 222
 FARR William, 70
 FASELLA Felice, 165
 FAURÉ Sebastien, 196
 FAVERO Luigi, 79
 FEDERAZIONE ABOLIZIONISTA INTERNAZIONALE. COMITATO ITALIANO, 167
 FEDERAZIONE DELLE FEDERAZIONI SPORTIVE, 128
 FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ MEDICO SCIENTIFICHE ITALIANE, 226
 FEDERAZIONE FASCISTA ESERCENTI INDUSTRIA IDROTERMALE, 231
 FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DI DIABETOLOGIA VEDI INTERNATIONAL DIABETES FEDERATION
 FEDERAZIONE ITALIANA FOOTBALL VEDI FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
 FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO, 127
 FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI METALMECCANICI, 120
 FEDERAZIONE REGIONALE DELLE COOPERATIVE SICILIANE, 196
 FEINSTEIN Sherman C., 89
 FERRANNINI Andrea, 188
 FERRARI C. A., 193
 FERRERA Maurizio, 598
 FIASCONARO Luigi, 91, 93
 FIAT vedi FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINESE
 FIESSINGER Charles Albert, 178
 FILICE Gaetano, 117
 FINI Gianfranco, 77
 FINOT Jean, 179
 FIOM vedi FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI METALMECCANICI
 FIORANI GALLOTTA Pier Luigi, 148
 FISM vedi FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ MEDICO SCIENTIFICHE ITALIANE
 FLANDRIN Jean Louis, 25
 FLEMING Alexander, 70, 96, 97
 FLESCH Gissero, 216
 FLORES Marcello, 83
 FOA Pio, 215
 FONDAZIONE FORENSE FRANCESCO CARNELUTTI, 175
 FONTANA Lucio, 235
 FONTANA Renato, 125
 FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS, 217
 FOOTBALL CLUB (Genova), 127
 FORNELLI Nicola, 170
 FRACASTORO Gerolamo, 69
 FRANCESCHINI Giovanni, 211, 212
 FRAUENFELDER Eliana, 49
 FREIE UNIVERSITÄT BERLIN, 192
 FREUD Sigmund, 204, 206
 FRIESEN allace V., 113
 FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE, 157
 GADDONI Raffaella, 236
 GALASSI Carlo, 182, 212
 GALASSI Peter, 239
 GALEAZZI Aldo, 109
 GALENO vedi GALENUS CLAUDIUS
 GALENUS CLAUDIUS, 168
 GALIMBERTI Umberto, 109
 GALL Franz Joseph, 65
 GALLERANI Alessandro, 211
 GALLI Giovanni, 179
 GALLI Walter, 179
 GALLO Max, 236
 GALTON Francis, 35
 GARIBALDI Ricciotti, 142
 GARIN Eugenio, 49
 GASCA Enrico, 166
 GATTI Riccardo C., 42, 43
 GEMELLI Agostino, 197
 GENOA CRICKET AND ATHLETIC, 127
 GENTILE Giovanni, 156
 GENTILE Nicola, 189, 190
 GENTILE Nicola (chirurgo), 202
 GENTILI Guido, 201
 GERMAN SOCIETY FOR RACIAL HYGIENE VEDI DEUTSCHE GESELLSCHAFT FÜR RASSENHYGIENE
 GESTRI Romano, 148
 GETREVI Paolo, 67
 GHERA Edoardo, 91, 93
 GHEZZO Pierangela, 102, 103
 GIAMMANCO Giuseppe, 73
 GIANNINI Francesco, 194
 GIBBAS Martin, 67
 GILARDI Ando, 239
 GIORDANO Mario (medico), 159, 160
 GIOVACCHINI Peter L., 83
 GIOVANI UNIVERSITARI FASCISTI, 128
 GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO. COMANDO GENERALE, 229
 GIUSTIZIA E LIBERTÀ, 157
 GOBETTI Piero, 142

GOBINEAU Joseph Arthur de, 71, 111, 113
 GOLZIO Silvio, 195
 GORBAČEV Michail Sergeevič, 197
 GORBACIOV vedi GORBAČEV Michail Sergeevič
 GOTTFREDSON Michael R., 35
 GRASSI Giovanni Battista, 182
 GRAUNT John, 69
 GRAVILI Stefania, 239
 GRIFI Giampiero, 131
 GRITTI Paolo, 109
 GRMEK Mirko D., 99
 GRUBER Max von, 213
 GUARNERO Luisa, 99
 GUÉRIN Camille, 96
 GUERRA Learco, 49
 GUF vedi GIOVANI UNIVERSITARI FASCISTI
 GUMPERT Martin, 202
 GUNNING SCHEPERS Louise J., 113
 GUTZWILLER Felix, 113
 HAMMURABI (re di Babilonia), 51
 HARRÉ Rom, 109
 HARVARD UNIVERSITY, 157, 194
 HEMMING James, 83
 HILL Austin Bradford, 70
 HIPPIUS A., 172
 HIPPOCRATES, 51, 69, 98, 143, 168, 183
 HIRSCHI Travis, 33, 35
 HITLER Adolf, 198
 HOMERUS, 49, 105
 ICMSA vedi INDUSTRIE CHIMICHE MEDA. SOCIETÀ AZIONARIA
 ILO vedi ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO
 ILVENTO Arcangelo, 149, 183
 INAIL vedi ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
 INAM vedi ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE
 INDUSTRIE CHIMICHE MEDA SOCIETÀ AZIONARIA, 123
 INFPS vedi ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE
 INPS vedi ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE
 INRAN vedi ISTITUTO NAZIONALE DI RICERCA PER GLI ALIMENTI E LA NUTRIZIONE
 INSTITUT DE FRANCE. ACADÉMIE DES SCIENCES, 187
 INSTITUT DES HAUTES ETUDES DES COMMUNICATIONS SOCIALES DE BRUXELLES, 205
 INSTITUT FÜR HYGIENE (Graz), 213
 INSTITUT FÜR HYGIENE (München), 213
 INSTITUT FÜR MEDIZINISCHE MIKOLOGIE UND HYGIENE (Wien), 213
 INSTITUT PASTEUR, 188
 INTERGOVERNAMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, 29
 INTERNATIONAL DIABETES FEDERATION, 98
 IPAS vedi ISTITUTO ITALIANO DI IGIENE PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE
 IPCC vedi INTERGOVERNAMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE
 IPCC. COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI, 29
 IPPOCRATE vedi HIPPOCRATES
 ISPESL vedi ISTITUTO SUPERIORE PREVENZIONE E SICUREZZA SUL LAVORO
 ISTAT vedi ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
 ISTITUTO DI IGIENE (Graz) vedi INSTITUT FÜR HYGIENE (Graz)
 ISTITUTO D'IGIENE (Monaco di Baviera) vedi INSTITUT FÜR HYGIENE (München)
 ISTITUTO D'IGIENE (Vienna) vedi INSTITUT FÜR MEDIZINISCHE MIKOLOGIE UND HYGIENE (Wien)
 ISTITUTO ITALIANO DI IGIENE PREVIDENZA ED ASSISTENZA SOCIALE vedi ISTITUTO PER GLI AFFARI SOCIALI
 ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE (Trinitanopoli), 168
 ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI (Firenze), 189
 ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO, 184
 ISTITUTO FASCISTA DI MEDICINA SOCIALE, 11, 221
 ISTITUTO FASCISTA PER L'ASSISTENZA SOCIALE NELL'AFRICA ITALIANA, 230
 ISTITUTO ITALIANO DI MEDICINA SOCIALE vedi ISTITUTO PER GLI AFFARI SOCIALI
 ISTITUTO NAZIONALE DI RICERCA PER GLI ALIMENTI E LA NUTRIZIONE, 25
 ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, 37, 38, 39, 43, 78, 98, 99, 217
 ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DELLA PREVIDENZA SOCIALE, 11
 ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO, 89, 90, 121, 124, 125, 133
 ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE, 90
 ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE, 90
 ISTITUTO PER GLI AFFARI SOCIALI, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 37, 46, 116, 121, 133, 134, 137, 191, 192, 208, 212, 213
 ISTITUTO PER GLI AFFARI SOCIALI. BIBLIOTECA, 15, 17, 221
 ISTITUTO PER LA BONIFICA UMANA E L'ORTOGENESI DELLA RAZZA, 150
 ISTITUTO PER LE MADRI E I LATTANTI. ASILO NIDO (Torino), 142
 ISTITUTO PER LE MADRI E I LATTANTI. DISPENSARIO LATTANTI (Torino), 142, 166
 ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO (Roma), 156
 ISTITUTO PROVINCIALE DI PREVIDENZA SOCIALE (Torino), 177

- ISTITUTO SUPERIORE PREVENZIONE E SICUREZZA SUL LAVORO, 121
- ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE (Napoli), 217
- ITALIA. CAMERA DEI DEPUTATI, 143, 151, 153
- ITALIA. CONSULTA NAZIONALE, 153
- ITALIA. DIREZIONE GENERALE PER LA DEMOGRAFIA E LA RAZZA, 160
- ITALIA. PARLAMENTO ITALIANO, 86
- ITALIA. SENATO DEL REGNO, 145
- JAKOB Alfons Maria, 17
- JENNER Edward, 96, 97
- JONA Augusto, 202
- JOSSELYN Irene M., 83
- KIMBALL GARDINER Ruth, 213
- KOCH Robert, 70, 95, 182, 185
- KOMENSKY Jan Amos, 47
- KRETSCHMER Ernst, 203
- LA LOGGIA Enrico, 196, 197
- LA RUCHE (école), 196
- LA VERGATA Antonello, 113
- LABORATORIO CHIMICO MUNICIPALE (Modena), 145
- LABORATORIO DI TESSITORIA (Adria), 169
- LABRIOLA Arturo, 173
- LACTANTIUS LUCIUS CAECILIUS FIRMIANUS, 168
- LAMI Guido, 195
- LANCISI Giovanni Maria, 95
- LASLETT Peter, 58, 61
- LATINI Elide, 85, 137
- LATTANZIO vedi LACTANTIUS LUCIUS CAECILIUS FIRMIANUS
- LATTES Ernesto, 167, 177
- LAVATER Johann Kaspar, 64, 67
- LEBOVICI Serge, 83
- LEGA DEMOCRATICA, 157
- LEGA NAZIONALE PER LA CURA E L'EDUCAZIONE DEI DEFICIENTI, 173
- LEGA PER LA MORALITÀ PUBBLICA DI TORINO, 213
- LEO XIII, 90
- LEONARDO DA VINCI, 20, 63, 152, 216
- LEONCAVALLO Ruggero, 180
- LEONE XIII vedi LEO XIII
- LEVI Ettore, 9, 11, 13, 15, 17, 95, 133, 134, 137, 165, 172, 192, 206, 208, 213
- LIBERAUSCITA, 54
- LICEO ENNIO QUIRINIO VISCONTI (Roma), 191
- LICHTENBERG Georg, 64, 67
- LIÉBEAULT Ambroise Auguste, 200
- LIVI BACCI Massimo, 38, 39
- LIVI Livio, 197
- LOCKE John, 47, 49
- LOMBARDI Giovanni, 151
- LOMBARDO RADICE Giuseppe, 47, 155, 156, 169
- LOMBROSO Cesare, 32, 64, 152, 162, 169, 175, 176, 203, 208, 209
- LOMONACO Alfonso, 189
- LORÈ Biagio, 49
- LUCRETIUS CARUS TITUS, 69
- LUCREZIO CARO TITO vedi LUCRETIUS CARUS TITUS
- LUSO Amalia, 202
- LUSTIG Alessandro, 149
- LUTTE Gérard, 83
- LUZZATTI Tullio, 170
- MAGISTA Aurelio, 222
- MAJETTI Michele, 151
- MALCHOW Charles William, 214
- MALTHUS Thomas Robert, 196, 198
- MANDELL Richard D., 131
- MANGIAGALLI Luigi, 168
- MANN Thomas, 202
- MANNA Vincenzo, 43
- MANTEGAZZA Paolo, 189, 190, 237
- MARCHETTI Angelo, 172
- MARCHI Giovanni, 158
- MARCHITTO Nicola, 209
- MAREY Étienne Jules, 156
- MARFORI Pio, 42, 43
- MARGHERITA DI SAVOIA, 167
- MARMOT Michael, 101
- MARTELLI Claudio, 77
- MARX Karl, 42
- MASINA Emilio, 83
- MASINO E. A., 194
- MAURO Francesco, 193
- MAYER Philip, 61
- MAZZETTI G., 177
- MEAZZA Giuseppe, 129
- MEAZZINI Paolo, 109
- MECACCI Luciano, 109
- MEGHNAGI David, 49
- MEJETTI Raffaele, 151
- MERCATO COMUNE EUROPEO, 217
- MERTON Robert K., 32, 35
- MESSINEO Giuseppe, 187
- MET OFFICE (Regno Unito), 29
- MIDULLA Carmelo, 174
- MIDVALE STEEL COMPANY, 194
- MILLER Arthur A., 83
- MILONE Fabio, 209
- MINISTERO DEGLI INTERNI, 15, 33, 160
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, 12, 13
- MINISTERO DEL LAVORO VEDI MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA. CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, 156
- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA. DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA, 33

- MINISTERO DELLA SALUTE, 99
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE VEDI
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI
- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E
FORESTALI, 25
- MISSIROLI Alberto, 183
- MOEBIUS August Ferdinand, 166
- MOEBIUS Paul Julius, 166
- MONSELLES Salvatore, 190
- MONTAIGNE Michel Eyquem de, 44, 49
- MONTANARI MASSIMO, 25
- MONTANI Carlo, 172
- MONTESSORI Maria, 173
- MONTESSORI Mario, 173
- MORA Giuseppe, 150
- MORO Aldo, 130
- MORRIS Robert D., 131
- MORSELLI Arturo, 215
- MORSELLI Enrico, 161, 204, 230
- MOSSO Angelo, 156, 216
- MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO, 129
- MSI vedi MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO
- MUGGIA Alberto, 167
- MUGHINI Giampiero, 236
- MURDOCK Georges, 57, 61
- MURPHY Shaun, 103
- MUSÉE MISSIONNAIRE ETHNOLOGIQUE DE VATICAN, 209
- MUSEO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI SAN
DANIELE DEL FRIULI, 152
- MUSEO NAZIONALE DI ANTROPOLOGIA ED
ETNOLOGIA, 190
- MUSSO Stefano, 125
- MUSSOLINI Benito, 145, 151, 156, 157, 191, 209
- MUUSS Rolf E., 83
- NALDINI Manuela, 59, 61
- NAPOLITANO Giorgio, 77
- NATIONALSOZIALISTISCHE ARBEITERPARTEI (Bayern), 213
- NAZIONI UNITE. UFFICIO INTERNAZIONALE DEL
LAVORO, 159
- NERI Demetrio, 55
- NEUBAUER John, 83
- NEUMAN Salomone, 102
- NEUROLOGISCHE KLINIK ALBERT-VEREIN, 166
- NEVIANI Antonio, 191
- NICEFORO Alfredo, 152, 216, 217
- NICOLAI Nazareno, 172
- NICOLETTI Walter, 102, 103
- NOARO Giuseppe Candido, 177
- NOVELLI Enrico de' Conti da Bertinoro, 172
- NUVOLARI Tazio, 129
- OECE vedi ORGANIZZAZIONE EUROPEA PER LA
COOPERAZIONE ECONOMICA, 217
- OMBUEEN Giulia, 92, 93
- OMERO vedi HOMERUS
- OMS vedi ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ
- ONB vedi OPERA NAZIONALE BALILLA
- ONB vedi OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO
- ONESTI Giulio, 129
- ONGARO Franca, 166
- ONMI vedi OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA
- ONU vedi ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE
- OPERA CARDINAL FERRARI, 165
- OPERA NAZIONALE BALILLA, 128
- OPERA NAZIONALE COMBATTENTI, 147, 225
- OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, 128
- OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA, 90, 227
- OPERA NAZIONALE MONTESSORI, 173
- OPERA NAZIONALE ORFANI DEI CONTADINI MORTI IN
GUERRA, 223
- OPERE FEDERATE ASSISTENZA ROMANA, 223
- ORDINE DEGLI AVVOCATI (Gorizia). CONSIGLIO, 175
- ORDINE DEGLI AVVOCATI (Tolmezzo). CONSIGLIO, 175
- ORDINE DEGLI AVVOCATI (Trieste). CONSIGLIO, 175
- ORDINE DEGLI AVVOCATI (Udine). CONSIGLIO, 175
- OREFICE Paolo, 49
- ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, 29
- ORGANIZZAZIONE EUROPEA PER LA COOPERAZIONE
ECONOMICA, 217
- ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, 91, 135,
182, 185
- ORSINI Gabriele, 177
- ORTENSI Dagoberto, 149
- OSPEDALE DI SANTA MARIA SOPRA I PONTI (Arezzo), 163
- OSPEDALE NEUROPSICHIATRICO (Macerata), 161
- OSPEDALE PEDIATRICO BAMBIN GESÙ (Roma), 165
- OSPEDALE PSICHIATRICO (Ferrara), 165
- OSPEDALE PSICHIATRICO (Torino), 161
- OSPEDALE PSICHIATRICO COLLEGNO (Torino), 161
- OSPEDALE PSICHIATRICO DI SAN LAZZARO (Reggio
Emilia), 161
- OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE SAN SERVULO
(Venezia), 165
- OSPEDALE PSICHIATRICO SAN BENEDETTO (Pesaro), 165
- OSPEDALE PSICHIATRICO SAN NICCOLÒ (Siena), 165
- OSPEDALE S. SPIRITO IN SAXIA (Roma). CLINICA
CHIRURGICA, 171
- OSPEDALE SAN MATTEO VEDI POLICLINICO SAN
MATTEO (Pavia), 174
- OVAZZA Vittorio Emanuele, 179
- OVIDIO vedi OVIDIUS NASO PUBLIUS
- OVIDIUS NASO PUBLIUS, 168
- PAGLIANI Luigi, 89
- PALMA Luigi, 193
- PALMIERI Vincenzo Mario, 197, 198

- PANATTA Adriano, 130
 PANICO Guido, 131
 PAOLI Rodolfo, 209
 PAOLUCCI DI CALBOLI Raniero, 167
 PAOLUCCI Raffaele, 183
 PAPA Antonio, 131
 PARAVIA (editore), 169
 PARSONS Talcott, 58
 PARTITO COMUNISTA ITALIANO, 198
 PARTITO NAZIONALE FASCISTA, 128
 PARTITO NAZIONAL-SOCIALISTA (Baviera) vedi
 NATIONALSOZIALISTISCHE DEUTSCHE
 ARBEITERPARTEI (Bayern)
 PARTITO NAZIONALSOCIALISTA TEDESCO DEI
 LAVORATORI (Baviera) vedi
 NATIONALSOZIALISTISCHE DEUTSCHE
 ARBEITERPARTEI (Bayern)
 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, 142, 156, 157
 PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA, 159, 196
 PASTEUR Louis, 187, 188
 PATRIZI Mariano Luigi, 199
 PAULIN Eugenio, 131, 217, 218
 PCI vedi PARTITO COMUNISTA ITALIANO
 PELLEGRINI Rinaldo, 176
 PENDE Nicola, 65, 143, 151
 PERKINSON Henry J., 49
 PERRANDO Gian Giacomo, 152
 PESSI Roberto, 90, 91, 93
 PESTALOZZI Johann Heinrich, 46
 PHILIPPS-UNIVERSITÄT MARBURG. NEUROLOGISCHE
 KLINIK, 203
 PICCOLI Umberto, 150
 PIECZYNSKA Emma Reichenbach, 114, 214
 PIENTINI Paolo, 137
 PIERROT Michelle, 29
 PIO XI vedi PIUS XI
 PIO XII vedi PIUS XII
 PIOLA Silvio, 129
 PIPERNO Arrigo, 191, 192
 PIPPIONE Mario, 117
 PIRELLI & C., 121
 PIRONE Giovanni Maria, 13, 102, 103
 PIUS XI, 128
 PIUS XII, 53, 191
 PIVATO Stefano, 131
 PIZZICANNELLA M., 177
 PLINIO vedi PLINIUS SECUNDUS GAIUS
 PLINIUS SECUNDUS GAIUS, 168
 PLUTARCHUS, 46
 PLUTARCO vedi PLUTARCHUS
 PNF vedi PARTITO NAZIONALE FASCISTA
 POGGI LONGOSTREVI Giuseppe, 126, 144, 218
 POGGIO Andrea, 29
 POLICLINICO SAN MATTEO (Pavia), 174
 POLICLINICO UMBERTO I (Roma). CLINICA MEDICA, 171
 POLLITZER Renato, 179, 180
 POPPER Karl, 170
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 129
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. COMITATO
 NAZIONALE DI BIOETICA, 54
 PREVENTORIO ANTITUBERCOLARE (Adria), 169
 PSI vedi PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
 QUARENGHI Merino, 141
 RABELAIS François, 46
 RAGAZZINI Dario, 49
 RAMAZZINI Bernardino, 69
 RAMSES V, 95
 RAMSETE V vedi RAMSES V
 RAYMOND Viktor, 204
 REALE SOCIETÀ ITALIANA D'IGIENE, 231
 REGIA CLINICA DEL LAVORO (Milano), 193
 REPUBBLICA DI SAN MARCO (Venezia), 158
 REPUBBLICA ITALIANA, 31, 76, 77, 121
 RODLER Lucia, 67
 ROGER Lamb, 109
 ROMANO Attilio (igienista), 144
 RONGA Gaetano, 184
 RONZONI Gaetano, 184
 ROSSI DORIA Tullio, 192
 ROSSI Paolo, 130
 ROSSI Virgilio, 175
 ROYAL SOCIETY (Londra), 183
 RUSPINI Elisabetta, 61
 SABA Umberto, 206
 SALEEBY Caleb Williams, 205
 SALVEMINI Gaetano, 157
 SALZANO Anna, 137
 SANFILIPPO Matteo, 79
 SANTORI Saverio, 214
 SANT'UFFIZIO vedi CONGREGAZIONE DELLA SACRA
 ROMANA E UNIVERSALE INQUISIZIONE
 SARACENO Chiara, 59, 61
 SAUL (re d'Israele), 51
 SAVOIA (linea Savoia Carignano), 158
 SCABINI Eugenia, 57, 61
 SCALETTA Ugo, 177
 SCALIA Rosario, 93
 SCAPINI Aldo, 67
 SCARPELLI Filiberto, 172
 SCEFTEL (coniugi), 16
 SCHIVONI BOSIO Alice, 167
 SCHMIDT Wilhelm, 209
 SCHMITT Peter A., 215
 SCOGNAMIGLIO Renato, 89, 93
 SCREMIN Luigi, 215
 SCUDIERO Maurizio, 236

- SCUOLA DELLA POLIZIA SCIENTIFICA (Palermo), 211
- SCUOLA DI METODO (Roma) vedi ASILO NIDO (Roma)
- SCUOLA DI METODO (Torino) vedi ISTITUTO PER LE MADRI E I LATTANTI. ASILO NIDO (Torino)
- SCUOLA MAGISTRALE MONTESSORI, 173
- SCUOLA OSTETRICA (Perugia), 168
- SCUOLA SPERIMENTALE GABELLI, 169
- SCURATI Cesare, 49
- SEBASTIAN KNEIPP SCHULE BAD WOERISHOFEN (Baviera), 204
- SECRETARIATO PER L'ARTIGIANATO E LA PICCOLA INDUSTRIA, 229
- SENECA LUCIUS ANNAEUS, 46
- SERGI Giuseppe, 147
- SERIO Angelo, 103
- SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, 92, 122
- SGRITTA Giovanni Battista, 59, 61
- SIGHELE Scipio, 205
- SINI Carlo, 49
- SIRONI Mario, 235
- SISTO V vedi SIXTUS V
- SIXTUS V, 63
- SMITH George Davey, 103
- SNOW John, 70
- SOCIETÀ DELLE NAZIONI, 121
- SOCIETÀ DELLE NAZIONI. COMITATO PER LA SALUTE, 24
- SOCIETÀ DI MEDICINA GENERALE PER LA PSICOTERAPIA vedi ALLGEMEINE ÄRZTLICHE GESELLSCHAFT FÜR PSYCHOTHERAPIE
- SOCIETÀ FRENIATRICA ITALIANA, 161
- SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI MEDICINA LEGALE, 176
- SOCIETÀ ITALIANA DI CRIMINOLOGIA, 162
- SOCIETÀ ITALIANA DI MORFOPSIKOLOGIA, 65
- SOCIETÀ ITALIANA DI NUTRIZIONE UMANA, 24, 25
- SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA, 171
- SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA CALABRESE (Reggio Calabria), 225
- SOCIETÀ PSICOANALITICA ITALIANA, 206
- SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE MORPHOPSYCHOLOGIE, 65
- SOLMI Sergio, 49
- SORI Ercole, 79
- SPINETTA Jan, 65
- SPOLVERINI Luigi, 174
- SSN vedi SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
- STAFFA Scipione, 168
- STALIN vedi DŽUGAŠVILI Isosif Vissarionovič
- STARACE Achille, 196
- STAZIONE ZOOLOGICA ANTON DOHRN (Napoli), 182
- STERPELLONE Luciano, 220
- STRAUSS Carla, 219
- STRAVINSKIJ Igor' Fëdorovič , 180
- SUPERMEISTER E C., 85
- SUSI Francesco, 49
- SYDENHAM Thomas, 69
- TALLARICO Giuseppe, 66, 179, 180
- TANFAGLIA Nicola, 222
- TASSELLO Graziano, 79
- TAYLOR Frederick Winslow, 194
- TERZOLI Luigi, 219
- TESO Antonio, 211
- TESTI Francesco, 184
- THOENI Gustavo, 130
- THOMPSON Edward P., 29
- TIBERI Antonio, 93
- TOCQUEVILLE Alexis de, 113
- TOESCA DI CASTELLAZZO Carlo, 177
- TOGNOLI Edgardo, 145
- TOGNOTTI Eugenia, 99, 117
- TOLOMEI Francesco, 172
- TOMÉ Hector R., 83
- TOMMASEO Niccolò, 48, 158
- TORRETTA Achille, 180
- TOULOUSE-LAUTREC Henri de, 235
- TOURAIN Alain, 42
- TOURING CLUB ITALIANO, 146
- TRAVAGLI Furio, 215
- TRAVERSO Giovanni A., 198
- TRINCHIERI Carlo, 209
- TURCO Livia, 77
- TURRINI Aida, 25
- Ue vedi UNIONE EUROPEA
- UFER Christian, 170
- UFFICIO D'IGIENE (Roma), 149
- UISP vedi UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE
- ULIVIERI Simonetta, 49
- UNESCO vedi ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'EDUCAZIONE, LA SCIENZA E LA CULTURA
- UNIONE EUROPEA, 28, 78, 92, 123
- UNIONE EUROPEA. COMMISSIONE EUROPEA, 54
- UNIONE EUROPEA. PARLAMENTO EUROPEO, 54
- UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI, 175
- UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA, 192, 223, 231
- UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE, 129
- UNIONE MONARCHICA ITALIANA, 175
- UNIONE NATURISTA ITALIANA, 224
- UNIONE NAZIONALE GIOVINETTE VOLONTARIE ITALIANE (già ESPLORATRICI), 232
- UNIONE VELOCIPEDISTICA ITALIANA, 128
- UNITED NATIONS vedi ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERLINO vedi FREIE UNIVERSITÄT BERLIN
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, 147
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, 9, 156, 197

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA. DIPARTIMENTO
 (EX CLINICA) DI MEDICINA LEGALE, 163
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA. CLINICA
 PSICHIATRICA, 204
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MARBURG. CLINICA
 PSICHIATRICA vedi PHILIPPS-UNIVERSITÄT MARBURG.
 NEUROLOGISCHE KLINIK
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, 168
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO. CLINICA
 OSTETRICO-GINECOLOGICA LUIGI MANGIAGALLI, 168
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO. DIPARTIMENTO
 DI MEDICINA DEL LAVORO. CLINICA DEL LAVORO
 LUIGI DEVOTO, 120, 193
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI, 149, 197
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, 42, 155, 197, 215
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA. ISTITUTO DI
 MEDICINA LEGALE, 176
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA. LABORATORIO DI
 FARMACOLOGIA, 42, 155
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, 149, 211
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, 174, 189
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA. CLINICA
 PSICHIATRICA E ANTROPOLOGIA, 176
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, 147, 148, 162,
 170, 173, 174, 177, 180, 186, 191, 201, 214, 217
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA. CLINICA PSICHIATRICA,
 173, 201
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO. CLINICA PSICHIATRICA,
 161, 204
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO. ISTITUTO DI
 FISIOLOGIA, 157
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TUBINGA. CLINICA
 NEUROLOGICA vedi UNIVERSITÄT TÜBINGEN.
 NEUROLOGISCHE KLINIK
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO, 153
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VIENNA vedi
 UNIVERSITÄT WIEN
 UNIVERSITÀ DI HARVARD vedi HARVARD UNIVERSITY
 UNIVERSITÄT TÜBINGEN. NEUROLOGISCHE KLINIK, 203
 UNIVERSITÄT WIEN, 213
 VALITUTTI Mario, 131
 VAMPA Dino, 216, 217
 VENTURI Marino, 215
 VIANI Giuseppe, 93
 VIDARI Giovanni, 158
 VIDONI Giuseppe, 152
 VILLA Delisio, 79
 VILLANI Dino, 236
 VILLANI Luisa, 219
 VINCENZO DI TRINITAPOLI, 168
 VINCI Felice (statistico), 195
 VIRCHOW Rudolf, 192
 VIRGILI Filippo, 160, 199
 VITELLI Andrea, 153
 VIVIANI Ugo, 62, 162, 163, 164
 WALL Richard, 58, 61
 WATSON James Dewey, 97
 WEISS Edoardo, 206
 WILD Adolfo, 235
 YAMBO vedi NOVELLI Enrico de' Conti da Bertinoro
 ZAMBELLI Marco, 79
 ZAMBLER Adelchi, 176
 ZANOBIO Bruno, 73
 ZERBOGLIO Adolfo, 153
 ZIA MARIÙ vedi CARRARA LOMBROSO Paola
 ZILIOTTI Carlo, 150
 ZUCCHI Gaetano, 181

Istituto per gli Affari Sociali
00196 Roma - V. Pasquale Stanislao Mancini, 28
Tel. 06 3200642/3 - FAX 06 3200028
sbde@istitutoaffarisociali.it

ISBN 978-88-87098-71-6

Finito di stampare nel mese di aprile 2010
Stampato in Italia - Printed in Italy
Grafiche Chicca - Tivoli



Istituto per gli Affari Sociali